



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in
Relazioni Internazionali Comparete

Ordinamento D.M. 270/04

Tesi di Laurea

Orbánismo

Caratteristiche e retorica politica del Sistema di Cooperazione
Nazionale nell'Ungheria contemporanea

Relatore

Ch. Prof. Laura Cerasi

Correlatore

Ch. Prof. Francesca Santulli

Laureando

Mattia Bruno Roncari

Matricola

877811

Anno Accademico

2020/2021

Indice

Abstract	7
Introduzione	8
CAPITOLO I – UNGHERIA PRIMA E DOPO IL 1989	10
1.1 Dall’Ungheria di Kádár al 1989	11
<i>La repressione e l’instaurazione del regime di Kádár</i>	<i>12</i>
<i>I segni di cedimento e il dissenso interno</i>	<i>15</i>
<i>Gli ultimi passi del regime</i>	<i>18</i>
<i>La ‘rivoluzione negoziata’ del 1989</i>	<i>21</i>
1.2 La trasformazione politica, economica e sociale degli anni Novanta	25
<i>I soggetti politici emersi dalla rivoluzione e il primo governo democraticamente eletto</i>	<i>26</i>
<i>La politica estera dei primi governi: il ritorno all’Europa</i>	<i>28</i>
<i>L’impatto sociale delle riforme economiche</i>	<i>29</i>
1.3 Fidesz, Orbán e la prima esperienza di governo	33
<i>L’evoluzione di Fidesz tra i governi Antall e Horn</i>	<i>33</i>
<i>La prima esperienza di governo di Orbán</i>	<i>39</i>
CAPITOLO II – L’UNGHERIA DI ORBÁN	46
2.1 Sconfitta, ricostruzione e ascesa	47
<i>La ricalibratura dopo la sconfitta</i>	<i>49</i>
<i>L’opportunità mancata dei liberal-socialisti</i>	<i>51</i>
<i>La destra alla ribalta</i>	<i>56</i>
2.2 Conquista del potere e orbánizzazione	61
<i>La (rivoluzionaria) vittoria elettorale. Riunificazione, ricostruzione e rinascita</i>	<i>63</i>
<i>Le politiche socio-economiche e “lotta per la libertà economica”</i>	<i>71</i>
<i>L’assalto ai media, alle ONG e alle istituzioni culturali</i>	<i>76</i>
<i>La politica estera di apertura all’Oriente e gli attriti con l’Unione europea</i>	<i>82</i>
CAPITOLO III – POPULISMO AL GOULASH? PECULIARITÀ DEL CASO	
UNGHERESE ATTRAVERSO I DISCORSI DEL PRIMO MINISTRO	90
3.1 Delineare il concetto di populismo	91
<i>Alcuni approcci allo studio del fenomeno</i>	<i>91</i>

<i>I caratteri fondamentali del populismo</i>	95
3.2 I tratti fondamentali dei discorsi di Viktor Orbán	97
<i>Il fautore della vera rivoluzione ungherese</i>	98
<i>Il popolo di Orbán...</i>	102
<i>...e i nemici della nazione</i>	109
3.3 Note conclusive	117
Conclusione	123
Bibliografia	126

Abstract

The dissertation examines contemporary Hungary with a particular focus on the topics upon which the relationship between the people and the head-of-the-people was built, as well as the main characteristics of the hybrid regime established after the ‘electoral revolution’ proclaimed by Fidesz – the current Prime Minister Viktor Orbán’s party – in 2010.

In this sense, after a historical reconstruction that traces the Hungarian political turmoil of the second half of the twentieth century, the work makes its way through the first agitated years of the transition to democracy and the free market, trying to grasp the context in which the first Orbán’s government experience – between 1998 and 2002 – took place. The historical parenthesis ends in the second part with the work of the liberal-socialist governments which, between 2002 and 2010, led to the loss of confidence in Western models and prepared the ground for Fidesz’s return to power. Therefore, the second chapter of the dissertation proposes to solve one of its two objectives by presenting the main characteristics of the National Cooperation System inaugurated by Orbán in 2010. Finally, drawing on a conspicuous body of public interventions by the Hungarian leader recovered from the official websites of the government, the paper attempts to identify the central rhetorical topics of ‘orbánism’, integrating this objective with the attempt to determine if and in what terms it is possible to speak of ‘populism’ in today’s Hungary.

Introduzione

Nell'ultimo decennio Fidesz e Orbán sono riusciti a rendere il proprio Paese, il quale conta poco meno di 10 milioni di abitanti, la nazione più discussa – e divisiva – all'interno dell'Unione europea. Il nazionalismo e il conservatorismo rappresentati da Orbán e il suo governo hanno avuto un forte impatto all'interno dell'Unione di cui fanno parte: da un lato hanno dato manforte alle componenti politiche a loro affini ma appartenenti ad altri Paesi centro ed est-europei, dando loro la possibilità di affermarsi e – talvolta – conquistare il potere; dall'altro lato hanno destato gli animi di innumerevoli critici di tali ideologie, i quali si sono prontamente e duramente scagliati contro il governo di destra ungherese additandolo e accusandolo del degrado democratico vissuto dal Paese che fino a poco prima del suo arrivo era considerato il pupillo della transizione postcomunista. In breve, nel corso di un decennio – e in particolare dal 2015 con l'aggravarsi della crisi migratoria – la spinta identitaria, nazionalista e conservatrice di Orbán è riuscita a diffondersi in modo tale da dividere l'Unione Europea tra chi è a sostegno del sovranismo ungherese e chi, invece, vi si oppone ardentemente.

All'interno di questo scontro gli analisti politici tendono molto spesso a trattare il governo ungherese come l'unica causa del deterioramento del sistema democratico e delle libertà civili in Ungheria. Inoltre, altrettanto frequente è l'affiancamento ai governi Orbán del termine “populismo”. Tuttavia, questa operazione risulta problematica per almeno due motivi: da un lato la letteratura scientifica sul tema manca di un'analisi che sfrutti l'enorme quantità di discorsi pubblici tradotti ufficialmente dagli apparati di governo ungheresi per valutare quali siano i caratteri fondamentali del rapporto instauratosi tra leader e popolo nel corso degli ultimi tre governi; dall'altro è lo stesso concetto di populismo a risultare alquanto fumoso e insofferente ai tentativi di definirlo. È in questo senso che il presente elaborato si propone di trattare e fare luce sulla situazione politica ungherese contemporanea. In sostanza, il fulcro della ricerca sarà l'analisi della retorica di Viktor Orbán, la quale verrà effettuata attraverso la lettura dei suoi discorsi pubblici e delle sue interviste. Inoltre, questa analisi verrà affiancata alla ricostruzione dell'operato dei suoi ultimi tre governi con il fine di ottenere uno spaccato che consenta di valutare l'Ungheria odierna alla luce del concetto di populismo.

A tal fine, partendo dalla seconda metà del Novecento e arrivando alla prima esperienza di governo di Fidesz tenutasi tra il 1998 e il 2002, l'elaborato ripercorrerà la storia recente del Paese con l'intenzione di comprendere quale fosse la condizione politica e sociale interna precedente alla caduta del regime socialista sovietico, nonché per conoscere il contesto nel quale Fidesz e il proprio leader si sono formati e affermati politicamente. In secondo luogo, il

testo si concentrerà sugli ultimi vent'anni con l'obiettivo di capire quali avvenimenti e sviluppi interni abbiano consentito a Fidesz di conquistare la maggioranza assoluta di cui gode dal 2010 a oggi; come si vedrà, il ruolo giocato dai liberal-socialisti nell'alimentazione del risentimento verso le "formule occidentali" non può essere ignorato se si vuole comprendere le ragioni dell'ascesa del leader nazional-conservatore. Dopo aver concluso la ricostruzione storica, il testo approfondirà il Sistema di cooperazione nazionale inaugurato da Orbán dopo la sua vittoria discutendo del suo intervento sulle istituzioni governative del Paese, delle sue politiche socio-economiche, del suo rapporto con la società civile e le istituzioni culturali, nonché della sua politica estera e, conseguentemente, del suo posizionamento sulla scacchiera internazionale. Infine, l'ultima parte della ricerca affronterà il populismo dalle diverse prospettive elaborate nel corso degli ultimi decenni. Acquisiti gli strumenti necessari alla comprensione di tale concetto, verranno presentati i risultati dell'analisi dei discorsi pubblici di Orbán evidenziando i tratti fondamentali che caratterizzano il proprio discorso e la sua relazione con il popolo e coloro che ritiene essere i nemici di quest'ultimo. In conclusione, le informazioni raccolte sull'operato di governo e sulla sua retorica serviranno per rispondere alla domanda centrale al presente lavoro: si può parlare di populismo nell'Ungheria contemporanea? E se sì, in che termini?

CAPITOLO I

UNGHERIA PRIMA E DOPO IL 1989

Con la prima parte dell'elaborato si intende ricostruire il contesto storico ungherese a partire dal regime sovietico consolidato da János Kádár, fino ad arrivare alle prime esperienze di governo a seguito delle rivoluzioni di velluto. Una contestualizzazione storica risulterà utile per due ragioni: da una parte è necessaria per inquadrare la situazione politica, economica e sociale vissuta dagli ungheresi nel corso della dittatura comunista, la quale ha inevitabilmente plasmato il rapporto tra Stato e cittadini; dall'altra è indispensabile per avere una conoscenza completa della figura-oggetto di studio di questo elaborato, Viktor Orbán, e dell'evoluzione di Fidesz – la propria formazione politica – sotto la sua guida.

In tal senso questo capitolo presenterà innanzitutto i fatti che hanno caratterizzato l'instaurazione e il successivo sgretolarsi del regime comunista di Kádár, ponendo particolare attenzione alle forme di dissenso interno al regime nel corso degli ultimi anni Ottanta. In secondo luogo verranno ripercorse le trasformazioni politiche ed economiche che hanno determinato il primo decennio di vita nell'Ungheria postcomunista, periodo nel quale prese forma il sentimento di sfiducia e disillusione nei confronti dei modelli occidentali. In conclusione verrà presentato il percorso di Fidesz dalla sua fondazione alla sua prima vittoria elettorale nel 1998, per concludere il capitolo con la descrizione dell'operato del primo governo Orbán.

1. Dall'Ungheria di Kádár al 1989

In seguito alla conclusione del secondo conflitto mondiale l'Ungheria visse, tra il 1944 e il 1948, una breve parentesi democratica. Durante questa fase della vita politica del Paese il partito comunista – al tempo guidato da Mátyás Rákosi, ungherese di origini ebraiche che amava definirsi “il miglior discepolo di Stalin”¹ – riuscì a delegittimare e soggiogare gli altri soggetti politici malgrado il modesto appoggio elettorale che nelle elezioni del 1944 si fermò al 17%. Dopo essersi accordati con alcuni deputati di altri partiti simpatizzanti per i comunisti e aver tolto di mezzo gli ostacoli più resilienti attraverso minacce e ricatti, i comunisti di Rákosi riuscirono a proclamare il primo governo monopartitico nel dicembre del 1948².

I cinque anni che separarono la conquista del potere da parte dei comunisti e la morte di Stalin contribuirono ad alimentare le tensioni interne alla società ungherese, che si sarebbero infine tradotte nello scoppio della rivolta antisovietica del 1956. La collettivizzazione forzata condotta parallelamente alle violenze nei confronti dei contadini; la caccia ai ‘kulaki’³ che portò all’arresto e alla deportazione di migliaia di famiglie; la repressione e la ricerca di traditori e cospiratori interni ed esterni al partito comunista frutto della tipica paranoia staliniana; e il dissesto economico provocato dalla pianificazione economica che prevede una spropositata concentrazione di investimenti nel settore militare a scapito di quello agricolo; tutti questi elementi favorirono la crescita e il consolidamento del malcontento nei confronti dei comunisti⁴.

La tensione accumulatasi sotto la guida di Rákosi si attenuò momentaneamente solo dopo la morte di Stalin e il conseguente cambio di leadership ungherese per ordine di Mosca. Cercando di placare gli animi ungheresi, infatti, il Comitato Centrale costrinse il ‘miglior discepolo’ a dimettersi dalla guida del governo – pur mantenendo la carica di Presidente del partito – e a nominare Imre Nagy, un suo vecchio rivale interno, quale Primo ministro. Nagy, esponente di una corrente moderatamente riformatrice, avviò un processo di riforme col fine di migliorare il tenore di vita della popolazione. Tuttavia, i conflitti interni al partito impedirono all’esecutivo di attuare le proprie idee, e quando nel 1955 i comunisti fedeli a Rákosi riuscirono a espellere Nagy dal partito e a tornare alle politiche repressive e meno disposte alle riforme, l’insoddisfazione popolare si riaccese⁵.

¹ Bozóki András e Simon Eszter, “Hungary since 1989”, in: Sabrina P. Ramet (ed.), *Central and Southeast European Politics Since 1989*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 204-232, in particolare p. 206.

² Bottoni Stefano, *Un altro Novecento. L'Europa orientale dal 1919 a oggi*, Roma, Carocci, 2011, pp. 126-129.

³ Il “kulak” era un contadino abbiente, spesso proprietario di grandi appezzamenti di terreni e pertanto considerato “capitalista” – e quindi nemico del socialismo – da parte dei comunisti. Informazioni reperibili presso: <https://www.britannica.com/topic/kulak> (consultato il 7 agosto 2021).

⁴ Bottoni, *supra*, pp. 153-168.

⁵ Ivi, pp. 168-175.

L'atmosfera si aggravò ulteriormente dopo la presentazione del rapporto sul culto della personalità e le sue conseguenze, letto integralmente da Chruščëv nel corso del XX Congresso del Partito comunista nella notte tra il 24 e il 25 febbraio 1956. Forti della delegittimazione che lo stalinismo – allora rappresentato da Rákosi – stava vivendo, diversi intellettuali ungheresi si compattarono attorno alla figura dell'ex Primo ministro Nagy, che nel frattempo era stato riabilitato da Mosca. Sebbene Rákosi venne rimosso nuovamente per ordine del Comitato centrale, i comunisti commisero l'errore di nominare al suo posto un esponente fedele alla stessa linea politica. La frustrazione ungherese raggiunse il proprio apice in autunno, quando – tre settimane dopo i partecipatissimi funerali tenutisi per alcune vittime dello stalinismo e rafforzata dai moti di protesta polacchi e dai recenti sviluppi in Jugoslavia – si tramutò in manifestazioni di dissenso che coinvolsero decine di migliaia di persone. La sera del 23 ottobre, dopo giorni di proteste accompagnate da richieste come l'aumento dei salari, elezioni libere o il reinserimento dello stemma nazionale sulla bandiera, scoppiarono i primi scontri armati tra manifestanti e forze dell'ordine. L'esecutivo si affrettò a richiedere l'intervento delle truppe sovietiche e, nella notte tra il 23 e il 24, nominò nuovamente Nagy a capo del governo nel tentativo di far ricadere su di lui la responsabilità della repressione. Con l'arrivo delle truppe sovietiche gli scontri si fecero più aspri, ma dopo pochi giorni, il 28 ottobre, il neo-Primo ministro annunciò di aver raggiunto un accordo con Mosca che avrebbe previsto il ritiro delle forze armate, lo scioglimento della polizia politica e l'accettazione di alcune richieste avanzate dai manifestanti. Nonostante questa prima e inaspettata distensione da parte di Mosca, nella notte tra il 30 e il 31 – a poche ore dall'annuncio dell'abolizione del monopartitismo – dal Cremlino giunse l'ordine di riprendere il controllo della capitale e del Paese con la forza. In pochi giorni le truppe sovietiche occuparono Budapest e soffocarono le ultime resistenze. Il 7 novembre, János Kádár – futuro segretario del partito che nel frattempo era stato rifondato sotto il nome di Partito Socialista dei Lavoratori Ungheresi – e i suoi sostenitori vennero scortati in città dalle forze sovietiche e si misero al lavoro per ricostruire gli apparati di potere comunisti. Nagy e i restanti ufficiali del suo governo, rifugiatisi nell'Ambasciata jugoslava, vennero arrestati il 22 novembre nonostante godessero dell'immunità diplomatica⁶.

La repressione e l'instaurazione del regime di Kádár

Riconquistato il potere, Kádár si preoccupò di riportare la situazione interna sotto il fermo controllo del partito. Come prima cosa ordinò l'individuazione di tutti gli esponenti politici, gli

⁶ Bottoni, *Un altro Novecento*, cit., pp. 177-186. Sull'Ungheria nel secondo dopoguerra e sulla Rivoluzione ungherese del 1956 si veda anche László Borhi, *Hungary in the Cold War, 1945-1956: between the United States and the Soviet Union*, Budapest-New York, Central European University Press, 2004.

intellettuali o i dissidenti ritenuti scomodi per il proprio regime. Questa ‘ricerca di stabilità’, perseguita con l’ampio impiego della polizia politica, produsse decine di migliaia di arresti, incarcerazioni e condanne amministrative, oltre a centinaia di condanne a morte per i principali oppositori politici. Tra questi ultimi rientrò anche l’ex Primo ministro Imre Nagy, impiccato a Budapest il 16 giugno 1958 insieme ad altri suoi sostenitori⁷. Successivamente, il regime di Kádár si impegnò in dure campagne volte a eliminare dal dibattito pubblico il ricordo degli eventi del 1956 e il diffondersi di istanze di stampo nazionalista che avrebbero potuto generare spinte indipendentiste e ulteriori rivolte⁸. Tra i temi più caldi del nazionalismo ungherese di quegli anni – ancora oggi uno dei principali argomenti nazionalisti della destra guidata da Orbán – vi era la questione delle numerose minoranze ungheresi nei Paesi confinanti, risultato del Trattato di Trianon del 1920⁹. Infine, Kádár ordinò una nuova ondata di collettivizzazione che portò il 92% dei terreni coltivabili sotto il controllo statale. Tuttavia, differenziandosi dal *modus operandi* sovietico, il regime concesse ai contadini la possibilità di coltivare un proprio orto privato e di conservare attrezzi e animali domestici. Rimanendo su questa logica di timida rottura con le posizioni prese del resto dei Paesi satelliti, il kádárisimo alzò gli stipendi, rimosse l’obbligatorietà della lingua russa nelle scuole e garantì una pensione ai lavoratori delle cooperative.

Il rilassamento nelle attitudini del regime – per quanto minimo – fu determinato dalla decisione di instaurare un sistema “post-politico”¹⁰. Sebbene la repressione terminò ufficialmente solo nel 1963 con la concessione di un’amnistia generale¹¹, l’idea di un ‘socialismo disteso’ venne esplicitata da Kádár già durante il Congresso del Fronte popolare del 1961, ed è riassumibile con la decisione di rovesciare lo slogan rákosiano «chi non è con noi è contro di noi» in «chi non è contro di noi è con noi»¹². Ciò che il regime stava chiedendo, in sostanza, era l’acquiescenza nei confronti del potere comunista in cambio di una limitata libertà di produzione e alcune concessioni che, per quanto minime, migliorarono le condizioni di una popolazione ormai stremata.

⁷ Kotkin Stephen, *Uncivil Society, 1989 and the Implosion of the Communist Establishment*, New York, Modern Library, 2009, pp. 16-19.

⁸ Bottoni, *Un altro Novecento*, cit., p. 192.

⁹ A causa del trattato, firmato il 4 giugno 1920 a Versailles, l’Ungheria perse circa due terzi del proprio territorio e della propria popolazione, fatto che lasciò un Paese già sofferente per le conseguenze del primo conflitto mondiale in condizioni di totale incapacità di riprendersi, alimentando così il risentimento nei confronti di coloro che avevano preso parte agli accordi e che motiverà l’Ungheria a schierarsi dalla parte dei nazional-socialisti tedeschi nel Secondo conflitto mondiale. Ivi, p. 23.

¹⁰ Il riferimento è all’espressione usata dallo storico Tony Judt in *Postwar. A history of Europe since 1945*, New York, The Penguin Press, 2005, p. 323.

¹¹ Una delle gravi conseguenze di questi anni fu la fuga verso Occidente di decine di migliaia di ungheresi, circa 180 mila secondo le stime. Da Bottoni, *supra*, pp. 190-192.

¹² Kotkin, *supra*, pp. 17-18.

La tendenza alla distensione del rapporto tra regime e popolazione si manifestò soprattutto nella seconda metà degli anni Sessanta, quando i limiti dell'economia pianificata iniziarono a palesarsi. Tra la crescente competizione economica posta dai Paesi occidentali e l'aver quasi terminato le leve sfruttate per stimolare la crescita economica (manodopera a basso costo e vasti terreni incolti), le élite dei Paesi satelliti dell'URSS si videro costrette ad avviare il dibattito sulla riforma del sistema economico. Per il regime, l'importanza di una tale riforma non risiedeva nella semplice risoluzione dei problemi economici, essa giocava un ruolo fondamentale nella legittimazione di cui il kádárismo avrebbe goduto negli anni a venire. La risposta, elaborata da alcuni economisti riformatori all'interno del partito, fu l'attuazione di un pacchetto di riforme comprese all'interno del cosiddetto Nuovo Meccanismo Economico (NME), avviato a partire dal 1968. Il piano prevede diverse misure dirette all'istituzione di un'economia di mercato di stampo socialista, ed ebbe fin da subito un impatto positivo sulla crescita economica ungherese, che nel 1969 si attestò al 6-7% (a fronte di una media annua del 4,1%), e sulle esportazioni¹³. Nonostante i buoni risultati, il NME dovette fare i conti con i sindacati e i quadri di partito che volevano mantenere prioritaria l'industria pesante, entrambi supportati da una Mosca intimorita dall'esperimento quasi-capitalista ungherese. Le correnti conservatrici e operaiste del partito, in particolare, osteggiarono apertamente le riforme, la cui attuazione venne bloccata nel 1972¹⁴.

Ad ogni modo, promuovere le riforme economiche del 1968 e ridurre il ruolo giocato dalla propaganda e dal coinvolgimento politico della popolazione si rivelarono ottime scelte per legittimarsi agli occhi dei propri cittadini. Kádár favorì così “una miscela di moderato consumismo e ostentato conformismo ideologico”¹⁵ che gli consentì di mantenere il controllo del Paese. Inoltre, in questo contesto si sviluppò spontaneamente una seconda economia – parallela a quella ufficiale – fatta di evasione, corruzione e scambi di favori. La parziale ritirata dello Stato dalle vite private dei cittadini accrebbe l'importanza dell'unica comunità lontana dall'influenza dello Stato-partito: la famiglia. Con il passare dei decenni, questa ‘chiusura su sé stessi’ contribuì all'affermazione di una società atomizzata, individualista e alienata dalla vita politica. Secondo il politologo ungherese András Körösi, fu proprio a partire dalla fine degli anni Sessanta che la società ungherese consolidò un sistema di valori – sopravvissuto fino ai

¹³ Fabry Adam, *The Political Economy of Hungary. From State Capitalism to Authoritarian Neoliberalism*, Cham, Palgrave Pivot, 2019, pp. 39-72.

¹⁴ Bottoni, *Un altro Novecento*, cit., pp. 208-212; si veda anche Judt, *Postwar*, cit., pp. 422-429.

¹⁵ Bottoni, *supra*, p. 227.

giorni nostri ma individuabile anche nei secoli precedenti¹⁶ – edificatosi sull'individualismo, sulla passività politica, su una concezione paternalistica dello Stato e sulla violazione delle norme per l'ottenimento di vantaggi personali¹⁷.

I segni di cedimento e il dissenso interno

Se da una parte il miglioramento delle condizioni di vita aiutò il regime a legittimarsi, dall'altra lo pose nelle condizioni di dover soddisfare aspettative popolari che ormai non potevano essere ignorate. Una volta aperte le porte al consumismo privato, infatti, riuscire a fornire i beni richiesti si rivelò un compito tutt'altro che semplice e al contempo troppo oneroso per l'economia ungherese. I problemi economici, solo parzialmente attenuati grazie al NME, peggiorarono all'inizio degli anni Settanta in occasione della crisi petrolifera. Per farvi fronte, l'Ungheria – così come la maggior parte dei regimi esteuropei – si rivolse ai mercati occidentali alla ricerca di prestiti con cui acquistare tecnologie avanzate al fine di aumentare la produzione e risanare i debiti attraverso le esportazioni. Così facendo, sebbene in meno di dieci anni il totale dei debiti esteuropei crebbe da 6 a quasi 80 miliardi di dollari, i leader sovietici evitarono l'attuazione di misure di austerità che avrebbero potenzialmente creato tensioni sociali indesiderate¹⁸.

La situazione degenerò nel 1979 con l'aumento dei tassi d'interesse e la fuga di capitali che ne conseguì. Malgrado il tentativo di rilanciare l'economia riprendendo le riforme del NME, dal 1980 l'Ungheria entrò in una fase di decrescita e – nei casi migliori – registrò un tasso di crescita rasente allo zero. Conseguentemente, i creditori occidentali iniziarono a ritirare i propri depositi dalle banche esteuropee, creando una crisi di liquidità che in pochi anni costrinse il regime kádariano – indebitato per circa 9 miliardi di dollari¹⁹ – a rivolgersi al Fondo Monetario Internazionale alla ricerca di ulteriori crediti. Pertanto, nel 1982 l'Ungheria – dopo aver ottenuto l'indispensabile via libera da Mosca – entrò a far parte del Fondo e si piegò alle condizionalità imposte per la concessione dei prestiti. Nel breve termine le riforme non risolsero i problemi economici, che anzi peggiorarono, ma portarono l'Ungheria della seconda metà degli anni Ottanta a essere il Paese sovietico più aperto alle influenze dell'Occidente, anche in ragione

¹⁶ Hadas Miklós, *The culture of Distrust. On the Hungarian National Habitus*, in "Historical Social Research", 2020, 45 (1), pp. 129-152. In particolare: su individualismo e atomizzazione p. 139; sulla sfiducia nei confronti dello Stato pp. 141-142.

¹⁷ Körösenyi András, *Government and Politics in Hungary*, Budapest-New York, Central European University Press, 1999, pp.8-9, 12-14.

¹⁸ Fu in questo periodo che l'Ungheria si guadagnò l'appellativo di "Comunismo al gulasch". Fabry, *The Political Economy of Hungary*, cit., pp. 47-48.

¹⁹ Kotkin, *Uncivil Society*, cit., p. 29.

del fatto che già nel 1979 aveva abolito l'obbligo di visto per viaggiare in Austria²⁰.

Da un punto di vista politico e sociale, gli ultimi due decenni di regime kádariano trascorsero in uno stato di stagnazione e incapacità di rinnovamento. La distensione ideologica, la modesta liberalizzazione economica e sociale, e l'apparente successo del socialismo testimoniato dall'abbondanza di merci sugli scaffali furono accolte positivamente dalle generazioni più anziane, che – memori degli anni del Terrore, della Seconda guerra mondiale e di quelli che la propaganda ufficiale definiva i 'tragici fatti' del 1956 – avevano visto ampi miglioramenti nel proprio tenore di vita. Di tutt'altra opinione erano, invece, le generazioni più giovani, nettamente più dinamiche e insofferenti di fronte alla calcificazione del sistema. Il sentimento di frustrazione e impotenza, combinato al dissesto economico sempre più evidente negli anni Ottanta, spinsero i giovani a tentare di lasciare il Paese, soprattutto attraverso l'Austria qualora avessero avuto modo di viaggiarci. Coloro che non ebbero l'occasione di attraversare i confini nazionali, invece, iniziarono ad assimilare e imitare i comportamenti dei coetanei occidentali come segno di opposizione al regime²¹.

Ad ogni modo, il dissenso non si manifestò solo negli espatri o attraverso comportamenti trasgressivi quali l'ascolto della musica punk o l'uso e abuso di stupefacenti, sebbene questo fosse un problema diffuso in Ungheria e nel resto del blocco europeo orientale²²; esso si concretizzò nella formazione di diverse associazioni accomunate dal fatto che non erano ancora – per ovvie ragioni – politicamente organizzate. Queste vennero a formarsi attorno alle due correnti di pensiero – contrapposte tra loro e che ancora oggi giocano un ruolo importante nelle divisioni politiche ungheresi – che maggiormente avevano influenzato gli intellettuali ungheresi nel corso del XX secolo: la corrente vicina al pensiero liberale (*urbánus*, urbano) e quella che si costruì attorno ai concetti di nazione e tradizione contadina (*népi-nemzeti*, nazional-popolare, spesso tradotta come nazional-populista)²³.

Tra le forme di contestazione venutesi a creare vi era l'autodefinitasi 'opposizione democratica', un movimento di dissenso 'da sinistra' composto da ex marxisti e da giovani – nella maggior parte dei casi figli di famiglie benestanti della capitale – e ispirato ai moti di protesta dei loro coetanei occidentali, alla corrente dell'intelligenza urbana e al pensiero liberale. Intorno a questo gruppo nacquero, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, la cosiddetta

²⁰ Bottoni, *Un altro Novecento*, cit., pp. 227-233, 240-242.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ivi*, pp. 230-231.

²³ Körösi, *Government and Politics in Hungary*, cit., pp. 35-50.

università volante²⁴ e il primo *samizdat* ungherese, entrambe organizzazioni clandestine aventi l'obiettivo di fornire ai giovani uno spazio di discussione e dialogo lontano dalle orecchie del regime²⁵. Un secondo esempio di opposizione venne dagli scrittori e intellettuali vicini alle tematiche di impronta nazional-popolare come la tutela delle minoranze ungheresi d'oltreconfine – soprattutto in Romania e nell'odierna regione meridionale slovacca – o la questione delle decine di migliaia di ungheresi emigrati a Occidente. I nazionalisti vantavano un corposo seguito soprattutto tra i giovani, i quali spesso organizzarono manifestazioni – aspramente represses dalle autorità – in occasione di date storiche per la nazione, come il 15 marzo e il 23 ottobre²⁶. Tuttavia, è importante sottolineare che i gruppi di intellettuali nazional-popolari non cercarono di creare fastidi al regime kádariano, limitandosi a rivendicare più attenzione per i temi a loro cari²⁷.

L'unica eccezione all'assenza di organizzazione politica era rappresentata dal dissenso interno allo stesso partito socialista. Tra i quadri del partito, infatti, un gruppo sempre più numeroso di socialisti riformatori iniziò a guadagnare importanza e fare pressioni sull'ala conservatrice e ortodossa. Nonostante questa corrente incontrò diverse difficoltà nel creare un legame con una popolazione molto più vicina ai temi enfatizzati dai nazionalisti²⁸, essa giocò un ruolo fondamentale nel dirigere il Paese verso l'integrazione occidentale e l'economia di mercato. Come ampiamente illustrato dall'economista Adam Fabry, infatti, fu soprattutto in questi anni che l'idea di riformare il sistema economico secondo le teorie neoliberali si radicò anche tra le élite ungheresi e divenne man mano l'opinione condivisa dalla maggior parte di queste, supportate dagli istituti finanziari internazionali e dagli economisti liberali della succitata opposizione democratica²⁹.

Infine, ciò che preme sottolineare riguardo ai diversi gruppi venutisi a creare negli anni Ottanta è che – secondo quanto riportato dallo storico Stefano Bottoni – il politologo ungherese Ervin Csizmadia avrebbe rimarcato che tra i nazional-popolari, i liberali e i socialisti (riformatori) vi fosse un forte punto di incontro nelle posizioni filo-occidentali. In particolare, Csizmadia evidenzia il fatto che agli occhi delle diverse élite degli anni Ottanta l'Occidente non fosse visto tanto come “un punto di riferimento democratico e per i diritti umani” quanto come

²⁴ “[...] un centinaio di partecipanti si riuniva in abitazioni private, tramite un passaparola clandestino, per ascoltare lezioni e dibattiti su temi non convenzionali o proibiti (in primo luogo, la rivoluzione del 1956).” Da Bottoni, *Un altro Novecento*, cit., p. 243.

²⁵ Ivi, pp. 241-243.

²⁶ In occasione dell'anniversario dello scoppio delle rivoluzioni del 1848 e del 1956, rispettivamente. Ivi, p. 229.

²⁷ Ivi, pp. 241-243.

²⁸ Ivi, pp. 227-233.

²⁹ Fabry, *The Political Economy of Hungary*, cit., pp. 49-51.

“baluardo di libertà economica” e opportunità di “integrazione supranazionale”³⁰. L’Occidente e le teorie economiche neoliberali erano dunque visti come strumenti utili per affrancarsi da un sistema che ai loro occhi aveva fallito e si stava avvicinando inesorabilmente alla propria fine. Ciò che rimaneva da fare era capire come sfruttare la logica del libero mercato per trasformare il proprio potere politico in potere economico.

Gli ultimi passi del regime

L’avvento di Gorbačëv alla guida del partito comunista dell’Unione Sovietica determinò un’accelerazione nell’allentamento – peraltro già in corso dall’inizio degli anni Ottanta – degli ultimi tratti autoritari del regime kádariano. A partire dalla primavera del 1985, la possibilità di esprimere opinioni che discostavano dalle posizioni ufficiali o di organizzarsi con l’obiettivo di portare all’attenzione pubblica degli interessi non necessariamente in linea con quelli del regime divenne man mano più reale³¹. Come scrisse Körösi, fu in questo periodo che il kádárisimo si ritrovò a dover cercare legittimazione non più nell’ideologia e negli slogan ormai messi in secondo piano da anni, né nel benessere materiale ricercato dalla fine degli anni Sessanta, bensì nell’esaltazione della storia e del passato del regime:

“While the totalitarian dictatorship could legitimize itself with the promise of the *future*, and the paternalist dictatorship could do likewise with the accomplishments of the *present*, the dictatorship during the era of crisis could refer only to the circumstances given by the *past* [...]” (Körösi, 1999: 10; corsivo nell’originale)

Negli ultimi anni del regime l’economia e il ‘contratto sociale’ si reggevano in piedi esclusivamente grazie ai continui prestiti e a un debito pubblico che si avvicinava ormai ai 20 miliardi di dollari, rendendolo insostenibile per l’economia ungherese³². In questo contesto il consenso attorno alle idee neoliberali supportate dai riformisti si consolidò definitivamente. Nel corso del 1987 vennero pubblicati due saggi che per la prima volta dall’instaurazione del regime espressero fermamente la volontà di cambiamento, facendo quasi da premonitori della caduta del kádárisimo. Il primo di questi, intitolato *Fordulat és reform* (Inversione e riforma), fu pubblicato proprio dai riformatori del partito, mentre il secondo, una sorta di manifesto dal titolo *Társadalmi Szerződés* (Contratto sociale), fu steso e diffuso attraverso il *samizdat* da un gruppo di economisti marxisti e liberali appartenenti all’opposizione democratica. *Fordulat és*

³⁰ Fabry, *The Political Economy of Hungary*, cit., p. 242.

³¹ Körösi, *Government and Politics in Hungary*, cit., p. 9.

³² Bottoni, *Un altro Novecento*, cit., p. 233; Kotkin, *Uncivil Society*, cit., pp. 29-30.

reform fu il risultato degli studi e delle analisi svolte dal *Pénzügykutási Intézet* (Istituto di Ricerca Finanziaria), e riaffermava le teorie neoliberiste sostenendo l'urgenza di una serie di riforme volte all'apertura e all'adeguamento al mercato globale³³. Il secondo, invece, fu il primo caso in cui un gruppo di ungheresi sostenne apertamente che “Kádár must go!”³⁴ e che la soluzione per la crisi sistemica sarebbe stata da ricercare in una rapida liberalizzazione e, conseguentemente, nella creazione di legami di interdipendenza con gli Stati occidentali³⁵.

Nell'autunno del 1987 si tenne, inoltre, un'importante conferenza, anch'essa premonitrice del disfacimento del regime – se non addirittura il primo concreto passo verso di esso. A Lakitelek, un piccolo villaggio a sud-est di Budapest, si incontrarono un centinaio di intellettuali perlopiù appartenenti alla corrente dei *népi-némzeti*, ai quali si aggiunsero alcuni esponenti dell'ala riformatrice del partito socialista. Durante l'incontro si delinearono i tratti principali di quello che l'anno seguente sarebbe diventato il *Magyar Demokrata Fórum* (MDF, Forum Democratico Ungherese), un partito nazional-democratico guidato dallo storico e scrittore Zoltán Bíró e che aspirava alla realizzazione di una 'terza via' tra capitalismo e comunismo, oltre a vedere nell'ala riformatrice del partito socialista una potenziale alleata³⁶.

In quelle stesse settimane, inoltre, si fecero più evidenti i problemi di salute di Kádár. I riformatori iniziarono a premere per quello che riteneva un cambio di leadership ormai indispensabile. Dopo mesi di attriti con la corrente più conservatrice, la situazione si risolse con l'organizzazione di una conferenza straordinaria tenutasi nel maggio del 1988 e avente il preciso obiettivo di rimuovere Kádár alla guida del partito. Al posto del leader che tenne il Paese in pugno per oltre 32 anni fu nominato l'allora Primo ministro Károly Grósz, anch'egli conservatore ma al contempo sostenitore di una linea favorevole a un cambiamento controllato e moderato³⁷.

Tra la rimozione di Kádár, la nascita di movimenti d'opposizione generalmente tollerati e un'economia disastrosa e incapace di ripagare gli interessi sui prestiti, fu chiaro che il regime socialista ungherese aveva esaurito le proprie risorse. Grósz cercò fin da subito di promuovere

³³ All'interno del gruppo di ricercatori e scrittori del documento in questione vi erano anche figure che tutt'oggi ricoprono ruoli di alto rilievo come György Matolcsy, attuale direttore della Banca Centrale Ungherese e amico stretto di Viktor Orbán. Da Fabry, *The Political Economy of Hungary*, cit., pp. 51-58.

³⁴ Tökés Rudolf L., *Hungary's negotiated revolution: Economic reform, social change, and political succession: 1957-1990*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. xix.

³⁵ Bozóki András, “Introduction: The Significance of the Roundtable Talks”, in: Bozóki András (ed.), *The Roundtable Talks of 1989. The Genesis of Hungarian Democracy*, Budapest, Central European University Press, 2002, pp. xv-xvi. Si veda anche Bottoni, *Un altro Novecento*, cit., pp. 256-264.

³⁶ Körösnéyi, *Government and Politics in Hungary*, cit., p. 35.

³⁷ Bozóki, *supra*, p. xvi. Si veda anche Kalmár Melina, “From ‘Model Change’ to Regime Change: The Metamorphosis of the MSZMP’s Tactics in the Democratic Transition”, in: Bozóki András (ed.), *The Roundtable Talks of 1989. The Genesis of Hungarian Democracy*, Budapest, Central European University Press, 2002, p. 43.

alcune riforme economiche senza però schierarsi con l'ala riformatrice, tentando di mantenere solido il potere del partito socialista reprimendo le manifestazioni organizzate per il 16 giugno (in memoria dell'impiccagione di Imre Nagy) e il 23 ottobre e sfruttando la polizia politica per controllare i gruppi e le organizzazioni che in quei mesi – in particolare dopo la destituzione di Kádár – stavano nascendo³⁸. Tuttavia, in pochi mesi le divisioni in seno al partito si fecero più profonde, soprattutto dopo che i riformisti iniziarono a sostenere l'inevitabilità di una riforma generale del regime in direzione pluralistica, da attuare attraverso un negoziato con i movimenti d'opposizione simile a quello che si stava delineando in Polonia³⁹. L'ala riformatrice riuscì a nominare un giovane economista, Miklós Németh, come Primo ministro dell'esecutivo che iniziò a operare nel novembre del 1988. Questi rappresentava precisamente le intenzioni riformiste e si mise alla guida del governo con l'intento di preparare il Paese a una transizione sistemica⁴⁰. In questo caso è bene non fraintendere le posizioni dei riformatori. Come dimostrato dettagliatamente da Melinda Kalmár e altri studiosi della trasformazione postcomunista ungherese, il partito conservava i suoi tratti storici. I cambiamenti erano ritenuti necessari non perché i socialisti avessero improvvisamente cambiato la propria visione del mondo, bensì perché le manovre economiche necessarie a risanare l'enorme debito sarebbero state altamente impopolari. Il pluralismo fu preso in considerazione principalmente per ragioni di convenienza, poiché coinvolgendo altre organizzazioni politiche il peso delle conseguenze non sarebbe ricaduto esclusivamente sul partito. Pertanto, durante la seconda metà del 1988, tra i socialisti viveva ancora la speranza – e talvolta la vera e propria convinzione – che sarebbero riusciti a manovrare i cambiamenti affinché volgessero a proprio favore. Questa linea di pensiero era supportata anche dagli studi commissionati a due istituti di ricerca, incaricati di redigere dei report che valutassero la situazione politica del Paese e i possibili scenari futuri. Le previsioni più ottimiste prevedevano una transizione verso un sistema economico misto e verso il parziale coinvolgimento di alcune parti dell'opposizione, il tutto da accordare attraverso dei negoziati che sarebbero stati diretti e organizzati dal partito⁴¹.

L'apertura voluta dai riformisti non poteva dunque prescindere dal riconoscimento e dalla legalizzazione delle organizzazioni che sarebbero state coinvolte nel processo di transizione. Pertanto, nei primi giorni del gennaio 1989, il governo Németh si apprestò a promulgare una legge che consentisse la formalizzazione dei gruppi di opposizione, rendendo di fatto possibile la fondazione di partiti alternativi a quello socialista, fenomeno che non esitò

³⁸ Delle organizzazioni che si formarono in quelle settimane si discuterà nelle prossime pagine. Da Kotkin, *Uncivil Society*, cit., p. 33.

³⁹ Bottoni, *Un altro Novecento*, cit., pp. 259-264.

⁴⁰ Ivi, pp. 261-262.

⁴¹ Kalmár, *From 'Model Change' to Regime Change*, cit., pp. 41-43.

a manifestarsi⁴². Passarono appena un paio di settimane prima che il partito si ritrovasse nella situazione di dover rivedere il proprio ottimismo sui cambiamenti in corso. Il 28 gennaio Imre Pozsgay, leader della corrente riformatrice, intervistato al programma radiofonico *168 Óra* usò le parole della sottocommissione incaricata dell'analisi del passato del regime⁴³ per descrivere i fatti del 1956, parlando dunque di una 'insurrezione popolare' e non – come voleva la propaganda ufficiale – di 'contro-rivoluzione'. Così facendo, Pozsgay ruppe uno dei maggiori tabù creati dal regime kádariano, provocando non poche agitazioni all'interno del partito. Soltanto tre giorni dopo, durante un incontro del Politburo, Rezső Nyers – altro importante esponente riformatore – dichiarò che non avrebbe avuto nulla in contrario all'istituzione di un sistema multipartitico⁴⁴.

La 'rivoluzione negoziata' del 1989

Dati gli ultimi sviluppi, la strada percorribile era ormai inalterabile. I socialisti iniziarono a tenere degli incontri mirati all'organizzazione dei negoziati. L'obiettivo – per i riformisti così come per gli ortodossi – rimaneva quello di assicurare al partito il ruolo di guida nelle – e di primo beneficiario delle – trattative. In particolare, i leader socialisti si auspicavano una transizione dalle tempistiche lunghe, della durata di diversi anni. Nominata una delegazione incaricata di iniziare i colloqui preliminari con i rappresentanti delle opposizioni, i socialisti concordarono su tre punti ritenuti fondamentali per salvaguardare la propria posizione: una legge elettorale che prevedesse degli accordi preliminari tra partiti invece che una libera competizione tra questi; l'istituzione di una presidenza eletta direttamente dal popolo e con ampi poteri; un sistema bicamerale⁴⁵. Infine, una tattica che decisero di implementare fu quella di trattare bilateralmente con le singole organizzazioni, così da poter conoscere e sfruttare le differenze nei loro punti di vista ed eventualmente trovare qualcuno disposto ad accettare il proprio ruolo guida nelle trattative⁴⁶.

Sul fronte opposto, una serie di gruppi d'interesse, proto-partiti e formazioni politiche vere e proprie avevano cominciato già da qualche mese a formalizzare le proprie attività. Tra le opposizioni vi erano sia formazioni del tutto nuove per il panorama politico ungherese, sia partiti esistiti nel breve periodo democratico del secondo dopoguerra e riemersi in questa

⁴² Kalmár, *From 'Model Change' to Regime Change*, cit., pp. 41-43.

⁴³ Come da prassi, i risultati dell'analisi sarebbero stati sottoposti al vaglio del partito prima di poter essere discussi pubblicamente.

⁴⁴ Kalmár, *supra*, pp. 43-45.

⁴⁵ Questa idea fu presto scartata poiché ritenuta aliena alle brevi esperienze democratiche ungheresi, e anche per il numero – relativamente basso – dei cittadini.

⁴⁶ Kalmár, *supra*, pp. 43-45.

occasione. In particolare, questi ultimi erano il *Független Kisgazdapárt* (FKgP, Partito dei Piccoli Proprietari Indipendenti), il *Kereszténydemokrata Néppárt* (KDNP, Partito Popolare Cristiano Democratico), il *Magyarországi Szociáldemokrata Párt* (MSZDP, Partito Socialdemocratico Ungherese) e il *Magyar Néppárt* (MNP, Partito Popolare Ungherese). Alle formazioni nate nel corso della seconda metà degli anni Ottanta, invece, appartenevano il già citato Forum Democratico Ungherese nato a Lakitelek, la *Szabad Demokraták Szövetsége* (SzDSz, Alleanza dei Liberi Democratici) nata dalla sopracitata opposizione democratica, e la *Fiatal Demokraták Szövetsége* (Fidesz, Federazione dei Giovani Democratici) di cui si parlerà approfonditamente nell'ultima parte del capitolo⁴⁷.

Nonostante sarebbe stato nel loro interesse unirsi per far fronte alla posizione chiaramente avvantaggiata del partito socialista, le differenze ideologiche e nelle idee sulla transizione non permisero a questi gruppi di avvicinarsi e creare una piattaforma comune. Infatti, se il Forum – legato ai socialisti riformatori da relazioni personali tra leader – si definì come una forza né in opposizione, né a favore del regime, dichiarandosi disposto al dialogo e al compromesso, SzDSz e Fidesz presentavano una visione diametralmente opposta, contraria a qualsiasi concessione e alle richieste dell'establishment comunista. Le posizioni dei partiti storici, invece, non emersero in modo chiaro a causa di scontri interni e del poco tempo che ebbero a disposizione per riorganizzarsi, ragion per cui divennero facili prede delle avances dei socialisti.

Il momento di svolta arrivò il 15 marzo. Affiancati dalle organizzazioni di opposizione, decine di migliaia di ungheresi parteciparono alla manifestazione in memoria della Rivoluzione del 1848. A differenza degli anni precedenti, questa giornata – simbolo della lotta del popolo ungherese per l'indipendenza e per i diritti civili – non vide l'intervento da parte delle autorità. La mancata reazione creò e alimentò l'idea che se il partito socialista avesse dovuto trattare con una coalizione di partiti e movimenti d'opposizione, non avrebbe potuto ignorare le loro richieste. In un discorso tenuto di fronte al parlamento, l'allora leader di SzDSz – János Kis – espresse l'idea di una coalizione contrapposta all'establishment. Pochi giorni dopo, il Forum degli avvocati indipendenti – associazione slegata da tutti i soggetti in gioco – organizzò un incontro a cui parteciparono i leader di otto formazioni d'opposizione con l'obiettivo di concretizzare la proposta di Kis sotto l'egida di un ente neutrale. Quello stesso giorno, il 22 marzo 1989, venne ufficialmente fondata la *Ellenzéki Kerekasztal* (EKA, Tavola Rotonda

⁴⁷ Körösnéyi, *Government and Politics in Hungary*, cit., pp. 33-34.

dell'Opposizione)⁴⁸. Nonostante la formalizzazione, diversi rappresentanti dell'EKA continuarono a nutrire dubbi sulla solidità del progetto. Anche la delegazione socialista, convinta dell'eccessiva diversità tra le componenti d'opposizione, continuò a intrattenere incontri bilaterali segreti con alcune di loro nel tentativo di indebolire la coalizione. Tuttavia, la tattica socialista fu vanificata il 30 marzo, quando l'EKA giunse alla stipulazione di un accordo unanime sulla strategia negoziale da perseguire e inviò una richiesta ufficiale al partito per l'avvio degli incontri preliminari⁴⁹.

Le trattative tra i due schieramenti segnarono la vita politica del Paese per diversi mesi e incontrarono numerosi ostacoli. Il 10 giugno, dopo tre settimane di stallo e la minaccia – da parte dei socialisti – di forzare il passaggio di alcune leggi per la transizione senza che fosse stato raggiunto un accordo in sede negoziale, si conclusero gli incontri preliminari. La scelta di far pressione sull'EKA per il raggiungimento di un compromesso per l'inizio dei lavori scaturì dagli scarsi risultati delle trattative bilaterali segrete, dalla decisione del Fondo monetario internazionale di non rinnovare i prestiti all'Ungheria e dal fatto che il 16 giugno – data in cui erano previste le esequie per Imre Nagy e i martiri del 1956 – fosse sempre più vicino⁵⁰.

L'accordo preliminare raggiunto prevede un tavolo negoziale a tre lati (il terzo comprendeva una serie di organizzazioni legate ai socialisti ma private del diritto di veto) e l'obiettivo condiviso di istituire uno Stato costituzionale e democratico secondo il modello offerto dai Paesi occidentali⁵¹. In particolare, fu chiarito da tutti gli schieramenti che nessun soggetto coinvolto avrebbe potuto affermare di rappresentare 'gli ungheresi' o 'la volontà pubblica', e che la funzione delle parti fosse di portare il Paese a nuove elezioni, attraverso le quali il popolo avrebbe legittimato un nuovo esecutivo⁵². In questo senso, la legittimità del nuovo governo doveva desumere dal popolo ungherese, ragion per cui alla base della Tavola Rotonda Nazionale fu posto il valore della libertà declinato sia nel senso democratico, e quindi

⁴⁸ Ripp Zoltán, "Unity and Division: The Opposition Roundtable and Its Relationship to the Communist Party", in: Bozóki András (ed.), *The Roundtable Talks of 1989. The Genesis of Hungarian Democracy*, Budapest, Central European University Press, 2002, pp. 3-11.

⁴⁹ I principali punti dell'accordo prevedevano che nessuno avrebbe accettato che fossero i socialisti a definire i partecipanti, le date e l'agenda dei negoziati; che le trattative si sarebbero svolte bilateralmente tra partito socialista ed EKA; che l'EKA non avrebbe fatto distinzioni tra riformisti e ortodossi, trattando il partito socialista come un blocco unitario; che i negoziati avrebbero escluso questioni di carattere economico, occupandosi invece solo di definire *come* la transizione si sarebbe svolta; e infine, che il parlamento non avrebbe promulgato una nuova Costituzione prima delle nuove elezioni, né avrebbe emanato altre leggi sulla transizione senza prima aver raggiunto un accordo in sede negoziale. Da Ripp, *supra*, pp. 12-13.

⁵⁰ I socialisti temevano che l'evento e le manifestazioni di massa previste avrebbero potuto cambiare l'atmosfera politica del Paese a loro sfavore. Da Kalmár, *From 'Model Change' to Regime Change*, cit., p. 56.

⁵¹ Nonostante inizialmente l'EKA sostenesse che solo un Parlamento eletto con elezioni libere avrebbe dovuto occuparsene, nel programma dei negoziati furono inserite anche temi economico-sociali e l'istituzione della Presidenza della Repubblica e della Corte Costituzionale. Da Ripp, *supra*, pp. 16-20.

⁵² Bruszt László, 1989: *The Negotiated Revolution in Hungary*, in "Social Research", 1990, 57 (2), p. 376.

di sovranità popolare, sia nel senso liberale, ossia di libertà negativa. Fu in questi termini che le parti liberali dell'EKA (SzDSz e Fidesz) posero l'accento sull'importanza di eliminare le componenti paternalistiche del regime per favorire il concetto di libertà e responsabilità individuale. Affiancato a questi concetti si trovava anche l'ideale della non-violenza, abbracciato da tutte le parti al tavolo soprattutto in memoria del 1956. Infine, ulteriore punto in comune a tutte le componenti dell'EKA era il fatto che l'Ungheria dovesse 'tornare in Europa'. I liberali e i socialisti riformatori vedevano nella Comunità Europea la strada da percorrere per la modernizzazione e il progresso che avrebbero aperto le porte del benessere e di una società di welfare, mentre le frange più apertamente di destra si sentivano legate a essa da una cultura comune risalente ai secoli passati e fondata sulle radici cristiane⁵³. Ad ogni modo, fu nel corso di questi mesi di trattative che i politici ungheresi presentarono ai propri cittadini gli ideali della democrazia e del libero mercato come la via per il miglioramento delle proprie condizioni.

Dopo un'estate segnata da rallentamenti, impasse e contrasti anche all'interno delle singole parti presenti ai negoziati, i socialisti e l'EKA arrivarono a settembre con la ferma intenzione di siglare un accordo su ciò che era stato concordato. Le questioni che più crearono attriti e sulle quali non fu raggiunto un consenso furono l'istituzione della Presidenza della Repubblica, la redistribuzione e la rendicontazione delle proprietà del partito socialista, l'abolizione delle milizie dei lavoratori e la rimozione delle organizzazioni politiche dal posto di lavoro. Fu la prima a creare le tensioni maggiori. I socialisti premevano affinché il Presidente fosse eletto direttamente dal popolo e prima delle elezioni parlamentari, mentre l'EKA era divisa internamente tra chi sosteneva che il Capo dello Stato dovesse essere eletto dal parlamento e solo a seguito delle elezioni, e chi invece era disposto a concedere l'elezione diretta del Presidente in via eccezionale solo in questa prima occasione⁵⁴. I tentativi di sanare questa diatriba interna si conclusero con un nulla di fatto, e durante una delle ultime sessioni della coalizione il rappresentante di SzDSz affermò che il proprio partito non avrebbe firmato l'accordo con i socialisti, ma non avrebbe nemmeno impedito al resto delle organizzazioni di apporre la propria firma, rinunciando così al proprio diritto di veto. Fidesz si accodò a questa posizione, intimando però che non avrebbe esitato a porre il veto qualora la situazione interna all'EKA fosse stata resa pubblica prima dell'incontro successivo con i socialisti.

Così, il 18 settembre le parti si incontrarono con l'intento di concludere le trattative e apporre le proprie firme sull'accordo che, nella sua forma finale, stabiliva l'emendamento della

⁵³ Bozóki e Simon, *Hungary since 1989*, cit., pp. 210-213.

⁵⁴ Tra i primi vi erano l'Alleanza dei liberi democratici (SzDSz), la Federazione dei liberi democratici (Fidesz) e i social-democratici (MSZDP); mentre tra i secondi il Forum democratico (MDF), i democratici cristiani (KDNP), I piccoli proprietari (FKDP) e il partito popolare (MNP). Da Kalmár, *From 'Model Change' to Regime Change*, cit., pp. 58-62.

Costituzione in tutti gli aspetti necessari al funzionamento di uno Stato democratico e pluripartitico⁵⁵. Infine, i rappresentanti di SzDSz e Fidesz intervennero per spiegare pubblicamente ciò che avevano anticipato durante l'incontro a porte chiuse dell'EKA. Tuttavia, nella sorpresa generale, annunciarono anche l'intenzione di organizzare un referendum sulle questioni che ancora rimanevano sospese. I risultati di tale consultazione – tenutasi il 23 novembre – furono inequivocabilmente a favore di quasi tutti i quesiti⁵⁶; l'unico a creare una divisione tra i votanti fu proprio l'elezione del Presidente, ma anche in questo caso prevalse la posizione dei liberali e il Capo dello Stato fu eletto solo dopo le elezioni⁵⁷.

In ultima analisi, la 'Rivoluzione' ungherese del 1989 si concluse senza spargimenti di sangue e senza proteste o manifestazioni di massa. Come evidenziato dallo storico Stephen Kotkin, le trattative della Tavola Rotonda ungherese rientrano a pieno titolo nella categoria delle 'rivoluzioni dall'alto', avviate e promosse da quelle che egli definisce *società incivili*, ossia gli establishment comunisti all'interno dei Paesi dell'orbita sovietica⁵⁸. Non fu quindi la società a ribellarsi e rompere con la dittatura sotto cui avevano vissuto per decenni, furono invece le stesse élite a decidere quando e come cambiare direzione. In questo senso si potrebbe affermare che la tentata depoliticizzazione dell'epoca kádariana avesse funzionato perfettamente. Il fatto che non siano stati gli ungheresi a reagire e richiedere un sistema migliore è un fattore fondamentale per cogliere perché in Ungheria – ma anche nel resto della regione – i valori democratici e liberali – importati dall'occidente così come suggerito dalle élite – non siano riusciti ad attecchire.

2. La trasformazione politica, economica e sociale degli anni Novanta

Terminata ufficialmente con la proclamazione della Repubblica ungherese avvenuta il 23 ottobre 1989, l'esperienza del regime di Kádár lasciò nelle mani dei governi democratici un Paese in condizioni economiche drammatiche e una popolazione la cui cultura politica era stata mutilata da decenni di conformismo, apatia e alienazione nei confronti del potere. L'Ungheria democratica si inserì con sicurezza e convinzione – così come molti altri Paesi postcomunisti – sul solco tracciato dall'Occidente. Pertanto, i primi governi si attennero ai

⁵⁵ In particolare, i disegni di legge concordati furono: sulla Corte Costituzionale, sul funzionamento e il finanziamento dei partiti, sull'elezione dei parlamentari, sull'emendamento del codice penale e sul procedimento penale. Si veda *Agreement Concluding the Political Reconciliation Talks, June 13th to September 18th, 1989*, in: Bozóki András (ed.), *The Roundtable Talks of 1989. The Genesis of Hungarian Democracy*, Budapest, Central European University Press, 2002, pp. 359-363.

⁵⁶ La popolazione si espresse a favore dell'abolizione delle milizie dei lavoratori, delle organizzazioni politiche sul posto di lavoro e della redistribuzione e rendicontazione delle proprietà del partito socialista.

⁵⁷ Ripp, *Unity and Division*, cit., pp. 25-34.

⁵⁸ Kotkin, *Uncivil Society*, cit., p. 5-16.

valori abbracciati durante i negoziati, innanzitutto avvicinando il Paese all'Unione europea e all'Alleanza atlantica, e in secondo luogo attuando le riforme amministrative ed economiche necessarie all'istituzione di un'economia di mercato. Queste ultime, in particolare, ebbero un impatto cruciale nel plasmare la percezione del 'modello occidentale' da parte dei cittadini ungheresi che da un giorno all'altro si ritrovarono a vivere in una democrazia.

I soggetti politici emersi dalla rivoluzione e il primo governo democraticamente eletto

Prima di osservare l'operato dei primi governi, tuttavia, è bene comprendere quali fossero i partiti e i movimenti che cercarono – nei pochi mesi che separarono la fine delle trattative dalle elezioni del marzo 1990 – di definire la propria immagine agli occhi degli ungheresi. Essenzialmente, le correnti ideologico-politiche che si affermarono nell'Ungheria indipendente furono il socialismo, il nazional-conservatorismo e il liberalismo, e le contrapposizioni fondamentali tra i vari partiti tralasciarono le questioni economiche, ponendo in primo piano aspetti culturali come il rapporto con la religione, con la nazione e con il retaggio comunista⁵⁹.

L'unico partito schierato nel campo socialista fu l'erede del Partito Socialista Operaio Ungherese, riformatosi il 7 ottobre durante il suo ultimo Congresso, quando l'ala riformatrice fondò il *Magyar Szocialista Párt* (MSzP, Partito Socialista Ungherese) formalizzando l'allontanamento dagli ortodossi⁶⁰. MSzP reclutò – oltre a diversi tecnocrati del vecchio partito socialista – alcuni membri dell'organizzazione giovanile e dei sindacati. Nonostante fosse costretto sulla difensiva durante la prima campagna elettorale, si ritagliò uno spazio come il solo partito social-democratico ungherese, sebbene appropriandosi velocemente dei concetti di pragmatismo, liberalizzazione e modernizzazione, rinunciò sostanzialmente *in toto* all'avversione al capitalismo tipica dei partiti socialisti⁶¹.

All'ideologia nazional-conservatrice appartenevano sia il già citato Forum democratico (MDF), sia gli unici due partiti storici ad aver guadagnato un posto nel nuovo Parlamento ungherese: il Partito dei Piccoli Proprietari Indipendenti (FKgP) e il Partito Popolare Cristiano Democratico (KDNP). FKgP venne rifondato nell'autunno del 1988 dagli stessi esponenti che vi avevano militato nel secondo dopoguerra. Nella propria veste aggiornata, si dimostrò fortemente nazionalista, tradizionalista e anticomunista⁶², favorevole all'abolizione della

⁵⁹ Enyedi Zsolt, "The Survival of the Fittest: Party System Concentration in Hungary", in: Susanne Jungerstam-Mulders (ed.), *Post-Communist EU Member States: Parties and Party Systems*, Aldershot, Ashgate, 2006, pp. 177-202.

⁶⁰ L'ala ortodossa del partito socialista continuò a operare sotto la stessa insegna abbreviando il nome in *Munkaspárt* (MP, Partito operaio), ma non superò la soglia del 4% necessaria per ottenere dei seggi in Parlamento. Da Körösnéyi, *Government and Politics in Hungary*, cit., p. 34.

⁶¹ Ivi, pp. 47-49. Si veda anche Enyedi, *supra*, pp. 179-180.

⁶² Enyedi, *supra*, p. 178.

collettivizzazione e della restituzione delle proprietà confiscate dal comunismo ai proprietari originali. Dato lo stile fortemente populista di fare politica, FKgP e i suoi leader vennero marginalizzati dagli altri soggetti politici e descritti dai media come inadatti al governo⁶³. KDNP, invece, fu rifondato nelle prime settimane del 1989, anch'esso dagli stessi politici che ne avevano composto le file durante la breve esperienza democratica. I leader del partito furono gli unici a qualificarsi come membri di un 'partito ideologico' legato ai valori della morale cristiano-cattolica, e adottarono generalmente posizioni cristiano-sociali⁶⁴ più che cristiano-democratiche⁶⁵. Infine, il Forum democratico, nato durante i sopraccitati incontri a Lakitelek, subì un forte cambio di orientamento politico poco dopo la conclusione dei negoziati. Nel corso di ottobre, infatti, dopo essere stato diretto per diversi mesi dalla tradizione *népi-nemzeti* (nazional-popolare) incarnata da Zoltán Bíró, il ruolo di leader fu trasferito a József Antall, capo della delegazione del Forum durante i negoziati ed esponente di una corrente più moderata e liberale. Questo spostamento verso il centro dello spettro politico rese il Forum di inizio 1990 un 'partito pigliatutto' caratterizzato da un'ideologia nazional-liberale, conservatrice e vicina alla morale cristiano-cattolica⁶⁶.

Infine, al campo liberale appartenevano i Liberi democratici (SzDSz) e i Giovani democratici (Fidesz). Gran parte degli esponenti di SzDSz, come detto in precedenza, proveniva dai ranghi dell'opposizione democratica nata sul finire degli anni Settanta. Data l'estrazione sociale dei propri membri – la maggior parte di famiglia benestante e residente nella capitale – SzDSz rappresentava valori dell'intelligenza urbana tra cui il cosmopolitismo e la centralità dei diritti umani e delle libertà individuali, oltre a non frenare la retorica anticomunista e secolare⁶⁷. Non molto distante da SzDSz – sebbene nettamente distinta – si trovava Fidesz, anch'essa filoccidentale, votata al liberalismo, all'anticomunismo e alla laicità dello Stato⁶⁸. Fondata il 30 marzo 1988 da Viktor Orbán e altri giovani, la maggior parte dei quali ancora universitari⁶⁹, Fidesz si guadagnò – grazie ai suoi toni irriverenti e spavaldi – molte attenzioni da parte del regime. Appena una settimana dopo la fondazione, infatti, le autorità intimarono a cinque dei fondatori (Orbán incluso) di cessare le loro attività poiché ritenute illegali, ma la formazione giuridica di Orbán e di altri attivisti permise loro di muoversi con sicurezza tra i

⁶³ Körösiényi, *Government and Politics in Hungary*, cit., pp. 44-45.

⁶⁴ I leader del partito criticavano frequentemente il capitalismo, specialmente nelle sue versioni meno regolamentate. Da Enyedi, *Survival of the Fittest*, cit., p. 178.

⁶⁵ Körösiényi, *supra*, pp. 45-47.

⁶⁶ Ivi, pp. 35-38. Si veda anche Enyedi, *supra*, p. 178.

⁶⁷ Körösiényi, *supra*, pp. 39-42. Si veda anche Enyedi, *supra*, p. 180.

⁶⁸ *Federation of Young Democrats Declaration of Political Program and Chronology*, in "World Affairs", 1989, 151 (4), pp. 170-176.

⁶⁹ Nata come organizzazione politica giovanile, Fidesz permetteva l'iscrizione solo ai minori di 35 anni.

capilli e le leggi di un sistema decadente e ormai del tutto delegittimato⁷⁰. Nonostante la somiglianza a SzDSz, Fidesz differiva fortemente nella propria composizione interna, nell'avversione al socialismo e nell'approccio alle questioni nazionali come la tutela delle minoranze ungheresi d'oltreconfine, ma di questo si parlerà più approfonditamente nell'ultima parte del capitolo⁷¹.

Ad ogni modo, come previsto dalla nuova legge elettorale le elezioni si tennero in due turni, e sei partiti riuscirono a entrare in Parlamento. I partiti che si affermarono maggiormente furono gli stessi che nel corso dei negoziati avevano rappresentato i due poli interni all'EKA: il Forum democratico e SzDSz. Grazie alla legge elettorale, pensata per assicurare stabilità e avvantaggiare il partito di maggioranza, il 24% di preferenze ricevute dal Forum si tradusse nel 42% dei seggi parlamentari, contro il 24% di seggi ottenuti dal 21% di consensi raccolti da SzDSz. Fu quindi il centro-destra, simbolo della transizione graduale e moderata, a essere investito del compito di formare il primo governo. Il Forum si coalizzò dunque con FKgP e KDNP, assicurandosi quasi il 60% dei seggi. Prevedibilmente, gli eredi del Partito socialista operaio si dovettero accontentare del 10% dei voti, mentre la retorica radicalmente anticomunista dei giovani di Fidesz valse loro il 9%⁷².

La politica estera dei primi governi: il ritorno all'Europa

Riottenuta la propria sovranità nazionale e indipendenza, l'Ungheria e gli altri Paesi dell'ex area di influenza sovietica furono nuovamente liberi di decidere quali politiche interne ed estere perseguire. In accordo con le promesse fatte dalle élite della rivoluzione negoziata, l'Ungheria iniziò immediatamente a lavorare volgendosi verso Occidente – fu il primo Paese dell'area ad accedere al Consiglio d'Europa – e abbandonando le strutture sovietiche di 'solidarietà coatta' rappresentate dal Comecon e dal Patto di Varsavia. Per ovviare al vuoto lasciato da queste due piattaforme di cooperazione, l'Ungheria, la Polonia e l'allora Cecoslovacchia diedero vita alla Trilaterale di Visegrád⁷³, fondata nel febbraio 1991 con lo scopo di accrescere il proprio potere negoziale, assicurare la pace e l'indipendenza dei propri membri, e soprattutto per collaborare

⁷⁰ Bottoni Stefano, *Orbán. Un despota in Europa*, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 30-34. Il testo di Stefano Bottoni dedicato alla figura di Orbán verrà ampiamente usato come riferimento per la ricostruzione storica degli eventi. Bottoni è professore e ricercatore in Storia contemporanea all'Università di Firenze e ha lavorato, tra il 2012 e il 2019, come ricercatore presso l'Istituto di storia dell'Accademia Ungherese delle Scienze.

⁷¹ Ivi, pp. 30-41. Si veda anche Körösiényi, *Government and Politics in Hungary*, cit., pp. 42-44.

⁷² Enyedi, *Survival of the Fittest*, cit., pp. 182-183.

⁷³ Il progetto prese il nome di "Gruppo di Visegrád" solo dopo la separazione tra Repubblica Ceca e Slovacchia.

in un percorso diretto alla piena integrazione con la Comunità europea e con la NATO⁷⁴. I legami con la Cee, peraltro, erano iniziati già nel luglio 1989, quando i Paesi occidentali riconobbero le riforme e i cambiamenti in atto nei Paesi estereuropei e decisero di fornire loro aiuti di natura tecnica ed economica⁷⁵, ma il passo decisivo avvenne con la firma degli Accordi di Associazione con la futura Unione europea, siglati dall'Ungheria il 16 dicembre 1991 e seguiti, nel 1994, da una domanda formale di adesione⁷⁶.

I notevoli risultati raggiunti dalla politica estera dei primi governi acquisiscono ancor più valore considerando che questi dovettero affrontare questioni particolarmente sensibili per l'intera regione. Da una parte, infatti, la riottenuta indipendenza aprì la strada a sentimenti nazionali e identitari repressi da decenni di internazionalismo socialista⁷⁷; dall'altra, l'integrazione con l'Ue richiese riforme economiche e istituzionali⁷⁸ che inevitabilmente provocarono malcontento e disordini all'interno delle singole realtà nazionali. Se nel primo caso l'Ungheria riuscì ad attenuare le tensioni e migliorare i propri rapporti bilaterali con gli Stati limitrofi attraverso la sottoscrizione di accordi sull'inviolabilità dei confini e sulla tutela delle minoranze etniche⁷⁹, nel secondo le ripercussioni non furono altrettanto limitabili.

L'impatto sociale delle riforme economiche

Gli ultimi vent'anni di kádárismo passati ad accumulare debiti per mantenere uno standard di vita altrimenti inottenibile costrinsero le nuove élite politiche a prendere decisioni impopolari. In occasione della propria elezione a Primo ministro, Antall era così sicuro della perdita di consensi che il proprio partito avrebbe dovuto sostenere che descrisse la propria squadra di governo come un "gruppo di kamikaze"⁸⁰. Ad ogni modo, così come avvenne in gran parte della

⁷⁴ Pozzi Gian Angelo, "La cooperazione Regionale", in: Argentieri Federigo (ed.), *Il ritorno degli ex. Rapporto CeSPI sull'Europa centrale e orientale*, Editori Riuniti, Roma, 1996, pp. 127-159.

⁷⁵ Gli aiuti si concretizzarono attraverso la BERS (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo), il progetto PHARE (*Poland-Hungary Aid for the Reconstruction of the Economy*) a sostegno delle riforme economiche e istituzionali e altre collaborazioni bilaterali su iniziativa dei singoli membri della Cee. Da Guandalini Maurizio, "La cooperazione economica tra Unione europea e i paesi dell'Europa centrale e orientale", in: Argentieri Federigo (ed.), *Il ritorno degli ex. Rapporto CeSPI sull'Europa centrale e orientale*, Editori Riuniti, Roma, 1996, pp. 183-226.

⁷⁶ Ungheria, Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Romania e Bulgaria furono tra le prime Nazioni a concretizzare l'avvicinamento all'allora Cee. Tuttavia, prima di avere date e scadenze concrete questi Paese dovettero attendere fino al 1997. Ivi, p. 189.

⁷⁷ Basti pensare ai conflitti che portarono alla disgregazione jugoslava.

⁷⁸ Legate, rispettivamente, al Trattato di Maastricht del 1992 e ai Criteri di Copenaghen del 1993.

⁷⁹ Gli accordi furono raggiunti senza troppi stalli con l'Austria, l'Ucraina, la Slovenia e la Croazia, mentre diverse difficoltà e tensioni emersero nelle trattative con Romania, Slovacchia e Serbia. Da Argentieri Federigo, "La breve storia del governo Antall", in: Argentieri (ed.), *Post comunismo terra incognita. Rapporto sull'Europa centrale e orientale*, Roma, Edizioni Associate, 1994, pp. 107-126, in particolare pp. 107-109.

⁸⁰ Bottoni, *Un altro Novecento*, cit., p. 279.

regione, anche in Ungheria fu il *Washington Consensus*⁸¹ e le riforme finanziarie ed economiche promosse dagli istituti finanziari internazionali a fare da guida nel tortuoso percorso della ristrutturazione economica. A questo proposito è bene ricordare che, come accennato nelle pagine precedenti, le idee neoliberiste non si diffusero solo come conseguenza delle pressioni provenienti dall'esterno, anzi, esse avevano già trovato ampio consenso tra le élite ungheresi degli anni Ottanta⁸². Inoltre, sebbene di pressioni dall'esterno si possa parlare, l'Ungheria era portata ad attuare le suddette riforme anche per velocizzare il ritorno all'Europa – sinonimo di benessere e welfare – promesso alla propria popolazione.

Nei primi anni le conseguenze della transizione economica furono drammatiche. Lo scioglimento del Comecon e l'introduzione delle prime riforme comportarono un calo del 20% del PIL e l'effettiva comparsa della disoccupazione, la quale raggiunse il 13% con oltre 1,3 milioni di posti di lavoro persi su una popolazione attiva di poco più di 5 milioni. Con l'introduzione della bancarotta e la conseguente chiusura di migliaia di imprese, la produzione industriale subì un tracollo del 35%. Parallelamente, gli stipendi reali diminuirono del 15%, la disuguaglianza economica aumentò vertiginosamente e la quantità di persone considerate al di sotto della soglia di sussistenza salì dall'8% del 1989 al 20% del 1994⁸³. Inoltre, sebbene le ripercussioni delle riforme furono più che sufficienti ad assicurare la totale disfatta elettorale del Forum democratico, questo dovette affrontare anche una rottura all'interno della maggioranza di governo⁸⁴, la morte prematura del proprio leader – avvenuta nel dicembre 1993 – e una scissione interna al partito che riportò alla luce la destra radicale ungherese⁸⁵.

Alla vigilia delle elezioni del 1994 le parole usate da Antall nel 1990 per descrivere il proprio esecutivo furono comprovate dai fatti. I risultati, seppur con grosse differenze, riconfermarono gli stessi partiti del 1990 e mostrarono un Paese che, deluso e gravemente colpito dal dissesto economico, si presentò alle urne intenzionato a votare per quegli ex che nella memoria di tanti rappresentavano la stagnante ma confortante stabilità dell'epoca

⁸¹ Presero questo nome una serie di riforme economiche che facevano da condizionalità per l'erogazione di prestiti da parte degli istituti finanziari internazionali e decise di comune accordo tra il Fondo Monetario Internazionale, la Banca mondiale e il Dipartimento del Tesoro statunitense. Da: <https://www.britannica.com/topic/Washington-consensus> (consultato il 13 agosto 2021).

⁸² Fabry, *The Political Economy of Hungary*, cit., pp. 39-72.

⁸³ Galgóczi Béla, *Social costs of the transformation in Hungary*, in "Journal for Labour and Social Affairs", 2000, 3 (3), pp. 11-22.

⁸⁴ Il leader di FKgP, József Torgyán, decise di abbandonare la coalizione di governo – portando con sé alcuni, ma non tutti, i propri deputati – a seguito di uno scontro con Antall sul tipo di riforma agraria da attuare. Da Argentieri, *La breve storia del governo Antall*, cit., pp. 109-112.

⁸⁵ István Csurka, leader della corrente populista del Forum, fondò il *Magyar Igazság és Élet Pártja* (MIÉP; Partito Ungherese della Verità/Giustizia e della Vita) a seguito di una serie di attriti con il Primo Ministro. Csurka fu il primo politico ungherese a rievocare la retorica dell'estrema destra, riproponendo temi come l'antisemitismo e il clericalismo, oltre che riaprendo il dibattito identitario a lungo sopito. Da Bottoni, *Orbán*, pp. 50-53. Si veda anche Argentieri, *supra*, pp. 116-125.

kádária. I socialisti ottennero la maggioranza assoluta dei seggi; il Forum passò da averne oltre il 40% a meno del 10%; SzDSz e Fidesz si mantennero all'incirca sui risultati delle prime elezioni, ottenendo il 18% e il 5% dei seggi, rispettivamente. Sebbene avessero la possibilità di governare da soli, i socialisti proposero una coalizione a SzDSz e a Fidesz, ossia a quei partiti liberali che avevano fatto della retorica anticomunista una delle proprie leve principali. Fidesz rifiutò, mentre SzDSz accettò. La decisione di questi ultimi non fu una sorpresa. Nel corso del primo mandato di governo, infatti, SzDSz aveva dapprima moderato e infine escluso la retorica anticomunista dal proprio repertorio, sostituendola con discorsi atti a evocare nella popolazione il timore della ricomparsa di un nazionalismo estremo proveniente dagli ambienti della destra⁸⁶. Spinti da quella che ritenevano una minaccia per la democrazia ungherese e rassicurati dalle idee economiche condivise con i socialisti, gli eredi dell'opposizione democratica al regime di Kádár accettarono di governare con gli eredi di quello stesso regime⁸⁷.

Contrariamente alle aspettative degli ungheresi, però, la coalizione socialista-liberale continuò sulla strada delle riforme economiche neoliberaliste. Il processo di privatizzazione, avviato in sordina da Németh prima della transizione e continuato da Antall con qualche limitazione ai capitali stranieri, venne riavviato a pieno regime per far fronte alle sempre più pressanti richieste dell'Occidente e per risanare le finanze statali in difficoltà. Inoltre, volendo ingraziarsi la comunità internazionale, il governo si impegnò nella preparazione di un programma di riforme mirate al taglio della spesa pubblica e alla riduzione del deficit di bilancio⁸⁸. Tale piano prese il nome del suo ideatore principale, Lajos Bokros, al tempo Ministro delle finanze ed ex membro di quell'istituto di ricerca finanziaria che aveva prodotto, in epoca kádária, i primi testi promotori di una riforma dell'economia in senso neoliberale. Il pacchetto Bokros, così fu chiamato, fu preparato in segreto per evitare la gogna mediatica che ne sarebbe conseguita. Con le parole di uno dei suoi artefici: «[...] *the preparation of the programme was like a putsch, without any prior discussions. It might sound cynical, but I am convinced that it could not have happened in another way*»⁸⁹. Le riforme impattarono sul finanziamento pubblico del settore sanitario e dell'istruzione; sul tasso di povertà che durante il mandato liberal-socialista continuò ad aumentare raggiungendo il 25% nel 1998; sugli stipendi reali che calarono ulteriormente, tant'è che a cavallo tra il vecchio e il nuovo millennio il potere d'acquisto degli ungheresi non era ancora tornato ai livelli del 1989; e sulla disuguaglianza tra

⁸⁶ Questo avvenne soprattutto dopo la fondazione del Partito Ungherese della Giustizia e della Vita (MIÉP), formazione di estrema destra, guidato dall'ex deputato del Forum democratico István Csurka di cui alla nota precedente.

⁸⁷ Enyedi, *Survival of the Fittest*, cit., pp. 180-184.

⁸⁸ Fabry, *The Political Economy of Hungary*, cit., pp. 74-79.

⁸⁹ Antal, L., *A Bokros-csomag*, in "Beszélő", 1995, 5(5). Citato in Fabry, *supra*, p. 78.

i redditi della parte più ricca e di quella più povera del Paese⁹⁰.

Le decisioni della coalizione di governo – per quanto dannose per il cittadino medio – portarono al miglioramento delle condizioni macroeconomiche e aiutarono l’Ungheria ad avvicinarsi agli obiettivi che si era posta nel 1989. Nel 1999 entrò a tutti gli effetti a far parte della NATO, e solo qualche anno più tardi, nel 2004, sarebbe entrata anche nell’Unione europea. Il processo ungherese di democratizzazione e di transizione all’economia di mercato venne descritto come uno dei migliori dell’intera regione. Certo, i Paesi confinanti avevano trascorso gran parte degli anni Novanta guidati da leader euroscettici e il nazionalismo riemerso dalle ceneri del socialismo provocò tragici conflitti e la disintegrazione della Jugoslavia, pertanto l’Ungheria ebbe vita facile nel distinguersi positivamente agli occhi degli osservatori⁹¹.

Ciò che l’Occidente mancò di cogliere – e su cui spesso si sorvola anche oggi quando si discute dell’operato orbániano – fu l’impatto che il ‘ritorno all’Europa’ ebbe sulla psicologia della popolazione ungherese. Agli occhi di gran parte dei cittadini l’idea di ‘democrazia’ si era sviluppata – ed era stata venduta – in modo tale da divenire sinonimo di ‘benestare’ e quindi di miglioramento delle proprie condizioni di vita⁹². Come riportato dal giornalista e scrittore John Feffer, molti ungheresi si aspettavano di dover affrontare un cambiamento che, nel corso di cinque o al massimo dieci anni, li avrebbe portati a vivere come i propri coetanei a Londra o a Vienna⁹³. Pertanto, i risultati delle politiche mirate al reinserimento nel mondo occidentale generarono – e con il passare del tempo rafforzarono – sentimenti di delusione e disillusione nei confronti delle idee poste alla base della rivoluzione del 1989, idee che agli occhi degli ungheresi divennero la causa primaria delle proprie sofferenze⁹⁴. Parallelamente, persero di legittimità i rappresentanti politici che avevano promosso i suddetti cambiamenti, aumentò la sfiducia e il cinismo nei confronti della politica, e calò di oltre il 10% la partecipazione al processo elettorale, che nel 1998 arrivò appena al 58%⁹⁵. In sostanza, i concetti di liberalismo e democrazia pagarono il prezzo della profonda ristrutturazione economica che l’Est Europa dovette attuare, ponendo le basi per la politica nazionalista e identitaria che distinse il terzo governo ungherese guidato dall’appena trentacinquenne Viktor Orbán.

⁹⁰ Galgóczi, *Social costs of the transformation in Hungary*, cit., pp. 15-22.

⁹¹ Bottoni, *Un altro Novecento*, cit., pp. 291-306.

⁹² Simon János, *Mit jelent a demokrácia a magyarok számára?* [What Does Democracy Mean to Hungarians?] in “Politikatudományi Szemle”, 1995 (1). Citato in Körösesny, *Government and Politics in Hungary*, cit., pp. 19-20.

⁹³ Cfr. Feffer John, *Aftershock. A Journey into Eastern Europe Broken Dreams*, London, Zed Books Ltd, 2017.

⁹⁴ Dal 1989 il cinismo nei confronti della politica e delle sue istituzioni non ha fatto altro che crescere e diffondersi maggiormente; nel 1995 solo un cittadino su cinque si diceva soddisfatto del funzionamento della democrazia e dei valori da essa rappresentati. Da Körösesny, *supra*, pp. 14-15, 18-21.

⁹⁵ Ivi, pp. 14-25.

3. Fidesz, Orbán e la prima esperienza di governo

Di tutte le compagini politiche nate a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, Fidesz è l'unica ad essere sopravvissuta fino a oggi. Come si è visto, i primi otto anni di riforme istituzionali ed economiche prepararono il terreno per la vittoria di un leader che proponeva l'idea di una Ungheria forte e orgogliosa. Il primo governo guidato da Viktor Orbán nel 1998 – leader indiscusso del proprio partito dal 1993 – segnò un momento cruciale della storia politica ungherese in quanto rafforzò la spaccatura tra una destra nazionale e una sinistra liberale comparsa a metà degli anni Novanta. Tuttavia, come sottolineato sopra, Fidesz nacque nella primavera del 1988 come organizzazione giovanile, liberale, democratica e radicalmente anticomunista⁹⁶. Di conseguenza, Fidesz e il suo leader sono soggetti politici di cui risulta indispensabile carpire le sfumature ideologiche delle origini per essere in grado di comprendere le ragioni che li hanno spinti ad abbandonare il convinto liberalismo giovanile in favore del nazional-conservatorismo di cui oggi si fanno baluardo.

L'evoluzione di Fidesz tra i governi Antall e Horn

A circa un anno dalla fondazione di Fidesz, il 16 giugno 1989 – a pochi giorni dalla firma dell'accordo preliminare alla Tavola Rotonda Nazionale – un giovanissimo Viktor Orbán dalla barba e dai capelli lunghi, appena ventiseienne, si apprestava a salire sul palco allestito nella Piazza degli Eroi, a Budapest. In quella giornata, infatti, erano state organizzate le esequie per Imre Nagy e gli altri protagonisti della Rivoluzione ungherese del 1956. Cinque bare rappresentavano i cinque protagonisti più noti, mentre una sesta fungeva da simbolo per tutti gli altri ungheresi – la maggior parte giovani – caduti in nome della libertà. Secondo le testimonianze, Orbán fu invitato precisamente per rappresentare il punto di vista dei giovani in quel momento così cruciale per la storia del proprio Paese. Per l'evento si erano radunate oltre 250.000 persone, di cui forse appena qualche centinaio aveva una vaga idea di chi fosse il ragazzo sul palco. In quella che formalmente sarebbe dovuta essere una giornata di commemorazione, il giovane dissidente diede sfogo all'anticomunismo che condivideva con i propri compagni di Fidesz – e che era condiviso da gran parte dei presenti. Con l'audacia di chi non teme di rompere i tabù del proprio tempo, nei sette minuti di intervento ribadì che le giovani generazioni non avrebbero dovuto ringraziare nessuno per il fatto che l'Ungheria potesse finalmente uscire da 40 anni di dittatura e potesse seppellire i propri morti; denunciò la paradossale presenza alla cerimonia di coloro che per decenni avevano mentito sugli avvenimenti del 1956 e che in quell'occasione facevano a gara per toccare le bare di Nagy e

⁹⁶ *Federation of Young Democrats Declaration of Political Program and Chronology*, cit.

compagni come fossero dei ‘talismani portafortuna’; esortò gli ungheresi a non fidarsi delle vuote promesse dei comunisti rimarcando l’assoluta incompatibilità tra comunismo e democrazia e – tra gli applausi della folla – ribadì la necessità del ritiro delle truppe sovietiche dal Paese. Ciò che preme sottolineare, tuttavia, venne messo in evidenza nell’apertura e nella conclusione del suo discorso, dove emergono due delle idee che fino a oggi sono rimaste centrali nella retorica del carismatico leader di Fidesz, quelle stesse idee da lui identificate come i catalizzatori delle Rivoluzioni del 1848 e del 1956: l’indipendenza nazionale e la libertà politica⁹⁷.

A questo punto risulta utile fare una distinzione interna a quello che potrebbe essere definito ‘campo liberale’ della politica ungherese postcomunista. Descrivere Fidesz e i Liberi democratici (SzDSz) come semplici liberali, infatti, non aiuta a capire perché dalla metà degli anni Novanta i secondi si siano spostati sulla sinistra dell’agone politico, mentre i primi abbiano fatto propria la cultura della destra.

Data l’estrazione sociale dei membri di SzDSz e la loro provenienza dagli ambienti intellettuali della sinistra urbana, il liberalismo di questi risultava imbevuto di cosmopolitismo, diritti umani e progressismo. Innanzitutto, l’anticomunismo – inizialmente radicale quanto quello di Fidesz – si affievolì poco dopo le elezioni del 1990 per far spazio a una retorica che fosse coerente con l’essersi ritrovati all’opposizione di un governo di destra. In particolare, dopo la fondazione del partito di estrema destra di Csurka (il Partito Ungherese della Giustizia e della Vita, distaccatosi dal Forum democratico), la tattica adottata da SzDSz fu quella di dipingere l’intera destra come estremista, reazionaria e talvolta pure fascista, escludendo così qualsiasi possibilità di avvicinamento a quei partiti. In secondo luogo, le questioni nazionali – come la tutela delle minoranze ungheresi – venivano osservate e interpretate attraverso la lente dei diritti umani, evitando dunque di trattarle come questioni di interesse strettamente nazionale⁹⁸.

Fidesz, invece, era prettamente composta da universitari provenienti dalle province ungheresi che avevano avuto l’opportunità di studiare nella capitale, venendo così a contatto con gli ambienti delle opposizioni del tardo kádárismo. La loro provenienza li rendeva dei veri e propri outsider del mondo politico e li collocava a metà strada tra il liberalismo dell’intelligenza budapestina e l’ideologia nazional-popolare tipica del resto del Paese. Innanzitutto, quindi, fu probabilmente l’assenza di quei punti di riferimento comuni ai politici

⁹⁷ Il discorso di Orbán può essere ascoltato in versione integrale al seguente link:

<https://www.youtube.com/watch?v=g91-OTiXVkw>; sono presenti i sottotitoli sia in lingua originale che in inglese. Si veda anche Judt, *Postwar*, cit., p. 610.

⁹⁸ Körösiényi, *Government and Politics in Hungary*, cit., pp. 39-42. Si veda anche Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 34-41.

di SzDSz (il Sessantotto in Occidente, il retaggio marxista e socialista delle proprie famiglie, ecc.) che portò i giovani di Fidesz ad approdare a un liberalismo che da una parte sosteneva la necessità di dare massima libertà al cittadino, e dall'altra rifiutava il socialismo in quanto deresponsabilizzante e simbolo del regime che aveva privato l'Ungheria della propria indipendenza per decenni⁹⁹. Dall'altro lato, la cultura nazional-popolare li avvicinò al dibattito sulle minoranze ungheresi d'oltreconfine in un'ottica meno universalista e più nazionalista; non erano le violazioni dei diritti umani a scuotere gli animi di Fidesz, bensì un sentimento nazionale legato al trauma – mai realmente risolto e che in quegli anni stava riprendendo spazio nei dibattiti ungheresi – dei milioni di ungheresi recisi dalla propria patria a seguito del Trattato di Trianon del 1920¹⁰⁰. Sebbene già in occasione del 16 giugno 1989 Orbán si fosse fatto portatore di quei concetti di forza e indipendenza nazionale legati culturalmente alla destra, fu nel 1993 che chiarì definitivamente la propria posizione al riguardo:

«Negli ultimi tre anni i liberali ungheresi hanno dovuto constatare che la questione nazionale non può essere evitata. Poiché si tratta della questione essenziale per la stabilità della regione, il partito che non prova a dare una risposta evita la questione fondamentale. Per esprimermi in termini brutali: in Ungheria oggi se i liberali non trovano soluzioni adeguate e innovative, a scomparire non sarà la questione nazionale ma il partito liberale.»¹⁰¹

Fatta questa debita distinzione tra il liberalismo progressista e filo-occidentale di SzDSz e il liberalismo nazionale di Fidesz sarà più semplice comprendere i cambiamenti avvenuti nel corso dei primi due governi dell'Ungheria postcomunista.

Nel corso dei primi anni del governo guidato dal Forum democratico di Antall, Orbán e i deputati di Fidesz riuscirono a guadagnare consensi tra la popolazione urbana attraverso il proprio modo di fare anticonformista e al tempo stesso professionale e pragmatico¹⁰². La loro popolarità crebbe al punto che nel 1992 i sondaggi attestavano il partito intorno al 30% delle preferenze¹⁰³. Tuttavia, di pari passo ai consensi accumulati, all'interno di Fidesz iniziarono a intravedersi le prime crepe tra le componenti tendenti al liberalismo 'di sinistra' e coloro che si

⁹⁹ Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 34-37.

¹⁰⁰ Ivi, pp. 37-41.

¹⁰¹ *Nemzetpolitika '88-'98 (Politica nazionale '88-'98)*, a cura di C. Lőrincz, Z. Németh, V. Orbán, Z. Rockenbauer, Budapest, Pro Minoritate, 1998, p. 45. Citato in Bottoni, *supra*, pp. 39-40.

¹⁰² Enyedi Zsolt, *The Role of Agency in Cleavage Formation*, in "European Journal of Political Research", 2005, 44 (5), pp. 697-720, in particolare p. 703.

¹⁰³ Fowler Brigid, *Concentrated Orange: Fidesz and the Remaking of the Hungarian Centre-Right, 1994-2002*, in "Journal of Communist Studies and Transition Politics", 2004, 20 (3), pp. 80-114, in particolare p. 85.

trovavano in linea con l'ideologia meno universalista e più nazionale rappresentata da Orbán. Inoltre, durante il congresso del partito tenutosi a Debrecen nel 1993, Orbán – che fino ad allora era una delle diverse figure di spicco all'interno di Fidesz – venne nominato presidente unico, affermandosi come leader indiscusso del partito che, per la prima volta dalla sua fondazione, venne da lui descritto come nazional-liberale¹⁰⁴. Tale dichiarazione fu un primo passo di allontanamento da ciò che il giovane leader percepiva come il rischio di un ritorno al potere delle vecchie élite, le quali ai suoi occhi avrebbero portato l'Ungheria verso «capitalismo di Stato su base corporativa, stroncando il principio della concorrenza e della meritocrazia per rimpiazzarlo con un clientelismo mascherato da nuove coperture ideologiche»¹⁰⁵. A seguito del congresso, Fidesz intensificò la propria retorica anticomunista e – dato l'avvicinamento tra SzDSz e gli ex comunisti di cui sopra – iniziò a ragionare sulla possibilità di uno spostamento a destra. Per tutto il 1993 la situazione interna al partito fu disturbata dalle tensioni tra i due gruppi venutisi a creare, fatto che la stampa nazionale – molto critica nei confronti delle destre – non mancò di sottolineare, parlando di un atteggiamento “assolutista” da parte di Orbán. La rottura avvenne in autunno, a pochi mesi dalle elezioni nelle quali diversi (ex) membri di Fidesz si candidarono nelle liste di SzDSz. Per Fidesz – che i sondaggi di allora prevedevano al 25% – la separazione comportò un tracollo. Alle elezioni del 1994 il partito raccolse solo il 7% dei consensi, diventando così il gruppo con meno seggi in Parlamento¹⁰⁶.

Il fallimento elettorale del 1994 fu cruciale nell'evoluzione di Fidesz e segnò probabilmente il momento di maggiore difficoltà nella storia del partito fino a oggi. Mentre la coalizione socialista-liberale si insediava al potere forte di una maggioranza assoluta, la destra dovette fare i conti con la mancanza di un leader di riferimento. Fu in questi mesi che, pur senza dichiararlo pubblicamente, Orbán decise di raccogliere il testimone lasciato da Antall. Già poche settimane prima delle elezioni il leader di Fidesz lasciò intendere il proprio distanziamento dal liberalismo dichiarando di preferire il termine *szabadelvű* (“di libere convinzioni”) a *liberális*, poiché «[...] nelle campagne non mi capiscono se parlo di liberalismo»¹⁰⁷. Il termine *szabadelvű*, come riportato dallo storico Stefano Bottoni, da una

¹⁰⁴ Enyedi, *The Role of Agency in Cleavage Formation*, cit., p. 704.

¹⁰⁵ Lo storico Stefano Bottoni evidenzia la carica profetica nelle parole di Orbán, da un lato per i vari scandali di corruzione e clientelismo che segnarono il mandato liberal-socialista, ma soprattutto alla luce del regime che Orbán stesso avrebbe instaurato a partire dal 2010. Da Debreczeni József, *Orbán Viktor*, Budapest, Osiris, 2002, p. 263, citato in Bottoni, *Orbán*, cit., p. 58.

¹⁰⁶ Lendvai Paul, *Orbán. Europe's New Strongman*, New York, Oxford's University Press, 2016, Capitolo 3 [e-book]. Così come per il testo di Stefano Bottoni, anche il libro scritto da Paul Lendvai incentrato su Orbán sarà ampiamente citato. Lendvai è un giornalista e scrittore di origini ungheresi, trasferitosi in Austria a seguito degli eventi che segnarono l'Ungheria nel 1956.

¹⁰⁷ *Keresztbe feküdtünk az ellenzéki együttműködés előtt. Beszélgetés Orbán Viktorral (Ci siamo frapposti alla collaborazione delle forze di opposizione. Colloquio con Viktor Orbán)*, in “Kritika”, marzo 1994, pp. 20-24, a p. 21, citato in Bottoni, *supra*, p. 40.

parte esprime un concetto che rimanda ai pensatori che aprirono la strada per la Rivoluzione indipendentista del 1848, mentre dall'altra era il nome del partito che – con l'uso di brogli e talvolta vera e propria violenza – governò il Paese tra il 1875 e il 1905 garantendone la stabilità a detrimento delle procedure democratiche¹⁰⁸.

Tra il 1994 e il 1998 Fidesz mutò quasi completamente il proprio armamentario retorico e il proprio assetto organizzativo, riuscendo a emergere come forza centrale della destra ungherese. In primo luogo, da un punto di vista ideologico l'anticlericalismo di cui si era fatto portatore venne eliminato per abbracciare i valori e i principi cristiani, ai quali si convertì lo stesso Orbán. In secondo luogo, la famiglia divenne il soggetto centrale ai programmi e alla retorica del partito. Nella primavera del 1995, durante il settimo congresso del partito, Orbán dichiarò pubblicamente che Fidesz avrebbe di lì in avanti cercato di cooperare con i partiti di destra in quanto non vedeva alcuna possibilità per aprirsi alla coalizione di governo¹⁰⁹. In quella stessa occasione, il nome del partito fu modificato in *Fidesz – Magyar Polgári Párt (Fidesz – Partito Civico Ungherese; dove polgár significa sia civico che borghese)* implicando l'intenzione di ergersi a capo di un partito fortemente antisocialista. Da quel momento la linea politica nei confronti della coalizione liberal-socialista fu di scontro totale, tant'è che qualsiasi accenno al dialogo con il governo da parte di deputati o leader degli altri partiti di destra incontrò aspre critiche da parte di Fidesz. Probabilmente, sottolinea il politologo Zsolt Enyedi, questo intransigentismo nei confronti della sinistra fu adottato per scoraggiare la nascita di gruppi centristi, alimentando al tempo stesso una netta separazione – fondata su aspetti prettamente socio-culturali – tra destra e sinistra¹¹⁰.

In secondo luogo, il partito organizzò – coerentemente con la modifica del proprio nome – la cosiddetta *Polgári Szövetség (Alleanza Civica)* in collaborazione con ciò che rimaneva del Forum democratico e, in un secondo momento, con i Cristiano-democratici. L'alleanza aveva due scopi: da una parte voleva rendere Fidesz l'organizzazione politica di riferimento per gli elettori ungheresi di destra; dall'altra tentava di isolare i Piccoli proprietari che, con la loro retorica populista, stavano guadagnando sempre maggiori consensi a seguito dell'austerità imposta dalla coalizione di governo. Sul lungo termine la strategia si rivelò efficace in entrambi i suoi obiettivi. Nel 1997 Fidesz superò i Piccoli proprietari nei sondaggi d'opinione e incorporò i deputati più moderati dei Cristiano-democratici, il cui partito si era da poco disgregato a causa di divisioni interne. A pochi mesi dalle elezioni, dunque, Fidesz divenne il partito di

¹⁰⁸ Anche queste scelte lessicali suonano profetiche alla luce del Sistema di Cooperazione Nazionale inaugurato da Orbán nel 2010 e di cui si discuterà nel prossimo capitolo. Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 40-41.

¹⁰⁹ Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 4 [e-book].

¹¹⁰ Enyedi, *The Role of Agency in Cleavage Formation*, cit., pp. 704-705.

opposizione con più parlamentari e Orbán prese il posto di Antall come leader di punta del nazional-conservatorismo ungherese. Infine, riconoscendo la superiorità elettorale dell'Alleanza Civica promossa da Fidesz e rassicurati dalle idee sulle politiche agricole di quest'ultima, anche parte dei Piccoli proprietari decisero di cooperare nelle elezioni del 1998. Alla vigilia delle terze elezioni generali ungheresi, in sostanza, Fidesz e il proprio leader si ritrovarono a guidare l'intero blocco di destra¹¹¹.

Parallelamente all'unione delle formazioni nazional-conservatrici, Fidesz concentrò gran parte delle proprie forze nella costruzione di un network di organizzazioni satelliti che solidificassero e al tempo stesso ampliassero la base elettorale del partito, oltre a creare contatti tra i propri deputati e importanti figure economiche ungheresi. La necessità di costruire una rete di contatti formali e informali con imprenditori e affaristi fu sollevata proprio da Orbán, che già alla fine del 1994 aveva criticato l'operato di Antall in quanto «non capiva l'importanza delle retrovie economiche nella gestione del potere»¹¹². Ciò che il leader di Fidesz contestava era il fatto che la destra di metà anni Novanta si fosse trovata senza giornali, stazioni radio o canali televisivi che promuovessero la propria visione del mondo, mentre i partiti di sinistra godevano di una situazione opposta. Per colmare questa mancanza, Orbán incaricò uno dei suoi più stretti amici, Lajos Simicska¹¹³, di raccattare le risorse finanziarie necessarie a sostenere i costi delle attività di partito.

A poche settimane dalle elezioni, Fidesz aveva compiuto la propria mutazione e non lasciava più alcun dubbio sulle posizioni e sul ruolo che intendeva giocare. La retorica costruita attorno al concetto di *polgár* – mai comparso prima nella politica ungherese postcomunista – servì al partito per distinguersi sia dall'operato del governo Antall che da quello della coalizione liberal-socialista¹¹⁴. L'anticomunismo (o antisocialismo) che avrebbe posto le basi per gli attacchi alla 'sinistra liberale' generalmente intesa creò nella società ungherese la percezione di uno scenario politico diviso in due schieramenti contrapposti e incompatibili¹¹⁵. Infine, e certamente non di minore importanza, il nazionalismo pragmatico di Orbán – che già nel 1996 rigettava l'idea di un'assimilazione arrendevole all'Occidente in favore di una maggiore attenzione agli interessi e alle tradizioni nazionali – fu cruciale per poter far proprio il concetto

¹¹¹ Fowler, *Concentrated Orange*, cit., pp. 86-90.

¹¹² Debreczeni, *Orbán Viktor*, cit., pp. 273-274, citato in Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 61-62. Si veda anche Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 4 [e-book]; Enyedi, *The Role of Agency in Cleavage Formation*, cit., pp. 708-709.

¹¹³ Simicska e Orbán si conobbero in adolescenza e frequentarono entrambi la facoltà di legge. Secondo le sue stesse dichiarazioni, Simicska ha vissuto tutta la sua gioventù in povertà assoluta, tant'è che doveva rubare il carbone per evitare che la propria famiglia congelasse. Apertamente e aspramente anticomunista, secondo Orbán Simicska era "il più intelligente tra tutti noi". Da Lendvai, *supra*, Capitoli 2 e 3 [e-book].

¹¹⁴ Fowler, *supra*, pp. 105-106.

¹¹⁵ Enyedi, *supra*, pp. 705-706.

di nazione, tant'è che nel 1997 affermò persino che il governo ungherese: «è alieno malgrado la nostra legge costituzionale; non è sotto l'influenza nazionale»¹¹⁶. Questi fattori presentarono Fidesz come un soggetto politico credibile e vicino a quegli interessi che la coalizione liberal-socialista pareva aver accantonato pur di accontentare le richieste occidentali. Le elezioni del 1998, marcate da una bassa affluenza probabilmente dovuta alla delusione di molti elettori di sinistra, si risolsero con la vittoria dei simboli e della retorica nazionale. Fidesz ottenne 148 seggi su 386 contro i 134 del partito socialista; un risultato ancor più notevole considerando che solo quattro anni prima aveva rischiato di restare tagliato fuori dalla vita parlamentare¹¹⁷.

La prima esperienza di governo di Orbán

Sebbene il margine di vittoria non lo mettesse nella posizione di comportarsi come il leader di una forza politica in chiaro vantaggio sui propri avversari, Orbán – allora trentacinquenne – non mancò di descrivere la propria vittoria come qualcosa che stava a metà tra un cambio di governo e un cambiamento sistemico¹¹⁸. Tale affermazione si tradusse nella rimozione e sostituzione di centinaia di burocrati e dipendenti pubblici ritenuti troppo vicini ai liberal-socialisti¹¹⁹. Fidesz si impegnò dunque a nominare individui leali alla propria linea politica in posizioni strategiche, prestando particolare attenzione ai media pubblici¹²⁰. Parallelamente, il nuovo esecutivo promulgò una riforma amministrativa volta ad accentrare i poteri nelle mani del Primo ministro, il cui ufficio iniziò a operare in modo simile agli uffici dei Cancellieri tedeschi. Al contempo, il ruolo del Parlamento fu via via marginalizzato: la frequenza delle sessioni plenarie venne ridotta e i membri delle commissioni investigative e di controllo non furono mai nominati¹²¹. Già dall'osservazione dei primi mesi di governo si potrebbe affermare che i segnali tendenti all'accentramento del potere o all'attrito con le teorie liberali – come la separazione dei poteri

¹¹⁶ Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 4 [e-book] (traduzione personale).

¹¹⁷ Körösényi, *Government and Politics in Hungary*, cit., pp. 122-123.

¹¹⁸ Tamás Fricz, "The Orbán Government: An Experiment in Regime Stabilization", in: Mária Schmidt & László Tóth (eds.), *From Totalitarian to Democratic Hungary – Evolution and Transformation 1990-2000*, New York, Atlantic Research – Columbia University Press, 2000, p. 548, citato in Racz Barnabas, *The Left in Hungary and the 2002 Parliamentary Elections*, in "Europe-Asia Studies", 2003, 55 (5), pp. 747-769, in particolare p. 750.

¹¹⁹ Tale pratica – ispirata al cosiddetto *spoils system* dei cambi di amministrazione statunitensi – di subordinazione degli apparati statali da parte della forza al potere è rintracciabile anche nell'Ungheria interbellica e sovietica. Da Hadas, *The culture of Distrust*, cit., pp. 141.

¹²⁰ Il già nominato Lajos Simicska, per esempio, divenne direttore dell'Agenzia delle Entrate ungherese. Un'ulteriore esempio lo si trova in Sándos Pintér, nominato Ministro dell'Interno nel 1998 e in tutti i governi successivi presieduti da Orbán. Pintér fece carriera negli organi repressivi del regime comunista e nel 1991 divenne Capo della Polizia di Stato; dal 1998 aiutò il governo Orbán a placare le tensioni provocate dalle organizzazioni criminali ungheresi e straniere che in quegli anni occupavano spesso le pagine dei giornali. Il suo successo – si sospetta, dato che non è mai stato provato – deriverebbe dai propri legami – ottenuti lavorando nel settore della sicurezza privata – a quegli stessi ambienti criminali che si presta a combattere. Da Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 74-76.

¹²¹ Bottoni, *supra*, pp. 70-74. Si veda anche Lendvai, *supra*, Capitolo 5 [e-book].

– non fossero difficili da intravedere, e che non sia strettamente necessario esplorare l’operato post-2010 per notare alcuni problemi nel rapporto tra Orbán e il potere.

Per quanto riguarda invece gli aspetti economici, la coalizione di centro-destra non cercò di stravolgere ciò che i precedenti governi avevano attuato. Tra il 1998 e i primi Duemila l’Ungheria stava infatti uscendo con sicurezza dal tracollo economico dovuto alla transizione all’economia di mercato. L’unico problema nacque dalla crisi asiatica in corso in quei mesi, tant’è che l’allora Governatore della banca nazionale suggerì l’attuazione di ulteriori misure di austerità simili a quelle promosse dai liberal-socialisti nel 1995. Orbán, salito al potere attaccando i socialisti per le sofferenze inferte agli ungheresi, rifiutò e si apprestò a nominare György Matolcsy¹²², un economista a lui leale e che da qualche anno frequentava gli ambienti di Fidesz, come Ministro dell’Economia¹²³. A seguito della nomina il leader ungherese iniziò a promuovere l’idea che l’Ungheria, sotto la sua guida, stesse creando un ‘modello ungherese’ di sviluppo economico, come a indicare che – diversamente dai suoi predecessori – Fidesz avesse una propria visione di come il Paese dovesse muoversi senza necessariamente piegarsi ai dettami occidentali¹²⁴. In effetti l’andamento economico positivo consentì al governo di implementare alcune politiche di sostegno per le famiglie e per gli studenti universitari e di ridurre fortemente l’inflazione attraverso il blocco dei prezzi dell’energia e dei medicinali. Quest’ultima decisione, in particolare, irritò diversi diplomatici europei e dirigenti delle multinazionali che operavano sul territorio, dando il via a una serie di attriti che di lì in poi non fecero che moltiplicarsi. Tensioni analoghe nacquero anche a causa del trattamento di favore riservato agli imprenditori vicini a Fidesz, pratica tutt’altro che scomparsa¹²⁵.

La strategia di bilancio cambiò fortemente a ridosso delle elezioni, quando Orbán e Matolcsy optarono per alcune misure espansive. Così, nel 2001 aumentarono i salari minimi per quasi un milione di cittadini, le pensioni, gli incentivi sulla costruzione delle case e i bonus per le famiglie. Tali misure avevano il chiaro obiettivo di promuovere i consumi e migliorare le condizioni di vita degli ungheresi in vista delle prossime elezioni. Nonostante l’evidente aumento dei consumi privati che ne conseguì, fu proprio all’inizio del Duemila che lo sviluppo

¹²² Matolcsy entrò a far parte dell’Istituto di Ricerca Finanziaria che, a metà degli anni Ottanta, si fece promotore delle politiche economiche neoliberaliste. Partecipò al governo Antall dapprima come consigliere economico e successivamente come rappresentante dell’esecutivo presso la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Il suo sostegno per le politiche neoliberaliste venne meno nella metà degli anni Novanta, quando iniziò a promuovere la necessità di un maggior interventismo statale. Parallelamente si avvicinò alla coalizione nazionale-conservatrice guidata da Fidesz, per la quale ha ricoperto il ruolo di Ministro dell’Economia nel corso dei primi due governi Orbán. Dal 2013 ricopre la carica di Governatore della Banca Centrale d’Ungheria. Da Fabry, *The Political Economy of Hungary*, cit., pp. 50-53.

¹²³ Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 88-89.

¹²⁴ Racz, *The Left in Hungary and the 2002 Parliamentary Elections*, cit., p. 752.

¹²⁵ Bottoni, *supra*, p. 86.

economico ungherese – sostenuto prettamente dagli investimenti diretti esteri – iniziò a mostrare i primi segni di una fragilità che si manifesterà pienamente solo nella seconda metà del decennio¹²⁶. Cionondimeno, la decisione di non abbassare la testa di fronte alle richieste legate al *Washington Consensus* servì per corroborare l'immagine di un politico vicino agli interessi nazionali e rappresentante di una nazione forte e in grado di decidere per sé.

Ad ogni modo, per riuscire a cogliere l'indirizzo ideologico di Fidesz e del suo leader è alla politica estera, agli slanci identitari e alla politica della memoria che si deve guardare. Nominato János Martonyi¹²⁷ a capo del Ministero degli Esteri e avendo convintamente portato il proprio Paese tra i ranghi dell'Alleanza Atlantica, nel marzo 1999 Orbán si ritrovò in conflitto con la vicina Serbia, al tempo sotto la guida di Milošević e impegnata negli scontri in Kosovo. Terminati questi ultimi, Budapest colse l'occasione per supportare i circa 300 mila ungheresi nella regione serba della Vojvodina, contribuendo – in collaborazione con Stati Uniti, Canada e Norvegia – al rafforzamento dell'opposizione democratica che l'anno seguente avrebbe vinto le elezioni e posto fine al regime socialista serbo. Oltre agli ungheresi di Serbia, Orbán e Martonyi prestarono particolare attenzione anche alla consistente minoranza in territorio slovacco, comprendente circa mezzo milione di individui. Qui il governo di Budapest favorì l'unificazione delle tre formazioni politiche ungheresi che, nell'autunno 1998, ottennero quasi il 10% dei consensi nelle elezioni generali contribuendo quindi all'indebolimento del Partito comunista e del Primo ministro Mečiar, che di fatto fu sconfitto dalla coalizione democratica slovacca¹²⁸. I casi serbo e slovacco mostrano come Orbán fosse intenzionato a proiettare la propria influenza per favorire l'organizzazione politica delle minoranze ungheresi e renderle più forti di fronte ai rispettivi governi.

Il fine ultimo della strategia di supporto alle proprie minoranze era una 'riunificazione spirituale'¹²⁹ della nazione che non lasciasse spazio a istinti di stampo revanscista, e giunse al proprio apice con la promulgazione, nel 2001, della Legge Benefit (anche detta Legge Status). Obiettivo della legge era la fornitura di assistenza a tutti i cittadini dei Paesi limitrofi attraverso la concessione di aiuti sanitari, permessi di lavoro temporanei e premi monetari per coloro che frequentavano scuole in lingua ungherese all'estero; tutto questo a condizione che gli interessati

¹²⁶ Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 5 [e-book]. Si veda anche Fabry, *The Political Economy of Hungary*, cit., pp. 90-95.

¹²⁷ Martonyi, così come il Ministro dell'Interno Pintér, era un altro carrierista dell'Ungheria di Kádár. Filoeuropeista e con esperienza di lavoro all'Ambasciata ungherese a Bruxelles, dalla metà degli anni Novanta iniziò a prestare servizio per le forze di centro-destra, ottenendo la possibilità di lavorare a dossier piuttosto delicati, quali l'accesso alla NATO e all'Ue, nonché a quelli relativi alle minoranze d'oltreconfine. Da Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 74, 76.

¹²⁸ Ivi, pp. 76-79.

¹²⁹ L'espressione venne usata nel preambolo della cosiddetta Legge Status, di cui si parlerà in questo paragrafo.

dichiarassero alle autorità ungheresi di essere anch'essi di nazionalità ungherese e richiedessero un certificato che lo attestasse. La norma provocò reazioni da parte di diversi Stati confinanti, primi fra tutti Romania e Slovacchia, i quali chiesero l'analisi del testo alla Commissione di Venezia. Questa ne contestò la violazione della sovranità degli Stati coinvolti, e portò Orbán a sottoscrivere un accordo con la Romania affinché il mercato lavorativo ungherese fosse aperto indiscriminatamente anche ai cittadini romeni¹³⁰.

Il dibattito pubblico sulla Legge Status sancì una frattura interna alla società ungherese che si stava delineando ormai da qualche anno. Da una parte vi erano coloro che intendevano rappresentare la 'nazione spirituale' ungherese, considerando anche le minoranze all'estero come parte della propria comunità. Dall'altra vi era il discorso liberale fedele ai diritti umani e che trattava le minoranze come comunità a sé stanti¹³¹. Non fu un caso, in effetti, che proprio i parlamentari liberali di SzDSz furono gli unici a votare contro la suddetta legge. Tale loro presa di posizione, ad ogni modo, non fece altro che fornire un ulteriore pretesto per essere attaccati dalla coalizione di governo. Il 2001 fu altresì l'anno in cui Orbán decise di rendere incontrovertibile la propria scelta di campo abbandonando l'Internazionale Liberale di cui faceva parte dai primi anni Novanta ed entrando invece nell'Internazionale Democristiana e – prima ancora di accedere all'Ue – nel Partito Popolare Europeo¹³².

Sebbene l'allontanamento dalle idee liberali fosse iniziato da anni, la sua formalizzazione si rese necessaria a un'ulteriore strategia firmata Fidesz: equiparare le vecchie élite comuniste ai dissidenti liberali del 1989. L'occasione per esprimere questa propria concezione arrivò nell'estate del 1999, quando Orbán venne invitato a Vienna per discutere delle rivoluzioni di velluto assieme all'allora Presidente ceco Václav Havel e al dissidente polacco Adam Michnik. Alla conferenza organizzata dall'Istituto di Scienze Umane, Orbán descrisse quelle fatidiche settimane negandone il carattere rivoluzionario e di rottura con il passato. Ai suoi occhi il 1989 altro non era stato se non la mera messa in scena di un cambiamento che non si realizzò mai veramente, un accordo tra comunisti e dissidenti liberali atto al mantenimento dei propri privilegi¹³³. Furono questi i primi passi verso quell'antiliberalismo di cui oggi Orbán si fa orgoglioso sostenitore. Non erano più solamente i comunisti e i socialisti a rappresentare ciò che aveva privato l'Ungheria e gli ungheresi della propria libertà e identità. Al loro fianco stavano ora anche i liberali con i quali lo stesso leader

¹³⁰ Racz, *The Left in Hungary and the 2002 Parliamentary Elections*, cit., pp. 753-754.

¹³¹ Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 84-86.

¹³² Ivi, pp. 56-57.

¹³³ Rupnik Jacques, *Portrait of Viktor Orbán – Prime Minister of Hungary*, pubblicato il 6 novembre 2018 sul sito dell'Institut Montaigne. Visualizzabile al seguente link: <https://www.institutmontaigne.org/en/blog/portrait-viktor-orban-prime-minister-hungary>.

di Fidesz aveva condiviso la Tavola Rotonda Nazionale, ma che a differenza sua avevano tradito la propria nazione sostituendo pacificamente l'ortodossia liberale all'ortodossia comunista. L'accondiscendenza e la subordinazione che i social-liberali avevano mostrato nei confronti delle richieste occidentali fornirono a Orbán le leve con cui convincere molti ungheresi che il secondo governo democratico fosse 'alieno' e non avesse a cuore gli interessi nazionali.

Lo sfondo identitario della politica estera ungherese creò diverse tensioni anche nel rapporto con l'Ue. Interrogato da un giornalista ungherese sui rallentamenti delle trattative per l'accesso all'Unione, Orbán affermò che un eventuale ritardo non sarebbe stato un grave problema poiché «c'è vita anche fuori dall'Ue» sebbene questa sarebbe «un volano per il nostro sviluppo economico»¹³⁴. Gli attriti che nacquero da queste dichiarazioni erano dovuti in gran parte alla diversa interpretazione del significato dell'adesione all'Unione. Infatti, se gli europei guardavano all'ammissione dell'Ungheria – e degli altri Paesi postcomunisti – come a un processo mirato alla trasformazione del Paese sulla base del modello politico, economico e culturale occidentale – uscito vincitore dalla Guerra Fredda – il governo nazional-conservatore di Orbán riteneva che il proprio Paese non avesse mai realmente abbandonato la comunità Occidentale in quanto «sono sempre stati gli accordi delle grandi potenze a sbatterci fuori da questa comunità»¹³⁵. In sostanza, il tanto agognato 'ritorno all'Europa' che si stava realizzando proprio in quei mesi non creava alcuna contraddizione tra l'integrazione e la promozione di un'identità autenticamente magiara: «siamo e possiamo rimanere europei rimanendo noi stessi»¹³⁶ affermò Orbán. Il concetto di integrazione *cum* differenziazione divenne centrale non solo perché permetteva di dare ulteriore fiato alla retorica nazionalista e identitaria, ma anche – e soprattutto – perché fungeva da strumento di distinzione dai rivali della sinistra liberale.

Le tensioni con l'Ue continuarono pressoché per tutto il mandato. Molte critiche arrivarono nel dicembre 1999 in occasione del funerale dell'autocrate croato Tadjman – malvisto negli ambienti politici e diplomatici europei per il suo ruolo nella disgregazione jugoslava – al quale Orbán partecipò assieme al Primo ministro sloveno e al Presidente turco. Ancora più scalpore fu provocato dalla decisione di Orbán di invitare a Budapest il neo-Cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel, esponente del partito cristiano-democratico che al tempo era finito al centro di una bufera politica dopo la sua coalizione con il Partito della Libertà

¹³⁴ «Világgazdaság» («Economia mondiale»), 17 dicembre 1999. Citato in Bottoni, *Orbán*, cit., p. 87.

¹³⁵ Sárvány Katalin, *Legitimation Struggles in Hungarian Politics. The Contours of Competing Foreign Policies in Prime Ministers' Speeches*, in "Perspectives", inverno 2006-2007, 27, pp. 67-99, in particolare p. 71 (traduzione personale).

¹³⁶ *Ibidem* (traduzione personale).

Austriaco, formazione politica guidata dal neonazista e negazionista Jörg Haider¹³⁷. Questi episodi, uniti alle discussioni nate attorno alla succitata Legge Status, fornirono diversi pretesti per dubitare dell'effettiva intenzione ungherese di integrarsi nell'Ue. Tuttavia, le ambiguità e le tensioni non potevano negare il fatto che l'Ungheria rientrasse in tutti i parametri richiesti per ottenere la possibilità di far parte dell'Unione, ragion per cui il suo accesso venne infine fissato al primo maggio 2004.

Agli scontri in politica estera si univa, in patria, un clima di conflittualità sempre crescente tra governo e opposizione. La spaccatura di cui già si è fatto cenno prese a tutti gli effetti i caratteri di uno scontro tra due visioni del mondo inconciliabili, rendendo il gioco democratico una competizione a somma zero. Lo scenario principale di questo scontro fu la memoria storica e la narrazione che i politici cercarono di associare alla comunità ungherese¹³⁸. In questo senso, il partito di Orbán si impegnò a esaltare la storia del proprio Paese organizzando, nel 2000 – millenario della fondazione dello Stato ungherese – una sorta di tour nazionale di cui fu protagonista la Sacra Corona di Stefano I re d'Ungheria, fondatore dello Stato nonché colui che convertì il popolo magiaro al Cristianesimo. Terminato il tragitto, la corona – resa simbolo di sovranità e fede, due dei valori primari per Fidesz – venne collocata in una delle principali sale del Parlamento, anziché nel museo nazionale¹³⁹. In modo simile, il passato ungherese venne rievocato anche a poche settimane dalle elezioni, nel febbraio 2002, in occasione dell'inaugurazione della 'Casa del Terrore' a Budapest, un museo ricavato dall'edificio che ospitò la sede della polizia politica delle Croci frecciate e del Partito comunista fino al 1956. Diretto da Mária Schmidt, storica ed eminente ideologa di Fidesz, l'esposizione funge da strumento per equiparare il nazionalsocialismo al comunismo e rafforzare così il sentimento anticomunista nel proprio elettorato¹⁴⁰.

A ridosso delle elezioni del 2002, i sondaggi posizionavano Fidesz in netto vantaggio rispetto ai rivali socialisti. Tuttavia, secondo diversi osservatori furono i toni talvolta inutilmente aggressivi, l'accento posto sul passato anziché sul presente, l'attenzione verso gli ungheresi che vivevano e votavano in altri Paesi e la discesa in campo del socialista Péter Medgyessy, esponente certamente non carismatico ma dotato di quell'aura da tecnocrate che ricordava –

¹³⁷ Allo scalpore seguì un'indagine sul rispetto dei diritti umani in Austria, la quale non riscontrò nulla di rilevante. È tuttavia interessante notare come Schüssel sia oggi membro della Commissione incaricata dal PPE di monitorare lo Stato di diritto nell'Ungheria dell'amico Orbán. Da Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 79-82.

¹³⁸ Trencsényi Balázs, *Beyond Liminality? The Kulturkampf of the Early 2000s in East Central Europe*, in "Boundary 2", 2014, 41 (1), pp. 135-52, in particolare pp. 135-142.

¹³⁹ Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 5 [e-book].

¹⁴⁰ Bottoni, *supra*, p. 94.

agli occhi di molti – i tranquilli tempi dell'epoca kádárian, a portare la coalizione liberal-socialista al potere per una seconda volta¹⁴¹. Con un'affluenza superiore al 70% – rispetto al 56% delle elezioni precedenti – il doppio turno elettorale valse 188 seggi per i social-liberali, contro i 164 ottenuti da Fidesz¹⁴².

È lecito pensare che né Orbán né il resto della classe dirigente si aspettasse un tale risultato. Concluso il conteggio dei voti e chiarito in modo indiscutibile l'esito, Orbán non demorse e si mantenne fedele al nazionalismo e ai toni muscolari che lo avevano portato alla vittoria quattro anni prima. Il 7 maggio 2002 tenne un discorso di fronte al Castello di Buda nel quale rivolgendosi ai propri elettori disse:

«La patria non smette di esistere quando è sottoposta al dominio straniero, né quando è saccheggiata dai turchi o dai tatarsi... tantomeno cessa di esistere quando non spetta a noi la responsabilità di governarla... può benissimo essere che i nostri partiti e i nostri rappresentanti in Parlamento siano all'opposizione, ma coloro che oggi sono qui in questa piazza non sono – e non possono essere – all'opposizione, poiché la patria non può stare all'opposizione.»¹⁴³

L'identificazione della 'patria' con il proprio gruppo parlamentare e con il proprio elettorato spalancò le porte a quello che sarebbe stato il periodo di maggiore polarizzazione politica vissuto nell'Ungheria postcomunista. Tale fase politica – unita alle decisioni e agli errori dei governi social-liberali – preparerà il terreno per la schiacciante vittoria di Fidesz alle elezioni del 2010 – oltre che nelle due successive – e permetterà a Orbán di equiparare la propria vittoria a una 'rivoluzione ai seggi elettorali', giustificando così la riscrittura della Costituzione e un profondo rivolgimento politico dell'Ungheria postcomunista.

¹⁴¹ Bozóki András, *Consolidation or Second Revolution? The Politics of the New Right in Hungary*, in "Slovak Foreign Policy Affairs", primavera 2005, 6 (1), pp. 17-27, in particolare pp. 19-23. Si veda anche Bottoni, *Orbán*, pp. 93-98; Enyedi, *The Survival of the Fittest*, cit., pp. 177-202.

¹⁴² Ciò che rimaneva dei Piccoli proprietari, delegittimati da una serie di scandali di corruzione e nepotismo, ottenne meno dell'1% dei consensi, terminando così la propria esistenza politica. Per il resto, i Cristiano-democratici e il Forum democratico decisero di entrare a tutti gli effetti a far parte dell'Unione civica proposta da Fidesz, partecipando alle elezioni sotto un unico simbolo. Da Fowler, *Concentrated Orange*, cit., pp. 90-93.

¹⁴³ Enyedi Zsolt, "Plebeians, Citoyens, and Aristocrats or Where is the Bottom in Bottom-up? The Case of Hungary", in: Hanspeter Kriesi e Takis Pappas (eds.), *Populism in the Shadow of the Great Recession*, Colchester, ECPR Press, 2015, pp. 338-362, in particolare p. 341 (traduzione personale).

CAPITOLO II

L'UNGHERIA DI ORBÁN

Nella seconda parte dell'elaborato si cercherà di ricostruire gli avvenimenti più recenti della storia ungherese perseguendo un duplice obiettivo. Da una parte si cercherà di individuare e comprendere quali siano stati gli avvenimenti che più hanno segnato il Paese nel corso del primo decennio del Duemila; avvenimenti che hanno giocato un ruolo fondamentale nella preparazione del terreno per il ritorno di Fidesz al governo. Dall'altra parte ci si concentrerà specificamente sul sistema inaugurato da Orbán ed edificato nel corso dei tre mandati consecutivi vinti dal proprio partito a partire dal 2010.

A tal fine, partendo dalla riconquista del potere da parte della sinistra socialista e liberale, verrà evidenziato come gli eventi intercorsi tra il 2002 e il 2010 abbiano contribuito al rafforzamento dello scontro tra due *Weltanschauung* opposte e incompatibili e al conseguente logorio del dibattito democratico ungherese. Parallelamente verrà descritta la riorganizzazione territoriale e il ripensamento di alcuni tratti della retorica e della strategia politica di Fidesz, passaggio fondamentale per l'espansione della propria base elettorale. Infine, ci si concentrerà sugli eventi che hanno portato alla caduta della sinistra liberale ungherese e l'ascesa che porterà Fidesz alla conquista della maggioranza assoluta dei seggi parlamentari e, conseguentemente, alla possibilità di modificare la Costituzione.

In secondo luogo il capitolo cercherà di fornire uno spaccato quanto più rappresentativo del rivolgimento costituzionale e istituzionale attuato da Fidesz a partire dalla "rivoluzione nei seggi elettorali" proclamata a seguito della vittoria del 2010. Essendo questo un sistema tutt'ora in divenire, l'elaborato si propone di mostrarne le caratteristiche principali e le tappe che hanno portato alla sua costruzione senza tuttavia pretendere di poter sintetizzare un argomento così vasto in poche pagine.

1. Sconfitta, ricostruzione e ascesa

Conclusisi i due turni elettorali del 2002, il contesto politico – già aspro a causa dell’aggressività con cui Fidesz si era impegnato a distinguere gli ungheresi ‘puri’ da quelli ‘impuri’ – anziché virare verso una moderazione dei toni e una distensione dei rapporti tra le due forze¹⁴⁴ che si giocavano il controllo dello Stato, non fece che peggiorare. Al grido de “la patria non può stare all’opposizione” Orbán dichiarò l’illegittimità del governo liberal-socialista, accusandolo di non essere rappresentativo della nazione e dei suoi interessi al pari della destra. Gli attacchi verbali alle singole personalità dell’esecutivo e l’atmosfera antagonistica si arricchirono presto di uno scontro combattuto a colpi di dossier desecretati risalenti all’epoca comunista. A sole tre settimane dall’insediamento, infatti, fu lo stesso Primo ministro Péter Medgyessy a finire sotto i riflettori a causa dei propri trascorsi nel ruolo di ufficiale del controspionaggio comunista. Lo scandalo, di cui tanto si parlò nei media ungheresi e che macchiò l’immagine di tecnico professionale e indipendente accuratamente costruita attorno alla figura di Medgyessy, spinse i liberali di SzDSz a balenare l’idea di rimuovere il Primo ministro, ma il clamore finì per spegnersi già il giorno seguente, quando la fiducia gli venne riconfermata¹⁴⁵.

Sul fronte governativo, Medgyessy e la coalizione da lui diretta decisero di servirsi degli stessi strumenti e delle stesse strategie di Fidesz. Invece di porsi come una forza politica responsabile e moderata, già in campagna elettorale i toni divennero ideologici e conflittuali quanto quelli, tanto criticati, della destra¹⁴⁶. In questo senso, dopo l’insediamento il governo emulò – incrementandone l’intensità – la pratica ispirata allo *spoils system* di origine statunitense attuata durante il mandato di Fidesz. Così, nel corso dei primi mesi migliaia di funzionari pubblici vennero licenziati e sostituiti da individui fedeli alla linea politica del governo, amplificando la percezione del processo democratico come di un gioco a somma zero nel quale il vincitore ha il pieno diritto di agire con l’intento di danneggiare il perdente. Ciò che rese questo fenomeno ancora più dannoso fu la capillarità con la quale penetrò negli apparati statali, comportando la rimozione del personale amministrativo essenziale per il funzionamento

¹⁴⁴ In questo senso sarebbe corretto affermare che la divisione dello spazio politico in due schieramenti ricercata retoricamente da Orbán si era realizzata in forma quasi perfetta. Le elezioni produssero infatti un Parlamento composto solamente da tre partiti, due dei quali – SzDSz e i socialisti – avevano già collaborato precedentemente. Il Forum democratico, che nelle elezioni del 1998 aveva collaborato nel progetto dell’Alleanza Civica, in questo caso accettò di partecipare inserendo i propri candidati all’interno di liste comuni sotto il simbolo di Fidesz, decisione presa data l’improbabilità di superare la soglia del 5% da solo. Parallelamente, i Piccoli Proprietari e il partito di destra radicale MIÉP non riuscirono a ottenere un mandato parlamentare. Da Fowler, *Concentrated Orange*, cit., pp. 85-93.

¹⁴⁵ In quest’occasione il filosofo János Kis si disse aspramente deluso dalla “bancarotta morale” dei deputati del partito che aveva contribuito a fondare, profetizzando il collasso del poco supporto politico rimasto ai liberali. Da Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 6 [e-book].

¹⁴⁶ Pappas S. Takis, *Populist Democracies: Post-Authoritarian Greece and Post-Communist Hungary*, in “Government and Opposition”, 2014, 49 (1), pp. 1-23. In particolare, Pappas ha definito “democrazia populista” il contesto politico nel quale le due forze principali si scontrano cercando di delegittimarsi a vicenda.

quotidiano delle realtà ministeriali; personale sostituito da individui privi di esperienza ma pregni di lealtà verso la coalizione¹⁴⁷.

Parallelamente, i liberal-socialisti si servirono dei propri uomini all'interno delle istituzioni per avviare indagini atte a intimorire l'opposizione e a creare scandali per infangarne la reputazione. Fu in questo contesto che, pochi giorni dopo l'emergere dello scandalo sul passato di Medgyessy, il governo attaccò Zoltán Pokorni, allora Presidente di Fidesz, poiché suo padre aveva collaborato – sotto ricatto e dopo 12 anni di carcere – con il regime comunista. Come ha scritto Stefano Bottoni, il fatto che due storie così diverse potessero essere seriamente comparate e condannate allo stesso modo dai media conferma “il fallimento del tentativo di creare una memoria democratica condivisa” in grado di distinguere tra collaboratori sotto ricatto e funzionari di intelligence stipendiati da un regime dittatoriale¹⁴⁸.

I primi mesi di governo non persero dunque alcun tratto acquisito nel corso del mandato precedente. Al contrario, anche la tendenza ad attuare politiche fiscali espansive a pochi mesi dagli appuntamenti elettorali divenne la norma. Incurante dei segnali di cedimento dell'economia ungherese rispetto alle realtà nazionali limitrofe¹⁴⁹, il governo Medgyessy aumentò le pensioni e i salari dei dipendenti pubblici, incrementò i fondi per le borse di studio e abolì le tasse sugli stipendi minimi; tutto con il fine di assicurarsi la vittoria nelle elezioni locali previste per l'autunno. In effetti, la tattica si rivelò efficace. Le forze al governo si riconfermarono per la quarta volta a Budapest e superarono l'opposizione nella maggior parte dei capoluoghi di contea e nelle aree di provincia¹⁵⁰. Cionondimeno, la vittoria autunnale va inquadrata come il frutto dell'unico strumento di consenso che i socialisti – in questo senso veri e propri eredi del kádárismo – riuscirono a concepire: l'aumento della spesa pubblica per aumentare gli standard di vita nel breve termine¹⁵¹. Convinti che l'accesso all'Unione europea avrebbe portato crescita e sviluppo economico consentendo loro di continuare sulla strada della demagogia sociale, i socialisti non si preoccuparono di costruire una propria base elettorale solida e unita da simboli e ideali contrapposti a quelli che Fidesz, invece, continuò pazientemente a coltivare.

¹⁴⁷ Magyar Bálint, *Post-Communist Mafia State. The Case of Hungary*, Budapest, Central European University Press, 2016, pp. 37-38, 48-49.

¹⁴⁸ Bottoni, *Orbán*, cit., p. 101.

¹⁴⁹ Fabry, *The Political Economy of Hungary*, cit., pp. 90-92.

¹⁵⁰ Bottoni, *supra*, pp. 101-102. Si veda anche Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 6 [e-book].

¹⁵¹ Nel primo anno di governo il deficit statale raggiunse l'8,8% (rispetto al 4% dell'anno precedente), e da lì al 2006 – anno in cui superò il 9% – non scese mai al di sotto del 6,6% annuo. Da OECD (2021), General government deficit (indicator). doi: 10.1787/77079edb-en (ultimo accesso effettuato il 19 settembre 2021).

La ricalibratura dopo la sconfitta

Durante il discorso tenuto a pochi giorni dalla sconfitta elettorale, Orbán – oltre a rimarcare la distinzione tra forze patriottiche e non-patriottiche – aggiunse:

“Nei prossimi tre mesi vi chiederò di formare dei piccoli gruppi di persone e amici, dei circoli civici. Non abbiamo bisogno di organizzazioni formali, ma di riunirci, di unire le nostre forze e di stare all’erta... La nostra forza sta nei numeri, ma diventerà un potere vero e proprio solo se ci organizzeremo. La nostra forza diverrà reale solo se saremo in grado di creare e organizzare la sfera pubblica dell’Ungheria civica... Dobbiamo conoscerci per poterci muovere tutti insieme quando sarà il momento di farlo.”¹⁵²

La richiesta di riunirsi e organizzarsi in questi *polgári körök* (circoli civici) aveva il duplice obiettivo di mantenere attivo il proprio elettorato anche dopo la vittoria dei socialisti e di diffondere in modo più capillare i valori ritenuti propri del cittadino ‘civico-borghese’ (lealtà alla patria, centralità della famiglia tradizionale e fede cristiana). Il movimento fu coordinato fin dalle prime settimane dall’Alleanza Nazionale per i Circoli Civici, fondata nel maggio 2002 da Orbán e presieduta dallo stesso, alla quale parteciparono decine di organizzazioni di diversa natura: dalle associazioni religiose munite di risorse e immobili da dedicare alla causa alle associazioni patriottiche, dalle organizzazioni professionali a quelle giovanili, da quelle apertamente politiche a quelle che si dicevano indipendenti¹⁵³. Nel corso del 2002 i circoli si diffusero in tutto il Paese, nel quale a dicembre se ne contavano oltre 11.000, con un totale di iscritti che superava la somma degli iscritti di tutti i partiti politici ungheresi¹⁵⁴. Questa strategia, implementata da Fidesz per compensare alla minore presenza territoriale rispetto ai propri rivali politici, si rivelò dunque un successo e favorì la penetrazione della politica nella debole società civile ungherese nata dopo il 1989¹⁵⁵. Inoltre, il politologo ungherese Béla Greskovits ha ben argomentato come gli eventi organizzati dal movimento possano aver fortemente contribuito alla solidità del supporto di cui Fidesz continua a godere tutt’oggi – a quasi 20 anni dalla fondazione dei circoli – grazie non tanto al coinvolgimento dei ceti indigenti, quanto

¹⁵² Orbán, V. 2002. “A Dísz téren elmondott beszéd.” <http://mkdsz1.freeweb.hu/n22/orban020507.html> citato in Greskovits Béla, *Rebuilding the Hungarian right through conquering civil society: the Civic Circles Movement*, in “East European Politics”, 2020, 36 (2), pp. 247-266, in particolare pp. 250-251 (traduzione personale).

¹⁵³ Ivi, p. 255. Si veda anche Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 99-100.

¹⁵⁴ Greskovits, *supra*, p. 252.

¹⁵⁵ Come evidenziato dalla sociologa e docente Ágnes Kövér, l’intreccio tra politica, istituzioni religiose e settore civile fu favorito altresì dalle scarse risorse pubbliche stanziare a favore delle organizzazioni non-governative. Da Kövér Ágnes, “Captured by State and Church: Civil Society in Democratic Hungary”, in: Péter Krasztev e Jon Van Til (eds.), *The Hungarian Patient. Social Opposition to an Illiberal Democracy*, Budapest-New York, Central European University Press, 2015, pp. 81-90.

all'integrazione della classe media istruita e votata ai valori nazional-conservatori rappresentati da Fidesz¹⁵⁶.

Parallelamente alla fondazione e all'organizzazione delle attività dei circoli civici, Fidesz dovette fare i conti con due problemi di vecchia data. Innanzitutto vi era la condizione mediatica della destra, di cui Orbán già aveva rimarcato l'inadeguatezza rispetto alla schiera di giornali, radio e TV più vicini alle idee abbracciate dalla sinistra ungherese, cui andavano aggiunti i media pubblici che – come da prassi consolidata fin dai tempi del governo Antall – erano abitualmente epurati e controllati dal partito di governo¹⁵⁷. In secondo luogo, Fidesz dovette nuovamente affrontare la difficoltà di finanziare le proprie attività politiche da posizioni di minoranza.

Per quanto concerne i finanziamenti, la soluzione venne individuata in un tacito accordo ideato dai tesoriери del partito socialista e di Fidesz, posizione che nel partito di destra era ancora occupata dal già nominato Lajos Simicska. Il patto, informalmente noto come '70/30', consisteva nella spartizione dei proventi illeciti in modo proporzionale tra governo e opposizione. Questa consuetudine¹⁵⁸ – paradossalmente nata e sviluppatasi nel contesto di polarizzazione e scontro descritto poc'anzi – consentì a Fidesz di continuare a nutrire e ampliare la propria rete clientelare. Secondo quanto scritto da Bálint Magyar¹⁵⁹, il partito di Orbán riuscì così a far avvicinare oligarchi e imprenditori interessati a 'sporcarsi le mani' grazie soprattutto all'affidabilità frutto della propria gerarchia di potere. Il partito socialista, infatti, sotto questo aspetto pagava le conseguenze della frammentazione interna e della miriade di deputati intenti a beneficiare singolarmente degli accordi di corruzione; iniziative che all'interno di Fidesz sarebbero costate l'eliminazione politica¹⁶⁰.

La nuova fonte di introiti e gli accordi con numerosi affaristi furono d'aiuto anche nella risoluzione della questione mediatica di cui sopra. Nel dicembre 2002, infatti, Orbán decise di seguire l'ironico suggerimento lanciato dal Primo ministro Medgyessy – il quale nel corso di un'intervista commentò il giudizio negativo di Orbán sull'asimmetria mediatica dicendo che chi aveva bisogno di una TV se la poteva comprare – facendo fondare *HírTV*, il primo canale

¹⁵⁶ Greskovits, *Rebuilding the Hungarian right*, cit., pp. 247-266.

¹⁵⁷ Bajomi-Lázár Péter, "Party Colonization of the Media: The Case of Hungary", in: Péter Krasztev e Jon Van Til (eds.), *The Hungarian Patient. Social Opposition to an Illiberal Democracy*, Budapest-New York, Central European University Press, 2015, pp. 59-80, in particolare pp. 68-71.

¹⁵⁸ Una delle probabili cause della corruzione di cui il Paese soffrì fin dai primi anni della transizione post-comunista fu lo scarso finanziamento pubblico delle attività di partito, che unita al ridotto numero di iscritti contribuì alla ricerca di 'fonti alternative'. Da Bozóki e Simon, *Hungary since 1989*, cit., pp. 219-220.

¹⁵⁹ Bálint Magyar è stato un politico ungherese e uno tra i fondatori del partito dei Liberi Democratici (SzDSz). Ha ricoperto il ruolo di Ministro dell'Istruzione tra il 1996 e il 1998, e successivamente tra il 2002 e il 2006. Dal 2010 ha lasciato la vita politica per dedicarsi alla ricerca accademica.

¹⁶⁰ Magyar, *Post-Communist Mafia State*, cit., pp. 53-54.

ungherese dichiaratamente conservatore dedicato alle news 24 ore su 24 e il primo tassello dell'impero mediatico privato che da lì in avanti Simicska si sarebbe impegnato a costruire¹⁶¹.

L'ultimo importante cambiamento a cui Fidesz e i suoi membri si sottoposero prese forma nel corso dei primi due anni di opposizione. Tra il 2002 e il 2004, infatti, si consolidò l'idea secondo cui il 'sogno civico-borghese' che aveva portato Orbán al governo nel 1998 non aveva attecchito tra la popolazione. La sconfitta elettorale convinse Fidesz che la concezione secondo cui lo sviluppo dell'Ungheria sarebbe stato sostenuto da una classe media in via di formazione avesse esaurito il proprio potere attrattivo alla luce delle difficoltà economiche che il nuovo millennio stava presentando. Dopo mesi di discussione interna al partito, si decise dunque di accantonare progressivamente la componente 'borghese' per lasciare sempre maggiore spazio a una retorica concentrata sulle difficoltà del presente e sulle insicurezze del futuro. Il momento cruciale della svolta retorica si può individuare in una riunione tenutasi il 5 aprile 2004, nella quale il gruppo di Fidesz – dopo aver considerato i risultati di alcune ricerche sociologiche – concluse che per sperare di poter vincere le successive elezioni ci si sarebbe dovuti rivolgere ai ceti indigenti, e in particolare ai 'perdenti' della transizione economica tanto cara alle componenti politiche di sinistra; da quel momento il termine *polgár* venne abbandonato e sostituito da *emberek* (*gente*)¹⁶² e dall'aggettivo *plebejus* (*plebeo*)¹⁶³.

Ciò che preme sottolineare in questa fase dell'evoluzione di Fidesz è che la decisione di schierarsi dalla parte dei 'vinti' implicava, da un lato, la riaffermazione del carattere negativo della transizione postcomunista e – conseguentemente – del modello occidentale composto da libero mercato e liberal-democrazia. Dall'altro lato implicava la realizzazione che per tornare al governo Fidesz avrebbe dovuto mutare nuovamente e rassegnarsi al fatto che gran parte degli ungheresi non fossero entusiasti delle maggiori libertà e responsabilità individuali che il 'civismo' avrebbe portato con sé. In altre parole, Orbán comprese che "il sistema di Kádár [aveva] vinto"¹⁶⁴ ed era sopravvissuto al tentativo di trasformare la società; pertanto, ciò che sarebbe servito per riconquistare la maggioranza dei consensi popolari sarebbe stata la promessa non di meno, bensì di più Stato.

L'opportunità mancata dei liberal-socialisti

Mentre Orbán valutava il contesto ungherese e trasformava la propria creatura politica di

¹⁶¹ Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 105-106.

¹⁶² Ivi, pp. 107-108.

¹⁶³ Enyedi, *Plebeians, Citoyens and Aristocrats*, cit., p. 233.

¹⁶⁴ A. Körömi, *Polgári társadalom vagy Kádár-rendszer (Valori civici o sistema kádariano)*, in «Magyar Nemzet», 18 aprile 2017. Citato in Bottoni, *supra*, p. 108.

conseguenza, il governo liberal-socialista proseguì nella direzione intrapresa dal Primo ministro Medgyessy. Come accennato in precedenza, dunque, la coalizione fondò la maggior parte della propria strategia politica sull'aumento della spesa pubblica malgrado il rallentamento della crescita economica e la diminuzione degli investimenti esteri nel Paese. Tuttavia, pur migliorando gli standard di vita dei propri cittadini¹⁶⁵, già dopo due anni l'esecutivo mostrava le crepe provocate innanzitutto dalla mancanza di un leader che sapesse tenere testa al carisma di Orbán, e in secondo luogo dalle interminabili controversie interne al partito socialista; tant'è che nei primi mesi del 2004 i quadri del partito socialista si stavano preparando per liberarsi di colui che li aveva riportati al governo¹⁶⁶.

A seguito della formalizzazione dell'accesso nell'Unione europea, avvenuto il 1 maggio 2004, si aprì anche la campagna per le elezioni europee che si sarebbero tenute il mese successivo. Medgyessy – che già soffriva di un calo di popolarità – commise l'ultimo passo falso nella sua carriera politica precisamente in questo frangente, proponendo “l'introduzione di una seconda camera parlamentare, una riduzione nel numero dei deputati e l'elezione diretta del Presidente della Repubblica”¹⁶⁷, balenando persino l'idea di una lista comune per tutti i partiti ungheresi in corsa per il parlamento europeo. Proposta, quest'ultima, che lasciò di stucco gran parte dei deputati dato il clima di astio e tensione che si respirava da anni. Conseguentemente, quando il 12 giugno gli ungheresi – pochi ungheresi, appena il 38,5%¹⁶⁸ – andarono a votare, il calo di popolarità del leader socialista risultò indiscutibile di fronte ai 13 seggi vinti dalla destra e agli 11 della coalizione social-liberale¹⁶⁹.

Nelle settimane che seguirono, i socialisti iniziarono a muoversi con più convinzione verso un cambio di leadership sentito come indispensabile di fronte agli ultimi risultati. Le attenzioni dei deputati si rivolsero in particolare verso l'allora Ministro della gioventù e dello sport, Ferenc Gyurcsány, distintosi nel corso degli anni precedenti grazie alle proprie idee sulla modernizzazione del partito in chiave social-democratica occidentale¹⁷⁰. L'ascesa di Gyurcsány – che da ragazzo aveva militato nella gioventù comunista per poi darsi agli affari e diventare, nel corso di una decina d'anni, un multimilionario – avvenne tra agosto e settembre, e si concretizzò nella fiducia parlamentare votatagli il 4 ottobre. Infine, sebbene fosse rientrato in

¹⁶⁵ Tra il 2002 e il 2005 i consumi ungheresi aumentarono del 33%, a fronte di un aumento del PIL del 18%. Da Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 6 [e-book].

¹⁶⁶ Ibidem.

¹⁶⁷ Ibidem (traduzione personale).

¹⁶⁸ International Institute for Democracy and Electoral Assistance, reperibile all'indirizzo: <https://www.idea.int/data-tools/question-countries-view/523/126/ctr> (ultimo accesso effettuato il 6 ottobre 2021).

¹⁶⁹ European Parliament, *2004 European elections results. Hungary*, reperibile all'indirizzo: <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/en/national-results/hungary/2004-2009/outgoing-parliament/> (ultimo accesso effettuato il 6 ottobre 2021).

¹⁷⁰ Sárváry, *Legitimisation Struggles in Hungarian Politics*, cit., pp. 73-76.

politica da soli quattro anni, il nuovo leader seppe distinguersi per le sue idee innovative e per le doti oratorie notevolmente più salde di quelle di Medgyessy e degli altri candidati¹⁷¹.

Il nuovo Primo ministro dovette immediatamente fare i conti con un doppio referendum previsto per dicembre. I quesiti referendari trattavano due temi ben distinti: da una parte vi era la richiesta di interruzione della privatizzazione della sanità, tema a cuore di molti elettori di sinistra delusi dalle politiche liberiste supportate dai socialisti; dall'altra la richiesta di facilitare l'ottenimento della cittadinanza ungherese per tutti gli individui di etnia magiara che, per ragioni storiche già citate, vivevano oltreconfine. Prevedibilmente, il dibattito politico fu fortemente polarizzato¹⁷². Fidesz si schierò a supporto di entrambi i quesiti, supportato dalla rete di circoli civici di cui sopra e dall'allora Presidente, mentre i liberal-socialisti si opposero alle richieste. Gyurcsány sfruttò abilmente la paura – verosimilmente infondata – per l'arrivo di milioni di ungheresi che avrebbero comportato un peso insostenibile per il *welfare* già sotto pressione¹⁷³. Tuttavia, analogamente all'appuntamento elettorale europeo, l'affluenza al 38% fu tra le più basse dal 1989. Non essendo riuscito a mobilitare il proprio elaborato¹⁷⁴, Orbán ne uscì sconfitto, mentre Gyurcsány – che impostò la propria retorica sui concetti di modernizzazione e antinazionalismo – rafforzò la propria immagine¹⁷⁵.

La vittoria nello scontro referendario contribuì dunque all'ottima reputazione del neo-Primo ministro, che si ritrovò – a poche settimane dalla nomina – alla guida di una sinistra che grazie a lui sembrava aver ripreso coraggio e dinamismo. L'anno e mezzo che separò il referendum dalle elezioni parlamentari del 2006 trascorse in un'incessante campagna elettorale focalizzata sulla distinzione tra i sostenitori della 'terza Repubblica ungherese' e i sostenitori della 'nazione', quest'ultima intesa come rimando ai periodi più bui del XX° secolo e contrapposta all'idea di una repubblica moderna e laica. Come Orbán, anche Gyurcsány cercò dunque di dividere la società ungherese in due campi contrapposti tracciando una distinzione

¹⁷¹ Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 6 [e-book].

¹⁷² Va tuttavia sottolineato che i partiti ungheresi non si schierarono per un 'sì' o per un 'no' fino a poche settimane prima del voto, Fidesz compreso. L'iniziativa per il secondo quesito era infatti partita dalla *World Federation of Hungarians*, un'associazione dalle posizioni fortemente nazionaliste, contraria persino all'accesso all'Ue qualora questa non avesse permesso di rendere cittadini europei anche gli ungheresi d'oltreconfine. Da Kovács M. Mária e Tóth Judit, "Kin-state responsibility and ethnic citizenship: The Hungarian case", in: Bauböck Rainer, Perchinig Bernhard e Sievers Wiebke (eds.), *Citizenship Policies in the New Europe*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2009, pp. 151-176, in particolare pp. 158-161.

¹⁷³ Rajacic Agnes, *Populist Construction of the Past and Future: Emotional Campaigning in Hungary between 2002 and 2006*, in "East European Politics and Society", 2007, 21 (4), pp. 639-660, in particolare pp. 647-650.

¹⁷⁴ Il disinteresse mostrato dagli 'ungheresi d'Ungheria' verso l'idea della nazione spirituale estesa oltre i confini politici fu la conferma del fatto che la questione nazionale fosse un argomento politicamente controproducente e che pertanto andasse – almeno per il momento – accantonato. Dall'altra parte, però, lo sconforto degli ungheresi d'oltreconfine dimostrava come questi fossero effettivamente interessati a una qualche forma di 'riunificazione'. Da Kovács e Tóth, *Kin-state responsibility and ethnic citizenship*, cit., p. 161.

¹⁷⁵ Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 113-114.

tra chi abbracciava un pensiero moralmente giusto e progressista e chi era invece moralmente condannabile e retrogrado. Per la terza volta consecutiva, la competizione elettorale ungherese si declinò in un conflitto tra identità inconciliabili¹⁷⁶, rievocando al contempo la tradizionale spaccatura tra intellettuali nazional-popolari (*népi-nemzeti*) e cittadini (*urbánus*).

Se da un punto di vista propagandistico il governo Gyurcsány riuscì effettivamente a tenere testa a Orbán, sotto altri aspetti continuò a mostrare i difetti dell'amministrazione Medgyessy. Innanzitutto la coalizione non solo non si discostò dalle politiche economiche del predecessore, ma anzi aumentò la spesa pubblica raggiungendo un deficit di bilancio pari al 7,8% e al 9,3% tra 2005 e 2006¹⁷⁷, concludendo così un mandato in cui il debito pubblico ungherese passò dal 60% al 71%¹⁷⁸. Parallelamente, Gyurcsány non riuscì a trovare il sostegno per delle riforme strutturali che potessero migliorare la prestazione economica del Paese di fronte alle evidenti difficoltà¹⁷⁹. Il peso dell'aspetto economico sulla valutazione popolare del governo, tuttavia, fu probabilmente poco rilevante alla luce dei sondaggi che rivelarono che solamente il 18% degli elettori del partito socialista comprendevano a pieno le conseguenze di un così alto deficit governativo¹⁸⁰.

In secondo luogo, nel 2005 la coalizione non riuscì ad accordarsi per l'elezione del Presidente della Repubblica. Le diatribe interne al partito socialista e tra quest'ultimo e i liberali lasciarono il tempo all'opposizione di organizzarsi e ottenere una maggioranza con il voto di alcuni 'franchi tiratori' liberali, comportando così l'elezione di László Sólyom – intransigente ex Presidente della Corte Costituzionale – anziché del candidato voluto da Gyurcsány. Infine, anche la sostituzione dei dipendenti pubblici sulla base del criterio politico fece emergere gravi problemi amministrativo-organizzativi che provocarono rallentamenti nei lavori dei ministeri e conseguentemente l'inefficienza del governo¹⁸¹.

Nonostante le difficoltà sopra descritte, con un'affluenza al 67,5%¹⁸² i due turni elettorali del 2006 si conclusero con la riaffermazione della coalizione di governo. In un contesto paradossale in cui le formazioni contrapposte promisero aumenti di salari e pensioni

¹⁷⁶ Rajacic, *Populist Construction of the Past and Future*, cit., pp. 650-652.

¹⁷⁷ OECD (2021), General government deficit (indicator). doi: 10.1787/77079edb-en; informazioni reperibili all'indirizzo: <https://data.oecd.org/gga/general-government-deficit.htm> (ultimo accesso effettuato il 6 ottobre 2021).

¹⁷⁸ OECD (2021), General government debt (indicator). doi: 10.1787/a0528cc2-en; informazioni reperibili all'indirizzo: <https://data.oecd.org/gga/general-government-debt.htm#indicator-chart> (ultimo accesso effettuato il 6 ottobre 2021).

¹⁷⁹ Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 6 [e-book].

¹⁸⁰ Györffy D., *Structural Change without Trust: Reform Circles in Hungary and Slovakia*, in "Acta Oeconomica", 2009, 59 (2), pp. 147-177, in particolare p. 162.

¹⁸¹ Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 114-116.

¹⁸² International Institute for Democracy and Electoral Assistance, reperibile all'indirizzo: <https://www.idea.int/data-tools/question-countries-view/521/126/ctr> (ultimo accesso effettuato il 6 ottobre 2021).

combinati a riduzioni della pressione fiscale nonostante la situazione economica evidentemente incrinata¹⁸³, Gyurcsány riuscì a strappare il 43,2% aiutato anche dall'attuazione di ulteriori misure di demagogia sociale nel corso della primavera 2006; i liberali si attestarono invece al 6,5%. Dall'altro lato, Orbán – che aveva puntato tutto sullo sconforto e l'insicurezza – ottenne infine il 42% delle preferenze, affiancato da un Forum democratico che superò di poco la soglia del 5%¹⁸⁴.

La seconda vittoria consecutiva della coalizione liberal-socialista avrebbe dunque potuto consolidare l'immagine di quest'ultima e danneggiare gravemente il posizionamento sia della destra in senso lato, sia di Orbán come leader dell'opposizione¹⁸⁵. Tuttavia, questo scenario non ebbe occasione di realizzarsi, in quanto l'autunno del 2006 fu segnato dallo scandalo politico che avrebbe decretato il decesso politico della sinistra ungherese.

Domenica 17 settembre, a qualche mese di distanza dal reinsediamento della coalizione social-liberale, Gyurcsány autorizzò la pubblicazione della registrazione di un proprio intervento tenutosi nella località di Balatonószöd – un piccolo villaggio sulla sponda sud del lago Balaton – il 26 maggio. Quel giorno si tenne un incontro riservato esclusivamente ai membri del partito socialista, durante il quale il Primo ministro tentò di delineare le principali direttive politiche che il secondo mandato liberal-socialista avrebbe seguito. Secondo le ricostruzioni¹⁸⁶, Gyurcsány si irritò a causa del poco entusiasmo mostrato dai propri compagni di partito nei confronti delle riforme da lui proposte per rilanciare la produttività e la competitività dell'Ungheria, e in uno slancio emotivo e improvvisato sottolineò come “[...] Nessun altro Paese in Europa ha commesso delle stupidaggini pari alle nostre. Ovviamente abbiamo mentito spudoratamente negli scorsi due anni circa. Era chiaro che ciò che dicevamo non fosse vero...e nel frattempo, tra l'altro, in quattro anni non abbiamo fatto nulla. Niente di niente”¹⁸⁷. Nel corso dello sfogo, il Primo ministro rimarcò anche il bivio tra “riforma o fallimento” di fronte al quale i liberal-socialisti avevano portato il Paese, oltre a ripetere più volte come il governo non avesse fatto altro che mentire “mattina, pomeriggio e sera”¹⁸⁸

¹⁸³ Dempsey Judy, *Promises, promises, in Hungary*, in “The New York Times”, 18 aprile 2006, consultabile all'indirizzo: <https://www.nytimes.com/2006/04/18/world/europe/promises-promises-in-hungary.html?searchResultPosition=54> (ultimo accesso effettuato il 6 ottobre 2021).

¹⁸⁴ Commissione elettorale nazionale, *risultati elettorali 2006*, dati reperibili all'indirizzo: https://static.valasztas.hu/parval2006/en/08/8_0.html (ultimo accesso effettuato il 6 ottobre 2021).

¹⁸⁵ Secondo quanto riportato da Stefano Bottoni, pare che al tempo fosse persino iniziato un dibattito interno alla destra atto alla sostituzione di Orbán da parte di Mária Schmidt, ideologa di Fidesz, miliardaria e direttrice della Casa del Terrore di Budapest. Da Bottoni, *Orbán*, cit., p. 118.

¹⁸⁶ Ivi, pp. 118-120; si veda anche Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 7 [e-book].

¹⁸⁷ Lendvai, *supra*, Capitolo 7 [e-book] (traduzione personale).

¹⁸⁸ *Ibidem*.

cercando di “tenere tutto nascosto fino alla fine della campagna elettorale”¹⁸⁹ così da riuscire a “tirare il governo fuori dalla m*rda”¹⁹⁰.

La reazione degli ungheresi fu immediata. Poche ore dopo la diffusione della registrazione migliaia di persone si riversarono per le strade della capitale e di fronte al palazzo del Parlamento per protestare contro il Primo ministro, ora simbolo di disonestà e tradimento. Viktor Orbán, che presumibilmente¹⁹¹ entrò in possesso della registrazione nelle ultime settimane di luglio, era nel pieno di una campagna antigovernativa concentrata precisamente sulle presunte menzogne che quest’ultimo avrebbe raccontato ai propri cittadini, e il 23 settembre – a pochi giorni dalle elezioni amministrative – aveva in programma una grande manifestazione durante la quale avrebbe riprodotto la registrazione di fronte a migliaia di persone. Malgrado l’anticipo di Gyurcsány, Orbán non esitò a supportare le manifestazioni e a chiedere le dimissioni immediate da parte di un governo che aveva improvvisamente perso ogni credibilità¹⁹².

La destra alla ribalta

Nonostante le manifestazioni ampiamente partecipate e supportate dal Presidente Sólyom, Gyurcsány trascorse il 18 settembre discutendo del gasdotto South Stream con il presidente russo Vladimir Putin, con il quale godeva di ottimi rapporti. Nel frattempo, le proteste aumentarono nel volume e nell’aggressività. Nel corso della serata centinaia di individui appartenenti alle frange più violente dell’elettorato ungherese assediaron, quasi senza incontrare resistenza, l’edificio della televisione pubblica. I pochi poliziotti posti a difesa delle entrate furono travolti dalla folla. Ai rinforzi in assetto antisommossa servì quasi l’intera nottata per liberare l’edificio e mettere in sicurezza l’area; in totale vi furono oltre 250 feriti tra civili e forze armate. Gli scontri, ripresi e mandati in onda nelle TV ungheresi e di molti Paesi occidentali, dipinsero l’immagine di un Paese sull’orlo del caos. Ciononostante, nel corso della mattinata seguente Gyurcsány, anziché accettare le conseguenze delle proprie azioni, decise di affermare con forza che non avrebbe presentato le proprie dimissioni e che in quel momento l’attore investito del compito di “risolvere il conflitto e prevenire la crisi”¹⁹³ fosse proprio il

¹⁸⁹ Dempsey Judy, *Night of Hungary riots fails to win resignation*, in “The New York Times”, 19 settembre 2006, consultabile all’indirizzo: <https://www.nytimes.com/2006/09/19/world/europe/19iht-hungary.2861570.html?searchResultPosition=12> (ultimo accesso effettuato il 6 ottobre 2021).

¹⁹⁰ Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 7 [e-book] (traduzione personale).

¹⁹¹ Ancora oggi non è stato chiarito chi abbia registrato e fornito a Fidesz la registrazione del discorso di Gyurcsány.

¹⁹² Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 118-120.

¹⁹³ *150 injured in anti-government riots in Hungary*, in “The New York Times”, 18 settembre 2006, consultabile all’indirizzo: <https://www.nytimes.com/2006/09/19/world/europe/19iht-web.0919budapest.2856601.html?searchResultPosition=32> (ultimo accesso effettuato il 6 ottobre 2021).

partito socialista.

Come anticipato, con l'esplosione dello scandalo Fidesz riprese vigore e aumentò l'intensità della propria campagna antigovernativa. I risultati delle elezioni locali del primo ottobre – 52% dei consensi per il partito di Orbán a fronte del 35% di un partito socialista in caduta libera – non fecero che rafforzare l'opposizione. Mentre Gyurcsány cercava di scaricare la responsabilità dei problemi del Paese su tutta l'élite politica post-comunista¹⁹⁴ e l'Unione europea si mostrava disposta a lasciar correre a condizione che venisse introdotto un pacchetto di misure di austerità¹⁹⁵, nella piazza antistante al Parlamento i manifestanti protestarono ogni giorno fino al 23 ottobre, giornata in cui si sarebbe dovuto festeggiare il cinquantenario della Rivoluzione ungherese del 1956. In quella giornata di storica importanza, le strade di Budapest si riempirono di decine di migliaia di persone. Gyurcsány, intenzionato a tenere la cerimonia, ordinò alle forze dell'ordine di liberare Piazza Kossuth, le quali ricorsero all'uso di cannoni ad acqua, gas lacrimogeni e proiettili di gomma¹⁹⁶ per disperdere i manifestanti e mettere in sicurezza l'area. Gli scontri, che provocarono oltre 600 feriti tra polizia e civili, continuarono anche nel pomeriggio e, nel disordine generale, coinvolsero altresì le persone radunatesi solamente per la l'anniversario del 1956 o per il comizio di Orbán tenutosi a qualche centinaio di metri dalla piazza del Parlamento. Quest'ultimo, infatti, si rifiutò di partecipare alla commemorazione di un evento storico nazionale organizzata dagli eredi dei responsabili dei 'tragici fatti' del 1956 e, nel corso del suo intervento, colse l'occasione per annunciare un referendum per l'abolizione di alcune politiche di austerità introdotte dal governo nelle settimane precedenti¹⁹⁷.

L'atmosfera che accompagnò il Paese tra lo scandalo dell'autunno del 2006 e le elezioni parlamentari del 2010 prese il nome di 'guerra fredda civile' (*Cold Civil War*)¹⁹⁸. I due maggiori partiti e i leader che li guidavano si dimostrarono totalmente inflessibili e intransigenti nelle proprie posizioni. Orbán sfruttò al massimo i media ideologicamente vicini al proprio nazional-conservatorismo¹⁹⁹ per mobilitare il proprio elettorato e mantenere vivo il ricordo di quello che

¹⁹⁴ *Protests turn violent in Hungary*, in "The New York Times", 19 settembre 2006, consultabile all'indirizzo: <https://www.nytimes.com/2006/09/19/world/europe/19iht-web.0918hungary.2856487.html?searchResultPosition=22> (ultimo accesso effettuato il 6 ottobre 2021).

¹⁹⁵ Bottoni, *Orbán*, cit., p. 122.

¹⁹⁶ Per un approfondimento sul tema si rimanda a Bodoky Tamás, *Trespasses. The Prizewinning Investigative Reports on Hungary's 2006 Unrest and Policy Brutality*, Budapest, Elektromédia, 2009.

¹⁹⁷ In particolare, il referendum avrebbe chiesto l'abolizione del pagamento per il trattamento ospedaliero, l'abolizione del pagamento del ticket per la prestazione sanitaria, e l'abolizione delle rette universitarie. Da Bottoni, *supra*, pp. 121-124. Si veda anche Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 7 [e-book].

¹⁹⁸ Bozóki András, "Broken Democracy, Predatory State, and Nationalist Populism", in: Péter Krasztev e Jon Van Til (eds.), *The Hungarian Patient. Social Opposition to an Illiberal Democracy*, Budapest-New York, Central European University Press, 2015, pp. 3-35, in particolare p. 8.

¹⁹⁹ Oltre alla già citata *Hír TV* vi erano i settimanali «*Heti Valasz*» e «*Demokrata*», il quotidiano «*Magyar Nemzet*» e il sito «*Gondola*». Da Bottoni, *supra*, p. 105.

divenne presto noto come il ‘discorso della menzogna’ (*lie speech*). Gyurcsány, dal canto suo, venne riconfermato da un voto di fiducia votato unanimemente e non si piegò di fronte alle proteste popolari che, a suo dire, erano state provocate principalmente dall’ideologia fornita dal leader dell’opposizione²⁰⁰.

Nel frattempo, il referendum annunciato da Orbán nel pieno delle proteste venne organizzato per i primi giorni del marzo 2008. I quasi due anni tra l’annuncio e il voto trascorsero in un contesto politico caotico, colmo di rancore e conflitti anche interni alla coalizione social-liberale. Il risultato del referendum – l’82% dei partecipanti si esprime contro le misure di austerità introdotte nel 2006 – dimostrò il dissenso della popolazione nei confronti di un Primo ministro e di un partito socialista privi di qualsivoglia credibilità²⁰¹. Poche settimane dopo, il partito dei Liberi Democratici – anche in ragione delle tensioni già presenti – decise di ritirare i propri ministri e abbandonare la coalizione, lasciando Gyurcsány alla guida del primo governo di minoranza dell’Ungheria postcomunista.

Senza cedere di un millimetro sulle proprie posizioni, Gyurcsány ribadì l’intenzione di non dimettersi, idea che non incontrò grande dissenso tra i socialisti e i liberali, timorosi – a ragion veduta – che un’elezione anticipata si sarebbe tradotta nella perdita del proprio posto in Parlamento. L’ultimo capitolo della sua esperienza politica fu così segnato dall’ennesima crisi, in questo caso provocata dal crollo finanziario scoppiato nel settembre 2008. L’economia ungherese già in stagnazione evitò l’insolvenza unicamente grazie alla concessione di un prestito di 25 miliardi di dollari da parte del FMI e dell’Ue. Per gli ungheresi, tuttavia, l’impatto della crisi fu tra i peggiori vissuti in tutta l’Europa centro-orientale, regione colpita duramente a causa della sua dipendenza dagli investimenti esteri e dalle proprie esportazioni. Dal 2003, infatti, ben più della metà dei prestiti contratti dagli ungheresi erano denominati in valuta estera (in particolare in franchi svizzeri o euro), fattore che con il crollo del valore del fiorino ungherese comportò un aumento delle rate mensili insostenibile per gran parte della popolazione²⁰². La recessione portò poi all’aumento della disoccupazione, che sfiorò il 10% tornando ai livelli precedenti al 1998, e alla conseguente riduzione nella produttività e nell’export, dal quale proveniva gran parte del PIL ungherese. La reazione del governo di minoranza fu di implementare altre misure di austerità nel tentativo di ridurre drasticamente il

²⁰⁰ *Coalition stands by its leader in Hungary*, in “The New York Times”, 24 ottobre 2006, consultabile all’indirizzo: <https://www.nytimes.com/2006/10/24/world/europe/24iht-hungary.3272413.html?searchResultPosition=10> (ultimo accesso effettuato il 6 ottobre 2021).

²⁰¹ Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 8 [e-book].

²⁰² Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 136-137. Si veda anche Felkai Roland, “Hungary: A Country Hit Hard”, in: Jungmann Jens e Sagemann Bernd (eds.), *Financial Crisis in Eastern Europe. Road to Recovery*, 2011, pp. 177-256.

deficit di bilancio e rientrare nei parametri richiesti dal Trattato di Maastricht per l'accesso all'eurozona. Tuttavia, nei sei mesi successivi l'economia non diede segni di ripresa e, con la sorpresa di molti, il Primo ministro Gyurcsány annunciò le proprie dimissioni nell'aprile 2009²⁰³.

Il degrado socio-economico conseguente alla crisi fu inoltre accompagnato dall'emergere con forza di tendenze antisemite e razziste. Il caso della *Magyar Gárda* (*Guardia ungherese*, o *Guardia magiara*), organizzazione paramilitare che accolse tra le sue fila migliaia di membri, fu certamente il più eclatante, ma non fu l'unico. Tra il 2008 e il 2009, infatti, le violenze nei confronti delle minoranze – soprattutto contro i Rom, ma anche nei confronti dei membri delle comunità LGBTQ – e la sicurezza pubblica furono una delle principali sfide per il governo ungherese. Tuttavia, il rancore e la violenza non si limitò alle minoranze appena citate, e alcuni gruppi terroristici presero di mira anche diversi esponenti politici 'comunisti' e liberali²⁰⁴. La delegittimazione politica, il dissesto economico, la cultura nazionale improntata su una concezione etnica di nazione²⁰⁵ e la risposta debole alla crescente criminalità²⁰⁶ alimentarono un senso di insicurezza che Fidesz sfruttò per minare ulteriormente il consenso nei confronti del governo.

Alle dimissioni di Gyurcsány seguì la nomina di Gordon Bajnai, ex Ministro dell'Economia sostanzialmente sconosciuto ai più, il quale ricoprì la carica Primo ministro *ad interim* nell'ultimo anno di mandato. Il nuovo governo si diede l'unico obiettivo di fare il possibile per risanare le finanze pubbliche attraverso i fondi ricevuti dal FMI e dall'Ue, obiettivo che sarebbe inevitabilmente passato attraverso l'attuazione di ulteriori misure impopolari²⁰⁷. Le elezioni europee tenutesi il mese successivo alle dimissioni di Gyurcsány decretarono il risultato dei due mandati consecutivi retti dalla coalizione liberal-socialista. Con un'affluenza molto bassa, appena al 36%²⁰⁸, i socialisti ottennero un drammatico 17% di preferenze, mentre con il 56% Fidesz si affermava come il partito che l'anno successivo avrebbe governato il Paese. Parallelamente al declino dei socialisti e all'ascesa di Fidesz, lo *Jobbik Magyarorszáért Mozgalom* (Movimento per un'Ungheria Migliore) – partito antisistema di estrema destra e apertamente antisemita che alle elezioni precedenti non raggiunse nemmeno il

²⁰³ Fabry, *The Political Economy of Hungary*, cit., pp. 107-115.

²⁰⁴ Per un approfondimento di questo aspetto si rimanda a Mareš Miroslav, *Right-Wing Terrorism and Violence in Hungary at the Beginning of the 21st Century*, in "Perspective on Terrorism", 2018, 12 (6), pp. 123-135.

²⁰⁵ Kovács e Tóth, *Kin-state responsibility and ethnic citizenship*, cit., pp. 151-152; pp. 158-161; p. 169.

²⁰⁶ Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 140-143.

²⁰⁷ Ivi, pp. 143-144.

²⁰⁸ International Institute for Democracy and Electoral Assistance, reperibile all'indirizzo:

<https://www.idea.int/data-tools/question-countries-view/523/126/ctr> (ultimo accesso effettuato il 6 ottobre 2021).

3% – ottenne il 15%²⁰⁹ attirando numerose attenzioni anche a livello internazionale.

In ultima analisi, per comprendere le ragioni che hanno portato alla schiacciante vittoria di Fidesz ottenuta nel 2010 è importante rimarcare che per gran parte dei cittadini ungheresi le idee legate alla transizione democratica iniziata nel 1989 erano diventate il principale motivo delle proprie sofferenze. Come visto nelle pagine precedenti, le responsabilità del partito socialista e del partito liberale nel deterioramento del consenso popolare nei confronti del modello occidentale inteso come combinazione di un regime democratico e di libero mercato sono difficilmente negabili: i toni aspri e conflittuali al pari di quelli utilizzati da Fidesz, lo scandalo politico dell'autunno 2006 e la decisione da parte di Gyurcsány di non dimettersi, i ripetuti scandali per corruzione, le diatribe interne alla coalizione di governo e ai singoli partiti, l'introduzione di pacchetti di austerità dopo aver promesso solo crescita e benessere; tutti questi fattori hanno preparato il terreno per il cambiamento sistemico lamentato dall'occidente dal 2010 a oggi. La crisi finanziaria ha certamente contribuito ad accrescere l'astio nei confronti di un governo che aveva fatto del *welfare* l'unico strumento di consenso, ma non fu la ragione primaria per l'ascesa della 'democrazia illiberale' di Orbán. La perdita di fiducia nei confronti di una sinistra-liberale percepita come una forza politica asservita alle potenze occidentali e lontana dall'interesse pubblico e dalla nazione fu dunque irrimediabile. Secondo i sondaggi riportati dal giornalista e scrittore ungherese Paul Lendvai, nel 2009 il 72% degli intervistati riteneva di vivere in condizioni peggiori di quelle garantite dal regime comunista di Kádár, solo il 46% considerava positivamente la transizione al libero mercato – rispetto all'80% del 1991 – e solo il 56% si diceva favorevole al multipartitismo – a fronte del 74% del 1991²¹⁰.

Ormai certo della propria vittoria alle successive elezioni nazionali, Orbán trascorse gli ultimi mesi del 2009 preparandosi a governare, soprattutto alla luce del 56,4% delle preferenze ottenute nelle elezioni europee di quello stesso anno, a fronte di una sinistra crollata al 17,4%²¹¹. Nel corso di un incontro organizzato annualmente da Fidesz nei pressi del lago Balaton e al quale sono abitualmente invitati anche intellettuali e giornalisti vicini all'ideologia nazional-conservatrice, Orbán pronunciò un discorso in cui profetizzò la creazione di un *centrális erőter* (*campo di forza centrale*) che avrebbe soppiantato il bipolarismo affermatosi nel 1998 marginalizzando le forze politiche a sinistra e destra, ossia rispettivamente il partito socialista

²⁰⁹ Bottoni, *Orbán*, cit., p. 144.

²¹⁰ Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 8 [e-book].

²¹¹ Becker Jens, *The rise of right-wing populism in Hungary*, in "Journal for Labour and Social Affairs in Eastern Europe", 2010, 13 (1), pp. 29-40, in particolare p. 34.

e l'emergente Jobbik²¹². Secondo Orbán, la preannunciata vittoria elettorale avrebbe inoltre investito Fidesz del compito di creare un nuovo sistema che facesse della cultura magiara fatta di devozione alla patria, fede nel cristianesimo e dedizione alla famiglia la sua componente più importante²¹³. Un sistema che, in sostanza, ridesse al Paese l'identità che la sinistra liberale era accusata di aver rifiutato e tradito.

2. Conquista del potere e orbánizzazione

Nel suo secondo volume biografico dedicato alla figura di Orbán, József Debreczeni avvertiva che “una volta in possesso della maggioranza costituzionale, la trasformerà in una fortezza inespugnabile del potere [...]. Nessuno dovrebbe dubitare che Orbán sfrutterà questo potere in ogni modo e senza freni”²¹⁴. Al tempo, le previsioni dell'autore furono percepite come eccessivamente allarmiste dalla maggior parte degli osservatori e persino da buona parte dei politici ungheresi di sinistra. Tuttavia, alla luce dei fatti lo scrittore che un tempo sosteneva il giovane liberale e ne cantava le lodi non avrebbe potuto usare parole più appropriate per descrivere ciò che sarebbe successo una volta ottenuta la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari da parte di Fidesz e dei cristiano-democratici.

L'operato dei governi Orbán dal 2010 a oggi ha preso l'intero sistema politico-istituzionale, economico-sociale e culturale ungherese e lo ha modificato secondo i principi che secondo il Primo ministro compongono l'essenza del carattere e dello spirito magiario. Come verrà mostrato nelle prossime pagine, Orbán è riuscito ad accentrare gran parte del potere nelle mani dell'esecutivo riducendo l'autonomia delle autorità locali, modificando la Costituzione a seconda delle necessità del partito e conquistando tutte quelle istituzioni che dovrebbero fungere da contrappeso al governo. Tutto ciò è stato possibile per due ragioni risalenti ai risultati raggiunti dalla Tavola Rotonda Nazionale del 1989: da una parte una legge elettorale fortemente maggioritaria voluta per assicurare stabilità a un Paese in transizione, e dall'altra un Costituzione flessibile e dunque emendabile con l'accordo dei due terzi del Parlamento²¹⁵. Conseguentemente, ottenuta la maggioranza assoluta in parlamento potere esecutivo e legislativo divennero di fatto un tutt'uno, aprendo le porte per l'attacco diretto al ramo giudiziario, ossia l'unico ancora in grado di porre un freno ai due suddetti.

²¹² Per un approfondimento sull'ascesa del partito di estrema destra Jobbik (oggi moderatosi nei toni sebbene il leader del partito sia lo stesso che fino a qualche anno fa parlava apertamente dei complotti ebrei contro l'Ungheria) si rimanda a Becker, *The rise of right-wing populism in Hungary*, cit.

²¹³ Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 144-145.

²¹⁴ Debreczeni József, *Arcmás*, Budapest, 2009. Citato in Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 9 [e-book] (traduzione personale).

²¹⁵ Scheppele Kim Lane, *The Rule of Law and the Frankenstate: Why Governance Checklists Do Not Work*, in “Governance”, 2013, 26 (4), pp. 559-562.

Perciò, in pochi mesi la ‘democrazia consolidata’ ungherese venne posta sotto assedio dal nuovo esecutivo, che da allora ha continuato – forte di tre maggioranze assolute consecutive – a edificare un sistema dai tratti sempre più simili alle cosiddette ‘democrazie elettorali’ o ai regimi autoritari di Paesi come la Russia, la Turchia e la Cina. Paesi, questi ultimi, ai quali Orbán ha dedicato notevoli attenzioni negli ultimi anni. In questo senso, ed evitando di inerpinarsi nei tentativi di etichettare in modo preciso il Sistema di Cooperazione Nazionale che si cercherà di descrivere nelle prossime pagine, ci si limiterà a sottolineare che, a partire dal 2014, *Freedom House* annovera l’Ungheria tra i regimi ibridi²¹⁶ e ha ridotto progressivamente la valutazione del suo sistema democratico, che nel 2019 è passato dall’insieme dei Paesi ‘liberi’ a quelli ‘parzialmente liberi’²¹⁷. Analogamente, nel suo report del 2020 l’*Economist Intelligence Unit* ha abbassato ulteriormente il punteggio attribuito alla democrazia ungherese, il quale tra il 2006 e il 2020 è passato da un punteggio di 7,53 a uno di 6,56²¹⁸.

Come spiegare dunque l’instaurazione, all’interno dell’Unione europea, di un sistema che rientra a pieno titolo in quelle “cento forme diverse più o meno dispotiche e più o meno democratiche”²¹⁹? Sebbene secondo diversi osservatori²²⁰ i primi mesi di operato governativo testimonierebbero che vi fosse un progetto ben studiato e mirato all’accentramento del potere e all’infiltrazione delle istituzioni tipiche di una democrazia liberale, la ricostruzione storica realizzata in questo elaborato evidenzia come le cause della ‘regressione democratica’²²¹ ungherese non siano da ritrovarsi esclusivamente in Fidesz o nell’azione del suo leader. Il ruolo della cosiddetta *agency*, in breve, ha giocato – e gioca – un ruolo tanto fondamentale quanto il contesto nel quale Orbán ha agito. Come è stato evidenziato nelle pagine precedenti, le crepe e le storture del sistema ungherese importato dall’Occidente al tempo della transizione hanno

²¹⁶ Ci si potrebbe lecitamente chiedere perché *solo* dal 2014, dato che – come si vedrà – i segnali di declino democratico erano evidenti fin dai primi mesi del 2010. Da *Freedom House*, *Hungary. Nations in Transit 2021*, 2021, informazioni reperibili all’indirizzo: <https://freedomhouse.org/country/hungary/nations-transit/2021> (ultimo accesso effettuato il 20 ottobre).

²¹⁷ *Freedom House*, *Hungary. Freedom in the World 2021*, 2021, informazioni reperibili all’indirizzo: <https://freedomhouse.org/country/hungary/freedom-world/2021> (ultimo accesso effettuato il 20 ottobre).

²¹⁸ Il calo del punteggio tra il 2019 e il 2020, va detto, non si discosta dalla tendenza generale dovuta alle restrizioni introdotte nel corso della pandemia. Da *Economist Intelligence Unit*, *Democracy Index 2020: In sickness and in health?*, 2020, documento in formato pdf reperibile all’indirizzo: <https://www.eiu.com/n/campaigns/democracy-index-2020/> (ultimo accesso effettuato il 20 ottobre).

²¹⁹ Bobbio Norberto, *Il Futuro della Democrazia*, Torino, Einaudi, 2014, in particolare p. 56.

²²⁰ Müller Jan-Werner, *The Hungarian Tragedy*, in “Dissent”, 2011, 58 (2), pp. 5-10; Bozóki András, *The Politics of Worst Practices: Hungary in the 2010s*, Centres de Recherches Internationales, Sciences Po, febbraio 2015, reperibile all’indirizzo: <https://www.sciencespo.fr/cei/fr/content/dossiersducei/politics-worst-practices-hungary-2010s?D07> (ultimo accesso effettuato il 19 ottobre 2021); Debreczeni, *Arcmás*, citato in Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 9 [e-book].

²²¹ Il concetto a cui si fa riferimento è quello di *democratic backsliding* così come definito (“Backsliding entails a deterioration of qualities associated with democratic governance, within any regime. [...] Importantly, we understand backsliding as potentially occurring through a discontinuous series of incremental actions, not a one-time *coup de grâce*.”) e analizzato da Waldner David e Lust Ellen in *Unwelcome Change: Coming to Terms with Democratic Backsliding*, in “Annual Review of Political Science”, 2018, 21, pp. 93-113.

cominciato a mostrarsi sin dai primi anni Novanta e si sono intensificate tra il 1998 e il 2010. Un secondo fattore è stato l'immediato impatto della transizione sull'economia reale e sulla vita di milioni di individui, il quale seminò disillusione e risentimento nei confronti delle formule occidentali che promettevano prosperità. Questo rancore è oggi il motore principale della spinta identitaria e delle risposte nazionali, eterodosse, alle sfide globali²²². In ultimo, e prestando particolare attenzione a non cadere in un banale determinismo culturale, il retaggio dei regimi passati – autoritari e illiberali dai tempi dell'impero austro-ungarico e interrotti solamente da una brevissima finestra democratica citata nelle prime righe di questo elaborato – è certamente un elemento da tenere in considerazione nel domandarsi come sia stato possibile che in Ungheria, così come in altre realtà estereuropee, vi sia stata una così rapida regressione democratica sostanzialmente priva di una reazione popolare che potesse in qualche modo contrastare il processo avviato da Fidesz. In questo senso il già citato libro di Stephen Kotkin sulle 'società incivili' aiuta nella comprensione dei motivi per cui la (debole) società civile ungherese non sia stata in grado di rispondere ai passi compiuti in direzione autoritaria.

Nelle pagine successive, dunque, si cercherà di descrivere il regime orbániano parlando della penetrazione nelle istituzioni e della rivoluzione costituzionale, delle sue politiche economico-sociali per nulla in difformità con il neoliberismo osteggiato retoricamente, della conquista del panorama mediatico e delle istituzioni culturali, e infine della politica estera rivolta a Oriente e di conflitto permanente con l'Occidente.

La (rivoluzionaria) vittoria elettorale. Riunificazione, ricostruzione e rinascita

Con un'affluenza attestata al 65%²²³ i due turni elettorali del 2010 decretarono la scomparsa del Forum democratico, ossia l'unico partito rimasto – oltre a Fidesz-KDNP – dai tempi della transizione, nonché l'ultimo rappresentante di posizioni politiche moderate. I Liberi democratici – condannatisi nel 1995 con l'abbraccio mortale con i socialisti – si sciolsero poco prima delle elezioni e al loro posto sorse un nuovo partito, *Lehet Más a Politika!* (LMP, La politica può essere diversa!), che si fece portatore di valori liberali e ambientalisti e che riuscì a racimolare il 7,5% dei voti. I socialisti, prevedibilmente, subirono un crollo dei consensi che li portò dal 43,2% di quattro anni prima al 19,3%. Jobbik, il partito antisistema e apertamente xenofobo e antisemita che nel 2006 aveva ottenuto appena il 2% dei voti, proruppe sulla scena

²²² Cfr. Krastev Ivan e Holmes Stephen, *La Rivolta Antiliberale. Come l'Occidente sta perdendo la battaglia per la democrazia*, Milano, Mondadori, 2020.

²²³ International Institute for Democracy and Electoral Assistance, reperibile all'indirizzo: <https://www.idea.int/data-tools/question-countries-view/521/126/ctr> (ultimo accesso effettuato il 19 ottobre 2021).

politica ungherese ottenendo il 16,7% delle preferenze. Fidesz, infine, complice il sistema elettorale ungherese che favorisce il partito di maggioranza, con il 52,7% dei voti conquistò oltre il 67% dei seggi, ossia la maggioranza assoluta²²⁴.

Una simile vittoria conferì a Orbán la possibilità di annunciare che quella appena vissuta non era stata solo la sesta tornata elettorale dai tempi della dittatura socialista, bensì una vera e propria “rivoluzione ai seggi elettorali”²²⁵. Per il neo-leader ungherese, il risultato delle elezioni era la chiara evidenza che “il popolo ungherese”, spodestando “il regime di oligarchi che hanno abusato del proprio potere” aveva deciso di instaurare “un nuovo sistema: il sistema di cooperazione nazionale”²²⁶. Era quindi la volontà popolare – incarnata da Orbán e dal suo partito – a pretendere la ricostruzione della nazione sulle macerie lasciate dai predecessori. La rivoluzione doveva quindi concretizzarsi attraverso la messa a punto di un sistema che unisse non solo la comunità nazionale interna ai confini statali, ma anche a quei gruppi etnicamente ungheresi che da quasi un secolo abitavano le terre dei Paesi limitrofi.

L’atto fondativo di tale sistema è rintracciabile nella pubblicazione – avvenuta il 16 giugno, pochi giorni dopo l’insediamento – di una dichiarazione che fu successivamente affissa alle pareti di tutti gli uffici pubblici²²⁷, la quale apriva con le parole “Vi sia pace, libertà e concordia”. Dopo l’apertura – paradossale, vista la polarizzazione della società – la dichiarazione proseguiva celebrando un’Ungheria che “dopo 46 anni di occupazione e dittatura e due tumultuosi decenni di transizione” aveva finalmente riottenuto il diritto e la possibilità di autodeterminarsi. Fu in questi termini che Orbán tracciò un nesso tra la rivoluzione “affogata nel sangue” del 1956, la ‘rivoluzione negoziata’ del 1990 che portò a “vulnerabilità, [...] indebitamento [...], povertà [...] e una profonda crisi spirituale, politica ed economica” e l’annunciata rivoluzione ai seggi elettorali. La dichiarazione decretava così l’inizio della costruzione di un sistema “politico ed economico [...] aperto a tutti gli ungheresi [...] dentro e fuori” dal Paese e fondato sui punti fermi desunti dalla volontà popolare: “lavoro, casa, famiglia, salute e ordine”²²⁸. A riprova della volontà di riunificare virtualmente la nazione, uno dei primi

²²⁴ National Election Office, reperibile all’indirizzo:

<https://static.valasztas.hu//dyn/pv10/outroot/vdin1/en/1120.htm> (ultimo accesso effettuato il 19 ottobre 2021).

²²⁵ La Costituzione ungherese, emendata durante il processo di transizione, consentiva di modificare le norme al suo interno esclusivamente con l’accordo di almeno due terzi del parlamento. La stessa soglia veniva applicata anche a una serie di leggi che la Tavola Rotonda Nazionale ritenne importante tutelare con maggiore forza. Da Priebus Sonja, “Hungary”, in: Fruhstorfer Anna e Hein Michael (eds.), *Constitutional Politics in Central and Eastern Europe. From Post-Socialist Transition to the Reform of Political Systems*, Wiesbaden, Springer VS, 2016, pp. 101-143.

²²⁶ Dunai M. e Than K., *Hungary’s Fidesz won historic two-thirds mandate*, in “Reuters”, 25 aprile 2010, consultabile all’indirizzo: <https://www.reuters.com/article/us-hungary-election-idUSTRE63O1KB20100425> (ultimo accesso effettuato il 19 ottobre 2021).

²²⁷ Bozóki, *The Politics of Worst Practices*, cit., p. 2.

²²⁸ Il documento in formato pdf è reperibile all’indirizzo: <http://www.nefmi.gov.hu/english/political-declaration-of> (ultimo accesso effettuato il 19 ottobre 2021).

provvedimenti presi dal nuovo governo fu mirato precisamente alla concessione agevolata della cittadinanza a tutti gli ungheresi d'oltreconfine, in un chiaro rimando al referendum fallito nel 2004.

Ad ogni modo, responsabile della concretizzazione di questo nuovo sistema, l'esecutivo iniziò ad approvare – sostanzialmente senza bisogno di discuterle – una serie di leggi ed emendamenti costituzionali atti a porre le basi del nuovo ordine. In aggiunta all'approvazione di centinaia di norme che spinsero l'economista János Kornai a definire il parlamento ungherese una “fabbrica di leggi”²²⁹, nel corso di un anno e mezzo vennero presentati, discussi e approvati 12 emendamenti costituzionali²³⁰. Alcuni di questi modificarono aspetti minori, quali la creazione dell'Ufficio del Primo Ministro o le regole per la sostituzione del Pm qualora questo dovesse decedere, altri erano invece mirati a produrre un cambiamento netto rispetto al regime precedente.

I primi segnali dell'intenzione di eliminare progressivamente i contrappesi al potere esecutivo vennero dagli attacchi diretti alla Corte Costituzionale. Infatti, dopo aver rimosso il principio di equa rappresentanza in favore del principio di proporzionalità all'interno della Commissione incaricata della nomina dei giudici della Corte, Fidesz si ritrovò nella posizione di poter nominare chiunque desiderasse. Con un successivo emendamento il numero dei giudici fu aumentato da 11 a 15. Così facendo, Fidesz riuscì a nominare nove giudici su 15 nei primi tre anni di governo²³¹, giungendo di fatto ad avere il pieno controllo della Corte stessa. Proseguendo su questa linea, gli emendamenti consentirono al governo di modificare lo status giuridico dei dipendenti pubblici – permettendone il licenziamento senza giusta causa – e di introdurre una tassa pari al 98% delle indennità ricevute da questi a partire dal 2005, ossia con effetto retroattivo. La Corte Costituzionale – che inizialmente conservò un minimo di indipendenza – ne dichiarò prontamente l'incostituzionalità, ma Fidesz si servì di un ulteriore emendamento per impedire alla Corte di esaminare norme che trattassero di materia fiscale. Nonostante la drastica limitazione dei suoi poteri, nel 2011 la Corte riuscì ugualmente a dichiarare la retroattività incostituzionale per violazione della dignità umana²³².

Parallelamente alla Corte Costituzionale, Fidesz iniziò a penetrare anche nelle istituzioni regolatrici del sistema mediatico nazionale. Innanzitutto, il direttore della *National*

²²⁹ Kornai János, *Hungary's U-turn*, in “Society and Economy”, 37 (3), 2015, pp. 279-329, in particolare p. 281.

²³⁰ A fronte di una media annua di 1,47 calcolata sulla base degli emendamenti effettuati nei primi due decenni di postcomunismo. Da Priebus, *Hungary*, cit., p. 102.

²³¹ Scheppele Kim Lane, “Understanding Hungary's Constitutional Revolution”, in: von Bogdandy Armin e Sonnevend Pál (eds.), *Constitutional Crisis in the European Constitutional Area. Theory, Law and Politics in Hungary and Romania*, Londra, Bloomsbury Publishing, 2015, pp. 111-124, in particolare p. 115.

²³² Priebus, *supra*, pp. 113-117.

Media and Infocommunications Authority (NMHH, *Nemzeti Média-És Hírközlési Hatóság*) fu nominato – con un mandato di nove anni – direttamente da Orbán e scelto tra gli ex deputati di Fidesz. In secondo luogo fu creato un Consiglio dei Media dotato del potere di sanzionare i media che non forniscono una copertura “bilanciata” non meglio specificata. L’organo – in linea teorica indipendente – è composto da cinque membri nominati dal parlamento (ergo nominati da Fidesz), il cui presidente deve per legge corrispondere al presidente dell’appena citato NMHH. Questa operazione fu una delle prime a destare particolari preoccupazioni da parte delle istituzioni europee, le quali la criticarono duramente e riuscirono infine a ottenere un ammorbidimento di alcuni suoi aspetti, sebbene la sostanza della riforma sia rimasta sostanzialmente intoccata²³³.

Ad ogni modo, il profluvio di atti normativi, il rapido assedio alla Corte Costituzionale e la stretta sul sistema mediatico furono possibili solo grazie alla presenza di un Presidente della Repubblica completamente asservito al governo. Nel 2010, infatti, il Presidente uscente László Sólyom, considerato scomodo nonostante le sue simpatie per la corrente nazional-conservatrice, venne sostituito da Pál Schmitt, ex vice-segretario di Fidesz che nei suoi due anni da Presidente²³⁴ non esitò a firmare tutto ciò che gli venne presentato²³⁵.

Tuttavia, il cambiamento annunciato da Orbán non si sarebbe certo potuto limitare all’emendamento di alcuni aspetti di una costituzione considerata frutto di un compromesso necessario ma ormai insufficiente a rappresentare lo ‘spirito ungherese’. Era questo presunto spirito l’elemento chiave che il nuovo governo aveva il compito di inserire nella nuova costituzione per far sì che la nazione potesse rinascere e prendersi il posto che le spettava nel XXI secolo:

«This is what brings us to the key question in the reorganization of Hungary, the constitution. Well this spirit is nowhere to be found in this legal document [...]. [...] this is not the Hungarians’ constitution. It is not the work of the Hungarian spirit, it was edited on the basis of a soviet sample, [...] the Hungarian spirit has not found its way into it. Hungarian life today is built on the foundations of the ’56 revolution. Our constitution does not mention a single word about it. Hungary needs a new constitution that manifests the Hungarian spirit, one that draws a clear demarcation line from the

²³³ Bánkuti M., Halmai G. e Scheppele K. L., “Hungary’s Illiberal Turn: Disabling the Constitution”, in: Krasztev Péter e Van Til Jon (eds.), *The Hungarian Patient Social Opposition to an Illiberal Democracy*, Budapest-New York, Central European University Press, 2015, pp. 37-46, in particolare pp. 39-40.

²³⁴ Schmitt si dimise nel 2012 a seguito di uno scandalo per plagio della tesi di dottorato. Al suo posto venne eletto János Áder, cofondatore di Fidesz assieme a Orbán.

²³⁵ Bánkuti, Halmai e Scheppele, *supra*, p. 40.

period that crippled Hungarians, that provides closure for the past and creates a final foundation, thereby secures the future of Hungary. This is how renewal will lead to being born again.»²³⁶

La rivoluzione costituzionale – così la definì egli stesso nel primo intervento in aula – doveva necessariamente passare per la riscrittura dell'intero testo. Fu per questo che poco dopo le elezioni venne creata una Commissione per la Preparazione della Nuova Costituzione, la quale coinvolse tutti i partiti pur seguendo il principio di proporzionalità. Prevedibilmente, all'interno della commissione l'alto grado di sfiducia tra governo e un'opposizione le cui osservazioni non venivano mai prese in considerazione non fece che aggravarsi di settimana in settimana, sia per gli emendamenti che nel frattempo venivano discussi e approvati con rapidità disarmante, sia perché il Primo ministro aveva un proprio gruppo di consiglieri costituzionali le cui funzioni non erano state chiarite. Il timore – ben fondato – era che il governo avesse già una bozza pronta e che la commissione non fosse altro che una mera operazione di immagine. A novembre, dopo la decisione del governo di limitare i poteri della Corte Costituzionale in materia fiscale, i socialisti e i membri del partito ecologista e liberale LMP lasciarono la commissione in segno di protesta, seguiti poche settimane dopo dai delegati di Jobbik. Fidesz, ultimo membro rimasto in commissione, a dicembre presentò al parlamento i principi generali della nuova Costituzione, i quali vennero approvati, da Fidesz stesso, il 7 marzo 2011. Passò una sola settimana prima che il cosiddetto *codification team* governativo²³⁷ presentasse la propria bozza. L'opposizione cercò di boicottare il progetto costituzionale chiedendo l'organizzazione di un referendum che tuttavia venne respinto²³⁸ in favore di una cosiddetta 'consultazione nazionale', una nuova forma di partecipazione popolare ideata da Fidesz. Sorvolando sulla dubbia utilità e trasparenza del questionario che venne distribuito alle famiglie ungheresi²³⁹, il fatto che il dibattito sulla proposta del team governativo sia iniziato il 22 marzo, cioè prima del termine ultimo per la consegna dei questionari fissato al 31 dello stesso mese, dimostra che il governo non avesse

²³⁶ *State of the Nation Address*, 7 febbraio 2011, reperibile all'indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/viktor-orban-s-state-of-the-nation-address> (ultimo accesso effettuato il 24 ottobre 2021).

²³⁷ Il team era composto dal presidente della sopracitata commissione, un deputato di Fidesz e József Szájer, membro del gruppo di consiglieri costituzionali di Orbán e eurodeputato a lui vicinissimo, divenuto noto ai media occidentali a seguito dello scandalo che nell'inverno 2020 lo vide coinvolto in un'orgia omosessuale a Bruxelles. Da Bayer Lili, *From Orbán ally to orgy scandal: Downfall of a Fidesz founder*, in "Politico", 3 dicembre 2020, consultabile all'indirizzo: <https://www.politico.eu/article/from-orban-ally-to-orgy-scandal-downfall-of-a-fidesz-founder/> (ultimo accesso effettuato il 24 ottobre 2021).

²³⁸ Anche la *National Election Commission*, responsabile dell'organizzazione dei referenda, era stata occupata da membri o ex membri di Fidesz nel corso dei primi mesi di governo. Da Bánkuti, Halmai e Scheppele, *Hungary's Illiberal Turn*, cit., p. 39.

²³⁹ Per maggiori informazioni si veda Priebus, *Hungary*, cit., pp. 119-120.

granché intenzione di coinvolgere il benamato popolo. In meno di un mese il parlamento portò il testo, sostanzialmente inalterato, all'ultima lettura. Il 18 aprile 2011 i due terzi del parlamento ungherese approvarono il progetto costituzionale con il voto contrario di Jobbik e la non-partecipazione dei socialisti e di LMP. Infine, il 25 aprile, nella giornata delle festività pasquali e in un grottesco richiamo al mito della rinascita, il Presidente Schmitt appose la propria firma sul documento scritto e approvato unilateralmente dalle forze governative e che, dal 1 gennaio 2012, sarebbe diventato la nuova Legge Fondamentale d'Ungheria²⁴⁰.

Ancor prima di entrare in vigore, la Legge Fondamentale mostrava pienamente il carattere maggioritario e fortemente improntato sui valori nazional-conservatori. Nelle prime pagine si sottolinea l'importanza dei simboli di cui Orbán si era appropriato a partire dal 1998, come la Sacra Corona di Re Stefano, il fondatore dello Stato ungherese e colui che lo convertì al cristianesimo, religione riconosciuta come centrale alla vita del Paese; la libertà individuale è descritta come incompleta in assenza di cooperazione con il resto della comunità e al posto del diritto alla retribuzione in cambio del lavoro viene descritto un "obbligo a contribuire all'arricchimento della comunità"; si ribadisce come l'Ungheria abbia perso la propria capacità di auto-determinarsi nel marzo 1944, tentando quindi di minimizzare il ruolo degli ungheresi nella deportazione di centinaia di migliaia di ebrei; in pieno slancio conservatore, la famiglia tradizionale – cioè quale unione tra un uomo e una donna – è posta a fondamento della nazione e la vita del feto è tutelata fin dal concepimento; e infine, per ricordare a tutti che l'Ungheria stesse entrando in una nuova fase, si proclama la necessità di un "rinnovamento spirituale e intellettuale" dopo i due decenni di "decadimento morale"²⁴¹.

Come anticipato, la nuova Costituzione fu altresì essenziale per la conquista di una serie di istituzioni formalmente indipendenti. La magistratura fu senza dubbio l'obiettivo primario. Creato il *National Judicial Office* (NJO) e assegnatogli il potere di eleggere, promuovere o licenziare i giudici di tutti i tribunali, oltre che di eleggere i capi di ciascuno di questi, l'intero sistema fu sostanzialmente messo in scacco. Essendo eletto per nove anni dai due terzi del parlamento, il presidente e unico membro dell'ufficio venne scelto da Fidesz. Infine, ridotta l'età pensionabile dei giudici dai 70 ai 62 anni, il NJO riuscì a nominare circa il 10% dei giudici del Paese nell'arco dei primi mesi del 2012²⁴². In secondo luogo, i quattro uffici degli *ombudsmen* per la tutela dei diritti umani vennero accorpati in un unico ufficio con staff ridotto e i cui membri vengono eletti a maggioranza assoluta, mentre la posizione di commissario per

²⁴⁰ Priebus, *Hungary*, cit., pp. 117-120.

²⁴¹ Legge Fondamentale ungherese, documento in formato pdf reperibile all'indirizzo: <https://hunconcourt.hu/rules/fundamental-law> (ultimo accesso effettuato il 22 ottobre 2021).

²⁴² Bánkúti, Halmai e Scheppele, *Hungary's Illiberal Turn*, cit., p. 42-43.

la privacy venne eliminata e le sue funzioni vennero trasferite a un ufficio governativo. I poteri dello *State Audit Office* vennero ampliati affinché potesse iniziare indagini sull'uso improprio dei fondi pubblici e il suo presidente – un ex deputato di Fidesz privo di qualsivoglia esperienza nel campo – venne eletto dal parlamento per 12 anni. La stessa operazione venne effettuata sull'Ufficio del Procuratore generale²⁴³, i cui poteri vennero ampliati e il cui presidente venne eletto a maggioranza parlamentare per nove anni.

Il *modus operandi* fu leggermente diverso nel caso della Banca Centrale d'Ungheria, il cui Governatore di nomina socialista avrebbe terminato il proprio incarico solo nel 2013. Nel tentativo di liberarsi di questo ostacolo venne promulgata una delle prime leggi *ad personam*²⁴⁴, la cosiddetta *lex Simor* (dal cognome dell'ex Governatore), la quale impose una drastica riduzione di salario al presidente della Banca Centrale. Parallelamente, furono aumentati il numero e i poteri dei vice-presidenti al fine di ridurre il potere del Governatore. Quest'ultimo, tuttavia, mantenne la carica fino al termine del mandato, quando venne sostituito dall'allora Ministro dell'Economia György Matolcsy, braccio destro di Orbán²⁴⁵.

Infine, uno degli aspetti più preoccupanti del rivolgimento istituzionale è probabilmente da ritrovarsi nella creazione del cosiddetto *Fiscal Council*. Il consenso del consiglio in questione è indispensabile per l'approvazione della legge di bilancio, e nel caso in cui questa preveda un aumento del debito nazionale, i suoi tre membri – eletti a maggioranza parlamentare e dal Presidente della Repubblica con un mandato di sei anni e 12 anni – potrebbero bloccare la procedura. Questo potere, affiancato alla possibilità del Presidente della Repubblica di sciogliere il parlamento e indire nuove elezioni qualora il governo non dovesse riuscire ad approvare una legge di bilancio entro il 31 marzo, pende “come una spada di Damocle” sopra alla testa di qualunque governo che dovesse sostituire la maggioranza assoluta di Fidesz²⁴⁶.

Come si è visto, nel corso di appena un anno Orbán riuscì ad annunciare la nascita del Sistema di Cooperazione Nazionale attraverso l'atto fondativo sopracitato e a concretizzare tale annuncio con la stesura e approvazione della Legge Fondamentale appena descritta. Sebbene ne siano stati sottolineati solo alcuni aspetti, risulta chiaro come il testo costituzionale in questione sia stato apertamente sfruttato per avvantaggiare le forze governative e permettere a

²⁴³ L'Ufficio del Procuratore Generale, inoltre, sarebbe diventato un elemento centrale della ‘macchina del fango’ governativa atta a delegittimare i propri avversari politici. Per un approfondimento si veda Magyar, *Post-communist Mafia State*, cit., pp. 223-224.

²⁴⁴ Per un approfondimento sulle *lexes* si veda Magyar, *supra*, pp. 117-122, in particolare p. 119 per la *Lex Simor*.

²⁴⁵ Ivi, p. 124.

²⁴⁶ Ivi, pp. 43-35. Si veda anche Priebus, *Hungary*, cit., pp. 121-126; e Scheppele Kim Lane, *The Rule of Law and the Frankenstate*, cit., p. 561.

queste di occupare o infiltrare il maggior numero possibile di istituzioni. Inoltre, la Legge Fondamentale ungherese è stata – e continua a essere – criticata anche per il suo carattere strumentale²⁴⁷ – dato il ripetuto uso degli emendamenti, a seconda delle necessità del governo – e fortemente maggioritario²⁴⁸ – dato il ruolo centrale riservato ai valori nazional-conservatori propri di Fidesz.

Una delle maggiori reazioni alla frenesia normativa è arrivata dal Parlamento Europeo con la presentazione del rapporto della Commissione per le Libertà Civili, la Giustizia e gli Affari Interni guidata dall'eurodeputato Rui Tavares. Il rapporto si impegnò a confrontare i valori dell'Unione inseriti nel Trattato sull'Unione Europea (TUE) con gli emendamenti e gli atti normativi del governo Orbán in diversi ambiti, dalla procedura per la stesura della nuova Costituzione alla riforma elettorale, dall'indipendenza della magistratura alla libertà d'espressione nei media, e così via. La conclusione alla quale arrivò, e che fu approvata dalla maggioranza dei deputati, fu che “la tendenza sistemica e generale a modificare il quadro costituzionale e normativo [...] e i contenuti di tali modifiche sono incompatibili con i valori di cui all'Articolo 2 del TUE”²⁴⁹. La risposta di Orbán al rapporto “seriously insulting” e “unfair towards [...] Hungarian people” fu tutt'altro che sommessa e destabilizzò ulteriormente una relazione che dal 2010 si faceva sempre più tesa. Accusando il Parlamento e l'Unione di applicare un doppio standard al proprio Paese, concluse:

«[...] we Hungarians have no desire for a Europe in which successful countries are punished instead of being recognised! We do not want a Europe in which a unity manifested in a two-thirds majority is denounced instead of being respected! We do not want a Europe in which we are placed under guardianship, in which our freedom is restricted and not allowed to expand. [...] We will fight all those who want to create an empire out of our Union! We are among those – many millions in Europe – who want a Europe of free nations and not a Europe of subordination. Long live the European Union of free nations!»²⁵⁰

²⁴⁷ European Commission for Democracy through Law, *Opinion 720/2013 on the Fourth Amendment to the Fundamental Law of Hungary*, Strasburgo, 17 giugno 2013, documento in formato pdf reperibile all'indirizzo: [https://www.venice.coe.int/webforms/documents/default.aspx?pdffile=CDL-AD\(2013\)012-e](https://www.venice.coe.int/webforms/documents/default.aspx?pdffile=CDL-AD(2013)012-e) (ultimo accesso effettuato il 24 ottobre 2021). La Legge Fondamentale è stata emendata nove volte dalla sua entrata in vigore.

²⁴⁸ Blokker Paul, *Populism as a Constitutional Project*, in “International Journal of Constitutional Law”, 2019, 17 (2), pp. 536-553, in particolare pp. 543-545.

²⁴⁹ Il rapporto è interamente consultabile all'indirizzo: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-7-2013-0229_EN.html (ultimo accesso effettuato il 25 ottobre 2021).

²⁵⁰ *Prime Minister Orbán's opening speech in the European Parliament*, 2 luglio 2013, reperibile all'indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-orban-s-opening-speech-in-the-european-parliament> (ultimo accesso effettuato il 25 ottobre 2021).

Le politiche socio-economiche e “lotta per la libertà economica”

A seguito dell'aumento del debito pubblico provocato da anni in cui la coalizione liberal-socialista scelse l'aumento della spesa come primo strumento di consenso popolare e come risultato della crisi dei *sub-prime* del 2008, i nazional-conservatori di Fidesz si ritrovarono a governare un Paese fortemente indebitato nei confronti del FMI e dell'Ue, con un PIL ridotto del 6,6% rispetto all'anno precedente, una produttività anch'essa ridotta del 17,7%, un tasso di disoccupazione superiore all'11% e un'importante fetta della popolazione sommersa dai debiti contratti negli anni precedenti in valuta straniera²⁵¹. Inoltre, alcune tranche del prestito di €20 miliardi siglato con l'Ue e il FMI dai liberal-socialisti, erano ancora bloccate in attesa delle leggi di bilancio del nuovo esecutivo. In questo contesto, il neo-eletto governo Orbán era riuscito a ottenere un via libera dall'Unione su un leggero sfioramento di bilancio. Tuttavia, con l'aggravarsi della crisi greca di quei mesi, la Commissione europea fece presto marcia indietro e chiese di anticipare le misure di austerità per riportare i conti in ordine al più presto²⁵².

Posto in tale situazione, il leader ungherese decise di abbandonare il tavolo negoziale aperto con il Fondo e di annunciare che il Paese stava per avviare una “lotta per la libertà economica”²⁵³ contro i poteri forti della finanza. Nonostante la sua posizione di netto rifiuto nei confronti di eventuali diktat di Bruxelles fosse stata ribadita in diverse occasioni da Orbán stesso, la stampa internazionale non esitò un momento nel bollare il neo-eletto leader come un personaggio deviante e che avrebbe messo in pericolo la stabilità del proprio Paese²⁵⁴. In patria, al contrario, l'atteggiamento nazionalista e muscolare di Orbán raccolse non pochi consensi tra gli economisti che, dopo la stagnazione economica vissuta tra il 2003 e il 2007, ritenevano indispensabile una qualche ‘formula ungherese’ per affrontare i problemi economici²⁵⁵.

Da quel momento l'obiettivo primario del governo fu l'individuazione di fonti alternative all'austerità per ripagare i debiti contratti. La soluzione fu pensata e attuata nell'arco di poche settimane, quando dall'ottobre 2010 alla primavera del 2011 vennero implementate una serie di misure economiche non convenzionali. Innanzitutto vennero introdotte delle ‘tasse speciali’ preparate e mirate ai settori in cui le multinazionali straniere avevano maggiori interessi, ossia nei settori finanziario-assicurativo, delle telecomunicazioni, dei piccoli

²⁵¹ Fabry, *The Political Economy of Hungary*, cit., p. 133.

²⁵² Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 161-162.

²⁵³ Ivi, p. 162.

²⁵⁴ Than Krisztina, *Analysis: Hungary risks markets' goodwill with IMF/EU failure*, in “Reuters”, 22 luglio 2010, reperibile all'indirizzo: <https://www.reuters.com/article/us-hungary-imf-analysis-idUSTRE66H0UE20100722> (Ultimo accesso effettuato il 25 ottobre 2021).

²⁵⁵ Bottoni, *supra*, p. 117.

rivenditori al dettaglio e dei fornitori di energia²⁵⁶, le quali supportarono le casse statali con 1,5 miliardi di euro²⁵⁷. In secondo luogo, con una manovra “senza precedenti nel mondo sviluppato”²⁵⁸ il governo nazionalizzò i fondi pensione privati senza concedere il tempo di discutere pubblicamente la decisione e di fatto forzando i membri – circa tre milioni di individui – dei suddetti fondi ad aderire al sistema pubblico creato appositamente. I soldi incamerati – circa 10 miliardi di euro – vennero usati in parte per ripagare il debito ungherese²⁵⁹, e in parte per riacquistare la quota di maggioranza di Mol, il principale consorzio energetico ungherese²⁶⁰. Infine, nella primavera del 2011, Orbán si scagliò contro tutti quegli istituti finanziari presso i quali i cittadini ungheresi si erano fortemente indebitati nel corso del decennio precedente, imponendo loro di scegliere tra l’estinzione dei mutui a un tasso favorevole o la rinegoziazione in fiorini²⁶¹.

Prevedibilmente, la risposta dell’Unione e degli investitori non si fece attendere. Il clima ostile percepito dalle multinazionali straniere, rafforzato dalla reazione negativa delle istituzioni europee, provocarono infatti un’ondata speculativa che nel corso del 2011 aggravò la condizione economica già in dissesto. I risvolti economici e l’aggressività delle decisioni del governo furono probabilmente i principali fattori dietro al calo di consensi che travolse l’esecutivo a metà del proprio mandato.

Ad ogni modo, come sottolineato dallo storico Stefano Bottoni, l’Ue e i critici occidentali si concentrarono “sui segnali autoritari che giungevano sul fronte della politica culturale”, perdendo così l’opportunità di fare breccia nell’elettorato ungherese svelando l’incoerenza di un sistema autoproclamatosi “patriottico, protezionista e pauperista”, ma che in realtà “attuava [...] un darwinismo sociale di impianto neoliberista”²⁶². In questo senso, l’impatto negativo della coalizione social-liberale associata all’Occidente aveva segnato l’elettorato ungherese al punto da renderlo insensibile alle osservazioni provenienti dall’Europa. L’esempio più chiaro di questa dinamica interna ungherese si palesò nel marzo 2012, quando – in occasione della festività in memoria della Rivoluzione ungherese del 1848 – al grido di “non saremo una colonia” 250 mila persone si riversarono per le strade di Budapest

²⁵⁶ Magyar, *Post-Communist Mafia State*, cit., p. 162.

²⁵⁷ Bottoni, *Orbán*, cit., p. 162.

²⁵⁸ Szikra Dorottya, *Democracy and welfare in hard times: The social policy of the Orbán Government in Hungary between 2010 and 2014*, in “Journal of European Social Policy”, 24 (5), 2014, pp. 486-500, in particolare p. 491.

²⁵⁹ Ivi, pp. 490-492. Si veda anche Lendvai, *Orbán*, cit., Capitolo 12 [e-book].

²⁶⁰ Bottoni, *supra*, p. 163.

²⁶¹ *Ibidem*.

²⁶² Ivi, p. 165.

in quella che divenne nota come “marcia della pace”²⁶³. Nemmeno le numerose proteste organizzate dal Milla (abbreviazione per *Egy Milli6n a Sajt6szabads6g6ert*, Un Milione per la Libert6 di Stampa), movimento antigovernativo nato per contrastare gli attacchi di Fidesz alle istituzioni democratiche, portarono a una ritirata del nuovo esecutivo²⁶⁴.

Fu in questa fase che Orb6n, nel tentativo – riuscito – di migliorare la percezione del proprio governo, increment6 l’intensit6 con la quale da un lato propagandava l’immagine di un esecutivo la cui attitudine sarebbe stata antitetica rispetto alla remissivit6 dei liberal-socialisti, mentre dall’altro si mostrava vicino al proprio popolo promettendo una riduzione del 10% delle utenze energetiche²⁶⁵, facendo dunque uso della stessa demagogia sociale dei propri predecessori. Dietro a questa facciata, tuttavia, stava prendendo forma un’organizzazione socio-economica dai tratti marcatamente pi6 neoliberalisti rispetto al passato. La guerra (retorica) contro le multinazionali straniere, gli speculatori finanziari, le istituzioni europee e le forze politiche che avevano inondato di debiti il Paese, andava infatti di pari passo con la progressiva demolizione del *welfare* in favore di quella che Orb6n definì *workfare society*:

«We should instead strive to create a work-based society. We should not be endeavouring to build a welfare society, but instead a workfare society. [...] This mindset is not so common and evident to the west of us. And in this, I think that Central Europe has a significant competitive advantage compared to Europe as a whole when it comes to political opportunities for building a work-based society.»²⁶⁶

Pertanto, mentre i consensi per Fidesz tornavano lentamente a livelli rassicuranti per i propri membri, in nome della competitivit6 il partito edificava il proprio sistema su fondamenta neoliberaliste e clientelari. Dall’inserimento nella Legge Fondamentale del limite di debito al 50% del PIL nazionale²⁶⁷, alla *flat tax* al 16%, sino all’aumento dell’IVA al 27% (il tasso pi6

²⁶³ Prime Minister’s Office, *PM Orb6n says Hungary will not be a colony*, 15 marzo 2012, reperibile all’indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/news/pm-orban-says-hungary-will-not-be-a-colony> (ultimo accesso effettuato il 26 ottobre 2021).

²⁶⁴ Per un approfondimento sulle attivit6 e la mancata trasformazione del movimento in partito si veda Pet6cz Gy6rgy, “Milla: A suspended Experiment”, in: Krasztev P6ter e Van Til Jon (eds.), *The Hungarian Patient Social Opposition to an Illiberal Democracy*, Budapest-New York, Central European University Press, 2015, pp. 207-229.

²⁶⁵ Bottoni, *Orb6n*, cit., p. 171.

²⁶⁶ *Viktor Orb6n’s Speech at the Hungarian-Slovakian Economic Forum*, 16 novembre 2012, reperibile all’indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/viktor-orban-s-speech-at-the-hungarian-slovakian-economic-forum> (ultimo accesso effettuato il 26 ottobre 2021).

²⁶⁷ L’inserimento in Costituzione fu supportato dal rischio, ribadito a pi6 riprese, che «Those [i liberal-socialisti] who profited politically and economically from Hungary’s weakness» potessero tornare e riprendere da dove avevano lasciato: «[...] they flooded our country, our towns, our villages and our families with a tidal wave of debt. [...] They never stood for and continue to not stand up for the interests of the Hungarian people». Da *Prime*

alto tra i Paesi membri dell'OECD²⁶⁸) e alla limitazione dei diritti dei lavoratori²⁶⁹, il governo intensificò gli aspetti del regime che negli otto anni all'opposizione aveva demonizzato. L'intero sistema di lavori pubblici venne ampliato e sottoposto al controllo del Ministero dell'Interno, ragion per cui spesso i lavoratori impiegati in questo senso vengono monitorati dalla polizia²⁷⁰. Inoltre, la paga fissata al 70% del salario minimo e il rischio di non acquisire il diritto all'assistenza sociale qualora fossero impiegati per un periodo inferiore ai 30 giorni creano delle condizioni di precarietà esistenziale inaccettabili per un Paese che si vuol dire sviluppato. Parallelamente, la durata dei sussidi di disoccupazione è stata ridotta da nove a tre mesi e l'assistenza sociale dal 20% al 15% del salario medio²⁷¹. Infine, le politiche a supporto della famiglia – così come definita dalla Legge Fondamentale – sono state riformulate affinché avvantaggino le famiglie lavoratrici. Così facendo il governo supporta implicitamente le famiglie appartenenti a una classe medio-alta attraverso la riduzione delle tasse a seconda della quantità di figli presenti in ciascun nucleo familiare, mentre alle famiglie più povere e nelle quali uno o entrambi i genitori non lavorano – si tratta spesso di famiglie di etnia Rom – viene negata l'assistenza sociale²⁷².

Oltre che lungo le linee delle politiche economiche e sociali, il Sistema di cooperazione nazionale si mosse altresì verso la costruzione di quella “personal relationship” con un gruppo di “eight to ten businessmen, who would go on to become Hungary’s biggest capitalists”²⁷³ di cui, già nel 1994, Orbán lamentava l'assenza. A partire dal 2010, infatti, Fidesz ha selezionato coloro che avrebbero potuto entrare a far parte di questa ristretta cerchia e ha invece eliminato chi non risultava sufficientemente leale al potere²⁷⁴. I primi esempi risalgono all'autunno 2012,

Minister Viktor Orbán's State of the Nation Speech, 22 febbraio 2013, reperibile all'indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-speech> (ultimo accesso effettuato il 28 ottobre 2021).

²⁶⁸ OECD, *Tax Database Update 2021*, settembre 2021, documento in formato pdf reperibile all'indirizzo: <https://www.oecd.org/tax/tax-policy/tax-database-update-note.pdf> (Ultimo accesso effettuato il 26 ottobre 2021).

²⁶⁹ Fabry, *The Political Economy of Hungary*, cit., pp. 133-135.

²⁷⁰ Ibidem, p. 135.

²⁷¹ Szikra, *Democracy and Welfare in Hard Times*, cit., pp. 492-493.

²⁷² Ivi, pp. 494-495; per un approfondimento sulla numerosa minoranza Rom e la loro (non) rappresentanza politica nel periodo successivo al 1989 si veda anche: Kóczé Angéla, *Political Empowerment or Political Incarceration of Romani? The Hungarian Version of the Politics of Dispossession*, in: Krasztev Péter e Van Til Jon (eds.), *The Hungarian Patient Social Opposition to an Illiberal Democracy*, Budapest-New York, Central European University Press, 2015, pp. 91-110; Szikra Dorottya, *Welfare for the Wealthy. The Social Policy of the Orbán-regime, 2010-2017*, Friedrich Ebert Stiftung, marzo 2018, Budapest, reperibile all'indirizzo: https://www.researchgate.net/publication/323880087_Welfare_for_the_Wealthy_The_Social_Policy_of_the_Orban-regime_2010-2017 (ultimo accesso effettuato il 26 ottobre 2021).

²⁷³ Debreczeni József, *Orbán Viktor*, Budapest, Osiris, 2002, p. 273, citato in Fabry, *supra*, p. 135.

²⁷⁴ Si potrebbe parlare – come ha fatto János Kornai, economista ungherese e tra i principali promotori delle riforme economiche del sistema kádariano – di un processo inverso a quello definito come ‘State capture’, ossia la messa in scacco della classe politica da parte delle élite economiche. In Ungheria, infatti, è stato il potere politico che a partire dal 2010 ha scelto chi avrebbe avuto successo e chi, al contrario, sarebbe fallito. Da Kornai, *Hungary's U-turn*, cit., p. 284.

quando attraverso due atti normativi il governo decretò la chiusura delle sale per il gioco d'azzardo – a eccezione degli 11 casinò del Paese – e la riduzione dei 42 mila tabaccai ad appena 5 mila. Parallelamente alle chiusure e riduzioni, Orbán si apprestò a distribuire ciò che rimaneva a elementi vicini al partito²⁷⁵. In secondo luogo si potrebbe ricordare l'eminenza grigia rappresentata da Lajos Simicska, amico d'infanzia di Orbán divenuto nel tempo un magnate dei media e dell'industria pubblicitaria. Ulteriori esempi sono stati descritti dal giornalista ungherese Paul Lendvai e dall'ex membro dei liberali ungheresi Bálint Magyar, i quali hanno sottolineato come personaggi quali Árpád Habony – lo stesso che nel 2004 convinse Orbán che il regime di Kádár aveva prevalso culturalmente e che ci si sarebbe dovuti reinventare in tal senso –, Andy Vajna – produttore cinematografico di successo che a partire dal 2011 controlla gran parte dei casinò e dei finanziamenti pubblici per la realizzazione dei film –, o ancora Lőrinc Mészáros – sindaco della piccola cittadina di Felcsút arricchitosi con rapidità disarmante e attualmente uno degli uomini più ricchi e influenti d'Ungheria – siano diventati multimilionari proprio dopo la salita al potere di Orbán²⁷⁶. La stessa immagine viene riportata dai dati forniti da Transparency International, i quali mostrano come l'Ungheria sia – assieme a Romania e Bulgaria – il Paese membro dell'Ue in cui la corruzione viene percepita maggiormente²⁷⁷; analogamente, anche il fatto che in media oltre il 30% degli appalti pubblici vengano vinti a seguito dell'applicazione di una singola compagnia fa sollevare diversi dubbi sulla trasparenza delle procedure²⁷⁸.

Per concludere, osservando i dati più recenti è possibile affermare che le opinioni di chi prevedeva un tracollo economico causato dall'anticonformismo economico e dalla conflittualità siano state smentite dai fatti. Escludendo l'eccezionalità dell'ultimo biennio, dal 2013 la crescita del PIL si è stabilizzata su livelli superiori al 3,5-4% annuo, il tasso di disoccupazione è sceso dall'11% ai cosiddetti livelli fisiologici del 3-4%, e la quota di occupati sulla popolazione totale è sostanzialmente in media con il resto dell'Unione. Allo stesso modo, il sistema orbániano è riuscito a ridurre di anno in anno sia il tasso di povertà che il livello di

²⁷⁵ Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 170-171.

²⁷⁶ Altri nomi piuttosto noti sono Zsolt Nyerges – figura molto vicina a Simicska e al suo impero mediatico – o László Baldauf e i fratelli Lázár – proprietari della catena di alimentari 'CBA' e tra i maggiori organizzatori di eventi pro-governativi come la Marcia della Pace di cui si è fatto cenno. Lendvai, *Orbán*, cit., Capitoli 15 e 16 [e-book]. Si veda anche Magyar, *Post-communist Mafia State*, cit., pp. 77-82.

²⁷⁷ Transparency International, *Corruption Perceptions Index*, 2020, dati reperibili all'indirizzo:

<https://www.transparency.org/en/cpi/2020/index/hun> (Ultimo accesso effettuato il 28 ottobre 2021).

²⁷⁸ Commissione Europea, *Performance per policy area. Public Procurement*, 2019, dati reperibili all'indirizzo: https://ec.europa.eu/internal_market/scoreboard/performance_per_policy_area/public_procurement/index_en.htm (Ultimo accesso effettuato il 28 ottobre 2021).

disuguaglianza economica, anch'esso in linea con il resto dell'Unione²⁷⁹.

I risultati macroeconomici, tuttavia, rischiano di oscurare la realtà di un sistema che – proclamandosi contro l'austerità, difensore degli interessi nazionali e fautore di politiche che rendano l'Ungheria in grado di reggersi in piedi da sola – ha potenziato i tratti neoliberalisti, paternalisti e clientelari. Tolta di mezzo la retorica della lotta per la libertà economica, infatti, il Sistema di Cooperazione Nazionale non ha eliminato, né ha ridotto particolarmente, la dipendenza dell'economia ungherese dai finanziamenti esteri. Il 54% del PIL nazionale proviene dagli investimenti delle osteggiatissime multinazionali straniere, rendendo l'Ungheria la nazione dell'Unione più esposta alle fluttuazioni finanziarie globali²⁸⁰. Inoltre, l'entrata dei capitali stranieri viene silenziosamente incentivata attraverso diverse forme di sussidi pubblici e una tassa sul reddito d'impresa al 9%, la più bassa in UE. Parallelamente, i fondi strutturali europei, oltre a essere la fonte primaria della corruzione e del clientelismo di cui sopra, hanno acquisito un ruolo sempre più cruciale per il PIL ungherese, arrivando a comporne oltre il 4% annuo. Allo stesso modo, le politiche sociali e la creazione della società di *workfare* voluta da Orbán hanno esacerbato l'emigrazione giovanile, già problematica dal 2006, tant'è che tra il 2013 e il 2016 le rimesse di pagamento richieste agli studenti ungheresi che decidono di trasferirsi all'estero dopo gli studi sono arrivate a produrre circa il 3,5% del PIL²⁸¹. In sostanza, nonostante la dura battaglia orale contro una variegata lista di nemici, le prospettive economiche ungheresi restano tutt'oggi legate a doppio filo alle dinamiche finanziarie globali, alle imprese straniere di cui cerca costantemente l'attenzione e ai fondi europei, sui quali Orbán e Morawiecki – il PM polacco – sono riusciti, almeno per il momento, a bloccare l'utilizzo delle condizionalità legate alle violazioni dello stato di diritto²⁸².

L'assalto ai media, alle ONG e alle istituzioni culturali

Per quanto concerne il rapporto tra il nuovo sistema, i mezzi di comunicazione e la società

²⁷⁹ Dati recuperati dal sito ufficiale della Banca Mondiale, reperibili all'indirizzo: <https://data.worldbank.org/country/hungary> (ultimo accesso effettuato il 28 ottobre 2021).

²⁸⁰ La media europea si attesta al 25% circa. Da Bottoni, *Orbán*, cit., p. 243.

²⁸¹ Bohle Dorothee e Greskovits Béla, *Politicising embedded neoliberalism: continuity and change in Hungary's development model*, in "West European Politics", 2018, pp. 1069-1093. Si vedano anche Bottoni, *supra*, pp. 241-245; Myant Martin, Drahokoupil Jan e Lesay Ivan, *The Political Economy of Crisis Management in East-Central European Countries*, in "Europe-Asia Studies", 2013, 65 (3), pp. 383-410; e Fabry, *The Political Economy of Hungary*, cit., pp. 140-144.

²⁸² Van Middelaar Luuk, *Europe's existential crisis*, Politico, 10 dicembre 2020, reperibile all'indirizzo: <https://www.politico.eu/article/europe-existential-crisis-rule-of-law-hungary-poland/> (ultimo accesso effettuato il 28 ottobre 2021).

civile, si potrebbe iniziare riprendendo il contesto che segnò la tornata elettorale del 2014²⁸³. In tale occasione, infatti, la vittoria di Fidesz fu possibile per diverse ragioni, tra le quali i primi segnali di ripresa economica, una sfilza di partiti d'opposizione incompatibili tra loro, e una retorica muscolare e aggressiva che trovò un'ampia *audience* nel popolo ungherese. Tuttavia, come evidenziato dal rapporto OSCE/ODIHR²⁸⁴, Fidesz godette di un "vantaggio indebito" che prese corpo grazie alla riforma elettorale promulgata tra 2012 e 2013²⁸⁵ e, soprattutto, grazie alla riforma delle normative che regolano il funzionamento dei media ungheresi. Come accennato nelle pagine precedenti, infatti, nel pieno della rivoluzione costituzionale Fidesz creò la *National Media and Infocommunications Authority* (NMHH) e il Consiglio dei Media, due organi di controllo che hanno ampi poteri su tutti i mezzi di comunicazione pubblici e privati e che negli anni sono stati ripetutamente criticati da parte della Commissione di Venezia²⁸⁶ e da numerose altre associazioni giornalistiche internazionali²⁸⁷. Infatti, se prima del 2010 i media pubblici – diversi canali televisivi, cinque stazioni radio e l'unica agenzia di stampa nazionale 'Mti'²⁸⁸ – erano occupati dai partiti, questi non avevano mai avuto modo di assumerne un controllo pressoché totale come è successo a seguito della rivoluzione ai seggi elettorali²⁸⁹. Nei primi quattro anni di governo, dunque, Orbán trasformò i media pubblici, occupati con facilità, in megafoni della propaganda e del paternalismo di Fidesz, sfruttandoli – parallelamente alla Procura Generale e alla Corte dei Conti – per delegittimare i propri avversari politici. Allo stesso tempo, i media privati vissero nella paura di ricevere sanzioni fino a 716 mila euro per una 'copertura non bilanciata' o per aver 'recato offesa alle convinzioni politiche' di qualcuno,

²⁸³ L'affluenza registrò un leggero calo rispetto alle precedenti elezioni e si attestò al 61,84%. Da International Institute for Democracy and Electoral Assistance, reperibile all'indirizzo: <https://www.idea.int/data-tools/question-countries-view/521/126/ctr> (ultimo accesso effettuato il 30 ottobre 2021).

²⁸⁴ OSCE/ODIHR, *Hungary. Parliamentary Elections 2014 Final Report*, 6 aprile 2014, documento in formato pdf reperibile all'indirizzo: <https://www.osce.org/files/f/documents/c/0/121098.pdf> (ultimo accesso effettuato il 30 ottobre 2021).

²⁸⁵ La riforma in questione è stata ampiamente criticata per diversi aspetti, tra i quali la manipolazione dei distretti elettorali, l'eliminazione del doppio turno, la riduzione del tempo concesso per la campagna elettorale e una struttura generalmente indirizzata all'esclusione dei partiti minori dal Parlamento. Per un approfondimento si veda Bozóki András, *Broken Democracy*, cit. pp. 20-21; Priebus, *Hungary*, cit., p. 123; Magyar, *Post-communist Mafia State*, cit., pp. 220-223.

²⁸⁶ Orlandi Maria Angela, *La democrazia illiberale. Ungheria e Polonia a confronto*, in "Diritto pubblico comparato ed europeo", 2019, 1, pp. 167-219, in particolare p. 195.

²⁸⁷ Bajomi-Lázár Péter, *Party Colonization of the Media: The Case of Hungary*, cit., p. 60.

²⁸⁸ Mti, essendo l'unica agenzia di stampa e offrendo gratuitamente le notizie a condizione di riportarle senza alcuna modifica, serve al partito di governo per determinare l'agenda mediatica dei media privati. Questa situazione contribuisce a quella che viene definita "fornitura di contenuti unificati" e privi di pensiero critico. Da Vásárhelyi Mária, "The Workings of the Media: A Brainwashing and Money-Laundering Mechanism", in: Magyar Bálint e Vásárhelyi Júlia (eds.), *Twenty-Five Sides of a Post-Communist Mafia State*, Budapest, Central European University Press, 2017, pp. 491-525, in particolare pp. 503-504.

²⁸⁹ Ivi, pp. 68-71.

finendo così per autocensurarsi evitando servizi negativi sull'operato di governo²⁹⁰.

Tuttavia, se sul fronte pubblico i media erano ormai sotto il controllo totale del partito, nel 2014 il panorama privato godeva ancora di una relativa autonomia da influenze esterne. Certamente si potrebbe richiamare l'attenzione sui media e le imprese pubblicitarie possedute dal compagno di studi di Orbán, Lajos Simicska, ma questi – sebbene fosse uno degli individui più potenti d'Ungheria – non poteva vantare i livelli di influenza esercitati dai media commerciali con maggiore copertura nazionale: TV2 e Rtl Klub. Fu probabilmente per questa ragione che Orbán, a seguito della rielezione che gli concesse una seconda maggioranza assoluta²⁹¹, decise di avviare una nuova fase della penetrazione dello Stato – ormai sempre più sinonimo di Fidesz – nei media privati²⁹².

Da allora il Sistema di cooperazione nazionale cominciò a costruire il proprio impero mediatico privato. Il primo a cadere, nel giugno 2014, fu il portale online *Origo*, da tempo critico nei confronti del governo²⁹³. Poi fu il turno di TV2, il secondo network più ascoltato del Paese (circa il 18%) ma con grossi problemi di bilancio. Questa venne venduta ai direttori del tempo, personaggi poco conosciuti e che difficilmente avrebbero avuto i fondi necessari per una tale acquisizione²⁹⁴. Nel frattempo, il già citato Mészáros acquisì il network *Mediaworks*, con cui nel 2016 comprò una dozzina di quotidiani locali e il maggiore quotidiano sportivo ungherese, *Nemzeti Sport*²⁹⁵. Nelle TV regionali, controllate dalle autorità locali a loro volta sorvegliate da Fidesz, venne completato il cambiamento dei direttori affinché fossero allineati alla politica governativa²⁹⁶. Con l'introduzione di una tassa speciale sulle pubblicità²⁹⁷ il governo tentò altresì di mettere in difficoltà il primo network del Paese, Rtl Klub, che tuttavia poté fare affidamento su ingenti capacità finanziarie e tenne testa a Fidesz finché questo non

²⁹⁰ Ibidem. Si veda anche Orlandi, *supra*; Bottoni, *Orbán*, cit., p. 160. Rilevante in questo contesto fu anche il ruolo del *Media Support and Asset Management Fund*, dotato del potere di allocare, senza un criterio specificato, i fondi pubblici destinati ai media privati. Da Magyar, *Post-communist Mafia State*, cit., pp. 209-214.

²⁹¹ L'elezione del 2014 si concluse con l'ottenimento del 45% delle preferenze da parte di Fidesz, che si tramutarono, grazie alla riforma elettorale, nel 66,86% dei seggi (133 su 199), ossia precisamente i due terzi del parlamento. Inutile, in questo caso, la maggioranza dei consensi ottenuti da dei partiti di opposizione che non si sarebbero mai potuti unire (la coalizione di centro-sinistra guidata dai socialisti ottenne il 25%; LMP superò di poco la soglia di sbarramento al 5% e Jobbik riuscì a strappare il 20% dei voti da solo. Da OSCE/ODIHR, *Hungary. Parliamentary Elections 2014 Final Report*, 6 aprile 2014, documento in formato pdf reperibile all'indirizzo: <https://www.osce.org/files/f/documents/c/0/121098.pdf> (ultimo accesso effettuato il 30 ottobre 2021).

²⁹² Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 174-178.

²⁹³ Ivi, pp. 175-176.

²⁹⁴ Sono tutt'ora presenti forti sospetti sulla partecipazione all'affare da parte di due personaggi notoriamente vicini al Primo ministro e già citati nelle pagine precedenti dell'elaborato, ossia Vajna e Habony. Da Vásárhelyi, *The Workings of the Media*, cit., pp. 507-508.

²⁹⁵ Bottoni, *supra*, p. 211.

²⁹⁶ Vásárhelyi, *supra*, p. 509.

²⁹⁷ Magyar, *Post-communist Mafia State*, cit., p. 164.

rimosse la suddetta tassa per paura di attirare attenzioni internazionali indesiderate²⁹⁸. Ciononostante, servendosi di altre teste di legno, Fidesz addomesticò sostanzialmente l'intero sistema radiofonico²⁹⁹, i quotidiani locali letti da oltre due milioni di individui e decine di siti web, arrivando ad accorparsi, alla fine del 2018, 476 società mediatiche nella fondazione mediatica più grande d'Europa, KESMA (*Közép-Európai Sajtó es Média Alapítvány*, Fondazione Stampa e Media dell'Europa Centrale)³⁰⁰. Tra il 2010 e il 2018, in sostanza, Fidesz è riuscito a occupare o a piegare alle proprie condizioni circa il 90% dei media ungheresi, comportando di fatto la morte della libertà di stampa nel Paese, la quale si regge in piedi – si fa per dire – sui pochi portali online rimasti indipendenti e su Rtl Klub, unico network televisivo ancora in grado di tenere testa – grazie alla propria condizione finanziaria – all'intolleranza del governo nei confronti delle voci dissenzienti.

La conquista del sistema mediatico pubblico e privato andava di pari passo con l'occupazione degli spazi ancora scevri dall'influenza governativa: la società civile e le istituzioni culturali. Fu nel celeberrimo discorso tenuto di fronte agli studenti dell'Università romana di Băile Tușnad il 26 luglio 2014 che Orbán parlò per la prima volta in modo esplicito delle organizzazioni della società civile come di “paid political activists” al soldo degli interessi stranieri e che ostacolano la realizzazione della ‘democrazia illiberale’ annunciata in quella stessa occasione³⁰¹. Pochi mesi prima era infatti iniziato l'assalto alle organizzazioni civili finanziate dal *Norwegian Civil Resource Fund* attraverso controllo fiscali, la confisca di documenti e computer e una campagna mediatica organizzata per denigrare il loro operato. Peraltro, queste associazioni erano tra le poche ancora indipendenti dal potere dal momento che i fondi del *National Cooperation Fund* – l'organo statale incaricato del finanziamento di iniziative civili – erano stati ridotti del 60% già nel 2010, provocando una forte riduzione dei richiedenti, probabilmente scoraggiati dalle prospettive di lavorare con scarsi finanziamenti e in costante balia degli umori politici del momento³⁰².

²⁹⁸ Il ritiro della misura è stato probabilmente causato dal fatto che Rtl Klub, che mantiene la propria indipendenza dal governo ancora oggi, ha la propria sede in Lussemburgo e che Angela Merkel sarebbe stata in visita ufficiale in Ungheria nei primi mesi del 2015. Ivi, p. 216.

²⁹⁹ Per un approfondimento sulla conquista del panorama radiofonico si veda Vászrhelyi, *supra*, pp. 494-501.

³⁰⁰ Inoltre, nel proprio statuto KESMA dichiara apertamente di essere una fondazione votata ai valori nazionali cristiani e operante con l'obiettivo di “rafforzare la consapevolezza nazionale ungherese” e di formare “la nuova generazione della nostra comunità con membri che professino i nostri valori”. Lo statuto è reperibile presso l'indirizzo: <https://cepmf.hu/> (ultimo accesso effettuato il 31 ottobre 2021).

³⁰¹ *Prime Minister Viktor Orbán's Speech at the 25th Bálványos Summer Free University and Student Camp*, 26 luglio 2014, discorso reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-25th-balvanyos-summer-free-university-and-student-camp> (ultimo accesso effettuato il 31 ottobre 2021).

³⁰² Nagy Ádám C., “The Taming of Civil Society”, in: Magyar Bálint e Vászrhelyi Júlia (eds.), *Twenty-Five Sides of a Post-Communist Mafia State*, Budapest, Central European University Press, 2017, pp. 559-574, in particolare pp. 563-569.

La repressione e i duri attacchi alle ONG incrementarono a seguito della crisi migratoria che colpì l'Unione europea precisamente tra il 2014 e il 2015. Da allora, infatti, i media vicini al potere bollarono gli attivisti per i diritti umani – preoccupati per il trattamento riservato alle migliaia di migranti in arrivo attraverso la rotta balcanica – come trafficanti di esseri umani al soldo di George Soros³⁰³ e dunque intenzionati a indebolire la cultura e la nazione magiara. Fu in questo contesto che, nel luglio 2017, quel commento sugli 'attivisti politici' di tre anni prima si concretizzò con l'adozione di una legge "sulla trasparenza delle organizzazioni riceventi fondi stranieri", in un chiaro rimando alla legge russa del 2012 sugli agenti stranieri. Descritta come una norma volta al contrasto del riciclaggio di denaro, questa viene tutt'ora sfruttata per chiudere forzatamente le associazioni civili che non rispettano l'obbligo di dichiarazione di bilancio e non precisano in ogni loro pubblicazione di essere "foreign funded", pratica volta alla chiara stigmatizzazione di queste ONG. L'anno successivo, a seguito dell'ottenimento della terza maggioranza assoluta consecutiva, Fidesz introdusse un ulteriore pacchetto di normative – detto 'Stop Soros' – intese a criminalizzare l'operato delle organizzazioni che si occupano di migrazione, oltre che a imporre una tassa pari al 25% dei fondi ricevuti per le proprie attività³⁰⁴.

In ultimo, per quanto concerne gli istituti culturali l'offensiva iniziò nel 2010, ma anche in questo caso prese maggiore forza nel 2014. Durante il primo mandato, infatti, Fidesz si concentrò nell'occupazione degli spazi riservati all'istruzione di primo e secondo grado attraverso la centralizzazione del controllo sulle scuole pubbliche precedentemente gestite dalle autorità locali. Con la riforma dell'educazione pubblica la nomina dei quasi 5 mila presidi divenne prerogativa del Ministero dell'Istruzione, mentre venne ceduto ai cosiddetti 'governatori distrettuali governativi' il compito di assumere o licenziare i professori. Allo stesso tempo, il Ministero venne incaricato anche della selezione dei libri di testo, aprendo così alla

³⁰³ Il finanziere George Soros, individuo di origini ungheresi e religione ebraica, ha iniziato a essere parte integrante della retorica mobilitante di Orbán tra il 2016 e il 2017. Nella narrazione del Primo ministro, Soros è una figura quasi-mitica intenta a usare tutto ciò che è in suo potere per annientare l'identità ungherese annacquandola attraverso il concetto di *open society* da lui promosso. Inoltre, sarebbero legati a Soros anche i burocrati liberali di Bruxelles e gli attivisti delle ONG finanziate attraverso l'*Open Society Foundation* del 'nemico del popolo ungherese'. In uno dei suoi primi commenti sul concetto di *open society*, Orbán non mancò di suggerire la presenza di un possibile complotto ai danni del proprio Paese: «*This notion is at best well-intentioned and naive, and at worst it is based on a calculated assessment of processes leading to the end of traditional civilisations, ways of life, cultures and nations*»; estratto dall'intervista al portale online ORIGO dal titolo *I love this country, and I do not want to see anyone change it under orders from outside*, 22 settembre 2016, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/viktor-orban-i-love-this-country-and-i-do-not-want-to-see-anyone-change-it-under-orders-from-outside> (ultimo accesso effettuato il 31 ottobre 2021).

³⁰⁴ Tra le altre associazioni nel mirino di Fidesz vi sono, per esempio, *Amnesty International Hungary*, *Hungarian Civil Liberties Union*, *Hungarian Helsinki Committee*. Da Commission on Security and Cooperation in Europe, *Restrictions on Civil Society in Hungary*, 28 febbraio 2020, documento reperibile in formato pdf all'indirizzo: <https://www.csce.gov/sites/helsinkicommission.house.gov/files/Shrinking%20Civil%20Society%20in%20Hungary%20Designed%20FINAL.pdf> (ultimo accesso effettuato il 31 ottobre 2021).

possibilità di decidere cosa verrà impartito alle giovani menti ungheresi. Parallelamente, il governo cercò di delegittimare i filosofi e i professori di stampo liberale che si opposero alle infiltrazioni in campo culturale e sfruttò gli organi statali per aprire indagini sull'uso dei fondi universitari. Inoltre, al Ministero dell'Istruzione fu riservata l'ultima parola nella nomina dei rettori, mentre a quello delle Finanze fu concesso il diritto di nominare i responsabili delle finanze degli istituti³⁰⁵. A poco servirono le proteste e le occupazioni organizzate dagli studenti di diverse università³⁰⁶ del Paese, in quanto nel 2014, come anticipato, Fidesz rincarò la dose introducendo la figura dei 'cancellieri'³⁰⁷, individui di nomina governativa con potere di veto sulle spese, le nomine, i licenziamenti e l'indirizzo culturale degli istituti³⁰⁸.

Oltre all'occupazione degli spazi precedentemente indipendenti, il governo si impegnò nel finanziamento degli istituti vicini all'ideologia di Fidesz, soprattutto nel caso delle scuole e università confessionali, centri fondamentali per il pensiero conservatore di cui Fidesz si fa portatore. Parallelamente, tagliò i fondi alle università ritenute scomode – l'Accademia Ungherese delle Scienze in primo luogo, ma anche la *Central European University* (CEU) fondata da Soros, nonché l'Università Corvinus di Budapest – mentre nel 2012 stanziò centinaia di milioni di euro per la fondazione del *Nemzeti Közszołgálati Egyetem* (NKE, Università Nazionale del Servizio Pubblico)³⁰⁹ e, nel 2014, cominciò a promuovere gli indirizzi economici nazionali attraverso una serie di fondazioni finanziate dalla Banca Nazionale Ungherese che, dall'anno precedente, era nelle mani dell'ex Ministro dell'Economia³¹⁰.

Le manipolazioni politiche ed economiche lasciarono tuttavia spazio, a partire dal 2017, agli attacchi indirizzati alle singole università rimaste troppo indipendenti per i gusti di Orbán. La sopracitata CEU fu il primo bersaglio, e anche il più comodo dato il legame tra l'istituto e Soros, a finire nel mirino della retorica orbániana. L'Università di Soros – così definita spesso da Orbán – si trovò improvvisamente in violazione di una norma introdotta proprio nel 2017, la quale richiedeva alle università in territorio ungherese di avere una propria controparte anche nello Stato di origine; mancando di questa struttura, la CEU venne sottoposta ad attacchi mediatici e controlli delle forze dell'ordine per diversi mesi, fino a che il rettore non decise di

³⁰⁵ Magyar, *The Post-communist Mafia State*, cit., pp. 136-138.

³⁰⁶ Per un approfondimento sull'azione studentesca nel primo mandato di Orbán si veda Zontea Alexandra, "The Hungarian Student Network: A Counterculture in the Making", in: Péter Krasztev e Jon Van Til (eds.), *The Hungarian Patient. Social Opposition to an Illiberal Democracy*, Budapest-New York, Central European University Press, 2015, pp. 263-289.

³⁰⁷ Con essi è stato introdotto anche il cosiddetto 'concistoro', un comitato di cinque membri (il rettore, il cancelliere, e tre membri di nomina ministeriale) incaricato dell'amministrazione delle università. Da Magyar, *The Post-communist Mafia State*, cit., pp. 136-138.

³⁰⁸ Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 228-229.

³⁰⁹ Magyar, *supra*, p. 152. Si veda anche Bottoni, *supra*, p. 228.

³¹⁰ Magyar, *supra*, p. 139.

chiudere l'istituto e di trasferirlo a Vienna. L'infiltrazione governativa ha proseguito – e prosegue tutt'oggi³¹¹ – anche nei confronti dell'Accademia delle Scienze e dell'Università Corvinus, quest'ultima dapprima privatizzata e successivamente posta sotto il controllo di un nuovo rettore, András Láncki, da anni strettissimo di Orbán e uno dei principali ideologi del partito³¹².

La politica estera di apertura all'Oriente e gli attriti con l'Unione europea

Così come per i media, nella politica estera di Orbán la rielezione del 2014 segnò un momento di svolta. Sebbene ad oggi il ruolo di *enfant terrible* del leader ungherese sia cosa nota, fu a cavallo tra il primo e il secondo mandato che la 'lotta per la libertà economica' contro le multinazionali straniere e il Fondo Monetario Internazionale e lo scontro sul rapporto Tavares con i parlamentari europei si concretizzarono dando nuova forma agli affari esteri del Sistema di Cooperazione Nazionale. Nel corso del primo mandato, infatti, sotto la guida di János Martonyi, atlantista ed europeista di lunga data nonché Ministro degli Affari Esteri durante il primo governo Orbán, le attività dei diplomatici ungheresi non si discostarono particolarmente da quelle dei mandati precedenti. L'unica differenza rispetto agli anni precedenti fu il ripensamento del ruolo dell'Occidente all'interno della strategia di *Global Opening* annunciata nel 2011 da Orbán in continuità con i liberal-socialisti. L'Occidente, infatti, in questa nuova visione aveva perso la propria centralità per la crescita e lo sviluppo ungheresi, ed era anzi percepito come un'area entrata in una fase di decadimento socio-economico, demografico, identitario e morale originatosi nella crisi finanziaria del 2008³¹³. Pertanto, se l'Ungheria voleva continuare a prosperare avrebbe dovuto volgere lo sguardo altrove, e più precisamente su quegli Stati – Cina, Russia e Turchia – che Orbán non mancò di esaltare in diverse occasioni³¹⁴.

³¹¹ Nella primavera del 2021 il governo ha posto 11 università pubbliche sotto il controllo di Fondazioni controllate a loro volta da comitati nominati dal parlamento a maggioranza Fidesz. Spike Justin, *Hungary's parliament overhauls higher education amid outcry*, 27 aprile 2021, in "AP News", reperibile all'indirizzo: <https://apnews.com/article/hungary-business-government-and-politics-europe-education-9b76dce30164e77be1c3a2fe47db8bfa> (ultimo accesso effettuato il 2 novembre).

³¹² Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 229-232.

³¹³ Per un esempio di come Orbán abbia trattato il tema si veda *Orbán Viktor's Speech at the Europe Forum Conference*, 8 maggio 2014, reperibile all'indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/orban-viktor-s-speech-at-the-europe-forum-conference> (ultimo accesso effettuato il 7 novembre 2021).

³¹⁴ Végh Zsuzsanna, *Hungary's "Eastern Opening" policy toward Russia*, in "International Issues & Slovak Foreign Affairs", 24 (1-2), 2015, pp. 47-65, in particolare pp. 48-51. Già nel febbraio 2013 Orbán esaltò l'operato del Presidente turco Erdoğan, definendo la sua leadership "un esempio rassicurante e incoraggiante" in un'Europa troppo burocratizzata e che parla solo "di istituzioni, procedure, metodi e tecniche". Si veda *Prime Minister Viktor Orbán's Speech at the Hungarian-Turkish Business Forum*, 5 febbraio 2013, reperibile all'indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-hungarian-turkish-business-forum> (ultimo accesso effettuato il 7 novembre 2021).

L'evento che segnalò il riposizionamento ungherese prese forma con l'annuncio – avvenuto nei primi di gennaio, a pochi giorni dalle visite ufficiali di Putin e Merkel³¹⁵ – del raggiungimento di un accordo con la compagnia energetica russa Rosatom per la costruzione di due nuovi reattori nella centrale nucleare di Paks³¹⁶, una cittadina a 100 chilometri a sud della capitale. L'accordo venne presentato a cose fatte, senza previa discussione pubblica e con l'esclusione dalle trattative del Ministro Martonyi e dell'Ufficio per la Sicurezza Energetica³¹⁷, praticando così una vera e propria cesura tra la fase di quasi-continuità dei primi quattro anni e la nuova fase determinata dalla politica estera di *Eastern – e Southern – Opening*. Quest'ultima, inoltre, era il prodotto di oltre due anni di lavoro dell'Ufficio del Primo Ministro (UPM). Nel 2012, infatti, all'interno dell'UPM venne creata la posizione di Segretario di Stato per gli Affari Esteri e il Commercio, incaricato di sviluppare relazioni bilaterali commerciali parallele a quelle gestite del MAE³¹⁸. Per tale posizione Orbán nominò Péter Szijjártó, un giovane proveniente dall'associazione giovanile di Fidesz (*Fidelitas*) che, entrato nelle grazie di Orbán, tra il 2012 e il 2014 formò e guidò 22 commissioni bilaterali per il commercio estero³¹⁹.

A seguito dell'annuncio riguardante l'accordo con Rosatom, il ministro filo-atlantista Martonyi decise di dimettersi dal proprio incarico, probabilmente motivato anche dall'allontanamento dei due sottosegretari più fedeli alla propria linea³²⁰. In un primo momento, fino all'autunno, il posto vacante venne occupato da Tibor Navracsecs, già Ministro dell'Amministrazione Pubblica, il quale avviò la canonica rimozione dei funzionari motivata dal fatto che “a diplomat cannot be a cosmopolitan. [...] we need a diplomatic staff with national commitment”³²¹. Il repulisti avviato da questi avrebbe tuttavia visto la sua completa realizzazione solo con l'ingresso del sopracitato Szijjártó a capo del ministero. Il suo arrivo corrispose con la trasformazione del MAE in Ministero degli Affari Esteri e del Commercio

³¹⁵ In occasione della visita del primo Orbán colse l'occasione per rimarcare il proprio supporto per il gasdotto South Stream, il cui progetto è stato abbandonato nel 2014 a seguito della crisi ucraina e delle conseguenti sanzioni. Il commento in tal senso è reperibile all'indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-press-statement-after-meeting-russian-president-vladimir-vladimirovich-putin> (ultimo accesso effettuato il 7 novembre 2021).

³¹⁶ Per un approfondimento sull'accordo russo-magiaro sull'espansione della centrale di Paks si veda Deák András, “Captured by Power: The Expansion of the Paks Nuclear Power Plant”, in: Magyar Bálint e Vásárhelyi Júlia (eds.), *Twenty-Five Sides of a Post-Communist Mafia State*, Budapest, Central European University Press, 2017, pp. 323-344.

³¹⁷ Bottoni, *Orbán*, cit., p. 182; Kornai, *Hungary's U-Turn*, cit., pp. 294-295.

³¹⁸ Visnovitz Péter e Jenne Erin Kristin, *Populist argumentation in foreign policy: the case of Hungary under Viktor Orbán, 2010-2020*, in “Comparative European Politics”, settembre 2021, consultabile all'indirizzo: <https://doi.org/10.1057/s41295-021-00256-3>.

³¹⁹ Végh, *Hungary's “Eastern Opening”*, cit., p. 51.

³²⁰ Bottoni, *supra*, pp. 183-184.

³²¹ *Viktor Orbán's speech at the meeting of heads of missions abroad*, 9 marzo 2015, discorso reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/viktor-orban-s-speech-at-the-meeting-of-heads-of-missions-abroad> (ultimo accesso effettuato il 7 novembre 2021).

(MAEC) e con l'importazione di gran parte dei dossier commerciali che lo avevano occupato negli anni precedenti. Inoltre, la chiusura della 'Direzione Europa' e la contemporanea apertura delle Direzioni Russia e Cina, nonché la sostituzione di 34 ambasciatori ungheresi nel primo mese dal suo inserimento, non lasciarono dubbi sulla politicizzazione che gli apparati del ministero stavano vivendo³²². Infine, l'accorpamento dei dipartimenti dedicati alle relazioni con l'ONU e l'OSCE e i successivi incontri con le delegazioni di Paesi apertamente autoritari dell'Asia centrale e del Sud-est asiatico segnarono in modo definitivo la ricalibratura della politica estera in senso bilaterale, focalizzata sull'ottenimento di vantaggi economici – attrazione di investimenti e individuazione di opportunità per l'export – e decisa ad accantonare i principi e i valori politici³²³. In sostanza, nella posizione che occupa tutt'oggi, Szijjártó svolge il ruolo di esecutore e di proiezione della linea dettata da Orbán agli incontri annuali con i massimi funzionari diplomatici ungheresi, rendendo così il ministero una parte integrante del Sistema di Cooperazione Nazionale.

L'obiettivo centrale alla nuova politica estera fu dunque l'individuazione di fonti aggiuntive per finanziare lo sviluppo ungherese. Inoltre, già nel 2011 Orbán annunciò l'intenzione di aumentare la quota delle esportazioni in Paesi extra-UE a oltre un terzo del totale, obiettivo poi miseramente fallito dato che tale quota non solo non è stata raggiunta, ma è anzi diminuita rispetto al 2011³²⁴. Ad ogni modo è in questo contesto che va collocato l'accordo e il riavvicinamento con la 'democrazia' russa³²⁵, i quali furono i primi passi concreti nella direzione dettata dal "nuovo ordine mondiale" al quale l'Ungheria si sarebbe dovuta adattare per "acquisire un vantaggio competitivo sugli altri" Paesi³²⁶. Da allora, infatti, l'Ungheria si è impegnata a migliorare i rapporti con i Paesi autoritari dell'Asia centrale e del Caucaso, in particolar modo con il Kazakistan e l'Azerbaijan³²⁷, arrivando persino a definire il primo "uno dei migliori Paesi migliori al mondo" e auspicandone il continuo sviluppo

³²² Bottoni, *supra*, pp. 183-184.

³²³ Visnovitz e Jenne, *Populist argumentation in foreign policy*, cit.

³²⁴ Bottoni, *Orbán*, cit., p. 177.

³²⁵ A tal proposito si veda Végh, *Hungary's "Eastern Opening"*, cit., pp. 48-53; Bottoni, *supra*, pp. 179-181; Kornai, *Hungary's U-Turn*, cit., pp. 294-295. Molti commenti riguardanti l'accordo vertono sull'insistenza di Orbán sulla necessità di rendere l'Ungheria meno dipendente dai capitali e dalle risorse energetiche straniere. Tuttavia, l'accordo in questione non ha fatto che aggravare la situazione in entrambi i sensi. Per i commenti del leader ungherese si veda, ad esempio, *Prime Minister Viktor Orbán's State of the Nation Speech*, 22 febbraio 2013, reperibile all'indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-speech> (ultimo accesso effettuato il 7 novembre 2021).

³²⁶ *Viktor Orbán's speech at the meeting of heads of missions abroad*, 10 marzo 2015, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/viktor-orban-s-speech-at-the-meeting-of-heads-of-missions-abroad> (ultimo accesso effettuato il 7 novembre 2021).

³²⁷ È spesso riportata la decisione, presa nel 2012 da Orbán, di rimpatriare un cittadino azeri condannato in Ungheria per l'omicidio di un ragazzo armeno. Da Bottoni, *supra*, pp. 177-178.

economico al fianco della Russia e della Bielorussia³²⁸. Non meno importante in questo senso è stata l'apertura nei confronti del regime totalitario cinese, con il quale Budapest intrattiene incontri annuali e ha siglato un accordo per l'apertura di un campus universitario legato alla Fudan University e al quale il sindaco della capitale, il liberale Gergely Karácsony, si sta opponendo da diversi mesi³²⁹.

Altri esempi di questa rete di legami esterna all'area europea sono l'Egitto del generale e dittatore al-Sisi e l'Israele di Netanyahu. Nel caso del primo, soprattutto alla luce della crisi migratoria, Orbán non solo ne ha riconosciuto a più riprese il ruolo centrale nel limitare l'influsso di migranti verso l'Europa descrivendolo come “un Paese straordinariamente speciale”, ma ha anche esaltato l'importanza di quei “soldati duri, lucidi e disciplinati”³³⁰ che in diversi momenti storici si sono dimostrati indispensabili per guidare le Nazioni. Per quanto concerne Israele, invece, i rapporti sono migliorati soprattutto a partire dal 2017 con la prima visita ufficiale – di sempre – da parte del Primo ministro ‘Bibi’ in Ungheria³³¹. A riprova dei buoni rapporti tra i due leader nazionalisti, Israele divenne in breve tempo uno dei maggiori investitori nel Paese³³², anche se il legame tra i due andava ben oltre le relazioni commerciali. Con le parole dello storico israeliano Zeev Sternhell: «Gli uomini di Orbán [...] e la destra israeliana sono fatti della medesima pasta. Sono attivamente impegnati a liquidare l'ordinamento liberale. Lottano contro i diritti umani e contro la separazione delle istituzioni, puntano a un regime dove i tribunali, i mass media, le istituzioni culturali, il mondo accademico e la società civile siano sottoposti tutti al potere»³³³.

³²⁸ *Western Integration and Eastern Opening can be Successful Together*, 3 giugno 2014, reperibile all'indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/western-integration-and-eastern-opening-can-be-successful-together> (ultimo accesso effettuato il 7 novembre 2021).

³²⁹ *Budapest protest against China's Fudan University campus*, BBC, 5 giugno 2021, reperibile all'indirizzo: <https://www.bbc.com/news/world-europe-57372653> (ultimo accesso effettuato il 7 novembre 2021).

³³⁰ *Prime Minister Viktor Orbán's statement at the press conference held jointly with Abdel Fattah el-Sisi, President of the Arab Republic of Egypt*, 5 giugno 2015, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-statement-at-the-press-conference-held-jointly-with-abdel-fattah-el-sisi-president-of-the-arab-republic-of-egypt> (ultimo accesso effettuato il 7 novembre 2021). Altri commenti di supporto e ammirazione verso l'Egitto sono individuabili nell'intervento del 3 luglio 2017 a seguito del Forum commerciale ungaro-egiziano, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-hungarian-egyptian-business-forum20170703> (ultimo accesso effettuato il 7 novembre 2021).

³³¹ *Statement to the press by Viktor Orbán, following his meeting with Prime Minister of Israel Benjamin Netanyahu*, 18 luglio 2017, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/statement-to-the-press-by-viktor-orban-following-his-meeting-with-prime-minister-of-israel-benjamin-netanyahu> (ultimo accesso effettuato il 7 novembre 2021).

³³² In tal senso, si vedano i commenti del Primo ministro ungherese al Forum commerciale ungaro-israeliano tenutosi il 19 luglio 2017, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-hungarian-israeli-business-forum> (ultimo accesso effettuato il 7 novembre 2021).

³³³ Citato in De Giovannangeli Umberto, “Una Legge Geopolitica. La Terra d'Israele è Superiore allo Stato”, in *Limes: Israele. Lo Stato degli Ebrei*, 9/2018, pp. 95-101, in particolare p. 100.

Nel frattempo, anche il rapporto conflittuale con l'Unione ha subito un mutamento alla luce dell'attacco terroristico alla sede del giornale satirico francese *Charlie Hebdo*, avvenuto il 7 gennaio 2015. Con esso, infatti, Orbán colse l'occasione per costruire il perno retorico che avrebbe mobilitato il proprio elettorato negli anni a seguire: la crisi migratoria e la conseguente svolta identitaria. Auspicando la restrizione dei flussi migratori, Orbán si affrettò a sottolineare che fosse sua intenzione mantenere 'un'Ungheria ungherese'³³⁴. La situazione precipitò quando a maggio la Commissione europea mise sul tavolo la proposta per il sistema di quote redistributive dei migranti. Durante un dibattito al Parlamento europeo, Orbán sostenne che un simile sistema avrebbe incentivato i trafficanti di esseri umani e che la regolazione dei flussi in entrata dovrebbe essere lasciata in mano alle singole nazioni³³⁵. Il mese seguente, mentre in Ungheria entravano migliaia di rifugiati al giorno, il leader annunciò la costruzione di un reticolato rinforzato di oltre 500 chilometri lungo tutto il confine meridionale del Paese, idea immediatamente osteggiata da parte della maggior parte dei leader europei che, tuttavia, non seppero accordarsi su soluzioni più 'umane'³³⁶.

Sebbene nei mesi seguenti la situazione si appianò gradualmente grazie alle decisioni dei governi di Germania e Austria e all'accordo siglato nel gennaio 2016 con la Turchia per limitare il flusso migratorio, la retorica anti-migratoria rimane tutt'oggi una parte fondante della retorica orbániana. Sostenendo la primazia della sovranità popolare sulle decisioni comunitarie, il 24 febbraio annunciò l'organizzazione di un referendum sul sistema di quote proposto da Bruxelles: «how shall we stop Brussels' resettlement quota offensive? I suggest that we rely on the ancient source of European democracy: the will of the people»³³⁷. Il voto – tenutosi dopo una primavera e un'estate infuocate dal punto di vista propagandistico – non raggiunse però il quorum, il quale era stato alzato al 50% proprio da Fidesz all'inizio del primo mandato. Ciononostante, tra gli oltre tre milioni di elettori che andarono a votare il 98% si disse contrario al sistema di redistribuzione³³⁸, e questo per il leader ungherese fu più che sufficiente per decidere che tale presa di posizione popolare doveva essere inserita in Costituzione: «As the

³³⁴ Rettman Andrew, *Orban demonises immigrants at Paris march*, euobserver, 12 gennaio 2015, reperibile all'indirizzo: <https://euobserver.com/justice/127172> (ultimo accesso effettuato il 7 novembre 2021).

³³⁵ Per i commenti in tal senso si veda *Prime Minister Viktor Orbán's Speech in the European Parliament*, 19 maggio 2015, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-in-the-european-parliament> (ultimo accesso effettuato il 7 novembre 2021).

³³⁶ Per i commenti del leader ungherese al riguardo si veda l'intervista ripubblicata sul sito ufficiale del governo ungherese: *If we do not protect our borders, tens of millions of migrants will come*, 4 settembre 2015, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/if-we-do-not-protect-our-borders-tens-of-millions-of-migrants-will-come> (ultimo accesso effettuato il 7 novembre 2021).

³³⁷ Prime Minister Viktor Orbán's State of the Nation Address, 28 febbraio 2016, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-address> (ultimo accesso effettuato l'8 novembre 2021).

³³⁸ Bottoni, *Orbán*, cit., p. 205.

referendum alone was unable to enact legal or constitutional consequences, that task must now be carried out by Parliament»³³⁹.

Nonostante l'esito formalmente negativo del referendum, il 2016 fu l'anno in cui Orbán, da spina nel fianco di un'Unione in difficoltà, divenne il volto di una vera e propria alternativa al progetto federativo europeo. Nel discorso sullo stato della Nazione citato nel paragrafo precedente Orbán descrisse un'Unione europea divisa chiaramente «into two camps: on the one side are the federalists, and on the other are the supporters of sovereignty», in cui la difesa del confine meridionale del Paese non è sufficiente in quanto «We must stand our ground on another battlefield [...]. We must halt the advance of Brussels». Il voto per la Brexit e l'elezione del Presidente Donald Trump³⁴⁰ negli Stati Uniti non fecero che rinforzare le parole del leader ungherese col dito puntato verso il declino provocato dalle correnti politiche liberali e socialiste, dai verdi al politicamente corretto, dal grande schema per l'annacramento dell'identità cristiano-europea ordito da George Soros ai burocrati non eletti e dunque non rappresentativi della *will of the people* che dovrebbe formare la base dell'Europa secondo Orbán: «The main danger to Europe's future does not come from those who want to come here, but from Brussels' fanatics of internationalism»³⁴¹.

Infine, in questa divisione retorica realizzata negli ultimi anni da parte di Orbán – e che verrà descritta più nel dettaglio nel prossimo capitolo – è importante citare il ruolo dei Paesi del gruppo di Visegrád. La vecchia alleanza, infatti, riprese forza in occasione dell'annessione della Crimea da parte della Russia quando tutti i Paesi dell'area si dichiararono fortemente contrari all'annessione territoriale, pur criticando – con l'eccezione della Polonia, al tempo guidata dalla Piattaforma Civica di Tusk – le sanzioni commerciali europee. Successivamente, lo scoppio della crisi migratoria rafforzò il legame rispolverato pochi mesi prima. Escludendo una seconda volta la Polonia dall'equazione – sebbene con l'avvento di Duda alla presidenza e di Diritto e Giustizia al governo non avrebbe esitato a unirsi al coro – i Visegrád Four si trovarono in forte armonia anche nel conflitto con la Commissione europea sulle quote. Tuttavia, sebbene il gruppo sia spesso compatto sulle questioni migratorie e i suoi membri condividano lo stesso

³³⁹ *Press Statement by Prime Minister Viktor Orbán*, 7 ottobre 2016, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/press-statement-by-prime-minister-viktor-orban> (ultimo accesso effettuato l'8 novembre 2021).

³⁴⁰ Il New York Times ha ben documentato come Fidesz e Orbán si siano mossi per esercitare sempre maggiore influenza anche tra i Repubblicani statunitensi soprattutto dopo l'ascesa di Trump. Si veda Vogel Kenneth P. e Novak Benjamin, *Hungary's Leader Fights Criticism in U.S. via Vast Influence Campaign*, New York Times, 4 ottobre 2021, reperibile all'indirizzo: <https://www.nytimes.com/2021/10/04/us/politics/hungary-orban-lobbying.html> (ultimo accesso effettuato l'8 novembre 2021).

³⁴¹ *Speech by Prime Minister Viktor Orbán on 15 March*, 15 marzo 2016, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/speech-by-prime-minister-viktor-orban-on-15-march> (ultimo accesso effettuato l'8 novembre 2021).

vocabolario fatto di parole come “sovereignty, independence, freedom, God, homeland, family, work, honour, security and common sense”³⁴², vi sono diverse ragioni per non considerarlo indissolubile. Innanzitutto la Slovacchia, oltre a essere l’unico dei quattro a far parte dell’eurozona, ha una forte minoranza ungherese nelle zone meridionali del proprio territorio che ricevono finanziamenti costanti da Budapest e le cui attività sono state spesso motivo di attrito tra i due Paesi. In secondo luogo la Polonia è storicamente molto critica e conflittuale nei confronti della Russia, tendendo perciò a criticare le continue aperture verso quest’ultima da parte dell’Ungheria, soprattutto quando questa poneva il proprio veto agli incontri tra NATO e Ucraina a seguito dell’annessione della Crimea³⁴³. Infine, un’ulteriore difficoltà interna nasce dalla *Three Seas Initiative* lanciata dalla Polonia nel 2016, progetto che potrebbe portare quest’ultima a ricalibrare i propri interessi dall’area centro-Europea ad altri Paesi³⁴⁴.

Ad ogni modo, dal 2018 a oggi Orbán e il proprio partito stanno vivendo una fase piuttosto complessa all’interno dell’Unione. Infatti, a seguito dell’approvazione della mozione relativa al cosiddetto ‘rapporto Sargentini’, avvenuta nel settembre 2018, Il Parlamento europeo ha attivato le procedure relative all’Articolo 7 riguardo al chiaro rischio di violazione dei valori dell’Unione da parte di un proprio membro³⁴⁵. Nei mesi seguenti gli attriti con l’Unione, non potendo più essere ignorati dal Partito Popolare Europeo, gruppo parlamentare di cui Fidesz faceva parte, provocarono la sospensione del partito ungherese dal gruppo, annunciata nel marzo 2019³⁴⁶. Solo due mesi dopo la sospensione si tennero inoltre le elezioni parlamentari europee³⁴⁷, le quali portarono Ursula von der Leyen – decisa, almeno a parole, a non cedere terreno al leader ungherese – a capo della Commissione europea attuale. Come se ciò non bastasse, il Ppe ha poi avviato l’iter per l’approvazione di un nuovo regolamento interno per concedere al gruppo di espellere i propri membri, a cui Fidesz ha reagito lasciando

³⁴² Viktor Orbán’s speech at the Visegrád Group conference “The Future of Europe”, 26 gennaio 2018, reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/viktor-orban-s-speech-at-the-visegrad-group-conference-the-future-of-europe> (ultimo accesso effettuato l’8 novembre 2021).

³⁴³ Bottoni, *Orbán*, cit., pp. 263-267.

³⁴⁴ Daniška Miroslav, *Visegrad: from intellectual idea to political reality*, in “International Issues & Slovak Foreign Policy Affairs”, 27 (1-2), 2018, pp. 43-53. Si veda anche Rohac Dalibor, *Is New Europe Backsliding? Poland, Hungary, Slovakia, and the Czech Republic 25 Years After Communism*, American Enterprise Institute, 2016, pp. 16-19.

³⁴⁵ De La Baume Maïa e Heath Ryan, *Parliament denounces Hungary’s Illiberalism*, POLITICO, 12 settembre 2018, reperibile all’indirizzo: <https://www.politico.eu/article/european-parliament-approves-hungary-censure-motion/> (ultimo accesso effettuato l’8 novembre 2021).

³⁴⁶ I dettagli sulla decisione interna al gruppo parlamentare europeo sono reperibili all’indirizzo: <https://www.epp.eu/press-releases/fidesz-membership-suspended-after-epp-political-assembly/> (ultimo accesso effettuato l’8 novembre 2021).

³⁴⁷ I risultati dell’elezione sono reperibili all’indirizzo: <https://www.european-elections.eu/election-results> (ultimo accesso effettuato l’8 novembre 2021).

autonomamente la famiglia di cui faceva parte da quasi due decenni³⁴⁸, avviando al contempo una serie di incontri atti – è possibile presumere – alla creazione di un nuovo gruppo europeo composto prettamente da quei partiti che si rifanno alle idee nazionaliste, sovraniste e conservatrici³⁴⁹. Infine, parallelamente all'emergenza pandemica che ha travolto l'intero pianeta tra il 2020 e il 2021 e che continua a rappresentare una sfida imponente per i mesi e gli anni a venire, nella primavera del 2022 Fidesz dovrà affrontare un'opposizione interna che per la prima volta in 12 anni è riuscita a creare una sorta di 'coalizione salva-democrazia' che vede al proprio interno partiti che vanno dalla sinistra alla destra radicale, uniti non tanto da un programma comune, quanto dall'astio nei confronti di Orbán³⁵⁰.

³⁴⁸ De La Baume Maïa, *Orbán's Fidesz quits EPP group in European Parliament*, POLITICO, 3 marzo 2021, reperibile all'indirizzo: <https://www.politico.eu/article/epp-suspension-rules-fidesz-european-parliament-viktor-orban-hungary/> (ultimo accesso effettuato l'8 novembre 2021).

³⁴⁹ In tal senso ci sono stati diversi incontri tra Orbán, la Lega di Matteo Salvini, il partito polacco Diritto e Giustizia guidato da Morawiecki e il Rassemblement National di Marine Le Pen in Francia, oltre alla più recente 'dichiarazione sul futuro dell'Europa' (reperibile all'indirizzo: https://rassemblementnational.fr/wp-content/uploads/2021/07/De%CC%81claration_sur_lavenir_de_leurope_MLP.pdf), firmata da sedici partiti di diversi Stati membri dell'Unione. Entrambi i fatti sembrano indicare la convergenza di queste realtà politiche verso la formazione di un nuovo gruppo nel Parlamento europeo, ma nel momento della stesura di questo elaborato non vi sono ancora state dichiarazioni ufficiali in tal senso.

³⁵⁰ Higgins Andrew e Novak Benjamin, *In Hungary's Heartland, Orbán Faces a Unified Challenge to His Rule*, New York Times, 18 ottobre 2021, reperibile all'indirizzo: <https://www.nytimes.com/2021/10/18/world/europe/hungary-viktor-orban-election.html> (ultimo accesso effettuato l'8 novembre 2021).

CAPITOLO III

POPULISMO AL GOULASH? PECULIARITÀ DEL CASO UNGHERESE ATTRAVERSO I DISCORSI DEL PRIMO MINISTRO

Nella terza e ultima parte dell'elaborato si cercherà di rispondere a due domande. Innanzitutto si tenterà di comprendere se – ed eventualmente in che termini – sia possibile parlare di populismo nell'Ungheria contemporanea. In secondo luogo ci si impegnerà nell'individuazione di quali temi e argomenti siano stati usati da Fidesz e dal Primo ministro Orbán nel consolidamento del proprio rapporto con l'elettorato.

A tal fine si tenterà in primo luogo di delineare una definizione del termine 'populismo', concetto che negli ultimi anni si trova al centro di innumerevoli dibattiti, volumi e articoli ma che continua a essere fonte di opinioni discordanti. Successivamente, muovendo dall'azione – ricostruita nelle pagine precedenti – alla retorica, verranno individuati i temi fondamentali dei discorsi del Primo ministro ungherese attraverso l'analisi dei suoi interventi pubblici tenutisi tra il 2010 e il 2020. Tutti gli estratti citati sono stati recuperati dal sito ufficiale del governo di Budapest³⁵¹, nel quale gli interventi del leader vengono tradotti e caricati regolarmente. Infine, ottenuti gli strumenti necessari per la comprensione del concetto di populismo, si cercherà di valutare in quale misura l'azione e la retorica degli ultimi tre governi Orbán permettano di ascrivere l'Ungheria nell'insieme dei populismi che recentemente si sono diffusi a livello globale.

³⁵¹ I siti dai quali sono stati recuperati gli interventi sono tre. Il primo fa riferimento agli interventi tenuti tra il 2010 e il 2014 (<https://2010-2014.kormany.hu/en>), il secondo a quelli tra il 2014 e l'autunno 2020 (<https://2015-2019.kormany.hu/en>), mentre nel terzo – quello attualmente in uso da parte delle autorità ungheresi – si possono trovare tutti i discorsi di Orbán tra la fine del 2020 e oggi (<https://abouthungary.hu/>).

1. Delineare il concetto di populismo

Nel corso della preparazione del presente elaborato ci si è resi conto che, tentando di individuare una definizione del termine “populismo”, si deve prestare attenzione al fatto che ci si deve necessariamente immergere – con il rischio di affondare – in una mole di pubblicazioni, approcci e interpretazioni che può facilmente disorientare. Per di più, il fatto che attualmente tale lemma venga (ab)usato con accezione polemica per attaccare questo o quel leader che per qualsivoglia motivo non è nelle grazie di chi lo accusa, svuota ulteriormente di significato un concetto che già di per sé risulta di difficile comprensione. Pertanto, dopo aver letto gli studi e le concezioni elaborate da svariati autori, si è deciso che anziché tendere verso una definizione, questa prima sezione si limiterà, come si intuisce dal titolo, a delineare il concetto mettendo in risalto gli aspetti più comuni alle manifestazioni storiche del fenomeno. Gli autori su cui ci si è concentrati maggiormente per giungere a una comprensione soddisfacente dei tratti del populismo sono stati Nadia Urbinati e Federico Finchelstein. I lavori più recenti di Urbinati³⁵² sono utili in quanto evidenziano con forza una delle principali mancanze delle diffuse teorie sul populismo, ossia la loro incapacità nel comprendere quali siano le conseguenze di un populismo al potere e il tipo di regime verso il quale esso tende. Finchelstein, invece, ha fatto della dimensione storica il nucleo del proprio studio sul fenomeno, criticando la tendenza dei teorici politici a “ridurre la storia a una vetrinetta di curiosi manufatti”³⁵³ da cui attingere a seconda delle necessità e al contempo realizzando un volume che in quanto ad ampiezza spaziale e temporale non ha attualmente eguali.

Alcuni approcci allo studio del fenomeno

Il termine populismo, che sta vivendo una fase di rinnovate attenzioni dall’inizio degli anni Novanta, divenne inizialmente oggetto di studi più approfonditi nel secondo dopoguerra e durante la Guerra Fredda. Nello specifico, in quel periodo si tenne un’importante conferenza presso la *London School of Economics and Political Science* il cui obiettivo era l’individuazione di una definizione del fenomeno populista. In tale occasione fu il filosofo Isaiah Berlin, moderatore dell’incontro, a sottolineare che la ricerca di una formula che comprenda al proprio interno tutte le possibili manifestazioni del fenomeno sarebbe stata piuttosto inutile, sostenendo che «the more embracing the formula, the less descriptive. The more richly descriptive the

³⁵² Urbinati Nadia, *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, Bologna, il Mulino, 2020.

³⁵³ Finchelstein Federico, *Dai Fascismi ai Populismi. Storia, politica e demagogia nel mondo attuale*, Roma, Donzelli, 2019, p. 126.

formula, the more it will exclude»³⁵⁴. La conferenza si concluse dunque non con la stesura di una definizione, bensì con l'individuazione di una serie di caratteristiche che i partecipanti ritennero essere generalmente presenti negli esempi di populismo che vennero presi in considerazione – soprattutto i casi degli Stati Uniti e della Russia. Tra queste rientravano: il riferimento a un popolo coerente e indiviso i cui tratti – perlopiù statici – hanno radici in un passato idealizzato, una sorta di epoca d'oro a cui si rimanda retoricamente; la percezione che ci sia l'urgente necessità di una rigenerazione morale; la convinzione che questa debba essere raggiunta sfruttando gli apparati statali e che sia stata causata da un nemico non meglio specificato, il quale può essere interno o esterno, reale o immaginario; l'idea – che ad oggi sappiamo essere fallace – che il populismo si manifesti sempre e solo in società «standing on the edge of modernization»³⁵⁵; infine, i presenti erano quasi tutti persuasi dall'idea che il populismo, o meglio, che il “falso populismo” sia quello che sfrutta tattiche e strategie populiste per realizzare fini non democratici³⁵⁶. Ciò implicava dunque che il “vero populismo”, per quanto potesse portare a distorsioni dell'ordine democratico, non mirasse alla sua completa sovversione.

Gli spunti di cui sopra nacquero in seno alla conferenza sopracitata, alla quale parteciparono numerosi studiosi della politica che cercarono di trattare il fenomeno da un punto di vista teorico e storico. Ciononostante, nei decenni successivi la dimensione storica è stata gradualmente messa in secondo piano. È qui che si innesta la critica di Finchelstein di cui si è fatto cenno poc'anzi. Riprendendo la considerazione di Berlin di cui sopra, lo storico argentino ha discusso ampiamente come la ricerca prettamente teorica porti a definizioni «chiare, ma sbagliate. Anzi, più chiare sono, più sbagliate sono. Quindi, pur non essendo totalmente prive di intuizioni o di forza esplicativa, non sono in grado di costituire la base di un modello generico»³⁵⁷. È precisamente con la prospettiva fornita da quest'ultima osservazione che ci si intende muovere per comprendere il fenomeno.

La decisione di non affidarsi a ‘formule definitorie’ non implica tuttavia che l'ampissima letteratura teorica sul tema sia stata ignorata a priori. Anzi, è stato opportuno affrontarla e tenerla in considerazione in quanto, malgrado miri all'ottenimento di qualcosa che il più delle

³⁵⁴ Per gli interventi di Berlin Isaiah si veda *To define populism*, Report della London School of Economics Conference, 19-21 maggio 1967, reperibile all'indirizzo: <http://berlin.wolf.ox.ac.uk/lists/bibliography/bib111bLSE.pdf> (ultimo accesso effettuato il 2 dicembre). Una seconda raccolta degli interventi e delle conclusioni della conferenza è stato pubblicato l'anno successivo: Berlin Isaiah *et al.*, *To define populism*, in “Government and Opposition”, 3 (2), 1968, pp. 137-179.

³⁵⁵ Berlin, *To define populism*, cit., p. 10.

³⁵⁶ Ivi, p. 12-13.

³⁵⁷ Finchelstein, *Dai Fascismi ai Populismi*, cit., p. 150.

volte risulta controproducente e confutabile, quasi sempre pone in evidenza aspetti rilevanti del populismo. In tal senso, di seguito verranno brevemente considerati i tentativi di definire il fenomeno come una ‘ideologia sottile’, come ‘stile politico’ e come ‘strategia per la conquista del potere’, nonché l’ampiamente dibattuto lavoro di Ernesto Laclau atto a definire il populismo come una ‘logica politica’.

Nel primo caso, i teorici Cas Mudde e Cristóbal Rovira Kaltwasser hanno definito il populismo come una «thin-centered ideology that considers society to be ultimately separated into two homogeneous and antagonistic camps, “the pure people” versus “the corrupt elite,” and which argues that politics should be an expression of the *volonté générale* (general will) of the people»³⁵⁸. Al docente e politologo Benjamin Moffitt si deve invece la definizione di populismo come stile politico caratterizzato da tre elementi: *a*) l’appello al popolo affinché si erga contro le élites; *b*) le “cattive maniere”; *c*) il riferimento a una crisi o a una minaccia³⁵⁹. La definizione di populismo come strategia, infine, è stata sostenuta da Kurt Weyland, il quale ha scritto del fenomeno come di una «political strategy through which a personalistic leader seeks or exercises government power based on direct, unmediated, uninstitutionalized support from large numbers of mostly unorganized followers»³⁶⁰. Queste definizioni, indicate dalla politologa Nadia Urbinati come “teorie minimaliste”³⁶¹, non aiutano tuttavia a discernere tra un caso di populismo e una qualsiasi altra forma di opposizione democratica alla maggioranza di governo, non spiegano “cosa rende la carica antisistemica del populismo diversa”³⁶² da quella dei partiti d’opposizione tradizionali, né come il populismo come movimento acefalo possa riuscire a conquistare il potere. Cionondimeno, esse illuminano diversi aspetti rilevanti per la comprensione del populismo, quali la centralità del concetto di popolo e la divisione della società tra moralmente puri e impuri, nonché la tendenza a scontrarsi con delle élites e la presenza di un leader impegnato nella costruzione di un sistema scevro delle istituzioni che normalmente mediano il rapporto tra popolo e governo. Anche la definizione che ne dà

³⁵⁸ Mudde Cas e Rovira Kaltwasser Cristóbal, *Populism. A Very Short Introduction*, New York, Oxford University Press, 2017, p. 6. Per ulteriori approfondimenti sulla definizione dei due studiosi, molto diffusa e apprezzata a livello accademico, si vedano anche Mudde C. e Rovira Kaltwasser C. (eds.), *Populism in Europe and in the Americas. Threat or Corrective for Democracy?*, New York, Cambridge University Press, 2012; Rovira Kaltwasser C. e Taggart Paul, *Dealing with Populists in Government. A framework for analysis*, in “Democratization”, 23(2), 2016, pp. 201-220.

³⁵⁹ Moffitt Benjamin, *The Global Rise of Populism. Performance, Political Style, and Representation*, Stanford, Stanford University Press, 2016, pp. 34-53.

³⁶⁰ Weyland Kurt, *Clarifying a Contested Concept: Populism in the Study of Latin American Politics*, in “Comparative Politics”, 34 (1), 2001, pp. 1-22, in particolare p. 14.

³⁶¹ Minimaliste in quanto «mirano a desumere dai vari casi di populismo alcune condizioni minime ponendosi uno scopo analitico». Da Urbinati, *Io, il popolo*, cit., p. 54. Le osservazioni su tali teorie sono presenti nello stesso testo alle pp. 54-60; 112-113; 151-152.

³⁶² Ivi, p. 57. La stessa osservazione viene proposta da Müller Jan-Werner in *Che cos’è il populismo?*, Milano, Università Bocconi Editore, 2017, Introduzione [e-book].

Weyland, pur sottolineando l'importanza di un leader ed evidenziando come il populismo non sia associabile ad alcuna ideologia politica o economica³⁶³, finisce per non aiutare nella comprensione di quali impatti esso abbia sulle istituzioni democratiche una volta giunto al potere, limitandosi a evidenziarne le tendenze clientelari.

Distinto da questo tipo di approcci alla definizione del fenomeno vi è l'apporto del teorico Ernesto Laclau, secondo cui “tutti i tentativi di scorgere ciò che è tipico del populismo” sono “discutibili” e destinati a essere travolti da una “valanga di eccezioni”³⁶⁴. Invece di una definizione, partendo dall'assunto che il popolo in quanto tale è un “significante vuoto”³⁶⁵, egli ha proposto di descrivere il fenomeno come una logica politica atta a istituire il sociale, il quale emerge da “domande sociali”³⁶⁶ che il leader populista lega tra loro – anche se appartenenti ad ambiti apparentemente distanti – secondo quella che l'autore definisce “logica dell'equivalenza”³⁶⁷. L'accumulo di diverse istanze sociali poste tutte sullo stesso piano – e dunque percepite come equivalenti, appunto – porta infine alla formazione di una “frontiera interna antagonista che separa il popolo dal potere”³⁶⁸. Tale popolo, in conclusione, è il prodotto della catena equivalenziale di domande sociali insoddisfatte creata retoricamente da un leader. È dunque il leader – come ha evidenziato Urbinati – a vestire i panni del demiurgo, in quanto in sua assenza non ci sarebbe modo di unificare le differenti domande sociali utili alla costruzione dell'identità del popolo. Riprendendo ancora le osservazioni della politologa italiana, la descrizione che Laclau fa del populismo, privo di un indirizzo ideologico e rivolto alla costruzione del popolo attraverso il “far proprie” le più disparate rivendicazioni sociali, tradisce una visione della democrazia come mera competizione tra soggetti per la conquista dell'egemonia e del potere, giungendo persino a identificare la costruzione del popolo (e quindi anche di quella frontiera che divide la società) con il politico in quanto tale e la democrazia in quanto tale. Cosa del potere conquistato venga poi fatto, non è dato sapere. In questa lettura della democrazia, fondamentalmente realista, “tutti i risultati sono egualmente possibili e [...] egualmente accettabili”³⁶⁹. Urbinati, in sostanza, sottolinea come un tale approccio porti direttamente allo sfiguramento della democrazia che molto spesso si ritrova negli esempi storici

³⁶³ Weyland Kurt, *Neoliberal Populism in Latin America and Eastern Europe*, in “Comparative Politics”, 31 (4), 1999, pp. 379-401.

³⁶⁴ Laclau Ernesto, *La logica populista*, Roma-Bari, Laterza, 2005, Capitolo quarto: “Il «popolo» e la produzione discorsiva del vuoto”; sezione: “Populismo” [e-book].

³⁶⁵ Ivi, Capitolo quarto; sezione: “L'interna strutturazione del «popolo»” [e-book].

³⁶⁶ Ivi, Capitolo quarto; sezione: “Domande e identità popolare” [e-book].

³⁶⁷ Ivi, Capitolo quarto; sezione: “Le avventure dell'equivalenza” [e-book]. Tale logica presuppone l'accumulo di diverse domande sociali, fatto che rende impossibile per l'autorità affrontarle in modo isolato, una per volta. Pertanto, anziché «essere assorbite in modo differenziale [...] tra di loro si stabilisce una relazione d'equivalenza».

³⁶⁸ Ivi, Capitolo quarto; sezione: “Le avventure dell'equivalenza” [e-book].

³⁶⁹ Urbinati, *Io, il popolo*, cit., p. 65.

analizzabili. Inoltre, anche Finchelstein ha mostrato come i pensatori vicini all'interpretazione di Laclau tendano a focalizzarsi sugli esempi latino-americani e del cosiddetto populismo di sinistra, escludendo dalle loro analisi le manifestazioni europee e idealizzando il potere emancipatorio del fenomeno stesso³⁷⁰.

I caratteri fondamentali del populismo

Ripartendo dunque dall'affermazione dello storico argentino sui modelli generici del populismo, i quali “trascurano l'interpretazione storica a favore della definizione”³⁷¹, di seguito verranno riportati gli aspetti caratterizzanti del populismo individuati da Urbinati e Finchelstein.

Partendo dalle ricerche di quest'ultimo è possibile affermare che il populismo è un fenomeno globale che tende a concretizzarsi in una “forma autoritaria di democrazia”, il quale si è fatto regime per la prima volta dopo la sconfitta dei totalitarismi fascisti – in particolare nell'Argentina di Juan Perón – proponendosi come terza via³⁷² tra liberalismo e comunismo. In questo senso, l'intero lavoro di Finchelstein mira a marcare il nesso tra i fascismi della prima metà del Novecento e il populismo postbellico mostrando le continuità e le discontinuità storiche tra i due fenomeni. Secondo la sua analisi la differenza cruciale tra i due sta nel loro rapporto con la violenza. I fascismi, infatti, fanno di quest'ultima non solo uno strumento per la conquista del potere, ma anche il fine stesso del proprio regime dittatoriale. I populismi, al contrario, la rifiutano così come rifiutano l'idea di sovvertire l'ordine democratico, a loro indispensabile per legittimarsi agli occhi della nazione in un'epoca in cui la dittatura aveva perso legittimità. Inoltre, Finchelstein paragona il populismo a un “pendolo ideologico”³⁷³ poiché nelle sue concretizzazioni storiche lo si può osservare come un fenomeno di estrema sinistra così come di estrema destra³⁷⁴.

Sottolineate le differenze tra fascismi e populismi, Finchelstein produce un elenco di caratteristiche comuni alle numerose manifestazioni populiste. Tra queste vi è la spinta in direzione autoritaria che tuttavia non sfocia mai in dittatura e che implica una concezione strumentale delle procedure democratiche, che con il tempo vengono degradate. Questa strumentalizzazione si sente in particolare nell'interpretazione dei risultati elettorali, i quali sono fondamentali per la legittimazione dei populistici e che spesso vengono letti come momenti

³⁷⁰ Finchelstein, *Dai Fascismi ai Populismi*, cit., pp. 163-166.

³⁷¹ Ivi, p. 167.

³⁷² Ivi, p. 220.

³⁷³ Ivi, p. 128.

³⁷⁴ Sui cosiddetti populismi di destra e sinistra di veda anche Gandesha Samir, “Understanding Right and Left Populism”, in: Morelock Jeremiah, *Critical Theory and Authoritarian Populism*, Londra, University of Westminster Press, 2018, pp. 49-70.

rivoluzionari³⁷⁵. I regimi populistici si avvicinano poi a forme di religione politica nelle quali il leader parla per – e incarna – il (proprio) popolo, il quale diventa spesso sinonimo di nazione e sfocia in un nazionalismo radicale. Il popolo, per di più, è pensato come un'unità omogenea contrapposta a un nemico (interno o esterno) che minaccia la “vera democrazia” rappresentata, naturalmente, dai populistici. Inoltre, essendo il leader l'unico vero rappresentante del popolo, questi tende a sviluppare un astio nei confronti delle istituzioni che non sono frutto dell'espressione popolare. Infine, tale sentimento nasce spesso anche nei confronti della stampa indipendente e di coloro che sostengono idee differenti da quelle del leader, rivelando che egli, da *vox populi*, ha difficoltà nel digerire il pluralismo; dopotutto, questo è strettamente legato a una concezione non-olistica della società, che è esattamente opposta all'idea populista³⁷⁶.

Nadia Urbinati, invece, si concentra soprattutto sugli effetti che il populismo ha sulla democrazia costituzionale una volta conquistato il potere, argomentando come i governi populistici cerchino di creare una “forma diretta di rappresentanza”³⁷⁷. Con questa espressione apparentemente contraddittoria la politologa evidenzia che il leader, volendo “parlare direttamente *al* popolo e *per* il popolo” in quanto è “*come* il popolo”³⁷⁸, rifiuta il ruolo delle istituzioni intermedie come i partiti e i media indipendenti. Nella sua lettura, dunque, il leader afferma di incarnare il “popolo puro” creando così una rappresentazione “più vera” rispetto a quella fornita dalla democrazia rappresentativa, additata di produrre solamente *establishment* corrotti (o caste, come vengono spesso chiamate in Italia) e distanti dal popolo. Parafrasando l'autrice: la carica anti-establishment è lo spirito del populismo, mentre la rappresentanza diretta è la sua natura³⁷⁹. Proseguendo con il ragionamento, il populismo è quindi destinato a tradire una forte intolleranza nei confronti del pluralismo e dei media indipendenti, i quali tendono a dipingere una società che non coincide con il “mito dell'unità della collettività sovrana”³⁸⁰ di cui i populistici si fanno promotori. Come in Finchelstein, anche per Urbinati l'antagonismo nei confronti delle opinioni dissenzianti non si concretizza in forme di eliminazione fisica, bensì in una “campagna elettorale permanente” che consente ai leader di delegittimare gli avversari e al contempo di non divenire – agli occhi del proprio popolo – un nuovo *establishment*³⁸¹. Infine, la contestazione del sistema partitico e dei dissidenti, oltre a polarizzare ulteriormente la società, porta il populismo a sostenere che la propria maggioranza

³⁷⁵ Solo se e quando producono maggioranze populiste, ovviamente.

³⁷⁶ Finchelstein, *Dai Fascismi ai Populismi*, cit., pp. 128-129. I riferimenti alle caratteristiche elencate sono ovviamente presenti anche nel resto del testo.

³⁷⁷ Urbinati, *Io, il popolo*, cit., p. 258.

³⁷⁸ Ivi, p. 24.

³⁷⁹ Ivi, p. 302.

³⁸⁰ Ivi, pp. 79-80.

³⁸¹ Ivi, pp. 109-114; 200-203; 259-268.

rappresenti l'unica parte degna di governare – con risultati spesso dannosi per le minoranze – rivelando così il proprio carattere fondamentalmente fazioso e rivolto non alla rappresentazione di un tutto indiviso, bensì all'adorazione di quella parte ritenuta pura. In questo senso la pretesa di universalità avanzata dal populismo si rivela falsa: ciò verso cui tende realmente tale fenomeno politico è “l'idolatria di una parte”, ossia una *merelatria* che si concretizza in un governo che non sarà mai votato a governare per il bene di tutti (*pars pro toto*) poiché tenderà all'adorazione e al sostegno di una parte specifica dell'intero (*pars pro parte*)³⁸². Esso finisce così per produrre un “maggioritarismo radicale”³⁸³ che si appropria delle istituzioni e delle procedure democratiche³⁸⁴ – sfigurandole, appunto – per realizzare il proprio progetto di rappresentanza diretta.

2. I tratti fondamentali dei discorsi di Viktor Orbán

Avendo chiarito quali siano le caratteristiche comuni alle concretizzazioni storiche del fenomeno populista, in questa sezione ci si concentrerà sui tratti chiave della retorica usata dal Primo ministro ungherese nei suoi interventi pubblici. Questo completerà il quadro iniziato nel capitolo precedente, nel quale si è osservato come i governi Orbán degli ultimi anni abbiano agito sulle – e all'interno delle – istituzioni statali, mostrando in modo piuttosto inequivocabile un certo sprezzo per quel che viene chiamato stato di diritto e per le procedure democratiche. Come anticipato, la possibilità di studiare cosa Orbán dica ci è data dalla presenza – nei siti ufficiali del governo ungherese – della traduzione ufficiale (in inglese) di quasi tutti gli interventi pubblici, le interviste e le dichiarazioni rilasciate dal Primo ministro tra il 2010 e il 2020³⁸⁵, alcuni dei quali sono già stati citati nel capitolo precedente. Partendo dunque dall'assunto che sostiene che ogni manifestazione del fenomeno populista assume delle specificità che dipendono dal contesto nel quale si forma³⁸⁶, l'analisi dei discorsi ha reso possibile una definizione più chiara e dettagliata di quali siano le peculiarità del rapporto creatosi tra leader e popolo.

³⁸² Urbinati, *Io, il popolo*, cit., p. 33; pp. 81-82; sullo stesso concetto si veda anche Bobbio, *Il Futuro della Democrazia*, cit., pp. 135-138.

³⁸³ Urbinati, *supra*, pp. 154-168.

³⁸⁴ Soprattutto delle elezioni, le quali non «creano la maggioranza, ma *rivelano* una maggioranza che si dice esista già e che il suo capo [...] rende vittoriosa». Ivi, p. 155.

³⁸⁵ Vi è, purtroppo, una carenza di traduzioni specialmente tra il 2010 e il 2011, ma l'abbondanza di testi negli anni successivi compensa notevolmente tale mancanza.

³⁸⁶ Pur tendendo all'autoritarismo, ciascuna manifestazione presenta tratti specifici a seconda del contesto culturale e sociale nel quale si realizza. Da Finchelstein, *Dai Fascismi ai Populismi*, cit., p. 36.

«the spirit of the age is on our side: it is on the side of hardworking and responsible Europeans who provide for their families, love their homelands and insist on their Christian roots. We are in a majority – in an overwhelming majority. It is only a question of time, and we shall prevail not only in Hungary, but in the whole of Europe; indeed, we shall prevail in the entire Western world. This is also well understood by globalist elites, the bureaucrats who serve them, the politicians in their pay, and the agents of the Soros-type networks that embody their interests. They understand it well, and therefore they’ve invented the magic word “populism” to describe all that is national, popular, Christian and civic»³⁸⁷

Il fautore della vera rivoluzione ungherese

Uno degli aspetti più significativi riscontrati nella lettura dei discorsi di Orbán è il paragone delle vittorie elettorali a dei momenti rivoluzionari unici e al contempo ripetuti con cadenza quadriennale. Come anticipato nel capitolo precedente³⁸⁸, infatti, a conclusione dello spoglio della tornata elettorale del 2010 il leader di Fidesz non esitò a presentare tale vittoria come una rivoluzione ai seggi elettorali, affrettandosi poi a sostenere che il risultato equivallesse all’esplicita richiesta – da parte degli ungheresi – di istituire un nuovo sistema sulle macerie del precedente:

«On the 25 of April the Hungarian electorate overthrew the old system, and we are convinced that a new social contract evolved in the polling-booths when Hungarians showed an unprecedented agreement in overthrowing the old system and decided to build a new system of national cooperation»³⁸⁹

Forte di questa interpretazione, Orbán impiegò dunque il primo anno di governo ponendo le basi di quel contratto sociale che come si è visto sarebbe divenuto il Sistema di cooperazione nazionale. Questo, fondandosi sulla produttività e sull’onesto lavoro di chi crea valore per la comunità, sarebbe stato molto più giusto e onesto rispetto al precedente, il quale avvantaggiava la speculazione finanziaria, gli “interessi privati” e i “disonesti profittatori”³⁹⁰. In questo caso è anche possibile individuare una delle tante dicotomie che Orbán ha creato nel corso degli anni: la sinistra liberale era dalla parte delle banche e della speculazione improduttiva; la destra

³⁸⁷ 12 novembre 2017, *Prime Minister Viktor Orbán’s speech at the 27th Congress of Fidesz – Hungarian Civic Union*, reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-27th-congress-of-fidesz-hungarian-civic-union>.

³⁸⁸ *Infra*, pp. 64-65.

³⁸⁹ 8 giugno 2010, *Package of Economic Measures Announced by Dr. Viktor Orbán*, reperibile all’indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/news/package-of-economic-measures-announced-by-dr-viktor-orban>.

³⁹⁰ *Ibidem*.

nazionale sosteneva invece gli onesti lavoratori che col sudore della fronte provvedono alle necessità della famiglia.

Tornando al “rivoluzionarismo”, esso servì altresì per giustificare i numerosi emendamenti costituzionali e la stesura della Legge Fondamentale entrata in vigore nel 2012, descritta come fundamentalmente diversa dalla precedente in quanto infusa di quello “spirito ungherese” di cui si è già fatto cenno³⁹¹. Fu precisamente in questo senso che nel proprio discorso alla Nazione tenuto nel febbraio 2011 Orbán parlò del rinnovamento e della rinascita dell’Ungheria:

«Renewal means that we will put Hungarian life back on its feet. We could also say that renewal is about being born again. A nation being born again. [...] We can say that a nation is reborn, when after a longer period of drifting; it takes its fate into its own hands with irresistible force and starts to shape it to its own image. [...] This is the moment when everyone feels that the spirit of the nation is liberated from the prison of a bad era, when it somehow rises above the horizon and starts to guide the actions of a community. [...] We Hungarians also know this wonderful feeling [...]. After every historic tribulation, it was the strength of the Hungarian spirit that was able to put the country back on its feet. [...] The Hungarian spirit is there in the actions of every Hungarian [...]. It is there in each and every one of us like a pilot-flame. [...] In 2010, the many small pilot-flames lit the real big fire. [...] We have fought for this historic opportunity: after the efforts, failures, storms, and occupations, regimes of long decades and after an interim period of twenty confused years, we have finally earned the chance for ourselves to reorganize Hungary according to our ideas and will»³⁹²

Era dunque la nazione stessa a esser tornata al timone (del governo) dopo quel “lungo periodo alla deriva”, una fase di “venti confusi anni” dalla quale ci si poteva finalmente rialzare tutti insieme, come una “comunità”, per iniziare a plasmare il proprio destino. Va da sé che l’identificazione del governo di Fidesz con “la nazione” implicava l’esclusione di coloro che non si rifanno alle “ideas” e alla “will” di cui parla alla fine dell’estratto.

Analogamente, anche a ridosso delle elezioni del 2014 Orbán tornò a ribadire che il

³⁹¹ *Infra*, p. 67.

³⁹² 7 febbraio 2011, *Viktor Orbán’s State of the Nation address*, reperibile all’indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/viktor-orban-s-state-of-the-nation-address>.

proprio governo aveva portato a termine “una vera rivoluzione” e “un vero cambio di regime”³⁹³ – sottintendendo l’inadeguatezza e l’insufficienza del cambio di regime avvenuto nel biennio 1989-90. Il 2014 sarebbe quindi stato l’anno in cui il popolo ungherese avrebbe mostrato al mondo che «what we have achieved was not just a brief flash of light, but a realisation, an enlightenment and a resurrection from our ruins»³⁹⁴. Poste tali premesse in campagna elettorale, la sera in cui la seconda vittoria consecutiva risultò inequivocabile, Orbán festeggiò annunciando che il Paese si stava muovendo verso una nuova, magnifica, era:

«We are all standing on the threshold of a new and magnificent era. I invite the citizens of Hungary to step through that doorway into this new and magnificent era together, [as] it is only together that we can make Hungary great again»³⁹⁵

Sorvolando sulle ultime parole, le quali pochi mesi dopo sarebbero diventate centrali alla campagna elettorale trumpiana, da questi estratti si può notare come le elezioni del 2010 e del 2014 siano state fondamentali per imprimere l’idea che il ritorno e la riconferma di Fidesz equivalessero al prevalere di quel “Paese che non poteva stare all’opposizione” di cui Orbán parlò a seguito della sconfitta del 2002. Inoltre, risulta anche chiaro come – alla luce di quanto osservato sul concetto di populismo – il leader ungherese abbia sfruttato questa retorica rivoluzionaria per giustificare l’inserimento dei valori della propria maggioranza nel testo costituzionale, rendendola di fatto l’unica pienamente legittima. Oltretutto, la seconda vittoria venne interpretata come se la stessa “will of the public” avesse deciso di porre fine a quella che il leader definì una “era of pointless debate”³⁹⁶:

«The past four years were a period of great and courageous ideas. Money capitalism replaced by a work-based economy. Fragmentation replaced by citizenship and the unification of the nation. A system of liberal politics replaced by a system of national politics. Reinstating the rights of Christian culture instead of value neutrality. Liberal

³⁹³ 16 febbraio 2014, *Prime Minister Viktor Orbán's State of the Nation Address*, reperibile all’indirizzo:

<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-address>.

³⁹⁴ 29 marzo 2014, *We Ask of Four More Years*, reperibile all’indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/we-ask-of-four-more-years>.

³⁹⁵ 6 aprile 2014, *Prime Minister Viktor Orbán's Victory Speech on Election Night*, reperibile all’indirizzo:

<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-victory-speech-on-election-night>.

³⁹⁶ 10 maggio 2014, *Prime Minister's speech after taking the oath of office*, reperibile all’indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-s-speech-after-taking-the-oath-of-office>.

public morals replaced by the unconditional respect of human dignity»³⁹⁷

Il popolo voleva dunque che la rivoluzione iniziata nel 2010 continuasse, e tale volontà non ammetteva discussioni. Fu probabilmente per questa sua posizione di forza rispetto al resto dello spettro politico ungherese che, pochi mesi dopo, Orbán tenne il discorso con il quale proruppe sulla scena politica internazionale annunciando l'intenzione di costruire quello Stato illiberale di cui si continua a parlare ancora oggi³⁹⁸.

Prevedibilmente, la stessa carica emotiva è stata riproposta anche prima e dopo l'ottenimento della terza maggioranza assoluta consecutiva. Nel corso dei comizi elettorali e di alcune interviste, infatti, Orbán descrisse il voto come un punto di svolta nel quale era in gioco non il governo dei quattro anni successivi, bensì il futuro dell'intera nazione:

«[...] on Sunday we face a watershed election. [...] we not only vote for representatives, but we also vote for a future. [...] decades are at stake. [...] the result of a watershed election cannot be rectified: it is final, it is irreversible. [...] we see that we have a choice of two futures: one is offered by the candidates of Soros; the other is represented by the candidates of Fidesz and the Christian Democrats [...]. Everyone who wants to preserve Hungary as a Hungarian country must go out and vote, and must cast both their votes for Fidesz. Only this is safe. Everything else is a gamble, and may sweep our future into danger»³⁹⁹

Sebbene questo aspetto verrà approfondito nei prossimi paragrafi, anche qui si può notare la dicotomia tra “i candidati di Soros” da una parte e “i candidati di Fidesz e i democristiani” dall'altra. È inoltre utile sottolineare che l'interpretazione del periodo storico come cruciale e decisivo per il futuro e per la sopravvivenza della nazione non fu una novità del 2018. Soprattutto a partire dallo scoppio della crisi migratoria, infatti, Orbán inserì nel proprio

³⁹⁷ 6 giugno 2014, *Prime Minister Viktor Orbán's Speech in Parliament to present his New Cabinet*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-in-parliament-to-present-his-new-cabinet>.

³⁹⁸ 26 luglio 2014, *Prime Minister Viktor Orbán's Speech at the 25th Bálványos Summer Free University and Student Camp*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-25th-balvanyos-summer-free-university-and-student-camp>.

³⁹⁹ 6 aprile 2018, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the final Fidesz election campaign event*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-final-fidesz-election-campaign-event>. Lo stesso tipo di commenti sono stati fatti anche in un'intervista tenutasi il giorno seguente: 7 aprile 2018, *Both votes for Fidesz!*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/both-votes-for-fidesz>.

armamentario retorico svariati richiami alla crisi del mondo Occidentale adagiato sull'ideologia liberale e che, senza Fidesz a difesa della patria, avrebbe potuto travolgere anche l'Ungheria.

Proprio per questo, così come aveva fatto a seguito delle due vittorie precedenti, dichiarò che anche il terzo mandato andava interpretato come la richiesta di traghettare il Paese – oramai forte di un sistema consolidato – in una nuova era:

«I interpret the two-thirds victory we won in 2010 as our being mandated to bring to an end two chaotic decades of transition and to build a new system. [...] Our two-thirds victory in 2014 mandated us to consolidate this system. [...] And our two-thirds victory in 2018 is nothing short of a mandate to build a new era. [...] an era is always more than a political system. [It] is a special and characteristic cultural reality. [It] is a spiritual order, a kind of prevailing mood [...]. [It] is determined by cultural trends, collective beliefs and social customs. This is now the task we are faced with: we must embed the political system in a cultural era»⁴⁰⁰.

Qualche mese più tardi, parlando degli obiettivi da raggiungere nel corso dell'attuale mandato, esplicitò con maggiore chiarezza l'intenzione di rendere “il patriottismo e la cultura patriottica un fenomeno generale” e di ricostruire e potenziare il proprio esercito in quanto “una nazione non può essere forte senza un esercito forte”, affermando altresì che il terzo mandato consecutivo dava loro il diritto di stabilire gli obiettivi per l'Ungheria fino al 2030⁴⁰¹.

Il popolo di Orbán...

Nei dieci anni di governo di cui sono stati letti gli interventi e i discorsi del Primo ministro è poi possibile notare come questi abbia definito i tratti di quella che ritiene essere l'identità ungherese appartenente alla maggioranza dei cittadini – e pertanto giusta e meritevole di tenere le redini del Paese. Dato ciò che è stato riportato nel ripercorrere la storia recente dell'Ungheria e di Fidesz, va da sé che sia corretto sostenere che l'impronta ideologica di Orbán rientri generalmente nella corrente nazional-conservatrice. Tuttavia, lo scopo di questa sezione non sarà di riaffermare che Orbán sia un nazionalista che fa spesso ricorso a metafore a sfondo

⁴⁰⁰ 28 luglio 2018, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the 29th Bálványos Summer Open University and Student Camp*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-29th-balvanyos-summer-open-university-and-student-camp>.

⁴⁰¹ 15 novembre 2018, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the 8th plenary session of the Hungarian Diaspora Council*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-8th-plenary-session-of-the-hungarian-diaspora-council>.

religioso, bensì l'identificazione delle diverse modalità con cui questi si rapporta con il – e plasma l'identità del – proprio popolo.

In tal senso, uno degli elementi che emerge più frequentemente è il riferimento alla coesione e all'unità degli ungheresi. In questo senso il Premier affianca al già noto nazionalismo una forte tendenza comunitarista. Del resto, dalla vittoria elettorale narrata come se l'intero “popolo ungherese” fosse “venuto a patti con il fatto che l'allineamento, l'umile adattamento e la sottomissione non sono una soluzione,”⁴⁰² bensì la ragione della condizione in cui gravava il Paese, fino all'inserimento nella Legge Fondamentale del primato della comunità sull'individuo, è possibile notare come Orbán abbia sempre cercato di rafforzare l'importanza della società nella sua interezza e unitarietà prima che dell'individuo e delle sue libertà personali. A questo proposito, a ridosso del turno elettorale ricordò ai propri cittadini che:

«The reason we have performed better over these past four years is that we were united. We are the most united country in Europe. [...] To continue along this path also requires strength. And strength requires unity. And today, the name of unity is 6 April»⁴⁰³

«a new unity has been created in recent years: a new national unity; a spiritual and political unity of action. It is a conception which has been elevated to a political programme, and which urges us to take joint action when needed. This conception is unifying the Hungarian people, and places the Hungarian government at the head of this programme and action»⁴⁰⁴

Analogamente, lo scoppio della crisi migratoria ha reso le consultazioni nazionali⁴⁰⁵ –

⁴⁰² 22 febbraio 2013, *Prime Minister Viktor Orbán's State of the Nation Speech*, reperibile all'indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-speech>. La debolezza e la sottomissione di cui parla sono un chiaro riferimento agli otto anni di governo liberal-socialista.

⁴⁰³ 15 marzo 2014, *We are the Most Unified Country in Europe*, reperibile all'indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/we-are-the-most-unified-country-in-europe>. Il 6 aprile si sarebbero tenute le elezioni parlamentari.

⁴⁰⁴ 12 giugno 2017, *Prime Minister Viktor Orbán's address in Parliament before the start of daily business*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-address-in-parliament-before-the-start-of-daily-business-20170614>.

⁴⁰⁵ Per maggiori informazioni al riguardo si veda, innanzitutto, la Risoluzione del Parlamento Europeo del 10 giugno 2015 (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2015-0227_EN.html?redirect), nella quale si denuncia la campagna mediatica ungherese relativa ai migranti in quanto «altamente fuorviante, di parte e sbilanciata». Inoltre, la disinformazione relativa all'immigrazione e mirata anche a screditare e delegittimare Bruxelles è stata evidenziata anche in Jones-Gailani Nadia e Göbl Gabi, “Islamophobia in Hungary. National Report”, in: Bayrakli Enes e Hafez Farid (eds.), *European Islamophobia Report 2019*, SETA – Foundation for political, economic and social research, pp. 385-407, reperibile all'indirizzo: https://setav.org/en/assets/uploads/2020/06/EIR_2019.pdf.

soprattutto quelle indette in reazione alla proposta sulla redistribuzione dei migranti – un’opportunità per dimostrare a Bruxelles che gli ungheresi si muovono in modo unanime seguendo un’inequivocabile volontà comune chiaramente rappresentata – e incarnata – dal proprio leader:

«In our view this is the kind of political will and unity which has never before been made so clear on any issue. Furthermore, this is a unity – let’s call it a new unity, and it certainly is – which has not emerged on a party issue [...] [it is] a new kind of national cause»⁴⁰⁶

«[...] on 2 October a new unity for Hungary came into being. The aspiration of this unity is to keep the country of Hungary a Hungarian country, and to preserve those things which our country has given its all in fighting for. As I see it, this new unity transcends party political boundaries: it is not right-wing or left-wing, but simply Hungarian»⁴⁰⁷

«What we need is for people to repeatedly confirm on specific issues the general mandate which they’ve already given us and myself in the elections. This is so that on the international stage I can fight, and argue that a section of the Hungarian community, the Hungarian national community – an unmistakable, conspicuous and overwhelming majority of people who are prepared to make themselves heard – share the same standpoint as the Hungarian prime minister»⁴⁰⁸

Da quest’ultimo estratto si può inoltre notare un ulteriore aspetto della retorica orbániana: il

⁴⁰⁶ 4 ottobre 2016, *Viktor Orbán’s press conference*, reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/viktor-orban-s-press-conference20161005>.

⁴⁰⁷ 17 ottobre 2016, *Prime Minister Viktor Orbán’s opening speech in the debate in Parliament on the proposed Seventh Amendment to the Fundamental Law*, reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-opening-speech-in-the-debate-in-parliament-on-the-proposed-seventh-amendment-to-the-fundamental-law>.

⁴⁰⁸ 22 settembre 2017, *Prime Minister Viktor Orbán on Kossuth Radio’s “180 Minutes” programme*, reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-on-kossuth-radio-s-180-minutes-programme-20170924>. Un altro interessante richiamo alla necessità di una comunità coesa lo si può trovare nel discorso tenuto il 15 marzo 2019 in occasione dell’annuale festeggiamento in memoria della Rivoluzione del 1848, quando disse: «This shared national avowal means that every Hungarian will stand up for every other Hungarian, and that all Hungarians will stand united for Hungary». Da *Orbán Viktor’s ceremonial speech on the 171st anniversary of the Hungarian Revolution and Freedom Fight of 1848/49*, reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/orban-viktor-s-ceremonial-speech-on-the-171st-anniversary-of-the-hungarian-revolution-and-freedom-fight-of-1848-49>.

ruolo prioritario riservato a quella porzione di popolo allineata con i punti nodali dell'identità ungherese sostenuta da Orbán. Non è infatti l'intera società ungherese a essere importante, bensì questa "maggioranza schiacciante" a cui fa riferimento. Tale impostazione rivela un malcelato maggioritarismo⁴⁰⁹. Di fatto Orbán ha sfigurato la regola della maggioranza con lo scopo di arroccare la comunità culturalmente e moralmente ritenuta fedele ai valori da egli promossi a scapito dell'intera comunità politica, la quale è "naturalmente divisa in ogni democrazia"⁴¹⁰. Tale propensione si può notare soprattutto in un suo intervento nel quale, spiegando la differenza tra democrazia liberale e democrazia cristiana, ha sottolineato come in quest'ultima:

«the individual's appeal to freedom must not override the interests of the community. There is a majority, and it must be respected, because that is the essence of democracy»⁴¹¹

Proseguendo su questa linea, oltre a parlare di una grande comunità unita e che va rispettata in quanto maggioranza, Orbán si è altresì preoccupato di assicurare i "decent Hungarians" del fatto che il governo in carica «professes ideals and principles which form part of the best traditions of this community – our community». Inoltre, aggiunse che tale forza politica controlla anche le forze dell'ordine, e che quindi «the rule of law in Hungary does not protect provocateurs, but honest, right-thinking Hungarians», ricordando poi a tutti che «under the joint governance of the socialists and liberals – the police and law enforcement agencies did not side with victims»⁴¹².

Come già sottolineato, gli elementi che costituiscono l'ungherese rispettabile sono rintracciabili nella Legge Fondamentale, nella quale risulta evidente che questi siano la devozione a Dio, l'orgoglio nella patria e la dedizione alla famiglia (tradizionale) e al lavoro. La questione identitaria, fonte di diversi attriti tra l'Ungheria e l'Unione europea tra il 2010 e il 2014, divenne ancor più centrale a seguito dello scoppio della crisi migratoria. Dopo aver

⁴⁰⁹ Oltre ai già citati lavori di Nadia Urbinati, sul concetto si veda anche Blokker Paul, "Populist Constitutionalism", in: de la Torre Carlos (ed.), *Routledge Handbook of Global Populism*, Routledge, Abingdon-New York, 2019, pp. 113-129, in particolare pp. 119-120.

⁴¹⁰ Bozóki, *Consolidation or Second Revolution?*, cit., p. 20.

⁴¹¹ 27 luglio 2019, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the 30th Bálványos Summer Open University and Student Camp*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-30th-balvanyos-summer-open-university-and-student-camp>.

⁴¹² 16 aprile 2017, *Interview with Prime Minister Viktor Orbán on the Kossuth Radio programme "Sunday News"*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/interview-with-prime-minister-viktor-orban-on-the-kossuth-radio-programme-sunday-news>. Il riferimento del Primo ministro è alla dura risposta della polizia – al tempo molto contestata anche a livello internazionale – alle manifestazioni antigovernative scoppiate a seguito della pubblicazione del discorso sulle menzogne dell'allora Primo ministro socialista Gyurcsány.

ribadito a più riprese che le “mandatory quotas are [...] illegitimate”⁴¹³ oltre che “bordering on the insane”⁴¹⁴, e che l’Unione – proponendo strategie per l’integrazione e la spartizione dei migranti – stesse allontanandosi dalla propria identità originaria⁴¹⁵, Orbán ha trascorso gli ultimi anni narrando del durissimo scontro che il proprio governo sta sostenendo per respingere gli attacchi delle élites bruxellesi all’identità ungherese:

«The defence of our southern borders will not be enough. We must stand our ground on another battlefield – fortunately this is not the realm of soldiers, but of diplomats. We must halt the advance of Brussels. [...] how shall we stop Brussels’ resettlement quota offensive? I suggest that we rely on the ancient source of European democracy: the will of the people»⁴¹⁶

«As long as the country is governed by Fidesz and the Christian Democrats, we shall not yield to any blackmail from Brussels, and shall reject the mandatory migrant resettlement quotas. As long as the civic, national side constitutes the line of defence, the country will be defended»⁴¹⁷

«If we want to stop this mass migration, we must first of all curb Brussels. The main danger to Europe’s future does not come from those who want to come here, but from Brussels’ fanatics of internationalism. We cannot allow Brussels to place itself above the law. We shall not allow it to force upon us the bitter fruit of its cosmopolitan immigration policy»⁴¹⁸

⁴¹³ 16 novembre 2015, *Prime Minister Viktor Orbán’s address in Parliament before the start of daily business*, reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-address-in-parliament-before-the-start-of-daily-business>.

⁴¹⁴ 19 maggio 2015, *Prime Minister Viktor Orbán’s Speech in the European Parliament*, reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-in-the-european-parliament>.

⁴¹⁵ 13 dicembre 2015, *Prime Minister Viktor Orbán’s speech at the 26th Congress of the Fidesz – Hungarian Civic Union*, reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-26th-congress-of-the-fidesz-hungarian-civic-union>.

⁴¹⁶ 28 febbraio 2016, *Prime Minister Viktor Orbán’s State of the Nation Address*, reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-address>.

⁴¹⁷ 12 giugno 2017, *Prime Minister Viktor Orbán’s address in Parliament before the start of daily business*, reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-address-in-parliament-before-the-start-of-daily-business-20170614>.

⁴¹⁸ 15 marzo 2016, *Speech by Prime Minister Viktor Orbán on 15 March*, reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/speech-by-prime-minister-viktor-orban-on-15-march>.

Fu in conseguenza di questa battaglia identitaria dai toni sempre più accesi che Orbán iniziò a delineare l'identità ungherese non più in termini meramente culturali e storici, bensì in termini anche etnici. Per dirla con le parole di Federico Finchelstein, il Primo ministro iniziò a identificare il *demos* con l'*ethnos*⁴¹⁹:

«First of all, I find it very important that we should preserve our ethnic homogeneity. [...] Preserving this is a key issue. [...] we must not take the risk of altering the country's fundamental ethnic character, because rather than enhancing our position, this would degrade Hungary, and would plunge us into chaos»⁴²⁰

«The alteration of a country's ethnic makeup amounts to an alteration of its cultural identity. A strong country can never afford to do something like that – unless some global catastrophe forces it to do so»⁴²¹

«A group of Europe's intellectual and political leaders wishes to create a mixed society in Europe which, within just a few generations, will utterly transform the cultural and ethnic composition of our continent – and consequently its Christian identity»⁴²²

Rimanendo sulla questione etnica, dopo la terza vittoria consecutiva e la conseguente dichiarazione di voler dedicare l'attuale mandato – tra le altre cose – alla promozione del sentimento nazionale, Orbán si è spinto al punto di dichiarare che i partiti delle minoranze ungheresi all'estero – in particolare *Híd*, ossia il partito ungherese presente nella regione meridionale slovacca – dovessero essere fondati sull'etnia, in quanto:

«it would present an existential danger if we switched from ethnically-based political representation to mixed ethnicity political representation. [...] structurally we mustn't allow representation on an ethnically mixed basis to supplant single-ethnicity

⁴¹⁹ Finchelstein, *Dai Fascismi ai Populismi*, cit., pp. 233-234.

⁴²⁰ 28 febbraio 2017, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the Hungarian Chamber of Commerce and Industry's ceremony to mark the start of the 2017 business year*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-hungarian-chamber-of-commerce-and-industry-s-ceremony-to-mark-the-start-of-the-2017-business-year>.

⁴²¹ 22 luglio 2017, *Viktor Orbán's speech at the 28th Bálványos Summer Open University and Student Camp*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/viktor-orban-s-speech-at-the-28th-balvanyos-summer-open-university-and-student-camp>.

⁴²² 12 ottobre 2017, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the International Consultation on Christian Persecution*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-international-consultation-on-christian-persecution>.

representation»⁴²³

Sorvolando sulle conseguenze alle quali il ritorno a una concezione etnica del popolo potrebbe portare, è altresì interessante notare che alle preoccupazioni relative all'omogeneità etnica dei partiti ungheresi all'estero si è affiancato un rimando sempre più esplicito al mito di una Grande Ungheria, ossia al supposto splendore magiaro antecedente alla firma del trattato di Trianon, avvenuta nel 1920. Premettendo che Orbán ha fatto propria il ricordo e la commemorazione di tale evento storico già a partire dalla fine degli anni Novanta, e che non appena venne eletto rese il 4 giugno – data della firma del trattato – festa dell'Unità Nazionale (*National Unity Day*)⁴²⁴, fu solo a seguito della sopracitata decisione di plasmare una nuova era fondata sulla cultura nazionalista e patriottica che i discorsi del leader si infusero di una rinnovata carica emotiva:

«What was once unjust remains unjust until the end of time. Time only heals wounds, not amputation. The time that has passed since then has in no way changed the fact that what happened ninety-nine years ago was not a negotiation, but a diktat: punishment served on us for losing the war. Behind the decision, the superiority of the victors was not derived in any way from morality, but only from power. [...] History has passed judgement on what happened ninety-nine years ago: the victors' decisions were arrogant and they punished entire nations; and they did not sow the seeds of freedom or peace in Europe, but those of renewed enmity, dictatorships and further wars. [...] Ninety-nine years after Trianon, we Hungarians can boldly stand tall: we have endured»⁴²⁵

«Let us look at the history of the past hundred years. Let us understand the depths of change of the last ten years. Let us not be afraid of what we see: we are the ones we have been waiting for. Yes, we are the ones who are reversing the fate of Hungary. We can hope that our generation, the fourth generation after Trianon can fulfil our mission and take Hungary all the way to the gates of victory. But the decisive battle must be fought by the generation following us, the fifth generation after Trianon. They must take

⁴²³ 16 novembre 2018, *Speech by Prime Minister Viktor Orbán at the 17th session of the Hungarian Standing Conference*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-speeches/speech-by-prime-minister-viktor-orban-at-the-17th-session-of-the-hungarian-standing-conference>.

⁴²⁴ Toomey Michael, *History, Nationalism and Democracy: Myth and Narrative in Viktor Orbán's 'Illiberal Hungary'*, in "New Perspectives", 26 (1), 2018, pp. 87-108.

⁴²⁵ 4 giugno 2019, *Speech by Prime Minister Viktor Orbán on the Hungarian Day of National Cohesion*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-speeches/speech-by-prime-minister-viktor-orban-on-the-hungarian-day-of-national-cohesion>.

the final steps. As it is written: ‘Gather your strength. And first of all. Start with the simplest thing - Come together, To grow in a tremendous way, To somehow approach God, who is infinite’»⁴²⁶

In conclusione, come è stato mostrato attraverso le sue parole, a partire dal 2010 il Primo ministro ha sfruttato le vittorie elettorali e le consultazioni nazionali per promuovere l’idea di un popolo unito a supporto del proprio leader. Quando parla di popolo, tuttavia, Orbán non si riferisce tanto agli ungheresi nella loro complessità ed eterogeneità, quanto a quella porzione maggioritaria allineata agli ideali nazionali e cristiani impressi nella Legge Fondamentale. Inoltre, la svolta identitaria che seguì lo scoppio della crisi migratoria ha portato il leader ungherese ad abbracciare l’idea di un popolo etnicamente omogeneo e in lotta per la propria sopravvivenza, costantemente sottoposta alla minaccia di una serie di nemici che verranno individuati di seguito.

...e i nemici della nazione

La componente complementare alla creazione retorica del “vero ungherese” è certamente la costruzione della sua antitesi. Per riuscire a definire l’identità del proprio popolo, infatti, Orbán si è servito di diversi nemici, i quali – parafrasando Finchelstein – hanno delineato il popolo in quanto anti-popolo⁴²⁷. In questo senso, dal momento che inizialmente Orbán si ritrovò a governare sostanzialmente senza un’opposizione che potesse dirsi tale, fu l’Unione europea a vestire i panni del nemico da combattere. Come sottolineato nel capitolo precedente⁴²⁸, questo avvenne soprattutto a seguito delle osservazioni riportate nel cosiddetto Rapporto Tavares. Vista la delegittimazione auto-inflittasi dai liberal-socialisti, dunque, l’Ue divenne – come si può notare anche dagli estratti citati in precedenza – il palcoscenico su cui Orbán poté inscenare una battaglia alla quale solo lui poteva resistere e difendere l’Ungheria:

«it was certainly not easy to acquire what we have achieved so far. We had to fight the mistakes of the past and the beneficiaries of the past. We had to fight the European bureaucrats who, despite the crisis, are clinging tooth and nail to a misguided economic policy and to their failed crisis management methods. We have stood our ground against

⁴²⁶ 6 giugno 2020, *Prime Minister Viktor Orbán’s commemoration speech*, reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-commemoration-speech>.

⁴²⁷ Finchelstein, *Dai Fascismi ai Populismi*, cit., pp. 202-203.

⁴²⁸ *Infra*, p. 71.

all those who have attempted to prevent our renewal, who tried to tie our hands and put Hungary in shackles. [...] They want to use the elections to turn back the wheel of time, to abolish the bank tax, the tax on monopolies, the cuts in utility charges, and once again give the banks, the speculators and the multinationals a free hand to pillage the country. [...] They will have no regard for anything or anyone. Their local representatives, who have already been their governors for eight years, have reported for duty. I ask that you never forget that it was the former communists who handed Hungary and the people of Hungary over to the speculators, banks and multinationals. This is the truth of the matter!»⁴²⁹

Va da sé che i “rappresentanti locali” delle forze della globalizzazione e dell’Unione europea fossero i politici liberal-socialisti del precedente governo. In sostanza, grazie alla larghissima maggioranza ottenuta da Fidesz, il nemico e la “frontiera interna” di cui scrisse Laclau non furono delineati all’interno, bensì all’esterno del Paese. Infatti, la vecchia classe dirigente e i partiti politici nati a seguito della disfatta liberal-socialista hanno giocato un ruolo marginale nei discorsi del Primo ministro e, se e quando presi in considerazione⁴³⁰, la loro pericolosità risiedeva nei legami che intrattenevano con le élites di Bruxelles, con le multinazionali straniere o con altri personaggi divenuti noti al pubblico ungherese attraverso le parole di Orbán:

«Our revolutions are usually quelled by foreigners from abroad. And there are always some who help them from inside [...]. There are always those who rip the tricolour ribbon from the hair of the girl and trample on it, and who order cavalry charges and truncheoning against peaceful protestors. They are the enemies of freedom, the enemies of our freedom. They may be hitting us, but it is the spirit of revolution and freedom that they want to do away with; a hopeless task»⁴³¹

Da quest’ultimo estratto appare evidente come l’opposizione politica sia paragonata a un mero fantoccio manovrato dall’esterno. Inoltre, viene ricordata come quella che ha usato la forza per reprimere le proteste antigovernative scoppiate nell’autunno del 2006 e parallelamente viene legata alle forze straniere – in questo caso l’Ue – che nella storia hanno tentato di reprimere le

⁴²⁹ 28 settembre 2013, *Prime Minister’s Speech at the 25th Congress of the Hungarian Civic Union*, reperibile all’indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-s-speech-25th-congress-of-the-hungarian-civic-union>.

⁴³⁰ Generalmente a ridosso delle tornate elettorali.

⁴³¹ 15 marzo 2014, cit., reperibile all’indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/we-are-the-most-unified-country-in-europe>.

rivoluzioni della nazione ungherese.

Ad ogni modo, se nei primi anni il ruolo di nemici è stato giocato dai burocrati di Bruxelles, dalle multinazionali e – dopo il discorso del 26 luglio 2014 sullo ‘Stato illiberale’ – dal liberalismo e i liberali, la crisi migratoria ha portato a un aggiornamento della costellazione dei nemici della patria. Da allora, infatti, la minaccia posta da un potenziale ritorno delle precedenti élites – supportate dall’esterno – e il conseguente ripristino delle pratiche e delle politiche economiche che avevano rovinato le condizioni di vita di milioni di ungheresi venne soppiantata dalla minaccia rappresentata da una “invasione”⁴³² di “decine di milioni”⁴³³ di migranti che, se lasciati entrare, avrebbero contaminato “il nostro stile di vita, la nostra cultura, le nostre abitudini e le nostre tradizioni cristiane”⁴³⁴.

In tale contesto, come accennato precedentemente, Orbán si scagliò contro l’idea della redistribuzione dei migranti attraverso le quote proposte dalla Commissione europea. Nel frattempo, gran parte dei propri interventi furono mirati a dipingere lo straniero proveniente dai Paesi musulmani come una minaccia per la sicurezza degli ungheresi:

«[...] there is a clear correlation between the illegal immigrants who are flooding into Europe and the spread of terrorism. [...] those states with large numbers of illegal immigrants experience dramatic increases in crime, with a proportionate decrease in public safety»⁴³⁵

«I am convinced that migration eventually leads to the disintegration of nations and states: national languages weaken, borders become blurred, national cultures dissolve; and what remains is a single “open society”»⁴³⁶

Inoltre, gli attentati del 13 novembre a Parigi non fecero che rafforzare le sue posizioni,

⁴³² 13 dicembre 2015, cit., reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-26th-congress-of-the-fidesz-hungarian-civic-union>.

⁴³³ 4 settembre 2015, *If we do not protect our borders, tens of millions of migrants will come*, reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/if-we-do-not-protect-our-borders-tens-of-millions-of-migrants-will-come>.

⁴³⁴ 15 marzo 2016, cit., reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/speech-by-prime-minister-viktor-orban-on-15-march>.

⁴³⁵ 25 luglio 2015, *Prime Minister Viktor Orbán’s presentation at the 26th Bálványos Summer Open University and Student Camp*, reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-presentation-at-the-26th-balvanyos-summer-open-university-and-student-camp>.

⁴³⁶ 10 maggio 2018, *Prime Minister Viktor Orbán’s address after swearing the prime-ministerial oath of office*, reperibile all’indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-address-after-swearing-the-prime-ministerial-oath-of-office>.

permettendogli di dimostrare che la minaccia potenziale di cui ammoniva gli altri leader europei da più di un anno fosse di fatto reale:

«We are not safe either. [...] on Friday night we witnessed the fact that mass migration represents an exponentially increasing terror threat – indeed today we are not even talking about the threat of terror, but the fact and reality of terror»⁴³⁷

L'evoluzione degli eventi, in sostanza, permise al Premier di fare leva sulla retorica securitaria e di tracciare una linea ancora più netta tra un "noi" e un "loro". In questo modo, coloro che fino ad allora lo avevano attaccato – e che per osmosi avevano attaccato l'Ungheria e gli ungheresi – divennero sempre più chiaramente i rappresentanti di una visione diametralmente opposta a quella orbániana, e pertanto opposta agli interessi dell'Ungheria:

«The EU clearly divides into two camps: on the one side are the federalists, and on the other are the supporters of sovereignty. The federalists want a United States of Europe and compulsory resettlement quotas, while the supporters of sovereignty want a Europe of free nations, and will not hear of any form of quota»⁴³⁸

«in Europe today political forces are divided into two camps: pro-immigration and anti-immigration. These four countries [Austria, Italia, Ungheria, Polonia] are under continuous attack. In European politics not a day goes by without someone biting at our ankles: we are being attacked by the pro-immigration bureaucrats in Brussels, as well as pro-immigration national governments»⁴³⁹

Oltretutto, in questa fase dei governi Orbán, l'evidente tendenza al manicheismo – comparsa anche in altri discorsi precedenti⁴⁴⁰ – si arricchì di una retorica complottista che denunciava la

⁴³⁷ 16 novembre 2015, cit., reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-address-in-parliament-before-the-start-of-daily-business>.

⁴³⁸ 28 febbraio 2016, cit., reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-address>.

⁴³⁹ 17 settembre 2018, *Prime Minister Viktor Orbán's speech in Parliament before the start of daily business*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-in-parliament-before-the-start-of-daily-business>.

⁴⁴⁰ Si prenda ad esempio il discorso, già citato più volte, del 26 luglio 2014, nel quale parlò di un metaforico scontro tra le forze del male e del bene: «because after all, without evil, how could the good be victorious?». Un altro esempio ancora precedente è contenuto del discorso tenuto il 30 maggio 2013, quando disse: «Community demolishing and community construction: these are the two political programmes, these are the two political cultures and these are the two political moralities, if you like, that are continuously battling against each other in Hungary». Da *Prime Minister Viktor Orbán's Speech at the Conference entitled "National Interest in Focus"*,

presenza di un network transnazionale a cui faceva capo il finanziere e filantropo ebreo di origini ungheresi George Soros⁴⁴¹. A questa rete, intenzionata a “rubarci il nostro Paese [...] consegnandolo a degli stranieri [...] che vogliono rimpiazzare ciò che è nostro con ciò che è loro”⁴⁴², Orbán legò tutte quelle ONG impegnate nella tutela dei diritti umani accusandole, inoltre, di collaborare con i trafficanti di esseri umani e incentivare così la criminalità e il terrorismo:

«the driving force behind the whole migrant crisis was created by an absurd coalition which had emerged between people smugglers, dictators pursuing flawed policies in their own countries and Western European civil human rights organisations and NGOs»⁴⁴³

Nella sostanza, questa retorica giustificò le politiche descritte nel capitolo precedente⁴⁴⁴ e atte a discreditarle e impedire a questi gruppi di operare liberamente in Ungheria. Inoltre, è interessante notare come, attraverso la narrazione del complotto ordito ai danni del Paese, Orbán sia riuscito a enfatizzare le differenze insite nella dicotomia noi-loro che andava plasmando da diversi anni:

«I understand if some of us are also afraid. This is understandable, because we must fight against an opponent which is different from us. Their faces are not visible, but are hidden from view; they do not fight directly, but by stealth; they are not honourable, but unprincipled; they are not national, but international; they do not believe in work, but speculate with money; they have no homeland, but feel that the whole world is theirs. They are not generous, but vengeful, and always attack the heart – especially if it is red,

reperibile all'indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-conference-entitled-national-interest-in-focus>.

⁴⁴¹ «We are not talking about non-governmental organisations fighting to promote an important cause [...]. This is the transnational empire of George Soros, with its international heavy artillery and huge sums of money. What makes this worse is that, despite the Hungarian people declaring its will in the quota referendum, the organisations of George Soros are working tirelessly to bring hundreds of thousands of migrants into Europe». Da 10 febbraio 2017, *Prime Minister Viktor Orbán's State of the Nation Address*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-address-20170214>.

⁴⁴² 15 marzo 2018, *Orbán Viktor's ceremonial speech on the 170th anniversary of the Hungarian Revolution of 1848*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/orban-viktor-s-ceremonial-speech-on-the-170th-anniversary-of-the-hungarian-revolution-of-1848>.

⁴⁴³ 30 novembre 2016, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the 6th meeting of the Hungarian Diaspora Council*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-6th-meeting-of-the-hungarian-diaspora-council>.

⁴⁴⁴ *Infra*, pp. 77-83.

white and green»⁴⁴⁵

Essenzialmente, negli ormai dodici anni consecutivi alla guida dell'esecutivo, Orbán ha retoricamente costruito l'immagine di una civiltà europea occidentale caduta in una crisi costante a causa delle scelte ideologiche compiute negli ultimi venti o trent'anni. Alla base delle crisi ha posto il liberalismo e le politiche della "élite 'dei cittadini del mondo'"⁴⁴⁶, indicati nel 2014 come l'origine di tutti i problemi economici e di decadimento morale in quanto fautori delle *open societies* che promuovono multiculturalità, laicità e inclusività. A questa ideologia ha dunque legato tutta una serie di soggetti che sono serviti per definire ciò che *non è* ungherese e che, per tale ragione, non è ragionevole o rispettabile. Questa narrazione ha inevitabilmente teso a una costante delegittimazione dell'Unione europea che cerca di imporre i propri *diktat* all'Ungheria come un tempo faceva l'Unione Sovietica⁴⁴⁷, o dei "piccoli e anemici partiti politici"⁴⁴⁸ d'opposizione, i quali dal momento in cui sono riusciti a creare una coalizione per tentare di spodestare il leader nazional-conservatore sono stati paragonati a un'orgia politica:

«we could hardly say anything new or more damning than the widely-known fact that the Hungarian opposition is an assemblage of pro-immigration politicians which George Soros and the European bureaucrats are keeping on life support. [...] what has happened in Hungary, what has been made possible, is a coalition between socialists and the far right. One's first reaction is that this has to be the definition of political pornography»⁴⁴⁹

Combinando il già citato manicheismo a una narrativa dai tratti complottistici e apocalittici, Orbán si è presentato come il leader di una visione alternativa a quella liberale, tacciata di tutti i mali che, tra la fine della dittatura e la "rinascita nazionale", hanno afflitto l'Ungheria. L'alternativa da lui proposta si è concretizzata nei concetti da lui espressi e definiti come *Christian democracy* e *Christian freedom*:

«Let us confidently declare that Christian democracy is not liberal [...]. And we can

⁴⁴⁵ 15 marzo 2018, *supra*.

⁴⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁴⁷ 10 febbraio 2019, *Prime Minister Viktor Orbán's "State of the Nation" address*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-address-2019>.

⁴⁴⁸ 15 marzo 2018, cit., reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/orban-viktor-s-ceremonial-speech-on-the-170th-anniversary-of-the-hungarian-revolution-of-1848>.

⁴⁴⁹ 10 febbraio 2019, cit., reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-address-2019>.

specifically say this in connection with [...] three great issues. Liberal democracy is in favour of multiculturalism, while Christian democracy gives priority to Christian culture; this is an illiberal concept. Liberal democracy is pro-immigration, while Christian democracy is anti-immigration; this is again a genuinely illiberal concept. And liberal democracy sides with adaptable family models, while Christian democracy rests on the foundations of the Christian family model; once more, this is an illiberal concept»⁴⁵⁰

«[...] Christian freedom is not something abstract. It is very specific, understandable and tangible: patriots instead of citizens of the world; love of country instead of internationalism; marriage and family instead of popularising same-sex relationships; protecting our children instead of drug liberalisation; Hungarian children instead of immigrants; Christian culture instead of a multicultural confusion; order and security instead of violence and terrorism; unification of the nation instead of the 5 December betrayal of the nation. This is Christian freedom. In Hungary today all this is seen as self-evident – and is almost taken for granted»⁴⁵¹

Inoltre, dopo la salita al potere nel centro ed est Europa di leader più o meno allineati alla sua concezione del mondo, Orbán ha cominciato a dipingere un quadro nel quale il manicheismo, che precedentemente vedeva il proprio Paese contrapposto all'Unione europea, si è trasformato in uno scontro inter-regionale con da una parte l'Occidente – simbolo del liberalismo e della perdita di identità – e dall'altra l'Europa centro-orientale – simbolo del sovranismo e della fedeltà alle radici cristiane:

«It is not surprising that Central European countries have chosen a different future, free of immigration and migration. Nor is it surprising that the focus of V4 policy is on improving competitiveness, even if Brussels wants to move in precisely the opposite direction: climate goals pursued to the point of absurdity, a social Europe, a common tax system, a multicultural society. It is no surprise that [...] the West has lost its attractiveness in the eyes of Central Europe, and the way we arrange our lives does not

⁴⁵⁰ 28 luglio 2018, cit., reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-29th-balvanyos-summer-open-university-and-student-camp>.

⁴⁵¹ 29 settembre 2019, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the 28th congress of Fidesz – Hungarian Civic Union*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-28th-congress-of-fidesz-hungarian-civic-union>.

seem very desirable to the West. In the coming years we need to keep Europe together whilst acknowledging that there seems to be no chance of a change in this historical trend»⁴⁵²

«[...] when I look at the ideas concerning the future of Europe [...] I can identify clearly two different concepts of Europe. They are not just different, but they are contesting each other. For the first concept is the progressive, liberal leftist, [...] semi-Marxist concept of future in Europe. They promote multiculturalism, they are pushing forward pro-migration policy, they follow an anti-family policy, they want to get rid of the concept of nations and nation states, and they consider irrelevant the Christian social teachings. [...] But there's another concept of the future of Europe, which is a concept of Europe based on Christian culture that we have inherited. This concept considered relevant the values of Christian social teaching, this concept is deeply anti-communist, pro-family as an elemental component of society; this concept treats national identity as a value, which needs to be preserved»⁴⁵³

Riassumendo, a partire dalla prima vittoria elettorale Orbán ha mobilitato il proprio elettorato raccontando dello scontro da lui intrapreso per difendere gli ungheresi dalle ingerenze esterne di una Unione europea imperialista e in combutta con gli avversari politici di Orbán. Pertanto, nell'Ungheria contemporanea le opposizioni politiche sono state associate a potenziali governi "anti-nazionali" o persino «traitors of the nation»⁴⁵⁴ e quindi opposti agli interessi del popolo ungherese, il quale è – e può essere – realmente rappresentato solo da Fidesz e, in particolare, da Viktor Orbán:

«It's not me stopping them from winning: it's the Hungarian people. [...] it doesn't depend on me, but on what we stand for: prioritising patriotism, respect for Christian European culture, support for families, job protection, the goal of full employment, increasing the minimum wage and security. These are all in line with the values of the Hungarian people. The opposition are forcibly promoting ideas which are alien to the

⁴⁵² 21 settembre 2020, *Together we will succeed again*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/together-we-will-succeed-again>.

⁴⁵³ 8 luglio 2020, *Lecture of Viktor Orbán*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/lecture-of-viktor-orban>.

⁴⁵⁴ 29 settembre 2019, cit., reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-28th-congress-of-fidesz-hungarian-civic-union>.

vast majority of Hungarian society»⁴⁵⁵.

L'Unione europea si è dunque ritrovata nei panni del nemico, soprattutto a causa della sua devozione all'ideologia liberale. È infatti il liberalismo stesso a rappresentare una delle componenti principali contro cui Orbán lancia i propri attacchi retorici. Come si è visto poc'anzi, tale ideologia viene associata al multiculturalismo, al politicamente corretto e al concetto delle *open societies*, il quale a sua volta trova la propria personalizzazione in George Soros, figura controversa e al centro delle più disparate teorie del complotto contemporanee. In aggiunta, "liberalismo" è anche il lemma che nel 1989 gli ungheresi avevano associato alla prosperità e al benessere, ma che nel corso dei "due confusi decenni" successivi non ha portato altro che smarrimento, sofferenza e risentimento. In risposta a tutto questo, Orbán ha proposto – e in questo ha riscontrato successo in patria e non solo – un ritorno ai punti saldi rappresentati da patria, fede e identità storica, culturale ed etnica:

«Put another way, Dear Friends, we not only want to win an election, but our future. Europe – and within it we Hungarians – has arrived at a turning point in world history. National and globalist forces have never squared up to each other so openly. We, the millions with national feelings, are on one side; the elite "citizens of the world" are on the other side. We who believe in nation states, the defence of borders, the family and the value of work are on one side. And opposing us are those who want open society, a world without borders or nations, new forms of family, devalued work and cheap workers – all ruled over by an army of shadowy and unaccountable bureaucrats. On one side, national and democratic forces; and on the other side, supranational and anti-democratic forces»⁴⁵⁶

3. Note conclusive

Alla luce di quanto rilevato sul concetto di populismo e di quanto osservato attraverso l'analisi dei discorsi del Primo ministro ungherese, la domanda alla quale si cercherà una risposta in questa ultima sezione sarà: si può parlare di populismo nell'Ungheria di oggi? E se sì, in che termini? Pertanto, partendo dai caratteri del populismo messi in evidenza all'inizio del capitolo, si cercherà di riordinare le informazioni raccolte sull'azione di governo e sulla sua retorica con

⁴⁵⁵ 25 maggio 2019, *Interview with Prime Minister Viktor Orbán in the Hungarian daily Magyar Nemzet*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/interview-with-prime-minister-viktor-orban-in-the-hungarian-daily-magyar-nemzet>.

⁴⁵⁶ 15 marzo 2018, cit., reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/orban-viktor-s-ceremonial-speech-on-the-170th-anniversary-of-the-hungarian-revolution-of-1848>.

lo scopo di dipingere un quadro più conciso e mirato all'individuazione di ciò che rende populista – e di ciò che differenzia da altre esperienze populiste – il sistema orbániano. Cionondimeno, la ricerca effettuata delinea un quadro alquanto coincidente con i caratteri tipici del populismo di cui sopra, e in particolare rileva che l'esperienza ungherese rientri in quelli che Finchelstein ha definito populismi neoclassici di destra⁴⁵⁷.

In tal senso, si ritiene opportuno mettere innanzitutto in evidenza alcuni aspetti che distinguono – almeno parzialmente – l'esperienza ungherese da altre manifestazioni. La politologa Nadia Urbinati ritiene infatti che i leader populistici debbano necessariamente essere “degli outsider rispetto all'establishment politico”⁴⁵⁸ poiché se così non fosse non godrebbero della fiducia delle maggioranze di cui sono sempre alla ricerca. Far parte dell'establishment politico, in breve, macchierebbe questi leader di a-moralità tanto quanto gli altri esponenti politici, allontanandoli dalla gente comune al punto da rendere i propri appelli al popolo vani e poco credibili. Tuttavia, come si è potuto vedere attraverso la ricostruzione storica, Orbán è l'esatto opposto di un cosiddetto *outsider* della politica. Le sue prime esperienze politiche risalgono infatti alla seconda metà degli anni Ottanta, e a soli ventisei anni finì sotto gli occhi di centinaia di migliaia di ungheresi in quel famoso discorso in memoria degli eroi della Rivoluzione del 1956 tenuto a pochi mesi dal disfacimento del regime comunista ungherese. Fidesz stesso è un prodotto politico del 1988, pertanto non nasce in risposta a un “indebolimento dei partiti organizzati”, e sarebbe complesso sostenere che sia un partito “leggero e malleabile”⁴⁵⁹ data la capillarità dei suoi centri civici, il numero dei suoi rappresentanti e gli oltre 25 anni dell'organizzazione giovanile *Fidelitas*. Nel caso ungherese, dunque, l'*ethos* di Orbán – la sua credibilità agli occhi del pubblico – non nasce dal suo essere estraneo alle vicende politiche, bensì dalla meticolosità con cui è stata costruita la sua immagine e quella del partito che guida – senza rivali – dal congresso tenutosi a Debrecen nel 1993: da un lato si è gradualmente appropriato della storia e dei simboli della propria nazione rendendo se stesso e Fidesz gli unici veri eredi dei *freedom fighters* delle rivoluzioni del 1848 e del 1956⁴⁶⁰; dall'altro ha delegittimato i propri avversari legandoli retoricamente ai comunisti che avevano oppresso il Paese per quasi quarant'anni e alla rivoluzione negoziata del 1989, oltre che attaccandoli quali

⁴⁵⁷ Finchelstein, *Dai fascismi ai populismi*, cit., pp. 127-128.

⁴⁵⁸ Urbinati, *io, il popolo*, cit., p. 90.

⁴⁵⁹ Ivi, p. 24.

⁴⁶⁰ «[I took part](#) in the illegal fight against communism and the Soviet Union, organising youth movements, then founded a political party and succeeded in hammering my own nail into the coffin of communism». 23 novembre 2012, *Prime Minister Viktor Orbán's speech delivered at Madrid's Saint Paul University on 17 November*, reperibile all'indirizzo: <https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-delivered-at-madrid-s-saint-paul-university-on-17-november-english>.

responsabili della crisi socio-economica scoppiata intorno al 2006. Giunti al 2010, in sostanza, Orbán godeva dell'aura di colui che aveva a cuore gli interessi dell'Ungheria e degli ungheresi, mentre i liberal-socialisti erano sinonimo di anti-patria ed erano percepiti come votati esclusivamente ai propri interessi e a quelli delle multinazionali straniere. In questo senso, dunque, il suo essere pienamente parte dell'*establishment* non gli ha impedito di ergersi contro quella parte di *establishment* ritenuta traditrice degli interessi nazionali.

Un secondo aspetto che differenzia l'Ungheria da quelle che possono essere ritenute le manifestazioni classiche del populismo riguarda la frontiera interna di cui ha scritto Laclau. Nella fattispecie in esame, infatti, tale frontiera era certamente presente e ben definita quando nel 2010 Orbán ottenne l'agognata maggioranza assoluta, ma data la condizione disastrosa delle opposizioni, la mobilitazione dell'elettorato fu ricercata non attraverso l'alimentazione di quest'ultima, bensì tramite la sua trasposizione dall'interno all'esterno. Come già evidenziato sopra, infatti, in Ungheria l'attacco all'*establishment* e alle *élites* è prima di tutto rivolto verso nemici esterni al Paese, mentre gli avversari politici interni diventano gli obiettivi delle offensive del Primo ministro solo in determinate occasioni. Esternalizzando il conflitto con le entità nemiche della patria e degli interessi nazionali, Orbán è riuscito – e riesce tutt'oggi – a “riaffermare la sua identificazione con il popolo” simulando una “lotta titanica”⁴⁶¹ contro i nemici di turno, con il vantaggio di poterli selezionare o creare a seconda delle necessità. Inoltre, le minacce percepite e gli scontri combattuti al di fuori del Paese e ampiamente propagandati al suo interno consentono di distogliere l'attenzione da eventuali scandali o inefficienze dell'esecutivo.

Fatte queste precisazioni, è possibile passare alle ragioni per cui secondo il presente elaborato l'Ungheria odierna è un Paese sottoposto alla guida di un governo populista. Come si è visto nel secondo capitolo, oggi in Ungheria gli spazi riservati alla democrazia e alla libertà si stanno man mano restringendo a causa dell'operato di Orbán e Fidesz. Il leader ungherese gode della terza maggioranza assoluta consecutiva e, nel corso dei 12 anni trascorsi al governo, è riuscito a riscrivere la costituzione⁴⁶² inserendovi i valori identitari da lui ritenuti storicamente appartenenti al popolo magiaro; ha inficiato l'indipendenza di numerose istituzioni statali ponendo alla loro guida persone a lui leali con mandati lunghi e poteri ampissimi; ha annunciato l'intenzione – derivata dalla volontà del popolo ungherese – di istituire un nuovo sistema che rendesse prioritari gli interessi della comunità (i.e. della nazione) da lui incarnata e che

⁴⁶¹ Urbinati, *Io, il popolo*, cit., p. 113.

⁴⁶² La riscrittura della Costituzione per riuscire ad assicurare la propria maggioranza a scapito di una più reale rappresentatività del popolo si ritrova anche nelle esperienze di Perón e Chávez. Da Finchelstein, *Dai populismi ai fascismi*, cit., p. 204.

sostituisse il concetto di *welfare* con quello di *workfare* che, a conti fatti, ha ridotto la spesa assistenziale e costretto molte famiglie a lavorare in condizioni degradanti pur ricevendo stipendi da sussistenza; ha creato una rete clientelare in nome degli interessi nazionali; e ha ridotto drasticamente lo spazio per il dissenso creando un'agenzia mediatica tra le più grandi d'Europa e votandola alla promozione dei valori culturali nazionali e cristiani, nonché attaccando la società civile ancora indipendente dalla sua influenza tacciandola di lavorare per governi stranieri o per George Soros, presunto artefice di un complotto transnazionale atto a distruggere l'identità ungherese facendo invadere il Paese da milioni e milioni di migranti provenienti da Paesi musulmani. Cionondimeno, le evidenti storture e il calo di qualità subito dalle istituzioni e dalle procedure democratiche non hanno impedito a Orbán di dichiarare a più riprese che grazie alla sua guida l'Ungheria gode ora di una vera democrazia, a differenza di quel “non-democratic liberalism”⁴⁶³ che in Occidente ha allontanato le élites dai popoli. Alla luce di quanto sopra e di quanto riportato in modo più approfondito nel resto dell'elaborato, è possibile affermare che l'odierno sistema politico ungherese rientri in quelle forme autoritarie di democrazia di cui ha scritto Finchelstein: Orbán controlla governo, parlamento e magistratura, nonché la maggior parte dei media e delle associazioni culturali, oltre a tenere al guinzaglio la società civile con la minaccia di sanzioni e controlli che potrebbe decretare la fine delle organizzazioni che ne fanno parte. In tal senso l'Ungheria, pur continuando a essere una democrazia in quanto tiene regolarmente delle elezioni volte a stabilire una maggioranza che governi il Paese, si trova oggi in una situazione di transizione – in questo caso da una democrazia liberale a una democrazia autoritaria – che ha evidentemente “sfigurato” le procedure democratiche e il funzionamento delle istituzioni e dello stato di diritto.

La democrazia ungherese, pertanto, rientra senz'altro in quella concezione “minima” o “schumpeteriana” che ritiene sufficiente la presenza del processo elettorale e della regola della maggioranza per essere ritenuta tale. Del resto le elezioni e il voto dei cittadini – nei referendum o nelle consultazioni nazionali – sono un elemento centrale al sistema orbániano. Essi sono lo strumento fondamentale di legittimazione del leader, e in quanto tali vengono interpretati alla stregua di momenti che sanciscono l'inizio di una rivoluzione, di una rinascita spirituale, o di una nuova era. La vittoria del leader viene così equiparata alla venuta di un messia giunto nel momento di maggiore sofferenza della nazione per risollevarla⁴⁶⁴. A partire dal 2010, infatti,

⁴⁶³ 13 dicembre 2015, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the 26th Congress of the Fidesz – Hungarian Civic Union*, reperibile presso: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-26th-congress-of-the-fidesz-hungarian-civic-union>.

⁴⁶⁴ Finchelstein ritiene che il populismo si manifesti come “antipolitica” o come contrapposizione alla politica ordinaria, in quanto i leader populistici si attribuiscono “il compito di trasformare radicalmente” il proprio Paese

Orbán ha illustrato i momenti elettorali come eventi storici straordinari nei quali ci si sarebbe giocati il futuro e la sopravvivenza della nazione⁴⁶⁵. In quest'ottica si potrebbe affermare che la narrativa di Orbán sia mirata alla rappresentazione del mito della grandezza, del declino e della rinascita⁴⁶⁶: la Grande Ungheria antecedente al trattato di Trianon abbozza l'immagine della grandezza di un tempo, la quale in questo caso rievoca un'età d'oro immaginaria di cui parlò anche Berlin nel congresso sul populismo del 1967; la firma del suddetto trattato, l'occupazione sovietica e i “due confusi decenni” compongono l'oppressione e il declino vissuto dalla nazione evidenziando come tale declino sia stato causato da forze esterne o influenzate dall'esterno; la rinascita, va da sé, è resa possibile dalla guida di Orbán, il quale incarna la vera identità storica e l'unità del popolo ungherese. Infine, come si può vedere attraverso le parole di Orbán, dopo aver riscosso molte simpatie tra i politici della regione, l'idea di una rinascita del Paese si è tramutata nell'idea di rinascita dell'intera area estereuropea⁴⁶⁷.

L'idea di un popolo omogeneo e caratterizzato da un'identità definita e corrispondente ai valori promossi da Orbán, d'altronde, giocano un ruolo fondamentale nei discorsi del Primo ministro e, avvicinando ulteriormente l'Ungheria alla descrizione dei populismi proposta da Finchelstein, concorre alla composizione di quella “concezione trinitaria della sovranità”⁴⁶⁸ composta da popolo, capo e nazione tipica delle manifestazioni populiste in quanto eredi del pensiero fascista. Allo stesso tempo, attraverso gli interventi del Premier è stato evidenziato il fatto che l'enfasi posta sull'unità del popolo e gli interessi della nazione sia contraddetta dalla reale priorità riservata a quella parte di popolo votata agli ideali nazional-conservatori. È in questo senso che si manifesta la faziosità del governo orbániano e quella *merelatria* (i.e. l'adorazione di una parte) che Urbinati ha saputo cogliere nel populismo⁴⁶⁹. Non è dunque l'identità del popolo tutto, bensì l'identità della “Hungarian national community”, la quale è anche l’“overwhelming majority”, a dover essere difesa dai continui attacchi esterni e interni.

dandogli “una nuova fondazione storica in un'epoca di crisi terminale”. Da Finchelstein, *Dai fascismi ai populismi*, cit., p. 192.

⁴⁶⁵ La stessa tendenza si ritrova anche in leader quali Donald Trump, Rafael Correa, Hugo Chávez ed Evo Morales. Ivi, p. 223; si veda anche de la Torre Carlos, *Populism and the politics of the extraordinary in Latin America*, in “Journal of Political Ideologies”, 21 (2), 2016, pp. 121-139.

⁴⁶⁶ Finchelstein, *supra*, p. 248. Lo stesso rimando – sintetizzato nello slogan “Make America Great Again” – è stato rilevato anche nei discorsi dell'ex Presidente americano Donald Trump.

⁴⁶⁷ «[...] we are preparing for a spectacular Central European ascent, and restoration of our former greatness. We are preparing for a Central European renaissance of overwhelming power, one that will sweep us to new heights. We are now able to be friends in a period of historic ascent, when we are finally able to live as we have always wanted to live». 15 marzo 2019, *Orbán Viktor's ceremonial speech on the 171st anniversary of the Hungarian Revolution and Freedom Fight of 1848/49*, reperibile all'indirizzo: <https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/orban-viktor-s-ceremonial-speech-on-the-171st-anniversary-of-the-hungarian-revolution-and-freedom-fight-of-1848-49>.

⁴⁶⁸ Finchelstein, *supra*, p. 261.

⁴⁶⁹ Sul concetto si veda Urbinati, *Io, il popolo*, cit., p. 81.

Ed è precisamente grazie agli attacchi sferrati dai nemici – reali o immaginari – che tale identità si delinea in modo più chiaro. Anche in questo caso i discorsi del Primo ministro aiutano a comprendere in che modo Orbán sfrutti una retorica manichea per contrapporre l'identità nazionale ungherese ai propri nemici. Partendo dai liberal-socialisti e le multinazionali straniere, la lista dei nemici del popolo si è allargata di anno in anno combinandosi a toni militareschi e narrative complottiste. Tra questi nemici quello che a partire dal 2014 ha occupato il primo posto è stata certamente l'ideologia liberale. Da quando il Primo ministro ha “gettato la maschera”⁴⁷⁰ dichiarando l'intenzione di costruire uno Stato illiberale, infatti, la guerra retorica contro i nemici della nazione ha costantemente legato il liberalismo alla presunta crisi dell'Occidente. Secondo tale narrativa sono le ONG, le élites liberali di Bruxelles, Soros, il politicamente corretto, il multiculturalismo, il *welfare*, il laicismo e tutto ciò che può essere legato al liberalismo ad aver portato al declino delle potenze europee e a rappresentare una minaccia esistenziale per il popolo ungherese, il quale potrà salvarsi solo se riuscirà a proteggere la propria identità e il proprio retaggio culturale. Inoltre, l'antiliberalismo e il netto rifiuto del socialismo in quanto erede dell'ideologia comunista consentono di interpretare il Sistema di cooperazione nazionale come il ritorno all'idea di una “terza via” nazionale che non si rifaccia né all'una, né all'altra ideologia⁴⁷¹. Ad ogni modo, l'aspetto forse più rilevante nella costruzione dell'identità del popolo ungherese è stato l'inserimento della componente etnica a seguito dello scoppio della crisi migratoria. Questa, infatti, porta il populismo ungherese nettamente più vicino alla matrice che generò il primo regime populista post-bellico, ossia quella fascista⁴⁷².

In conclusione, alla luce della ricostruzione dell'azione di governo e dell'analisi dei discorsi di Viktor Orbán il presente elaborato ritiene che l'attuale governo ungherese sia una manifestazione del fenomeno populista, sebbene con alcune sue peculiarità evidenziate in incipit a quest'ultima sezione. In particolare, attraverso la ricerca effettuata è possibile affermare che il populismo ungherese, fortemente nazionalista e conservatore, rientra in quell'insieme dei populismi di destra che negli ultimi anni si stanno diffondendo in Europa e supportando a vicenda, arrivato persino a riportare in auge l'elemento etnico per giustificare alcune sue posizioni politiche.

⁴⁷⁰ Gati Charles, *The Mask is Off*, in “The American Interest”, 7 agosto 2014, reperibile all'indirizzo: <https://www.the-american-interest.com/2014/08/07/the-mask-is-off/>.

⁴⁷¹ Sul concetto di terza via e le sue declinazioni negli esempi storici del populismo si veda Finchelstein, *Dai fascismi ai populismi*, cit., pp. 141-148.

⁴⁷² Sull'etnia nel populismo si veda Finchelstein, *supra*, p. 161; pp. 233-234.

Conclusione

Il presente elaborato è nato con l'intenzione di individuare le ragioni, qualora ve ne fossero, che consentono di parlare di populismo nell'Ungheria contemporanea. In tal senso, la ricerca ha cercato di rispondere a diversi quesiti: quali sono state le condizioni che hanno favorito l'ascesa e l'ottenimento della maggioranza assoluta di cui gode – 12 anni dopo la prima elezione – Fidesz, il partito nazionalista e conservatore di Viktor Orbán? Qual è stato l'impatto di quest'ultimo sul sistema politico, culturale ed economico del paese? Su quali temi si è consolidato il rapporto tra il leader ungherese e il proprio popolo? E infine, è possibile parlare di populismo? E se sì, in che termini?

Pertanto, per riuscire a rispondere alle domande di cui sopra, la ricerca apre con un'ampia ricostruzione storica funzionale alla comprensione di come sia evoluto il contesto sociale, politico ed economico nel corso della seconda metà del XX secolo, soprattutto della fase di transizione dal totalitarismo socialista sovietico al sistema democratico e di libero mercato. Il percorso storico prosegue e si conclude con l'approfondimento delle vicende politiche e socio-economiche che hanno segnato l'Ungheria nei primi decenni di riacquisita indipendenza, la quale da un lato l'ha portata nell'Alleanza Atlantica e nell'Unione Europea, e dall'altro ha creato circostanze favorevoli all'interpretazione del gioco democratico come di uno scontro a somma zero, colmo di astio e intolleranza nei confronti delle idee altrui. Dopo aver ripercorso gli ultimi decenni della storia ungherese, l'elaborato si concentra sull'ascesa di Fidesz e su ciò che Orbán – forte della maggioranza assoluta parlamentare – ha potuto attuare dal 2010 in avanti. In tal senso, la seconda parte del testo cerca di offrire uno spaccato del cosiddetto Sistema di Cooperazione Nazionale inaugurato da Orbán nel 2010 con l'intento di fare luce sui cambiamenti – istituzionali, culturali, economici e sociali – avvenuti nel corso dei suoi tre governi consecutivi. La terza parte della ricerca, infine, presenta l'analisi effettuata sui discorsi, le interviste e le dichiarazioni rilasciate da Orbán nel corso dell'ultimo decennio con il fine di comprendere quali siano le idee a fondamento del proprio sistema e la narrativa attraverso cui il Primo ministro ha plasmato il rapporto tra sé e il popolo ungherese. Tale analisi completa il quadro abbozzato attraverso la ricostruzione dell'operato dei governi Orbán, permettendo di valutare le ultime tre legislature ungheresi alla luce del concetto di populismo.

Innanzitutto, l'itinerario storico ha consentito di fare luce sulle dinamiche che hanno permesso la salita al potere di Orbán. A tal proposito, l'elaborato mostra che malgrado l'Occidente decantasse il successo della transizione ungherese alla democrazia e al libero

mercato, tra gli anni Novanta e i primi Duemila si profilò lo scontro ideologico – i cui esponenti di primo piano erano Fidesz a destra e i socialisti a sinistra – alimentato dalla disillusione nei confronti dei modelli occidentali provocata, a sua volta, dal dissesto economico dovuto al cambio di sistema. In questo contesto, i socialisti e i liberali, i quali si erano fatti portatori dei valori e dei modelli occidentali, vennero indicati come la causa dell'insicurezza e della sofferenza a cui milioni di ungheresi furono sottoposti. Come mostrato nell'elaborato, l'ultimo chiodo sulla bara dei liberal-socialisti fu posto con la pubblicazione del discorso divenuto noto con il nome di *lie speech*, nel quale l'allora Primo ministro socialista affermava di aver mentito agli ungheresi e descriveva una realtà economica tenuta nascosta al resto del Paese. Il prevedibile crollo della sinistra nei sondaggi fu accompagnato da un altrettanto prevedibile inasprimento dello scontro politico, che in questa fase divenne così intenso da guadagnarsi la nomea di *cold civil war*. Fu dunque questo il contesto nel quale Fidesz e Orbán, fattisi portatori dei valori nazionali e conservatori, nonché arricchitisi dei simboli della storia magiara, emersero quali vincitori indiscussi e conquistarono la maggioranza assoluta nel Parlamento eletto nel 2010, ottenendo così la possibilità di modificare la Costituzione.

In secondo luogo, l'analisi dell'operato e della retorica che hanno caratterizzato i governi Orbán dal 2010 a oggi ha permesso, una volta acquisiti gli strumenti necessari per la comprensione del concetto di populismo, di affermare che l'Ungheria contemporanea sia governata da forze politiche ascrivibili a tale fenomeno. Da un lato è stato mostrato come la conquista del potere si sia concretizzata nella rivoluzione sistemica proclamata e realizzata con la riscrittura della Costituzione e l'inaugurazione di un nuovo sistema che ponesse a proprio fondamento i valori nazionali e conservatori promossi dal partito di Orbán. Nel corso degli anni, l'asservimento della magistratura e della maggior parte delle istituzioni pubbliche al volere di Fidesz, la costruzione di un sistema mediatico votato alla promozione del patriottismo e della fede cristiana, nonché gli attacchi alla società civile critica della compagine governativa completano un quadro nel quale risulta innegabile la progressiva restrizione degli spazi di libertà e dissenso riservati ai cittadini. In breve, come mostrato dal testo, pur rimanendo una democrazia, l'Ungheria odierna mostra i segni di un autoritarismo che la rende sempre più simile a Paesi come la Turchia o la Russia. Dall'altro lato, lo studio dei discorsi del Primo ministro ha mostrato come questi si sia impegnato a descrivere un popolo coeso e corrispondente a quella che Orbán sostiene essere la vera e storica identità magiara, tradendo dunque un chiaro maggioritarismo a favore della parte di popolo che si riconosce in essa. Il suo ritorno al potere e le successive vittorie elettorali sono stati descritti come momenti rivoluzionari, gli avversari politici sono stati delegittimati e vengono costantemente descritti

come la causa di tutti i mali vissuti dagli ungheresi nel passato, nonché come i potenziali artefici dei mali che potrebbero vivere nel futuro qualora Fidesz dovesse essere sconfitto. L'idea di un popolo e di una nazione unita e decisa a salvaguardare i propri interessi viene poi contrapposta – attraverso una descrizione manichea del mondo circostante – a una variegata serie di nemici che altro non vogliono se non la distruzione e l'asservimento degli ungheresi. Orbán, in tutto ciò, emerge quale l'unico vero rappresentante del popolo e della nazione, rievocando così quel trittico fascista composto da capo, popolo e nazione. In sostanza, gli elementi sopraelencati e approfonditi nelle pagine dell'elaborato permettono di concludere che l'Ungheria contemporanea sia caratterizzata da un forte populismo che si rifà ai valori della destra europea.

Bibliografia

Libri o volumi

- BOBBIO Norberto, *Il Futuro della Democrazia*, Torino, Einaudi, 2014.
- BOTTONI Stefano, *Orbán. Un despota in Europa*, Roma, Salerno Editrice, 2019.
- BOTTONI Stefano, *Un altro Novecento. L'Europa orientale dal 1919 a oggi*, Roma, Carocci, 2011.
- FABRY Adam, *The Political Economy of Hungary. From State Capitalism to Authoritarian Neoliberalism*, Cham, Palgrave Pivot, 2019.
- FEFFER John, *Aftershock. A Journey into Eastern Europe Broken Dreams*, London, Zed Books Ltd, 2017.
- FINCHELSTEIN Federico, *Dai Fascismi ai Populismi. Storia, politica e demagogia nel mondo attuale*, Roma, Donzelli, 2019.
- JUDT Tony in *Postwar. A history of Europe since 1945*, New York, The Penguin Press, 2005.
- KOTKIN Stephen, *Uncivil Society, 1989 and the Implosion of the Communist Establishment*, New York, Modern Library, 2009.
- KÖRÖSÉNYI András, *Government and Politics in Hungary*, Budapest-New York, Central European University Press, 1999.
- KRASTEV Ivan e HOLMES Stephen, *La Rivolta Antiliberale. Come l'Occidente sta perdendo la battaglia per la democrazia*, Milano, Mondadori, 2020.
- LACLAU Ernesto, *La logica populista*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- LÁSZLÓ Borhi, *Hungary in the Cold War, 1945-1956: between the United States and the Soviet Union*, Budapest-New York, Central European University Press, 2004.
- LENDVAI Paul, *Orbán. Europe's New Strongman*, New York, Oxford's University Press, 2016.
- MAGYAR Bálint, *Post-Communist Mafia State. The Case of Hungary*, Budapest, Central European University Press, 2016.
- MOFFITT Benjamin, *The Global Rise of Populism. Performance, Political Style, and Representation*, Stanford, Stanford University Press, 2016.
- MUDDE Cas e ROVIRA KALTWASSER Cristóbal, *Populism. A Very Short Introduction*, New York, Oxford University Press, 2017.
- MUDDE Cas e ROVIRA KALTWASSER Cristóbal (eds.), *Populism in Europe and in the Americas. Threat or Corrective for Democracy?*, New York, Cambridge University Press, 2012.

MÜLLER Jan-Werner in *Che cos'è il populismo?*, Milano, Università Bocconi Editore, 2017.
TÖKÉS Rudolf L., *Hungary's negotiated revolution: Economic reform, social change, and political succession: 1957-1990*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
URBINATI Nadia, *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, Bologna, il Mulino, 2020.

Articoli in rivista

BERLIN Isaiah *et al.*, *To define populism*, in "Government and Opposition", 3 (2), 1968, pp. 137-179.
BLOKKER Paul, *Populism as a Constitutional Project*, in "International Journal of Constitutional Law", 2019, 17 (2), pp. 536-553.
BOHLE Dorothee e GRESKOVITS Béla, *Politicising embedded neoliberalism: continuity and change in Hungary's development model*, in "West European Politics", 2018, pp. 1069-1093.
BOZÓKI András, *Consolidation or Second Revolution? The Politics of the New Right in Hungary*, in "Slovak Foreign Policy Affairs", primavera 2005, 6 (1), pp. 17-27.
BRUSZT László, *1989: The Negotiated Revolution in Hungary*, in "Social Research", 1990, 57 (2), pp. 365-387.
DE LA TORRE Carlos, *Populism and the politics of the extraordinary in Latin America*, in "Journal of Political Ideologies", 21 (2), 2016, pp. 121-139.
ENYEDI Zsolt, *The Role of Agency in Cleavage Formation*, in "European Journal of Political Research", 2005, 44 (5), pp. 697-720.
FOWLER Brigid, *Concentrated Orange: Fidesz and the Remaking of the Hungarian Centre-Right, 1994-2002*, in "Journal of Communist Studies and Transition Politics", 2004, 20 (3), pp. 80-114.
GANDESHA Samir, "Understanding Right and Left Populism", in: Morelock Jeremiah, *Critical Theory and Authoritarian Populism*, Londra, University of Westminster Press, 2018, pp. 49-70.
GRESKOVITS Béla, *Rebuilding the Hungarian right through conquering civil society: the Civic Circles Movement*, in "East European Politics", 2020, 36 (2), pp. 247-266.
GALGÓCZI Béla, *Social costs of the transformation in Hungary*, in "Journal for Labour and Social Affairs", 2000, 3 (3), pp. 11-22.
GYÖRFFY D., *Structural Change without Trust: Reform Circles in Hungary and Slovakia*, in "Acta Oeconomica", 2009, 59 (2), pp. 147-177.

- HADAS Miklós, *The culture of Distrust. On the Hungarian National Habitus*, in “Historical Social Research”, 2020, 45 (1), pp. 129-152.
- KORNAI János, *Hungary’s U-turn*, in “Society and Economy”, 37 (3), 2015, pp. 279-329.
- Federation of Young Democrats Declaration of Political Program and Chronology*, in “World Affairs”, 1989, 151 (4), pp. 170-176.
- MAREŠ Miroslav, *Right-Wing Terrorism and Violence in Hungary at the Beginning of the 21st Century*, in “Perspective on Terrorism”, 2018, 12 (6), pp. 123-135.
- MÜLLER Jan-Werner, *The Hungarian Tragedy*, in “Dissent”, 2011, 58 (2), pp. 5-10.
- MYANT Martin, DRAHOKOUPIL Jan e LESAY Ivan, *The Political Economy of Crisis Management in East–Central European Countries*, in “Europe-Asia Studies”, 2013, 65 (3), pp. 383-410.
- ORLANDI Maria Angela, *La democrazia illiberale. Ungheria e Polonia a confronto*, in “Diritto pubblico comparato ed europeo”, 2019, 1, pp. 167-219.
- PAPPAS S. Takis, *Populist Democracies: Post-Authoritarian Greece and Post-Communist Hungary*, in “Government and Opposition”, 2014, 49 (1), pp. 1-23.
- RACZ Barnabas, *The Left in Hungary and the 2002 Parliamentary Elections*, in “Europe-Asia Studies”, 2003, 55 (5), pp. 747-769.
- RAJACIC Agnes, *Populist Construction of the Past and Future: Emotional Campaigning in Hungary between 2002 and 2006*, in “East European Politics and Society”, 2007, 21 (4), pp. 639-660.
- ROVIRA KALTWASSER C. e TAGGART Paul, *Dealing with Populists in Government. A framework for analysis*, in “Democratization”, 23(2), 2016, pp. 201-220.
- SÁRVÁRY Katalin, *Legitimation Struggles in Hungarian Politics. The Contours of Competing Foreign Policies in Prime Ministers’ Speeches*, in “Perspectives”, inverno 2006-2007, 27, pp. 67-99.
- SCHEPPELE Kim Lane, *The Rule of Law and the Frankenstate: Why Governance Checklists Do Not Work*, in “Governance”, 2013, 26 (4), pp. 559–562.
- SZIKRA Dorottya, *Democracy and welfare in hard times: The social policy of the Orbán Government in Hungary between 2010 and 2014*, in “Journal of European Social Policy”, 24 (5), 2014, pp. 486-500.
- SZIKRA Dorottya, *Welfare for the Wealthy. The Social Policy of the Orbán-regime, 2010-2017*, Friedrich Ebert Stiftung, marzo 2018, Budapest, reperibile all’indirizzo: [https://www.researchgate.net/publication/323880087 Welfare for the Wealthy The Social Policy of the Orban-regime 2010-2017](https://www.researchgate.net/publication/323880087_Welfare_for_the_Wealthy_The_Social_Policy_of_the_Orban-regime_2010-2017).

- TOOMEY Michael, *History, Nationalism and Democracy: Myth and Narrative in Viktor Orbán's 'Illiberal Hungary'*, in "New Perspectives", 26 (1), 2018, pp. 87-108.
- TRENCSÉNYI Balázs, *Beyond Liminality? The Kulturkampf of the Early 2000s in East Central Europe*, in "Boundary 2", 2014, 41 (1), pp.135-52.
- VÉGH Zsuzsanna, *Hungary's "Eastern Opening" policy toward Russia*, in "International Issues & Slovak Foreign Affairs", 24 (1-2), 2015, pp. 47-65.
- VISNOVITZ Péter e JENNE Erin Kristin, *Populist argumentation in foreign policy: the case of Hungary under Viktor Orbán, 2010-2020*, in "Comparative European Politics", settembre 2021, consultabile all'indirizzo: <https://doi.org/10.1057/s41295-021-00256-3>.
- WALDNER David e LUST Ellen in *Unwelcome Change: Coming to Terms with Democratic Backsliding*, in "Annual Review of Political Science", 2018, 21, pp. 93-113.
- WEYLAND Kurt, *Clarifying a Contested Concept: Populism in the Study of Latin American Politics*, in "Comparative Politics", 34 (1), 2001, pp. 1-22.
- WEYLAND Kurt, *Neoliberal Populism in Latin America and Eastern Europe*, in "Comparative Politics", 31 (4), 1999, pp. 379-401.

Contributi in volume o libro

- Agreement Concluding the Political Reconciliation Talks, June 13th to September 18th, 1989*, in: Bozóki András (ed.), *The Roundtable Talks of 1989. The Genesis of Hungarian Democracy*, Budapest, Central European University Press, 2002, pp. 359-363.
- ARGENTIERI Federigo, "La breve storia del governo Antall", in: Argentieri (ed.), *Post comunismo terra incognita. Rapporto sull'Europa centrale e orientale*, Roma, Edizioni Associate, 1994, pp. 107-126.
- BAJOMI-LÁZÁR Péter, "Party Colonization of the Media: The Case of Hungary", in: Péter Krasztev e Jon Van Til (eds.), *The Hungarian Patient. Social Opposition to an Illiberal Democracy*, Budapest-New York, Central European University Press, 2015, pp. 59-80.
- BÁNKUTI M., HALMAI G. e SCHEPPELE K. L., "Hungary's Illiberal Turn: Disabling the Constitution", in: Krasztev Péter e Van Til Jon (eds.), *The Hungarian Patient Social Opposition to an Illiberal Democracy*, Budapest-New York, Central European University Press, 2015, pp. 37-46.
- BLOKKER Paul, "Populist Constitutionalism", in: de la Torre Carlos (ed.), *Routledge Handbook of Global Populism*, Routledge, Abingdon-New York, 2019, pp. 113-129.
- BOZÓKI András, SIMON Eszter, "Hungary since 1989", in: Sabrina P. Ramet (ed.), *Central and Southeast European Politics Since 1989*, Cambridge, Cambridge University Press,

- 2010, pp. 204-232.
- BOZÓKI András, “Introduction: The Significance of the Roundtable Talks”, in: Bozóki András (ed.), *The Roundtable Talks of 1989. The Genesis of Hungarian Democracy*, Budapest, Central European University Press, 2002, pp. xv-xxxi.
- BOZÓKI András, “Broken Democracy, Predatory State, and Nationalist Populism”, in: Péter Krasztev e Jon Van Til (eds.), *The Hungarian Patient. Social Opposition to an Illiberal Democracy*, Budapest-New York, Central European University Press, 2015, pp. 3-35.
- DANIŠKA Miroslav, *Visegrad: from intellectual idea to political reality*, in “International Issues & Slovak Foreign Policy Affairs”, 27 (1-2), 2018, pp. 43-53.
- DEÁK András, “Captured by Power: The Expansion of the Paks Nuclear Power Plant”, in: Magyar Bálint e Vásárhelyi Júlia (eds.), *Twenty-Five Sides of a Post-Communist Mafia State*, Budapest, Central European University Press, 2017, pp. 323-344.
- DE GIOVANNANGELI Umberto, “Una Legge Geopolitica. La Terra d’Israele è Superiore allo Stato”, in *Limes: Israele. Lo Stato degli Ebrei*, 9/2018, pp. 95-101.
- ENYEDI Zsolt, “The Survival of the Fittest: Party System Concentration in Hungary”, in: Susanne Jungerstam-Mulders (ed.), *Post-Communist EU Member States: Parties and Party Systems*, Aldershot, Ashgate, 2006, pp. 177-202.
- ENYEDI Zsolt, “Plebeians, Citoyens and Aristocrats or Where is the Bottom in Bottom-up? The Case of Hungary”, in: Hanspeter Kriesi e Takis Pappas (eds.), *Populism in the Shadow of the Great Recession*, Colchester, ECPR Press, 2015, pp. 338-362.
- FELKAI Roland, “Hungary: A Country Hit Hard”, in: Jungmann Jens e Sagemann Bernd (eds.), *Financial Crisis in Eastern Europe. Road to Recovery*, 2011, pp. 177-256.
- GANDESHA Samir, “Understanding Right and Left Populism”, in: Morelock Jeremiah, *Critical Theory and Authoritarian Populism*, Londra, University of Westminster Press, 2018, pp. 49-70.
- GUANDALINI Maurizio, “La cooperazione economica tra Unione europea e i paesi dell’Europa centrale e orientale”, in: Argentieri Federigo (ed.), *Il ritorno degli ex. Rapporto CeSPI sull’Europa centrale e orientale*, Editori Riuniti, Roma, 1996, pp. 183-226.
- JONES-GAILANI Nadia e GÖBL Gabi, “Islamophobia in Hungary. National Report”, in: Bayrakli Enes e Hafez Farid (eds.), *European Islamophobia Report 2019*, SETA – Foundation for political, economic and social research, pp. 385-407.
- KALMÁR Melina, “From ‘Model Change’ to Regime Change: The Metamorphosis of the MSZMP’s Tactics in the Democratic Transition”, in: Bozóki András (ed.), *The Roundtable*

- Talks of 1989. The Genesis of Hungarian Democracy*, Budapest, Central European University Press, 2002, pp. 41-69.
- KÓCZÉ Angéla, *Political Empowerment or Political Incarceration of Romani? The Hungarian Version of the Politics of Dispossession*, in: Krasztev Péter e Van Til Jon (eds.), *The Hungarian Patient Social Opposition to an Illiberal Democracy*, Budapest-New York, Central European University Press, 2015, pp. 91-110.
- KOVÁCS M. Mária e TÓTH Judit, “Kin-state responsibility and ethnic citizenship: The Hungarian case”, in: Bauböck Rainer, Perchinig Bernhard e Sievers Wiebke (eds.), *Citizenship Policies in the New Europe*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2009, pp. 151-176.
- KÖVÉR Ágnes, “Captured by State and Church: Civil Society in Democratic Hungary”, in: Péter Krasztev e Jon Van Til (eds.), *The Hungarian Patient. Social Opposition to an Illiberal Democracy*, Budapest-New York, Central European University Press, 2015, pp. 81-90.
- NAGY Ádám C., “The Taming of Civil Society”, in: Magyar Bálint e Vásárhelyi Júlia (eds.), *Twenty-Five Sides of a Post-Communist Mafia State*, Budapest, Central European University Press, 2017, pp. 559-574.
- PETŐCZ György, “Milla: A suspended Experiment”, in: Krasztev Péter e Van Til Jon (eds.), *The Hungarian Patient Social Opposition to an Illiberal Democracy*, Budapest-New York, Central European University Press, 2015, pp. 207-229.
- POZZI Gian Angelo, “La cooperazione Regionale”, in: Argentieri Federigo (ed.), *Il ritorno degli ex. Rapporto CeSPI sull’Europa centrale e orientale*, Editori Riuniti, Roma, 1996, pp. 127-159.
- PRIEBUS Sonja, “Hungary”, in: Fruhstorfer Anna e Hein Michael (eds.), *Constitutional Politics in Central and Eastern Europe. From Post-Socialist Transition to the Reform of Political Systems*, Wiesbaden, Springer VS, 2016, pp. 101-143.
- RIPP Zoltán, “Unity and Division: The Opposition Roundtable and Its Relationship to the Communist Party”, in: Bozóki András (ed.), *The Roundtable Talks of 1989. The Genesis of Hungarian Democracy*, Budapest, Central European University Press, 2002, pp. 3-39.
- SCHEPPELE Kim Lane, “Understanding Hungary’s Constitutional Revolution”, in: von Bogdandy Armin e Sonnevend Pál (eds.), *Constitutional Crisis in the European Constitutional Area. Theory, Law and Politics in Hungary and Romania*, Londra, Bloomsbury Publishing, 2015, pp. 111-124.
- VÁSÁRHELYI Mária, “The Workings of the Media:^[1]A Brainwashing and Money-

Laundering Mechanism”, in: Magyar Bálint e Vásárhelyi Júlia (eds.), *Twenty-Five Sides of a Post-Communist Mafia State*, Budapest, Central European University Press, 2017, pp. 491-525.

ZONTEA Alexandra, “The Hungarian Student Network: A Counterculture in the Making”, in: Péter Krasztev e Jon Van Til (eds.), *The Hungarian Patient. Social Opposition to an Illiberal Democracy*, Budapest-New York, Central European University Press, 2015, pp. 263-289.

Fonti primarie

Political declaration of the Hungarian National Assembly on National Cooperation, 16 giugno 2010, reperibile all’indirizzo: <http://www.nefmi.gov.hu/english/political-declaration-of>.

The Fundamental Law of Hungary (incl. Amendments), reperibile all’indirizzo: <https://hunconcourt.hu/rules/fundamental-law>.

Rassemblement National, *Déclaration sur l’avenir de l’Europe*, 2 luglio 2021, reperibile all’indirizzo: https://rassemblementnational.fr/wp-content/uploads/2021/07/Déclaration_sur_lavenir_de_leurope_MLP.pdf.

Committee on Civil Liberties, Justice and Home Affairs, *Report on the situation of fundamental rights: standards and practices in Hungary*, 24 giugno 2013, reperibile all’indirizzo: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-7-2013-0229_EN.html.

OECD, *Tax Database Update 2021*, settembre 2021, reperibile all’indirizzo: <https://www.oecd.org/tax/tax-policy/tax-database-update-note.pdf>.

Central European Press and Media Foundation, *The Foundation's aims by its Articles of Association*, reperibile all’indirizzo: <https://cepmf.hu/>.

Commission on Security and Cooperation in Europe, *Restrictions on Civil Society in Hungary*, reperibile all’indirizzo: <https://www.csce.gov/sites/helsinkicommission.house.gov/files/Shrinking%20Civil%20Society%20in%20Hungary%20Designed%20FINAL.pdf>.

European Parliament, *European Parliament resolution of 10 June 2015 on the situation in Hungary*, 10 giugno 2015, reperibile all’indirizzo: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2015-0227_EN.html?redirect.

7 febbraio 2011, *Viktor Orbán’s State of the Nation Address* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/viktor-orban-s->

- [state-of-the-nation-address](#)).
- 2 luglio 2013, *Prime Minister Orbán's opening speech in the European Parliament*, (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-orban-s-opening-speech-in-the-european-parliament>).
- 15 marzo 2012, *PM Orban says Hungary will not be a colony*, (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/news/pm-orban-says-hungary-will-not-be-a-colony>).
- 16 novembre 2012, *Viktor Orbán's Speech at the Hungarian-Slovakian Economic Forum*, (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/viktor-orban-s-speech-at-the-hungarian-slovakian-economic-forum>).
- 22 febbraio 2013, *Prime Minister Viktor Orbán's State of the Nation Speech* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-speech>).
- 16 luglio 2014, *Prime Minister Viktor Orbán's Speech at the 25th Bálványos Summer Free University and Student Camp* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-25th-balvanyos-summer-free-university-and-student-camp>).
- 22 settembre 2016, *I love this country, and I do not want to see anyone change it under orders from outside* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/viktor-orban-i-love-this-country-and-i-do-not-want-to-see-anyone-change-it-under-orders-from-outside>).
- 8 maggio 2014, *Orbán Viktor's Speech at the Europe Forum Conference* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/orban-viktor-s-speech-at-the-europe-forum-conference>).
- 5 febbraio 2013, *Prime Minister Viktor Orbán's Speech at the Hungarian-Turkish Business Forum* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-hungarian-turkish-business-forum>).
- 14 gennaio 2014, *Prime Minister Viktor Orbán's Press Statement after meeting Russian President Vladimir Vladimirovich Putin* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-press-statement-after-meeting-russian-president-vladimir-vladimirovich-putin>).
- 9 marzo 2015, *Viktor Orbán's speech at the meeting of heads of missions abroad* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/viktor-orban-s-speech-at-the-meeting-of-heads-of-missions-abroad>).

- 10 marzo 2015, *Viktor Orbán's speech at the meeting of heads of missions abroad* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/viktor-orban-s-speech-at-the-meeting-of-heads-of-missions-abroad>).
- 3 giugno 2014, *Western Integration and Eastern Opening can be Successful Together* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/western-integration-and-eastern-opening-can-be-successful-together>).
- 5 giugno 2015, *Prime Minister Viktor Orbán's statement at the press conference held jointly with Abdel Fattah el-Sisi, President of the Arab Republic of Egypt* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-statement-at-the-press-conference-held-jointly-with-abdel-fattah-el-sisi-president-of-the-arab-republic-of-egypt>).
- 3 luglio 2017, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the Hungarian-Egyptian Business Forum* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-hungarian-egyptian-business-forum20170703>).
- 18 luglio 2017, *Statement to the press by Viktor Orbán, following his meeting with Prime Minister of Israel Benjamin Netanyahu* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/statement-to-the-press-by-viktor-orban-following-his-meeting-with-prime-minister-of-israel-benjamin-netanyahu>).
- 19 luglio 2017, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the Hungarian-Israeli business forum* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-hungarian-israeli-business-forum>).
- 19 maggio 2015, *Prime Minister Viktor Orbán's Speech in the European Parliament* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-in-the-european-parliament>).
- 4 settembre 2015, *If we do not protect our borders, tens of millions of migrants will come* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/if-we-do-not-protect-our-borders-tens-of-millions-of-migrants-will-come>).
- 28 febbraio 2016, *Prime Minister Viktor Orbán's State of the Nation Address* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-address>).
- 7 ottobre 2016, *Press Statement by Prime Minister Viktor Orbán* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/press-statement-by-prime-minister-viktor-orban>).

- 15 marzo 2016, *Speech by Prime Minister Viktor Orbán on 15 March* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/speech-by-prime-minister-viktor-orban-on-15-march>).
- 26 gennaio 2018, *Viktor Orbán's speech at the Visegrád Group conference "The Future of Europe"* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/viktor-orban-s-speech-at-the-visegrad-group-conference-the-future-of-europe>).
- 12 novembre 2017, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the 27th Congress of Fidesz – Hungarian Civic Union* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-27th-congress-of-fidesz-hungarian-civic-union>).
- 8 giugno 2010, *Package of Economic Measures Announced by Dr. Viktor Orbán* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/news/package-of-economic-measures-announced-by-dr-viktor-orban>).
- 7 febbraio 2011, *Viktor Orbán's State of the Nation address* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/viktor-orban-s-state-of-the-nation-address>).
- 16 febbraio 2014, *Prime Minister Viktor Orbán's State of the Nation Address* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-address>).
- 29 marzo 2014, *We Ask of Four More Years* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/we-ask-of-four-more-years>).
- 6 aprile 2014, *Prime Minister Viktor Orbán's Victory Speech on Election Night* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-victory-speech-on-election-night>).
- 10 maggio 2014, *Prime Minister's speech after taking the oath of office* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-s-speech-after-taking-the-oath-of-office>).
- 6 giugno 2014, *Prime Minister Viktor Orbán's Speech in Parliament to present his New Cabinet* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-in-parliament-to-present-his-new-cabinet>).
- 26 luglio 2014, *Prime Minister Viktor Orbán's Speech at the 25th Bálványos Summer Free University and Student Camp* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-25th-balvanyos-summer-free-university-and-student-camp>).

- 6 aprile 2018, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the final Fidesz election campaign event* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-final-fidesz-election-campaign-event>).
- 7 aprile 2018, *Both votes for Fidesz!* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/both-votes-for-fidesz>).
- 28 luglio 2018, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the 29th Bálványos Summer Open University and Student Camp* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-29th-balvanyos-summer-open-university-and-student-camp>).
- 15 novembre 2018, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the 8th plenary session of the Hungarian Diaspora Council* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-8th-plenary-session-of-the-hungarian-diaspora-council>).
- 22 febbraio 2013, *Prime Minister Viktor Orbán's State of the Nation Speech* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-speech>).
- 15 marzo 2014, *We are the Most Unified Country in Europe* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/we-are-the-most-unified-country-in-europe>).
- 12 giugno 2017, *Prime Minister Viktor Orbán's address in Parliament before the start of daily business* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-address-in-parliament-before-the-start-of-daily-business-20170614>).
- 4 ottobre 2016, *Viktor Orbán's press conference* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/viktor-orban-s-press-conference20161005>).
- 17 ottobre 2016, *Prime Minister Viktor Orbán's opening speech in the debate in Parliament on the proposed Seventh Amendment to the Fundamental Law* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-opening-speech-in-the-debate-in-parliament-on-the-proposed-seventh-amendment-to-the-fundamental-law>).
- 22 settembre 2017, *Prime Minister Viktor Orbán on Kossuth Radio's "180 Minutes" programme* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-on-kossuth-radio-s-180-minutes-programme>).

[20170924](#)).

- 15 marzo 2019, *Orbán Viktor's ceremonial speech on the 171st anniversary of the Hungarian Revolution and Freedom Fight of 1848/49* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/orban-viktor-s-ceremonial-speech-on-the-171st-anniversary-of-the-hungarian-revolution-and-freedom-fight-of-1848-49>).
- 27 luglio 2019, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the 30th Bálványos Summer Open University and Student Camp* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-30th-balvanyos-summer-open-university-and-student-camp>).
- 16 aprile 2017, *Interview with Prime Minister Viktor Orbán on the Kossuth Radio programme "Sunday News"* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/interview-with-prime-minister-viktor-orban-on-the-kossuth-radio-programme-sunday-news>).
- 16 novembre 2015, *Prime Minister Viktor Orbán's address in Parliament before the start of daily business* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-address-in-parliament-before-the-start-of-daily-business>).
- 19 maggio 2015, *Prime Minister Viktor Orbán's Speech in the European Parliament* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-in-the-european-parliament>).
- 13 dicembre 2015, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the 26th Congress of the Fidesz – Hungarian Civic Union* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-26th-congress-of-the-fidesz-hungarian-civic-union>).
- 28 febbraio 2016, *Prime Minister Viktor Orbán's State of the Nation Address* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-address>).
- 12 giugno 2017, *Prime Minister Viktor Orbán's address in Parliament before the start of daily business* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-address-in-parliament-before-the-start-of-daily-business-20170614>).
- 15 marzo 2016, *Speech by Prime Minister Viktor Orbán on 15 March* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/speech-by-prime-minister-viktor-orban-on-15-march>).

- 28 febbraio 2017, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the Hungarian Chamber of Commerce and Industry's ceremony to mark the start of the 2017 business year* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-hungarian-chamber-of-commerce-and-industry-s-ceremony-to-mark-the-start-of-the-2017-business-year>).
- 22 luglio 2017, *Viktor Orbán's speech at the 28th Bálványos Summer Open University and Student Camp* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/viktor-orban-s-speech-at-the-28th-balvanyos-summer-open-university-and-student-camp>).
- 12 ottobre 2017, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the International Consultation on Christian Persecution* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-international-consultation-on-christian-persecution>).
- 16 novembre 2018, *Speech by Prime Minister Viktor Orbán at the 17th session of the Hungarian Standing Conference* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/speech-by-prime-minister-viktor-orban-at-the-17th-session-of-the-hungarian-standing-conference>).
- 4 giugno 2019, *Speech by Prime Minister Viktor Orbán on the Hungarian Day of National Cohesion* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/speech-by-prime-minister-viktor-orban-on-the-hungarian-day-of-national-cohesion>).
- 6 giugno 2020, *Prime Minister Viktor Orbán's commemoration speech* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-commemoration-speech>).
- 28 settembre 2013, *Prime Minister's Speech at the 25th Congress of the Hungarian Civic Union* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-s-speech-25th-congress-of-the-hungarian-civic-union>).
- 4 settembre 2015, *If we do not protect our borders, tens of millions of migrants will come* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/if-we-do-not-protect-our-borders-tens-of-millions-of-migrants-will-come>).
- 25 luglio 2015, *Prime Minister Viktor Orbán's presentation at the 26th Bálványos Summer Open University and Student Camp* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-presentation-at-the-26th-balvanyos-summer-open-university-and-student-camp>).

- 10 maggio 2018, *Prime Minister Viktor Orbán's address after swearing the prime-ministerial oath of office* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-address-after-swearing-the-prime-ministerial-oath-of-office>).
- 17 settembre 2018, *Prime Minister Viktor Orbán's speech in Parliament before the start of daily business* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-in-parliament-before-the-start-of-daily-business>).
- 30 maggio 2013, *Prime Minister Viktor Orbán's Speech at the Conference entitled "National Interest in Focus"* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-conference-entitled-national-interest-in-focus>).
- 10 febbraio 2017, *Prime Minister Viktor Orbán's State of the Nation Address* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-address-20170214>).
- 15 marzo 2018, *Orbán Viktor's ceremonial speech on the 170th anniversary of the Hungarian Revolution of 1848* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/orban-viktor-s-ceremonial-speech-on-the-170th-anniversary-of-the-hungarian-revolution-of-1848>).
- 30 novembre 2016, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the 6th meeting of the Hungarian Diaspora Council* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-6th-meeting-of-the-hungarian-diaspora-council>).
- 10 febbraio 2019, *Prime Minister Viktor Orbán's "State of the Nation" address* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-state-of-the-nation-address-2019>).
- 29 settembre 2019, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the 28th congress of Fidesz – Hungarian Civic Union* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-28th-congress-of-fidesz-hungarian-civic-union>).
- 21 settembre 2020, *Together we will succeed again* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/together-we-will-succeed-again>).
- 8 luglio 2020, *Lecture of Viktor Orbán* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/lecture-of-viktor-orban>).

25 maggio 2019, *Interview with Prime Minister Viktor Orbán in the Hungarian daily Magyar Nemzet* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/interview-with-prime-minister-viktor-orban-in-the-hungarian-daily-magyar-nemzet>).

23 novembre 2012, *Prime Minister Viktor Orbán's speech delivered at Madrid's Saint Paul University on 17 November* (<https://2010-2014.kormany.hu/en/prime-minister-s-office/the-prime-ministers-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-delivered-at-madrid-s-saint-paul-university-on-17-november-english>).

13 dicembre 2015, *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the 26th Congress of the Fidesz – Hungarian Civic Union* (<https://2015-2019.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-26th-congress-of-the-fidesz-hungarian-civic-union>).

Articoli giornalistici e report

150 injured in anti-government riots in Hungary, in “The New York Times”, 18 settembre 2006, consultabile all'indirizzo: <https://www.nytimes.com/2006/09/19/world/europe/19iht-web.0919budapest.2856601.html?searchResultPosition=32>.

Budapest protest against China's Fudan University campus, BBC, 5 giugno 2021, reperibile all'indirizzo: <https://www.bbc.com/news/world-europe-57372653>.

Coalition stands by its leader in Hungary, in “The New York Times”, 24 ottobre 2006, consultabile all'indirizzo: <https://www.nytimes.com/2006/10/24/world/europe/24iht-hungary.3272413.html?searchResultPosition=10>.

Protests turn violent in Hungary, in “The New York Times”, 19 settembre 2006, consultabile all'indirizzo: <https://www.nytimes.com/2006/09/19/world/europe/19iht-web.0918hungary.2856487.html?searchResultPosition=22>.

BAYER Lili, *From Orbán ally to orgy scandal: Downfall of a Fidesz founder*, in “Politico”, 3 dicembre 2020, consultabile all'indirizzo: <https://www.politico.eu/article/from-orban-ally-to-orgy-scandal-downfall-of-a-fidesz-founder/>.

BOZÓKI András, *The Politics of Worst Practices: Hungary in the 2010s*, Centres de Recherches Internationales, Sciences Po, febbraio 2015, reperibile all'indirizzo: <https://www.sciencespo.fr/ceiri/fr/content/dossiersduceiri/politics-worst-practices-hungary-2010s?D07>.

DEMPSEY Judy, *Promises, promises, in Hungary*, in “The New York Times”, 18 aprile 2006, consultabile all'indirizzo:

<https://www.nytimes.com/2006/04/18/world/europe/promises-promises-in-hungary.html?searchResultPosition=54>.

DEMPSEY Judy, *Night of Hungary riots fails to win resignation*, in “The New York Times”, 19 settembre 2006, consultabile all’indirizzo:

<https://www.nytimes.com/2006/09/19/world/europe/19iht-hungary.2861570.html?searchResultPosition=12>.

DE LA BAUME Maïa, *Orbán’s Fidesz quits EPP group in European Parliament*, in

“POLITICO”, 3 marzo 2021, reperibile all’indirizzo: <https://www.politico.eu/article/epp-suspension-rules-fidesz-european-parliament-viktor-orban-hungary/>.

DE LA BAUME Maïa e HEATH Ryan, *Parliament denounces Hungary’s Illiberalism*, in “POLITICO”, 12 settembre 2018, reperibile all’indirizzo:

<https://www.politico.eu/article/european-parliament-approves-hungary-censure-motion/>.

DUNAI M. e THAN K., *Hungary’s Fidesz won historic two-thirds mandate*, in “Reuters”, 25 aprile 2010, consultabile all’indirizzo: <https://www.reuters.com/article/us-hungary-election-idUSTRE63O1KB20100425>.

GATI Charles, *The Mask is Off*, in “The American Interest”, 7 agosto 2014, reperibile all’indirizzo: <https://www.the-american-interest.com/2014/08/07/the-mask-is-off/>.

HIGGINS Andrew e NOVAK Benjamin, *In Hungary’s Heartland, Orban Faces a Unified Challenge to His Rule*, New York Times, 18 ottobre 2021, reperibile all’indirizzo:

<https://www.nytimes.com/2021/10/18/world/europe/hungary-viktor-orban-election.html>.

RETTMAN Andrew, *Orban demonises immigrants at Paris march*, in “euobserver”, 12 gennaio 2015, reperibile all’indirizzo: <https://euobserver.com/justice/127172>.

ROHAC Dalibor, *Is New Europe Backsliding? Poland, Hungary, Slovakia, and the Czech Republic 25 Years After Communism*, American Enterprise Institute, 2016, pp. 16-19.

RUPNIK Jacques, *Portrait of Viktor Orbán – Prime Minister of Hungary*, 6 novembre 2018, Institut Montaigne, reperibile all’indirizzo:

<https://www.institutmontaigne.org/en/blog/portrait-viktor-orban-prime-minister-hungary>.

SPIKE Justin, *Hungary’s parliament overhauls higher education amid outcry*, 27 aprile 2021, in “AP News”, reperibile all’indirizzo: <https://apnews.com/article/hungary-business-government-and-politics-europe-education-9b76dce30164e77be1c3a2fe47db8bfa>.

THAN Krisztina, *Analysis: Hungary risks markets’ goodwill with IMF/EU failure*, in “Reuters”, 22 luglio 2010, reperibile all’indirizzo: <https://www.reuters.com/article/us-hungary-imf-analysis-idUSTRE66H0UE20100722>.

VAN MIDDELAAR Luuk, *Europe’s existential crisis*, in “Politico”, 10 dicembre 2020,

reperibile all'indirizzo: <https://www.politico.eu/article/europe-existential-crisis-rule-of-law-hungary-poland/>.

VOGEL Kenneth P. e NOVAK Benjamin, *Hungary's Leader Fights Criticism in U.S. via Vast Influence Campaign*, in "New York Times", 4 ottobre 2021, reperibile all'indirizzo: <https://www.nytimes.com/2021/10/04/us/politics/hungary-orban-lobbying.html>.

Sitografia

Banca Mondiale, *Ungheria*, (<https://data.worldbank.org/country/hungary>).

Commissione elettorale nazionale ungherese (<https://www.valasztas.hu/web/national-election-office>).

Commissione Europea, *Performance per policy area. Public Procurement*, 2019, (https://single-market-scoreboard.ec.europa.eu/policy_areas/public-procurement_en).

Economist Intelligence Unit, *Democracy Index 2020: In sickness and in health?*, 2020, (<https://www.eiu.com/n/campaigns/democracy-index-2020/>).

Enciclopedia Britannica (<https://www.britannica.com>).

European People's Party, *FIDESZ membership suspended after EPP Political Assembly*, 20 marzo 2019, (<https://www.epp.eu/press-releases/fidesz-membership-suspended-after-epp-political-assembly/>).

Freedom House, *Hungary. Nations in Transit 2021*, 2021, (<https://freedomhouse.org/country/hungary/nations-transit/2021>).

Freedom House, *Hungary. Freedom in the World 2021*, 2021, (<https://freedomhouse.org/country/hungary/freedom-world/2021>).

International Institute for Democracy and Electoral Assistance: (<https://www.idea.int/>).

OECD (<https://data.oecd.org/>).

OSCE/ODIHR, *Hungary. Parliamentary Elections 2014 Final Report*, (<https://www.osce.org/files/f/documents/c/0/121098.pdf>).

Parlamento europeo (<https://www.europarl.europa.eu/portal/en>).

Transparency International, *Corruption Perception Index*, 2020, (<https://www.transparency.org/en/cpi/2020/index/hun>).